



agosto n. 8/2023

LOURDES A PIETRAFITTA

Una giornata indimenticabile ricca di spiritualità



Continuano i nostri intrepidi viaggiatori a visitare luoghi di indescrivibile bellezza in una Calabria ricca di gemme preziose che necessitano di essere descritte, apprezzate, ammirate e come in questo caso venerate. La troupe si dirige a Pietrafitta, un piccolo paesino pre-silano a pochi chilometri da Cosenza. Una piccola comunità, ma che possiede una ricchezza spirituale di grande valore. Ad accogliere Eugenio Maria Gallo, Franco Veltri, Damiano Minisci, Roberto Rose ed Ermanno Arcuri, il parroco Antonio Abbruzzini e Cesare Reda. Due uomini religiosi che conoscono la spiritualità del luogo che ha al centro il convento di Sant'Antonio che sino a qualche anno fa era sede dei frati. Oggi è don Antonio, di Aprigliano, già missionario in molte nazioni nel mondo, a riqualificare un tempio di spiritualità che fu centro di formazione di pretini, di studio per tanti giovani, come lo stesso Cesare e di confronto con altre comunità religiose dell'Ordine sparse in tutta la Calabria. Dovuta a mancanza di vocazione, il convento in cui ha soggiornato padre Francesco Tutta, ritenuto un teologo di gran livello e padre spirituale, è stato abbandonato ed ora

per opera di don Antonio Abbruzzini da cinque o sei anni lo ha riattivato ed è meta di tanti devoti. Don Antonio e Cesare ci guidano e ci fanno conoscere gli spazi come sono stati divisi e dedicati, nell'ampio piazzale che ricordo sede di un campetto in cui si giocava a pallone, è stato trasformato in un luogo di preghiera, grazie alla ricostruzione della grotta che si trova a Lourdes. Molto suggestiva che invita alla preghiera, infatti, abbiamo trovato alcune donne dedite a dire il Rosario, ma come ci informa Cesare, di domenica pomeriggio cresce l'affluenza di gente proveniente anche dalla città per pregare dinanzi alla grotta e alla Madonna.

Quanti erano a conoscenza di questa perla riprodotta in Calabria che ci ricorda i viaggi della speranza di molti ammalati che si recano a Lourdes. Ma le bellezze del luogo non sono affatto finite, perché Cesare Reda e Annalisa Tarsitano ci conducono in un luogo altrettanto meta di fede e di preghiera, così come di uguale silenzio.

Infatti, possiamo intitolare questo nostro viaggio come “Il silenzio che ci parla”. Attraversando stradine interne ci inerpicchiamo sempre più in alto sino a raggiungere il monastero di san Martino di Canale in cui si è spento il 30 Marzo 1202 l'abate Gioacchino da Fiore. Al suo capezzale c'erano gli abati di Sambucina, di Santo Spirito di Palermo e di Corazzo. Il cenobio di san Martino è antichissimo, vi fu seppellito, dopo un periodo di malattia, Gioacchino da Fiore, l'edificio situato in località Canale dista pochi chilometri da Pietrafitta da cui si gode la visione di un immenso verde e il cinguettio degli uccelli, questi i rumori in una oasi di pace, serenità e tranquillità che invita alla preghiera. I resti mortali di Gioacchino nel 1224 furono traslati a San Giovanni in Fiore nell'Abbazia Florense. Del sito ce ne parla l'ingegnere Annalisa Tarsitano che ha contribuito al progetto di ristrutturazione dopo essere stato abbandonato e trasformato in fienile. E' un luogo tra i più significativi della Calabria medievale, tanto importante quanto sconosciuto benchè restaurato da poco. La Tarsitano ci guida all'interno del complesso monastico, raro esempio di architettura altomedievale calabrese, concepita e fondata probabilmente dai Longobardi. E' un luogo dove tornarci spesso per trovare la serenità dell'anima, dove abbandonare ogni pensiero e darsi alla preghiera, tanto splende questo cenobio che non è un eremo, ma di sicuro fu dimora di Sant'Ilarione e di altri 28 monaci calabro-greci, prima che questi nel 986 si trasferissero nel Sannio per evangelizzare l'Abruzzo, dove fondarono diversi centri abitati, spinti a lasciare la Calabria divenuta terra insicura a causa delle ripetute scorrerie saracene. L'edificio, come ci illustra la Tarsitano, fu ridotto a rudere dal disastroso terremoto nel 1184. Nel 1198 i fiorentini cominciarono ad acquisire dei territori in località Canale e nel 1200 Andrea, arcivescovo di Cosenza, concesse loro anche la chiesa in stato di rovina. La chiesa passò ai Cistercensi nel 1570 che la trasformarono in grancia, nel 1593 durante i lavori, l'abate Panunzio, trovò all'esterno della chiesa il sepolcro del beato Ubertino D'Otranto, morto nel 778.



E mentre il racconto si fa sempre più interessante è lo stesso Cesare Reda a regalarci una croce benedetta da lui prodotta, esempio della sua forte ed intensa spiritualità per quel convento in cui ha studiato da giovane e quel luogo santo che nonostante i terremoti privilegia di restauro sino a questo ultimo in cui è possibile individuare le murature della struttura originaria fruibile a tutti. La navata è stata riaperta nella sua interezza e la copertura ripristinata con capriate a vista, così come la piccola cappella laterale e l'annesso locale che fungeva da abitazione. E' sede di un piccolo museo in cui si trovano utensili del tempo, qualche manoscritto, alcune gigantografie dell'abate e la sua tomba. A questa documentazione scritta segue l'originalità delle immagini riprodotte con le interviste, che sanciscono maggiormente non solo la bellezza del luogo, ma il

percorso che si offre a chi ci segue sul canale LaCittàDelCratitv che può riscontrare l'esclusività intrisa d'amore per scoprire o riscoprire itinerari possibili a tutti e che vale la pena fare almeno una volta nella vita. Non resterete delusi, anzi, vi approprierete degli spazi negati in città e soprattutto della magia dei luoghi che ispireranno la vostra anima a sentirvi più vicino a Dio. Con don Antonio Abbruzzini mettiamo a punto anche una serata molto particolare da effettuarsi l'uno settembre, segno di quanto ascolto e disponibilità c'è in chi è abituato a stare vicino a Dio e alla Madonna tutti i giorni. Per il pranzo abbiamo proseguito in direzione Lorica e ci siamo fermati all'area pic-nic attrezzata con due fontane che sembravano un fiume, tanta l'abbondanza d'acqua fresca. Franco Veltri, questa volta si è superato, la

sua capacità ai fornelli è conosciuta, ma in questa occasione ha provveduto a tutto, ispirato forse dalla benevolenza di aver trascorso una giornata meravigliosa e speciale. Termino questo breve testo con il ringraziare Franco delle sue premure per tutto il gruppo, in cui anche Damiano di è integrato, desideroso di conoscere il luogo in cui presto sarà protagonista con qualcosa che non sveliamo ancora. E poi grazie a Cesare che mi ha inviato questo dolce messaggio: "Grazie di cuore anche a te e gli amici grazie Gesù per averci fatto incontrare". Questa è la vera Calabria che noi stiamo cercando con le poche disponibilità da far emergere, perché delle nostre radici ne siamo innamorati e ci coinvolgono sempre più emotivamente e storicamente, per lasciare una traccia di ciò che sentiamo nel cuore.

Ermanno Arcuri





NO ALL'EOLICO ALLA CRISTA

Il nostro comitato ProteggiAMO il territorio ha dichiarato la sua decisa **contrarietà** alla realizzazione di opere che deturpano il nostro territorio e ne stravolgono la sua composizione naturale. Come ormai noto, ad Acri sono stati previsti **due impianti eolici** nelle località **Serra Crista e Serra Capra**. Questi interventi sono stati decisi senza coinvolgere la popolazione. Esprimiamo forte preoccupazione sulle gravi conseguenze che deriverebbero dalla loro realizzazione:

il **primo impianto** in località **Serra Crista**: il progetto prevede la realizzazione di **5 torri**, ciascuno con un'altezza di 135 metri, che arrivano ad oltre 200 metri totali considerando l'effetto dovuto al diametro delle pale;

il **secondo impianto**, invece, in località **Serra la Capra**, in Sila Greca, con un **cantiere lavori** già in stato avanzato. Si stanno

costruendo le fondamenta per la prima pala eolica. Il progetto non può essere visionato a meno che se ne faccia espressa richiesta in comune.

Come recentemente pubblicato nell'articolo di Acri News in data 23 giugno (https://www.acrinews.it/2023/06/23/parco-eolico-serra-crista-ecco-il-parere-negativo-della-soprintendenza/?fbclid=IwAR1lc38MI7UtlfHu0Tlc3VLYA5nifGDLYIg3OLEI6YARO_VB6xxVulcB5WM), finalmente conosciamo nel merito il **parere negativo** sull'impianto eolico di **Serra Crista** dato dalla **Soprintendenza delle belle arti e Paesaggio per la Provincia di Cosenza**. Trattasi di un parere autorevole e competente; ma solo ora scopriamo che dallo **scorso anno (2022)** la Soprintendenza aveva già ribadito che il

progetto **non doveva assolutamente essere realizzato**. Quindi, **perché l'Amministrazione Comunale decide oggi di dare parere positivo e disponibilità alla Regione per farlo realizzare?** E **perché ha revocato una delibera comunale che garantiva la tutela ambientale nella zona Serra Crista?** Non si ha nulla di ufficiale rispetto all'iter procedurale del progetto, **si spera solo che il parere negativo della Soprintendenza possa incidere** risolutamente nell'evitare la

realizzazione dell'impianto.

Noi siamo favorevolissimi alle energie alternative e sostenibili, ma siamo fortemente contrari ad impianti che di ecologico non hanno nulla e sono una contraddizione in termini: un



impianto eolico non può dirsi ecologico se la sua realizzazione comporta la **distruzione** di un **intero ecosistema** qual è **Parco Crista**.

La **Soprintendenza** nel suo documento **ribadisce** quanto **noi stiamo sostenendo** da mesi, **Serra Crista** è un **territorio di pregio interesse paesaggistico e panoramico**, infatti a Nord è circondato dalla **corona dei paesi Arbereshe** con i loro **centri storici** di interesse **monumentale**; la sua **visuale** panoramica abbraccia dalla **Valle del Crati** fino alle **coste joniche** del **golfo di Sibari** con lo skyline della **catena montuosa del Pollino**.

Inoltre, nel documento della **Soprintendenza** si mette in rilievo l'aspetto **floro-faunistico** di **Parco Crista** con le sue **pinete** ed i **castagneti** che annoverano **esemplari** con una circonferenza fino a due metri risalenti ad

impianti ottocenteschi. Purtroppo, già negli anni '50 sul declivio sud-orientale della Crista si tagliarono cerri, querce e castagni secolari, veri monumenti della natura, nel bosco di Pietramorella.

Per quanto riguarda la fauna sul monte Crista sono presenti importanti passi di uccelli migratori quale quello dei marvizzi (tordi).

Non a caso, considerando tali valutazioni, gli amministratori del passato avevano inserito nel PRG Parco Crista come territorio vocato ad un potenziale sviluppo turistico.

Sempre la Soprintendenza fa notare la presenza di falde idriche e sorgenti che alimentano i bacini idrici di tre importanti torrenti quale il Duglia Il San Maguro ed il Malfrancato.

Alla luce di queste osservazioni, la Soprintendenza prescrive il mantenimento dei sistemi forestali a ELEVATA VALENZA di naturalità e biodiversità.

Inoltre, nel parere si mette in evidenza che l'impianto avrà un grande impatto ambientale, infatti le pale eoliche colossali (220 metri) sarebbero visibili da Calopezzati a tutto il golfo di Sibari dal Pollino alla Valle Crati.

Non avendo certezze sullo stato dell'iter procedurale, che sicuramente è stato trasmesso all'Ufficio Regionale per la valutazione di impatto ambientale, siamo speranzosi che il Nucleo di valutazione e gli altri Uffici referenti

giochino un ruolo essenziale, e che non possa essere totalmente ignorato un parere autorevole e competente così minuziosamente dettagliato che ha tracciato in modo realistico la necessità di preservare il Parco Crista nella sua splendida naturalità.

Tanti sono gli interrogativi in merito, perciò chiederemo a breve al Sindaco e al Presidente del Consiglio di convocare un Consiglio Comunale straordinario "aperto", affinché l'intera cittadinanza possa essere messa al corrente, con trasparenza e chiarezza, sulla realizzazione di entrambi gli impianti. Inoltre, cercheremo in tutti i modi di interloquire con gli uffici competenti della Regione Calabria per avere risposte alle nostre richieste.

Per ulteriori dettagli ed aggiornamenti puoi seguirci sui social

Facebook "Acri comitato Proteggiamo il Territorio",
<https://www.facebook.com/Acri.comitato.proteggiamoilterritorio>

Instagram acri_proteggiamoilterritorio
[#acricomitatoproteggiamoilterritorio](https://www.instagram.com/acri_proteggiamoilterritorio)

Il comitato ProteggiAMOilterritorio



41° edizione del Festival della Canzone Arbëreshe

Un'orchestra sinfonica calabrese di 28 maestri musicisti di pregiato livello accompagnerà gli artisti che si esibiranno alla 41ª edizione del Festival della Canzone Arbëreshë, che si terrà a San Demetrio Corone (CS) nelle giornate del 10, 11 e 12 agosto 2023.

È questa la prima delle grandi novità anticipate dal direttore artistico **Angelo Pagliaro** che caratterizzeranno lo spettacolo previsto nella serata finale del Festival, definito dal primo cittadino sandemetrese come un'edizione esplosiva, che saprà valicare ancora una volta i confini regionali per **confermarsi definitivamente come appuntamento di levatura internazionale.**

*“È l'inizio di un percorso nuovo per tutta l'Arberia - prosegue nel suo intervento davanti ai giornalisti il sindaco **Ernesto Madeo** - e sono felice che il nostro invito ai cantanti arbëreshë di far parte di questa nuova versione sinfonica del Festival sia stato accolto con grande favore ed entusiasmo, mentre sono tutti impegnati a scrivere brani che sapranno emozionare e coinvolgere il numeroso pubblico che dallo scorso anno è tornato a riempire in ogni spazio il suggestivo contesto della piazza del Collegio di Sant'Adriano”.*

Una parte importante del programma della 41ª edizione è stata promossa presso la **Provincia di Cosenza** nel corso della prima delle due conferenze stampa previste dall'addetto stampa del festival, **Valerio Caparelli**, con cui verranno illustrate le importanti novità pensate per gli appuntamenti e gli artisti che parteciperanno in gara alla **kermesse canora arbëreshe più attesa e famosa in Italia e all'estero.**

L'evento culturale di San Demetrio Corone rientra nell'azione **Next Generation dell'Unione Europea** e nelle attività del **Ministero della Cultura** ed è finanziato con il contributo del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza “Italia Domani”**.

Alla conferenza stampa, insieme al Sindaco Madeo e al direttore Pagliaro, ha preso parte il Consigliere comunale con delega al Festival, **Emanuele D'Amico** e la Consigliere con delega all'istruzione della Provincia di Cosenza, **Pina Sturino**, che nel suo saluto a nome della

Presidente **Rosaria Succurro** ha sottolineato come *“questo importante evento musicale rappresenti un'ulteriore opportunità di promozione per la Calabria e per il mondo arbëreshe, che può così continuare a salvaguardare il patrimonio culturale e linguistico dell'Arberia”.*

A chiudere gli interventi illustrativi, accompagnato dal contributo del giornalista **Pasquale De**

Marco, è stato il presidente dell'Associazione Culturale “Festival della Canzone Arbëreshë - Comitato Storico”, **Adriano D'Amico**, che ha tenuto a sottolineare come *“dopo la morte di nostro padre, **Giuseppe D'Amico**, ideatore del Festival, dal 1998 si è costituita l'associazione culturale che sino al*

2015 ha contribuito all'organizzazione dell'evento musicale arbëreshe più famoso nel mondo. Poi, dal 2016 al 2021, ci sono stati 5 anni bui, interrotti grazie all'intervento dell'amministrazione guidata dal Sindaco Madeo, che ha ripristinato la legalità e ricondotto ai fasti del passato questa imperdibile rassegna canora”.



VIGNETI A VACCARIZZO ALBANESE

È dedicato ai vigneti di Vaccarizzo Albanese l'ultimo lavoro editoriale di Francesco Perri, progetto FAA (Federazione Associazioni Arbëreshe), anticipato nel corso della manifestazione "Concorso Vini Arbëreshë", prima di essere presentato ufficialmente.

L'idea di questo lavoro è nato dopo essersi imbattuto in un documento, risalente al 1945, in cui suo padre faceva richiesta al Comune di Vaccarizzo per ottenere un quantitativo di zolfo, in qualità di proprietario di vigneto. Partendo da questa richiesta, l'autore ha rintracciato un documento contenente un elenco con i nominativi di tutti i proprietari di vigneti, di questo centro arbëresh e le indicazioni del numero delle viti possedute, per un totale di 532.660 viti.

Da lì è nata la curiosità e l'idea di approfondire l'argomento dedicato ai vigneti, con lo scopo anche di dare un contributo all'importante iniziativa del Concorso Vini Arbëreshë, che si tiene qui a Vaccarizzo ormai da 18 anni.

Con la consueta cura certosina, l'autore ha controllato tutti i Catasti di Vaccarizzo, a partire dal Catasto Onciario 1752, la Platea Falcone 1762-1765, il Catasto Provvisorio o Napoleonico del 1813, il Catasto del 1864, fino al Catasto Odierno.

Come spesso accade quando si fa ricerca, sono venute fuori tantissime notizie relative ai vigneti di Vaccarizzo dal 1700 ad oggi, confermando il fatto che il paese ha una tradizione viti-vinicola secolare.

L'autore entra nei particolari e fornisce ai lettori le seguenti notizie: Vaccarizzo Albanese ha una estensione territoriale molto piccola, di soli 8,46 Km. quadrati (più piccolo di S. Cosmo), e circa il 40% era adibito a Vigneto; il 50% delle famiglie, ed in alcuni periodi, anche il 60%, possedeva un appezzamento di terreno con vigneto e il 70% di essi erano di piccola, spesso piccolissima estensione;

le professioni dei proprietari erano varie, dai Massari ai Bracciali, Medici, Notai, Calzolari, Muratori, Sarti,

Sacerdoti, Sacrestani, Barbieri ...;

le località di maggiore ubicazione dei vigneti ci dice che erano: Venosa n. 28 particelle (nel 1752); Chiesa Nuova n. 20 (nel 1762); Lailotta n. 47 (nel 1864); Pioppo n. 27 (nel 1864) e poi ancora Pillone, Serrafontana, Ciucca, Colovecchio ...

E poi ancora afferma che fino alla seconda metà del '900 i vitigni maggiormente usati erano: Gaglioppo, Magliocco, Malvasia, Zibibo, Moscatella, Tenereglija, Putaneglija e Greco, che il sistema di allevamento era ad alberello, che la lavorazione del terreno avveniva tramite l'antica tecnica della zappatura, che lo schiacciamento o pigiatura dell'uva avveniva per mezzo dei piedi, che la vendita del vino avveniva sul posto, e buona parte si vendeva a mosto a Corigliano e ad Acri.

Il libro oltre a raccogliere tutti questi dati è corredato da foto, da planimetrie e fogli di mappa del paese, in cui sono evidenziate le particelle coltivate a vigneto per dare l'idea dell'ubicazione precisa e dell'estensione dei terreni, contiene anche cenni storici sul paese.

"Questo lavoro – sottolinea l'autore – è partito dal passato, scavando nei documenti e nelle testimonianze per comprendere meglio quello che Vaccarizzo è stato, ma si inquadra nel presente, con lo spirito di voler fornire dati importanti che possano contribuire a dare sempre più valore alla manifestazione Concorso Vini Arbëreshë, con uno sguardo sempre verso il futuro, perché la conoscenza delle tradizioni dei paesi arbëreshë sia sempre più valorizzata e conosciuta".

"Con questo spirito il lavoro di ricerca – afferma ancora Francesco Perri – continuerà e si estenderà a tutti i Paesi Arbëreshë della Destra Crati (S. Giorgio A., S. Cosmo A., S. Demetrio C., S. Sofia)".

L'importante lavoro è stato dedicato all'amico Salvatore Bua, che con competenza e infinita passione conduce una delle tante particelle di vigneti di Vaccarizzo Albanese.

Gennaro De Cicco



FORMAZIONE GIOVANI DETENUTI

PAOLA - Importante momento integrativo finalizzato alla **formazione di giovani detenuti** presso la **Casa Circondariale di Paola**, diretta da **Emilia Boccagna**, alla presenza del Direttore del Centro per l'Impiego di Paola, **Domenico Abramo**, del Funzionario del Centro per l'Impiego, **Maria Martello Panno** e del Consigliere dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Paola, **Michela Rizzaro**.

Per la partecipazione al programma **Garanzia Giovani**, i funzionari del Cpl di Paola e dell'ODCEC Paola hanno affiancato e sostenuto **25 giovani reclusi per lo svolgimento di percorsi di apprendimento** che consentiranno alla giovane popolazione carceraria di guardare con speranza al proprio futuro.

I giovani detenuti saranno presi in carico dal **Centro per l'Impiego di Paola** e inseriti nel **Programma Garanzia Giovani** con particolare riferimento all'**Asse 2A**, quello dedicato alla formazione.

L'attività propedeutica e fondamentale del Centro per l'Impiego di Paola consentirà alle agenzie per la formazione di condurre corsi di formazione che daranno la possibilità agli iscritti di conseguire una qualifica professionale spendibile nel mondo del lavoro, utile a un reinserimento attivo nella società a fine pena.

L'azione sinergica tra Cpl Paola e **Ordine dei Dottori Commercialisti di Paola** dà seguito al protocollo d'intesa siglato tra le due istituzioni qualche mese fa alla presenza dell'**Assessore regionale al Lavoro, Giovanni Calabrese**.

Il **Direttore del Cpl di Paola, Domenico Abramo**, ha così commentato l'avvio dell'iniziativa: *“Abbiamo accolto con grande entusiasmo l'invito di collaborazione richiesto dal Presidente dell'ODCEC*

di Paola, Fernando Caldiero, e dalla Direttrice della Casa Circondariale di Paola, Emilia Boccagna. La speranza è che l'azione formativa che verrà fornita ai detenuti possa essere per gli stessi un momento di crescita. Un'azione che darà loro la possibilità di acquisire competenze e capacità certificate spendibili nel loro reinserimento nella società”.



CONCERTO DI BENEFICENZA

Ha riscosso grande successo il concerto di beneficenza **“Vivi la vita nell'InCanto del cuore”**, tenuto dal **coro polifonico Aura Artis**, diretto dal M° **Saverio Tinto**, nella magnifica cornice della **chiesa Santa Maria delle Vergini di Cosenza**, uno dei luoghi più belli e suggestivi del suo centro storico.

Il concerto, organizzato dall'**Associazione Confluenze APS** in collaborazione con **Il Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia**, presieduto da **Maria Pia Galasso**, si colloca all'interno delle giornate della **Festa della Musica 2023**: il coro Aura Artis, che aderisce alla **FENIARCO**, è tra gli Enti organizzatori della Festa della Musica per quanto riguarda le attività corali.

Il tema della Festa per il 2023 è stato **“Vivi la Vita”**, un

inno alla vita che si manifesta attraverso la musica e che, come ha affermato la presidente di Confluenze, **Francesca Daniele** *“è riuscito ad arricchire il senso e il tema con un significato più profondo, quello di vivere la vita con il canto e con il cuore, per aiutare le persone sfortunate e bisognose, devolvendo i*

proventi derivati dalla generosità dei partecipanti alla Fondazione Santa Maria della Vergini”.

Nel suo indirizzo di saluto, la presidente dell'associazione ha voluto ringraziare le sue colleghe omologhe e i numerosi rappresentanti delle associazioni cittadine e dei Club service con cui Confluenze collabora fattivamente in progetti e iniziative solidali, sottolineando l'importanza di fare rete *“applicando quella sinergia utile che promuove un effetto moltiplicatore e che aiuta a raggiungere prima e meglio gli obiettivi prefissati, pur nel rispetto di ogni singola realtà associativa”*.

Le associazioni che hanno collaborato all'iniziativa sono state: **Accademia New Style, Acli Artespettacolo, Associazione APDEM, Associazione Ars Enotria, Confidi Calabria, Fidapa Cosenza, L'Albero dei Sorrisi ODV, Lions Club Cosenza Castello Svevo e Socialnet Coop. Sociale.**

Sostenitore della serata è stato anche **L'Ottico di Somma e Morrone**.

La presidente Galasso, invece, nel tracciare gli scopi fondamentali dell'associazione da lei presieduta, ha introdotto l'intervento della presidente della Fondazione beneficiaria, con un breve cenno storico: *“La fondazione Santa Maria delle Vergini, ex IPAB (Istituto Educativo Femminile Santa Maria delle Vergini), in precedenza denominato “Ospizio delle fanciulle in Cosenza” venne istituito nel 1765, quale stabilimento annesso alla Casa di nutrizione, la cui Fondazione, unitamente all'Ospedale Civile, ebbe origine, nell'agosto del 1441, con Bolla dell'Arcivescovo di Cosenza Pirro Caracciolo”*



Della storia contemporanea della Fondazione ne ha invece parlato la sua attuale Presidente, **Alessandra De Rosa**, specificando che dal 2003 l'Istituto educativo delle fanciulle si è costituito in Fondazione di diritto privato con la denominazione di **“Fondazione Santa Maria delle Vergini”** al cui interno sono ospitate due realtà di accoglienza: una casa per donne in difficoltà e una casa famiglia per

minori che dal 1 luglio sarà una casa famiglia per minori stranieri non accompagnati.

Per meglio conoscere il luogo in cui si è svolto il concerto, seguendo il solco dello spirito che anima l'associazione Confluenze, è stato dato ampio spazio al momento artistico, con un apprezzato e applaudito intervento di **Francesco Paolo Dodaro**, socio fondatore e Presidente dell'**Associazione culturale Coriolano Martirano**, che ha all'attivo svariate pubblicazioni in ambito storico-artistico, tra cui la monografia **“I palazzi raccontano - guida alle dimore storiche dell'antica Cosenza”**, affascinando i presenti con la descrizione storico-artistica del complesso di Santa Maria delle Vergini, la cui chiesa rappresenta uno scrigno prezioso di opere d'arte.

Il momento culminante della serata è stato l'esibizione del **pluripremiato Coro Polifonico Aura Artis**, attivo nella città di Cosenza fin dal 1994 e diretto dal **M° Saverio Tinto**, coadiuvato dal **M° Olga Rovito**.

Il coro ha eseguito brani assai diversi tra loro, affascinando il folto e attento pubblico, che ha dimostrato il grande apprezzamento con calorosi applausi e con richieste di bis.

Sono stati eseguiti brani sacri e tanghi argentini rivisitati a cappella, nonché brani di altre nazioni.

Per comprenderne il significato e meglio apprezzarli, **Brunella D'Angelo** e **Rodolfo Perri**, soci dell'associazione Confluenze, hanno completato l'esecuzione dei brani con la lettura della traduzione dei testi.

Chiese aperte e solenne celebrazione per san Tommaso apostolo

L'arciprete don Giulio Cesare De Rosis festeggia i suoi 6 anni da sacerdote, da due espleta la sua funzione a Bisignano, mostrando dinamicità e gran voglia di fare. L'Unità pastorale di Bisignano centro, ha due parrocchie, quella di Santa Croce e di Santa Maria Assunta, che annoverano molte chiese ed in tutte quelle ristrutturare dice messa, secondo il calendario settimanale, don Cesare. E' anche rettore del santuario Santa Maria del Cuore Immacolato in contrada Cocozzello, quindi, sono tante le cose da fare in una comunità ampia e molto esigente. De Rosis è di Spezzano Albanese, mostra di trovarsi bene a Bisignano e di aver legato con la comunità. E' partecipe a tutti gli eventi, sia da protagonista oppure soltanto per un saluto, segno che segue molto da vicino la vita sociale cittadina e propone anche eventi culturali. All'ultimo Palio si è distinto in genuina partecipazione e i contradaiooli mostrano di essere legati a questa figura che fa della predica domenicale l'invito a seguire le regole di un buon cattolico. Si intende molto di beni culturali e per questo cerca in ogni modo di valorizzare le chiese sparse sul

territorio comunale, ciascuna presenta una storia importante anche perché Bisignano è stata sede vescovile per molto tempo. Oggi fa parte dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, guidata da S.E. Mons. Giovanni Checchinato, che già più volte è stato in visita pastorale a Bisignano e si può raccontare del grande affetto e apprezzamento dei bisignanese nei confronti del loro vescovo con il quale hanno ottimi rapporti ad iniziare dalle autorità cittadine. Ovviamente anche don Cesare ha il suo caratterino, una sua personalità, ha legato con la gente e gli si deve dare atto che riesce a far avvicinare in chiesa anche chi ha qualche pregiudizio sul valore dei santi oppure sulla pastorale dei sacerdoti. E' molto in sintonia con don Luciano

Fiorentino che guida la parrocchia di san Tommaso apostolo e che domenica il simulacro del santo sarà portato in cattedrale per una solenne funzione celebrativa. Questa intesa tra i due preti favorisce una simbiosi di qualità e garantisce una collaborazione indispensabile per far fronte ad un territorio ampio e

ricco di tradizioni religiose. Giovanissimi entrambi, don Luciano è di Luzzi, da qualche giorno ha compiuto gli anni, don Cesare è stato a Luzzi come sacerdote, per questo sono legati all'antica storica Tebe Lucana, un esempio in più di formazione conseguita presso il seminario cosentino e poi messa in pratica su un territorio che per altri è stato molto scivoloso e che in queste figure c'è tanta dimostrazione di affetto, di simpatia e di gratitudine. Un tempo si diceva che nei paesi le autorità erano rappresentate dal sindaco, dal comandante dell'Arma, dal medico e dal parroco, questi ruoli anche oggi sono mantenuti, rispettati e valorizzati all'interno di una comunità attiva e laboriosa come quella bisignanese. Se a

don Cesare gli si deve la ristrutturazione dei Cappuccini, don Luciano non è da meno per l'impegno profuso per san Tommaso che è divenuta una chiesa accogliente, luminosa e di recente lo stesso vescovo ha sancito la dedizione dell'altare con una solenne cerimonia molto partecipata dai fedeli. La statua di san Tommaso apostolo farà rientro lunedì 3 luglio nella sua abituale dimora. Oggi le chiese sono anche palcoscenico per la musica sacra, concerti dei bambini, proposte musicali di alto livello, si aprono al mondo esterno con coraggio, in questo modo sono più vissute dalla gente che attraverso l'arte si avvicinano a Dio.

Ermanno Arcuri



LOPINOT E FINGESTEN A FERRAMONTI

Si è tenuto il convegno dal titolo “Lopinot e Fingesten a Ferramonti” promosso dall'Unità pastorale di Bisignano centro diretta da don Cesare De Rosi. Due i libri da cui è stato estratto un interessante confronto sul periodo in cui a Ferramonti sono stati internati ebrei e non solo. Il primo libro dal titolo “Ecumenismo diffuso” scritto da don Salvatore Belsito, ha messo in evidenza la figura del sacerdote Lopinot, che è stato non solo uomo religioso a

confortare gli internati, ma dalla spiritualità è stato persona che si è occupata materialmente dei prigionieri. Il secondo volume, scritto da Teresina Ciliberti, direttrice del Museo della Memoria di Ferramonti dal titolo “Michel Fingesten”, sulla vita dell'artista che è morto dopo qualche anno dalla

fine della guerra a Cerisano. Di quest'artista si conserva una tela che fu commissionata da un prete bisignanese e conservata per molti anni presso la chiesa di San Bartolomeo ed oggi si trova presso il Museo di Arte Sacra. Due figure, quindi, che hanno vissuto il campo d'internamento nello stesso periodo e che hanno operato in modo diverso nella comunità di prigionieri che vivevano in oltre duemila le baracche messe a

disposizione. A parlare di questo periodo così lontano ma così triste e mai da dimenticare, sono stati la stessa Ciliberti e Belsito, ma anche il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile e l'assessore alla cultura di Tarsia, Roberto Cannizzaro. E' intervenuto, Roque Pugliese, referente della comunità ebraica che in quest'ultimo periodo è alla ricerca di ricostruire l'insediamento ebraico in alcuni comuni del sud, come a Bisignano nel

rione Giudecca. E' intervenuta anche Maria Cristina Martirano, presidente della Società Dante Alighieri Sezione di Cosenza. Ha moderato il giornalista Rino Giovinco. Dai disegni di Fingesten il Cristo sofferente, dal quale si evince il percorso religioso dell'artista che al Ferramonti volle ricevere il Sacramento della Cresima dal

Nunzio apostolico Borgoncini Duca e che, ospite del parroco don Giuseppe Savaglia a Bisignano, dipinse il “Martirio di San Bartolomeo”. Lopinot e Fingesten, due figure che primeggiano in un periodo ritenuto molto difficile, ma ne rappresentano l'emblema del riscatto umano sociale e spirituale.

Ermanno Arcuri



Collina Castello si rifà il look

Sono gesti encomiabili, sono promesse mantenute e risultati raggiunti che vedono protagonista il farmacista Lorenzo Cotroneo. Insignito con la cittadinanza onoraria, il dottore Cotroneo, da mezzo secolo, opera professionalmente a Bisignano, che ha sempre ritenuto funzionale al suo amore per il territorio. Il Cotroneo, è personaggio che ama le cose belle, le tradizioni, proprio per questo è molto attivo in tal senso sui social, grazie a lui e alla sua farmacia, di cui ha ceduto la



sua città più di tanti altri che vedono sempre il bicchiere mezzo vuoto.

guida alla figlia Giuseppina, dopo aver realizzato la scalinata degli artisti della musica, con un secondo progetto, ancora più ardito e concepito nei minimi dettagli, ha realizzato un capolavoro di arte e cultura,

L'aveva anticipato questo nuovo look della Collina Castello il farmacista Lorenzo e ha mantenuto

tradizione e storia. Ha impreziosito i muretti che delimitano l'ampia balconata sulla valle del Crati di Collina Castello, con oggetti prodotti da vasai artigiani, anfore e "gummuluni" tutti smaltati e decorati. Lo stesso sindaco, Francesco Fucile, ha contribuito a questo progetto che inizia con l'aiuola e le piastrelle in ceramica per valorizzano il basamento della scultura in vetrofusione di Silvio Vigliaturo posta davanti alla sede comunale. Lorenzo



Cotroneo, tiene molto alla bellezza e all'arredo comunale, è stato anche lui amministratore della città e in modo particolare è divenuto esempio di privato che pensa al pubblico rendendo armonioso il paesaggio con l'arte, frutto delle mani del ceramista Mario Scuro, modellando forme di oggetti che ben si adattano alla storia locale. Sono sensibilità che pochi possiedono ma possono diventare esempio per stimolare altri imprenditori ad investire per rendere più invitante ed attraente la propria città. Il primo luglio del 2023 sarà annoverato nel calendario dei ricordi, come il giorno in cui attraverso l'arte Bisignano ritrova le sue radici che propone ai turisti che potranno ammirare oltre al paesaggio invidiabile anche opere d'arte che si spera vengano adottate e tutelate da ogni singolo residente, perché parte di un percorso di civiltà che Cotroneo da Reggio Calabria ha impiantato a Bisignano con il lavoro e la famiglia, dimostrando l'attaccamento alla nostra, alla

la promessa e questa iniziativa lo legherà ancora di più ai suoi concittadini che lo stimano da anni anche per queste sue trovate fuori dal comune. Per tutti coloro che utilizzano giornalmente l'intero percorso per tenersi in forma si sentirà parte integrante non solo dell'ambiente ma anche dell'arte.

Ermanno Arcuri







120 i manufatti

Primo torneo aziendale di calcio a 6

Ecoross presenta il primo torneo aziendale di calcio a sei "Sport, Ambiente e Solidarietà", finalizzato alla beneficenza. L'evento, ideato e promosso da Ecoross, in corso di svolgimento presso i campi del centro sportivo di Donnanna, nell'area urbana di Rossano, è iniziato il 27 giugno e proseguirà fino al 30 luglio. La responsabilità dell'organizzazione del torneo è stata affidata a Franco Calabretta, mentre a Natale Bruno, presidente dell'associazione onlus "Movimento per la vita" e componente della sezione AIA di Rossano, spetta il compito di curare la designazione arbitrale. Sono otto le squadre iscritte all'evento, composte da personale proveniente dai vari cantieri di Ecoross. Presenti arbitri e collaboratori con comprovata esperienza nel settore, che contribuiranno alla buona riuscita del torneo.

Il torneo "Sport, Ambiente e Solidarietà" rappresenta un'occasione importante per promuovere valori fondamentali come lo sport, l'ambiente e la solidarietà, valori ai quali Ecoross tiene particolarmente. Non solo si promuoverà un sano spirito di competizione tra le squadre partecipanti, ma si contribuirà attivamente al benessere della comunità, in quanto il ricavato delle iscrizioni sarà devoluto interamente in beneficenza.

Per l'Amministratore unico di Ecoross, Walter Pulignano, «questo torneo, insieme ad altre iniziative, ha anche l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza alla grande squadra di Ecoross. La nostra azienda organizza eventi, premiazioni e contest rivolti ai dipendenti, perché solo attraverso momenti di aggregazione in cui viene riconosciuto il merito, si accresce inevitabilmente l'orgoglio di far parte dell'azienda. Ricordo il contest fotografico a premi, il family day, le numerose attività di team building, le feste per i pensionamenti e le premiazioni nella giornata dedicata alla sicurezza. Tutte queste iniziative sono volte a coinvolgere e a valorizzare tutto il personale di Ecoross».





Durante l'evento, le otto squadre iscritte si impegneranno appieno, portando avanti la loro passione per il calcio e sfidandosi in una serie di emozionanti partite. Il torneo segue un formato a gironi, con due gruppi composti da quattro squadre ciascuno. Tutte le squadre avranno la possibilità di passare al turno successivo, senza esclusioni. Gli abbinamenti per il turno successivo dipenderanno dal posizionamento nelle classifiche dei due gironi.

Il calendario degli incontri è stato definito attraverso un sorteggio effettuato il 3 giugno nella sala convegni di Ecoross, alla presenza del Responsabile organizzativo Franco Calabretta.



Le squadre che risulteranno vincitrici delle due semifinali si sfideranno per il titolo. Sarà un'occasione emozionante per celebrare il talento sportivo e l'impegno delle squadre partecipanti.

Ecoross desidera infine esprimere profonda gratitudine a tutti i partecipanti, alle squadre, agli arbitri e ai collaboratori che renderanno possibile la realizzazione di questo evento dai nobili fini.

UFFICIO STAMPA ECOROSS



IL CASALE DI SANCTO IORIO

Care amiche e cari amici,
sabato 1° luglio presenteremo la monografia **IL CASALE DI SANCTO IORIO (1104-1811)** scritta dal Prof. Domenico A. Cassiano. Si tratta di un saggio che analizza sette secoli di storia che riguardano S. Giorgio A. e le restanti comunità di origine albanese della fascia presilana Destra Crati.

Parleremo anche della nutrita produzione storiografia del nostro autore, che ha pubblicato articoli nelle riviste arbëreshe come *Zgjimi*, *Zjarri* e *Katundi Ynë* e in quelle calabresi quali *Confronto*, *il Serratore* e *Il Corriere della Sibaritide*.

Domenico Cassiano ha il merito di essere l'unico studioso che, dissociandosi dalle fuorvianti e retoriche monografie di tanti improvvisati storiografi, ha saputo indagare e narrare la storia del Collegio di Sant'Adriano, studiando prima il pensiero illuminista di fine Settecento, poi quello liberale e socialista dell'Ottocento per addentrarsi, infine, in quello progressista, marxista e antifascista del Novecento.

Senza dimenticare che tra i suoi scritti si delineano argomenti fondamentali come i Capitoli di fondazione del villaggio arbëresh, la formazione della proprietà e delle classi sociali nelle comunità italo-albanesi del Cosentino, le rivendicazioni popolari della assegnazione delle terre ai contadini poveri e ai "comunisti", com'era previsto dalle leggi eversive della feudalità, senza le quali non si comprende la grande adesione rivoluzionaria degli Italo-Albanesi alla lotta risorgimentale per l'abbattimento del regno Borbonico.

Cassiano è anche un pedagogo, un maestro, che ha saputo tracciare un percorso storico, complesso e multidisciplinare, e ha anticipato il ricorso a nuove metodologie dell'indagine storica moderna, allo stato assolutamente necessaria se si vuole riprendere una riflessione sulla storia arbëreshe diversa da quella perseguita –e purtroppo perseverante– dagli studiosi siciliani, che ci hanno fatto solcare percorsi mitologici legati soprattutto alla identità albanese-greco-epirota di chiara ispirazione clericale.

Con questo appuntamento vogliamo sollecitare i futuri studiosi ad avere maggiore accuratezza documentaria sulle fonti di una ricerca e di evitare il ricorso al mantello degli schemi ideologici che hanno segnato la nostra storia dal secolo XVI.

Su basi documentarie ed interdisciplinari, con la mente libera dai miti precostituiti, invitiamo le nuove generazioni, "le donne e gli uomini di buona volontà" a dare vita ad una indagine storica che aiuti a capire come un piccolo popolo, che ha vissuto in territori dispersi e differenti, sia potuto sopravvivere e diventare una micro nazione, entrata di diritto nel patrimonio culturale dell'Italia meridionale e nazionale; una Federazione Associazioni Arbëreshe – Federata e Shaqateve

Arbëreshe piazza della repubblica 9/a, 87019 spezzano albanese, e-mail: presidente.faa@gmail.com micro nazione che da sei secoli è diventata una specificità unica nel patrimonio mondiale delle culture regionali.

Vorremmo cominciare la nuova analisi partendo dagli influssi del Codice consuetudinario dei kanun nella formazione della struttura sociologica, antropologica e urbanistica del villaggio arbëresh; e dopo concentrarci sulla seconda metà del Settecento, periodo in cui si formò la proprietà privata, il latifondo e la stratificazione sociale, effetto della nascita del Catasto onciario voluto da Carlo III e dello scioglimento dei feudi decisi da Giuseppe Bonaparte e delle leggi sulla promiscuità feudale, che hanno dato vita alla nuova borghesia agraria meridionale,

la quale, come cita Padula, quasi sempre fu peggiore della vecchia aristocrazia feudale. Vorremmo, poi, che in tutta l'area albanofona calabrese si estendessero gli studi sul pensiero politico, giuridico e filosofico indicatoci dal professor Domenico Cassiano lungo due secoli: '800 e '900.

Purtroppo la storia degli Italo-Albanesi non è stata presa in considerazione dalla Università della Calabria sin dai primi anni della sua attività. Né nel corso del mezzo secolo di vita l'UNICAL ha voluto pensare alla Storia dell'Arberia, come scienza universitaria cui dare una cattedra da affiancare a quella di lingua e letteratura albanese per meglio affermare la presenza sociale e culturale, oltre che esclusivamente linguistica.

Purtroppo ha prevalso un'altra interpretazione della comunità albanese d'Italia.

Ma, se dovesse mai partire la Fondazione regionale arbëreshe della Calabria, si ha ancora il tempo di dar vita ad una sezione di studi storici che finalmente ci liberino dalle falsità e dalle fumoserie che spesso ascoltiamo nei nostri dibattiti.

In uno studio sul Collegio Sant'Adriano di cento anni fa leggiamo: «Molti scrissero storie e memorie sugli Albanesi (d'Italia), nessuno quasi si occupò dei documenti che si hanno negli archivi, quindi tutte le memorie e scritti sugli Albanesi pubblicati in questi ultimi cento non contengono che ripetizioni di scrittori che si copiano. Il vuoto non solo non fu colmato, ma non si fece un solo tentativo per colmarlo in parte...». Sono considerazioni semplici ed efficaci di Guglielmo Tocci, inviate in una lettera a Francesco Capalbo nel giugno del 1913. Parole importanti per professore del Collegio S. Adriano proveniente da Aciri che le inserì come prime righe del suo saggio «Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra» pubblicato nel 1919.

E' possibile riflettere sulle parole di Guglielmo Tocci e agire di conseguenza?

Penso proprio di sì!

In questo inizio di terzo millennio si va affermando una nuova generazione di ricercatori arbëreshë, i quali senza saperlo hanno già raccolto l'invito di G. Tocci e stanno producendo buoni lavori. Allo stato la grande rivoluzione della comunicazione globale, grazie agli enormi archivi telematici, offre a questi ricercatori straordinarie possibilità di informazioni, conoscenze ed indagine. Il sapere, che nei secoli precedenti era prerogativa esclusiva di pochi fortunati, oggi è fruibile a tanti studiosi, capaci di indagare nei vari motori di ricerca che l'archivio globale offre. Ovviamente, i maggiori strumenti di conoscenza, diventano serie opportunità di studio se il ricercatore o, anche, il semplice, curioso ha una base di cultura generale e la modestia socratica di riconoscere che ogni individuo altro non è altro se non una minuscola particella che attraversa i flutti della conoscenza universale.

Nella FAA da anni discutiamo di questi argomenti e,

dopo la positiva esperienza vissuta a Tirana nel novembre dello scorso anno partecipando alla TRE GIORNI DEL LIBRO ARBERESH organizzato dal Qendra e Studimeve dhe Publikimeve për Arbëreshë (QSPA), e in continuità dell'ottimo lavoro prodotto con il Progetto Editoriale della FAA, abbiamo deciso di dedicare l'attività dei prossimi due anni stimolando e valorizzando quanti si dedicano agli studi storici.

Sabato Vi aspettiamo per ricordare "la grande fatica" dello storico Domenico Cassiano, ma anche per avviare una prima riflessione su come evitare gli errori del passato e dare corso a nuove esperienze storiografiche moderne e non esposte, soprattutto, a rischi ideologici.

Con questo augurio, vi aspettiamo a San Demetrio Corone, presso la Villa Marchianò, alle ore 19 di sabato 1° luglio.

Con rispetto ed amicizia,
Damiano Guagliardi



ANGOLI SPARSI

I SEI GIORNI DI SANTA SOFIA, PIETRA MILIARE DEL DECENNIO FRANCESE

NAPOLI– Nella trattazione storica che hanno avuto come protagonisti gli albanofoni nel Regno delle due Sicilie si ricorda per tradizione i giorni prima e dopo il 18 Agosto del 1806.

Fu allora che i briganti saccheggiarono Santa Sofia, terminando la vita del Vescovo Bugliari, del medico suo fratello, il notaio, la guarnigione intera e un numero imprecisato di Sofioti, la vicenda, vide soccombere dal 13 a 19 agosto il piccolo Katundë (paese), al punto tale che ogni generazione che seguì a quell'evento, è stato allevato in memoria del momento più buio della storia locale, lutto cittadino senza soluzione di continuità dal 18 Agosto del 1806.

La terribile pagina ebbe inizio con il brutale assassinio di Giorgio Ferriolo insieme al suo piccolo stato maggiore,

composto dal fratello e da alcuni uomini fidati, continuò con la devastazione del paese intero e si concluse con il vile assassinio del Vescovo Francesco Bugliari,

vero e unico bersaglio poco più in basso di dove era allocato il Monte del grano.

L'accento dell'eccidio è stato sempre posto sulla domestica *Bertina*, ma la complicità di indegni personaggi della stessa comunità albanofona, fu determinante per portare a buon fine la volontà dei mandanti; alcuni presenti e ripagati con misere suppellettili, mentre i registi assenti, grazie all'eliminazione del prelato, poterono godere e rivestire diversi ruoli di rilievo all'interno del regno, grazie a Dio, solo durante il decennio francese per poi trovare fine, per ironia della sorte “dietro “a un granaio.

Va premesso che il Bugliari aveva avuto solidi contatti con Pasquale Baffi, i due oltre a essere stati gli unici artefici del trasferimento del collegio in Sant'Adriano, si scambiavano ogni tipo di notizia relativa agli eventi che sfociarono con la rivolta del 99.

Una fitta corrispondenza intercorse tra lo studio legale del Baffi, allocato nel centro storico di Napoli e l'abitazione paterna del Bugliari posta a monte del centro abitato di Santa Sofia d'Epiro.

Analizzando con perizia storica gli avvenimenti, appare molto strano che negli accadimenti napoletani a pagare sia stato solo il Baffi e che a essere devastata, sia

stata sola la sua abitazione nei pressi dell'allora Biblioteca Nazionale e non il suo studio dove si conservavano preziosi manoscritti inediti e lettere di corrispondenza privata.

Il collegio guidato dal Bugliari oltre ad una vandalica devastazione, dopo il 99, riprese la sua missione culturale, religiosa e politica senza particolari patimenti. Nonostante l'indiscutibile legame d'ideali con il Baffi, il Vescovo F. Bugliari, non fu particolarmente perseguitato dal governo centrale, eppure, una volta tornati a gestire il regno, i Borbone, diedero avvio ad una violentissima e capillare *pulizia* su tutto il territorio, che durò per più di quattro anni.

Un elemento di non scarsa rilevanza è il dato di fatto che i Borbone saliti nuovamente al trono si sentirono in dovere

di ringraziare tutti coloro che aveva lavorato a difesa il loro regno, come ad esempio il reggimento della Reale Macedone che nel 99 fu determinante a placare gli animi degli insorti.

Quando dovettero scegliere della sorte del nipote e del parente di *Don P e p p i n o*

preferirono colui che si era reso disponibile e si mise a disposizione con gli organi inquirenti, avendo come punizione solamente l'esonero da ogni privilegio.

Il dì che Napoleone si affacciò alle porte di Napoli, l'occasione di poter tornare agli antichi splendori veniva servita su un piatto d'argento a coloro che con i Borbone non avrebbero mai avuto gloria.

Antiche ruggini per pochi metri di terreno tra il presidente del collegio e il Lopez andavano oleate con i fumi dell'ignoranza, a quel punto armare la mano per assicurarsi ulteriore impunità fu di facile attuazione.

Apparisce strano che trascorsi appena cinque mesi dall'ingresso trionfale nella capitale partenopea di Napoleone e avviato il rinnovamento francese una pagina così nera abbia un senso, se non per garantirsi ulteriore impunità per il tradimento che a quel punto incominciava pericolosamente a vacillare.

Napoleone il 13 marzo de 1806 sedeva nel trono di palazzo reale a Napoli e pochi mesi dopo, una banda di briganti si scontrava, in contrada *Pagliaspito* di Santa Sofia d'Epiro, con G. Ferriolo e i suoi valorosi uomini dando avvio all'orrenda strage.



Sin troppe volte quelle sei giornate assunsero i contorni di leggenda o propinata a modo di favola.

Gli accadimenti di quel mercoledì 13 sino al martedì 19 successivo, letti in un ottica di volgare vandalismo e brigantaggio non pongono l'attenzione sui traguardi acquisiti in poco tempo da coloro che si distinsero esclusivamente nell'intervallo storico del decennio francese; iniziando la loro ascesa proprio dopo quelle orrende giornate. La tesi è suffragata anche dal fatto che se nel versante destro della valle del Crati, vi era un obbiettivo alla portata delle scorribande dei briganti, quello era il collegio di Sant'Adriano, quale bottino materiale sarebbe stato più consistente e facile da strappare. Stranamente, per le loro scorribande i briganti scelgono un centro abitato, pur se era noto a tutti che in quei contesti si viveva dei fumi della povertà diffusa.

Dopo pochi mesi dalla morte del vescovo Bugliari, coloro che avevano vissuto nell'ombra ebbero su di essi i

maestro.

Allo stesso modo da coloro che non ti saresti mai aspettato, addirittura vengono pubblicati studi linguistici senza che le ombre di questa disciplina li avessero mai avvolti. Questi erano i temi con i quali Pasquale Baffi aveva incantato, con le sue irripetibili disquisizioni, tutta



l'Europa e per essi fu la persona più ambita e ricercata negli affollati salotti intellettuali della capitale partenopea.



Chi all'indomani dei fatti di Santa Sofia ha inviato alle stampe gli scritti su cui porre solamente la parola “fine”, ignorava che fare propri quei documenti, fatti di sudore, patimenti, umiliazioni e sangue, sarebbe stato come tradire coloro che in quelle giornate sofote diedero la vita.

Crea sgomento la pubblicazione di trattati che furono tradotti in diverse lingue, non immaginando, che fare propri gli attrezzi del maestro è possibile, altro è produrre arte e cultura.

Comparando questi gioielli di inestimabile valore letterario con

altri scritti degli autori è palese la differenza nell'argomentare quelle indebitamente pubblicate, a tal proposito oserei dire che grecisti di elevato spessore si nasce, non si diventa con l'appoggio dei napoleonidi per poi tornare nell'oblio alla fine del decennio.

Atanasio Pizzi

riflettori della notorietà e nel contempo si diedero alle stampe trattazioni sulla questione meridionale oltre alle *ricette*, soluzione possibile a quella endemica piaga. Come racconta la storia del ricco contadino che invece di frequentare la bottega di Michelangelo e apprendere umilmente un mestiere, preferì acquistare i suoi attrezzi per ritenersi al pari del grande



Bacheca locandine

XXIV EDIZIONE 2023

Teatro Belluscio - Altomonte

Festival Teatro

SCUOLA

8 / 27 MAGGIO

Graduatoria vincitori 2023

Prima categoria
(cinque gruppi a concorso in 4 gruppi)

Primo premio (€ 200,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Secondo premio (€ 100,00)
I.C. "Matteo Matteoni" Capotondo (SS)
Piero di Pascale (a)
a cura di Antonella Capotondo

Terzo premio (€ 50,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Quarto premio (€ 25,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Quinto premio (€ 10,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Prima categoria
(cinque gruppi a concorso in 4 gruppi)

Primo premio (€ 200,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Secondo premio (€ 100,00)
I.C. "Matteo Matteoni" Capotondo (SS)
Piero di Pascale (a)
a cura di Antonella Capotondo

Terzo premio (€ 50,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Quarto premio (€ 25,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Quinto premio (€ 10,00)
Scuola di Teatro "La Tronca"
Montorio al Vomano (MC)
Dir. e att. Marco Tosi e Anna Tosi

Settimane 27 maggio - € 35,00 - DATA DI CONSEGNA E PREPARAZIONE DEI VINCENTI

[illegible]

JUIN
18
DIMANCHE

ZEMBRA ARBËRESHE
in Zürich

ZÜRICH **SO 18.06.23**

ZEMBRA
ARBËRESHE **SHEGA**

ME: ANDRI LLOI
ORKESTRA: ST
MILIT. JAZZ
ENSEMBLE

PROJEKT
KOOPERATION: FRANKFURT
JAZZ ORKESTRA

PROJEKT
KOLLEKTIVA

D-HZ

Spazi Aperti

LIBRATO E DOMENICA 6 GIUGNO 2011
Nella Sala da Rassegna "Spazio del Vaso"

**Per la visita al porbo romano sul Savio,
previa prenotazione gratuita ore 10.00 e
ritorno ore 11.00**

del Vaso

Caro Amico... ricevuto per invitarti ad una serata veramente speciale: il nostro Concerto alla festa della Madonna delle Grazie - Sagra del "Cudducieddu" - Dove 777 Piretto di Lattimico(Ca) - Quando 777 Sabato 1° Luglio ore 22:00
Mi raccomando non mancate ... Vi aspettiamo!!!

Gli amici della ...

TARANTA
e non solo



RITRATTI DEL SUD
 OLTRE I VOLTI COLLETTIVI DI CALABRIA
ELIANA GODINO

monografia

1 LUGLIO 2023 - ORE 18.00
 Circuito di Complesso Calabro
 IN COLLABORAZIONE CON IL MUSEO DI CALABRIA

Complesso Museale CCR

CorigianoCalabro
 MUSEO DI CALABRIA

5° slalom

CITTÀ DI LUZZI

MEMORIAL VIT TORIO MINISI

17 - 18 Giugno 2023

Schedario 1° Giorno
Ora 15.00 - 16.00 - Iscrizione Sportive e Tecnica
(Gruppi il Grando - 14 Minimo 1 anno)

Schedario 2° Giorno
Ora 9.30 Ore sportive Ponticelli
Ora 10.30 Start 1° Numero
Ora 15.00 Premiazione plenaria con folla di ospiti

Sponsor ufficiale

EGEA

AL TERRAZZO

Max Minas

Manifesto Ufficiale dello slalom di Luzzi

VERBA

FIERE ALLE 15:52

The image displays three pages from the 'EcoDays 2023' brochure. The top page, titled 'EcoDays 2023', lists participating organizations including the Ministry of Education, the Ministry of Environment, and various educational institutions. The middle page, titled 'Activities', lists various environmental activities and includes a small illustration of a person. The bottom page, titled 'Activities', lists various environmental activities and includes a small illustration of a person.


COMITATO A DIFESA
DEL TERRITORIO
NO

ALLA PIATTAFORMA
RIFIUTI A BISIGNANO
BOLOGNETTO
Il comitato a difesa del territorio
invita la cittadinanza
a partecipare alla manifestazione che si terrà
poco **16 alle ore 16:00**
per dire **NO ALL'ECODISTRETTO**.
Il corteo composto da trattori e autovetture partirà
dal Motel Krasso ed arriverà a Collina Castello



20th Anniversary
 Celebrating 20 Years of Excellence
 The program includes a variety of activities, including a special dinner, a concert, and a presentation of awards. The program is open to all members and their families. For more information, please contact the office at 1-800-555-1234.

[illegible]

GITA SUL LAGO DI COMO



Un pò di giorni di ferie ci stanno e così il nostro mitico Enzo Baffa Trasci, attenzione al doppio cognome perché ci tiene molto, destinazione Como.

Il lago di Como da dove provengono queste belle foto che ritraggono la moglie Rita e la figlia Erminia che da queste parti ci lavora perché professoressa.

Staccare la spina ogni tanto è indispensabile e cosa c'è di meglio di fare il turista in un luogo molto rinomato?

Como è poco distante da Chiasso, dogana da passare per andare in Svizzera, ne ricordo le bellezze del luogo perché per lavoro molti anni fa e spesso mi recavo nella vicino Cantù. Allora era una Cantù che dettava legge nel campionato di pallacanestro.

Como è conosciuta come città della seta da molti secoli, è divenuta famosa per la produzione di tessuti pregiati che hanno viaggiato in tutto il mondo.

Ancora oggi rimane un punto di riferimento per i più importanti brand di moda.

Il lungolago è sicuramente l'attrattiva maggiore, partendo da Piazza Cavour, si prosegue per il Tempio Voltiano, le meravigliose ville, la stessa Villa Olmo, un giardino sul lago e poi c'è il duomo e Palazzo Broletto, un viaggio nel tempo in piazza.

Piazza San Fedele è il cuore della città murata, mentre

attrattiva è senza alcun dubbio la funicolare Como-Brunate per una vista emozionante.

C'è molto da vedere da queste parti e i nostri amici hanno scelto bene, anche perché piatti della cucina comasca sono a base di agoni pescati, essiccati al sole e pressati con il sale nelle cosiddette missolte di legno. Poi c'è la alborelle, il lavarello, il pesce persico, la trota salmonata, il luccio e il cavedano.

Qualunque guida sulle cose da vedere sul lago ci sono: Bellagio,, Menaggio, dove hanno fatto tappa la famigliola, poi Varenna, Cernobbio e la Tremezzina. Questi gli imperdibili, i paesi per i quali il Lago di Como è famoso in tutto il mondo.

Un giorno, invece, è sufficiente per le principali cose da vedere a Como, se però volete visitare anche altre località sul lago, il consiglio è di prendervi più giorni.

Le 9 più belle passeggiate a piedi sul lago di Como sono: Greenway Lago di Como; Castel Baradello; Ville Liberty e faro voltiano; dalla stazione di Varenna al giardino botanico di villa Cipressi; Como, il chilometro della conoscenza e Cernobbio; il sentiero del viandante, da Abbazia Lariana a San Giorgio Crebbio.



Come già detto, i prezzi variano di zona in zona, una villa d'epoca dell'Ottocento-Novecento pieds dans l'eau, primo bacino, di circa 400 mq commerciali può variare da otto a quindici milioni di euro.

La vita a Como offre molti servizi sia dal punto di vista culturale che economico.

E' un importante centro di cultura e la sua posizione vicino alla Svizzera permette a molte persone di lavorare come frontalieri.

La curiosità di un matrimonio sul lago, location molto esclusiva, che

prevedono un affitto che di solito parte dalle 2000 euro a matrimonio. Poi c'è da aggiungere il prezzo del menù, che normalmente si aggira sulle 100 euro a persona. Ogni struttura è comunque diversa dall'altra e la cosa migliore è chiedere direttamente.

Amministrativamente, i quartieri di Como sono divisi in 9 circoscrizioni: Abate - Muggiò - Acquanera - Lora - Prestino - Camerlata - Breccia - Rebbio.

La vita a Como è una batosta di costo, a famiglia è necessario da 1.500 euro, sono dati allarmanti, quelli che emergono dalle proiezioni del Codacons a riguardo del costo della vita.

Una famiglia di due persone ad agosto ha speso 1.213 euro rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

E di 1.395 euro se i componenti della famiglia salgono a tre.

Appiano Gentile e Canzo sono gli unici due paesi comaschi inseriti tra i cento borghi italiani più felici, una curiosa classifica elaborata dal Sole 24 Ore sulla base di alcuni parametri economici, sociali e ambientali che vogliono premiare la qualità della vita.

Ma quanto costa una casa sul lago di Como?



A Como si è sposato Giorgia Palmas e Filippo Magnini, il matrimonio in chioesa sul lago di Como. Merito degli scorci da cartolina e delle maestose dimore storiche circondate da magnifici giardini, che nel corso degli anni hanno conquistato cantanti, attori, artisti e influencer, decisi a farne la cornice del loro giorno più bello.

Il lago riceve il tributo di una quarantina di corsi d'acqua: i principali sono la Mera e l'Adda.

Unico emissario è l'Adda, che esce dall'estremità S del ramo di Lecco; il ramo di Como è a fondo cieco.

Alcun vip che hanno casa sul lago: Richard Gere, Tom Cruise, Richard Branson, Rupert Murdoch, Anthony Hopkins, Jamie Lee Curtis, Vincent Cassel, Denzel Washington, Valeria Mazza, Tori Spelling, Chelsea Clinton, gli Oasis, Robert de Niro, Madonna, Catherine Zeta Jones, Michael Douglas, Brad Pitt, Cindy Crawford e consorte, Matt Damon ecc. ecc.

Il ramo più bello è quello mobile passato Brienno, un borgo medievale un pò dimenticato, comincia quella che è la parte più bella del Lago di Como: il ramo nobile che si estende sulla sponda comasca verso la Svizzera.





L
a
g
o
C
o
m
d
o
i

Passione bianconera

Non avevano fatto i conti con la passione bianconera, quel cuore che pulsa per la Vecchia Signora nonostante la macchina del fango ha peggiorato ciò che avevano combinato nel 2006. Da riformare urgentemente la giustizia sportiva, dove si insinuano giudici che sono principalmente tifosi, naturalmente di altre squadre, per penalizzare la Juventus. Sono mesi e mesi che giornalisti collusi e corrotti scrivono nefandezze, mettendo in primo piano come il male del calcio italiano solo la Juventus. Quanti sberleffi hanno subito i tifosi che rappresentano il zoccolo duro del tifo in Italia, basta pensare che Inter e Milan insieme non raggiungono i milioni di sostenitori del Club di Torino. Non avevano fatto i conti senza l'oste, così è successo che lo stesso De Laurentiis ha sobbalzato aprendo la busta con soli 600 milioni di offerta per i diritti tv che dovrebbero spartirsi le società. Dal miliardo e 300 milioni sperati, combattendo la Juventus la FIGC ora fa i calcoli come sostenersi, perché scherzare con il fuoco ci si brucia. E così sta avvenendo, perché i tifosi bianconeri si sono compattati dopo aver subito lo sbandamento delle pagine e pagine di giornali (pardon di carta straccia, è vergognoso come si fa giornalismo sportivo in Italia), che elencavano cosa avrebbe subito la Juve, ecc. ecc, tutte cose che conoscete bene e tifosi di altre squadre a gongolare. Ebbene, succede che la magistratura ordinaria respinge ed archivia le accuse rivolte ai dirigenti juventini e, quindi, alla stessa società per le plusvalenze, affermando che non ci sono state illeciti o alterazioni di fatture. Le plusvalenze sono lecite perché non esiste alcun regolamento, difatti, la Roma l'ha fatto consapevole che la partnership Sassuolo ha cooperato. Ed ora cari "amici" come la mettiamo? Si possono capire i tifosi poco attenti a seguire le cose del calcio, ma tutti quei soloni che facevano a gara di chi la sparava più grossa dove sono finiti? Perché non vengono radiati come lo è stato Moggi, Bettega e Giraud? La legge è uguale per tutti ma non nello sport. Con questa archiviazione succede che l'Exor ha patteggiato, invece, se avesse tenuto duro ora si sarebbe trovato nella condizione dell'ex presidente Andrea Agnelli che ha ricorso al Tar e se anche qui trova giustizia la FIGC dovrà risarcire lautamente tutti i componenti che ha sospeso. Che era tutta una macchinazione l'hanno capito anche le pietre per non dire i bambini, ciò dimostra come ci troviamo di fronte a chi deve amministrare il calcio che non è capace, difatti, nonostante tre squadre italiane in finale nelle tre coppe europee, tutte sconfitte, il calcio italico non va su, piuttosto va giù e se a seguirlo meno sono i tifosi bianconeri allora si fa notte fonda. Se in questi mesi l'ingiustizia la si voleva far passare per giustizia, ora le cose cambiano considerevolmente, Gabriele Gravina e il suo compagno di merende Aleksander Ceferin stanno facendo uno scempio totale.

Il tifoso bianconero è con Agnelli, gode alla grande pur dovendo stare un anno senza coppe, per l'ingiustizia sportiva che andrebbe annullata a tutti i livelli, covi di ultrà all'interno del Coni hanno postato sui social odio per la Juventus. Intanto, anche i giudici che hanno architettato il teorema Prisma, questo sì che è un teorema a delinquere, si ritrovano con un pugno di mosche in mano e cominciano ad essere trasferiti in procure minori. L'odio verso la Juventus si ritorce contro la loro professionalità e questa è la vendetta del karma. Nonostante tutto la passione bianconera non è stata scalfita, anzi, è stata messa alla prova ed ha risposto alla grande con le disdette abbonamenti tv ed ora ci si accorge di come l'hanno fatta grossa. Mesi e mesi di giornali pieni zeppi di intercettazioni e il Gip che fa? Dice che non c'è reato mentre i giudici sportivi penalizzano prima con -15 e poi -10 punti. Che autogol cara giustizia sportiva. La Juventus ha deragliato smantellando alcuni ruoli chiave in seno alla società, ma ora si correrà ai ripari e si formerà una nuova ed autorevole dirigenza (vedi Giuntoli in arrivo da Napoli), e quindi? Ognuno si prepara a un ciclo juventino prossimo che dovrà superare quello dei 9 scudetti e così la vendetta sarà completa. Perché essere penalizzati per reati commessi è un conto, ma inventare i reati per penalizzare solo la Juventus non è scorrettezza, ma è abuso di potere bello e buono. Dopo le vacche magre ritorneranno quelle grasse non resta che riorganizzarsi e per la disperazione di chi odia la Juventus, non per chi tifa altra squadra perché è lecito, ma per chi odia ritorneranno a rodere il fegato per anni e anni. E come sempre Juve fino alla fine! A fare illeciti sono ben altri, compreso giudici di parte, ma oggi con i diritti tv se ne accorgono anche le altre società perché con una Juve penalizzata entrano pochi soldi e la torta da spartire è sempre più piccola, per recuperare qualcosa si vuol far giocare i bianconeri alle 12.30 perché all'estero seguono di più la partita, ancora una volta si ricorre a Madama per recuperare. La Juve doveva andare sino in fondo e mettere alla berlina l'inquinata giustizia sportiva e far saltare il banco. Così non è stato e fra poco è previsto il raduno per la nuova stagione. Si profilano acquisti ma anche cessioni, la cosa migliore è rifarsi un look allontanando chi non è più in grado di reggere psicologicamente e fisicamente l'ambiente Juve, ma di questo parleremo a fine mercato oggi sono solo supposizioni, congetture, abbiamo bisogno di fatti.

Ermanno Arcuri

Presentata a Ostana (Cuneo) la Checklist dei Lepidotteri delle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati

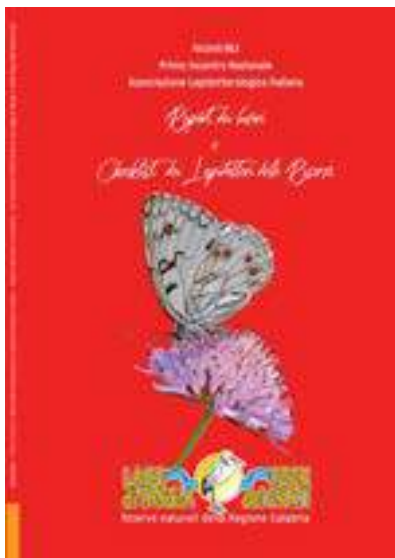
E' stato presentato domenica 2 luglio u.s., all'interno dei lavori del 3° Incontro Nazionale dell'Associazione Lepidettereologica Italiana, il Report contenente i risultati dei lavori e la “**Checklist dei Lepidotteri delle Riserve**”, realizzati nell'ambito del 1° evento nazionale, “**IncontrALI**”, tenuto nel 2021 presso le **Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati**.

Il 3° Incontro Nazionale di ALI, che si è svolto ad Ostana (Cuneo), nel cuore del Parco regionale del Monviso, dall'1 al 3 luglio 2023, è stata l'occasione per presentare ai partecipanti i lavori realizzati nell'ambito del primo evento nazionale, tenuto dal 14 al 17 ottobre 2021, presso le Riserve, e che ha visto impegnati ricercatori, appassionati, studenti, soci di ALI e il personale dell'Ente gestore delle Riserve. Grazie all'attività scientifica svolta è stato possibile stilare la prima “**Checklist dei Lepidotteri delle Riserve**” e, nello stesso tempo, aggiornare la conoscenza dei lepidotteri all'interno delle due aree protette.

Il monitoraggio ha permesso di campionare **187** specie, **96** in più rispetto a quelle finora conosciute. Una straordinaria presenza di specie, nonostante la stagione e le condizioni meteorologiche del periodo di svolgimento, non favorevoli per monitorare “farfalle e falene”.

Monitorati e classificati endemismi tipici e da Direttiva, come *Melanargia arge*, specie endemica italiana inclusa negli Allegati II e IV della Direttiva “Habitat”. Meritevole di segnalazione la presenza di *Pelusia obtusa* presso la **Foce del fiume Crati**, che rappresenta l'unica località in Calabria ad ospitare tale specie.

Inoltre, interessante è il ritrovamento di *Rhizedra lutosa*, specie dalla distribuzione molto discontinua in tutta Italia, solo di recente segnalata in un'unica località della Calabria, oltre al **Lago di Tarsia**.



Alla presentazione della pubblicazione, edita dall'Ente Riserve in forma cartacea e digitale, scaricabile dal portale web delle Riserve, sono intervenuti il Presidente nazionale di ALI, **Paolo Mazzei**; la Vicepresidente nazionale di ALI, **Simona Bonelli**; **Stefano Scalercio**, membro del direttivo di ALI e **Agostino Brusco**, Direttore delle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati.

Con questo ulteriore lavoro l'Ente gestore delle Riserve continua l'attività di monitoraggio e ricerca delle risorse naturali e consegna un ulteriore contributo alla conoscenza della biodiversità delle due aree protette. Un lavoro che va a coprire un altro tassello nella mappatura delle componenti faunistiche presenti, indispensabile non solo per la valorizzazione ma anche per la pianificazione di interventi di tutela e conservazione.

L'Ente gestore delle Riserve—**Amici della Terra** e la **Società scientifica**—**ALI** hanno deciso di avviare forme di collaborazione per dare continuità al lavoro, finalizzato sia alle attività di monitoraggio che a quelle di informazione e divulgazione dei lepidotteri delle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati.

Tarsia (Cs), 4 luglio 2023

*Amici della Terra Italia
Ente gestore Riserve Tarsia-Crati*





Francesco di Paola

VIAGGIO NELLA SPIRITUALITA' DEL SANTO

“Padre, il santo più conosciuto al mondo è San Francesco di Paola, di lui conosciamo tanto, ma la sua grandezza maggiore è quella spirituale come la si può apprendere?”. Il padre è Casimiro Maio, un Minimo che vive al santuario paolano, a lui abbiamo rivolto questa domanda

e prontamente ci ha dato appuntamento per una giornata da trascorrere assieme nei luoghi in cui san Francesco ha vissuto sin da ragazzo. Vi raccontiamo, cari lettori, una storia, questa volta, che ci ha letteralmente rapiti, completamente, proiettandoci in un mondo mistico a noi sconosciuto, risultando alla fine meraviglioso, grazie, appunto, a questo frate che ha aperto il suo cuore trasportandolo in quello del santo e trasmettendoci emozioni così profonde che ci porteremo per sempre nell'anima. E' ancora una volta a muoversi la troupe de “Il

territorio si racconta in tour”, un format intelligente che diventa sempre più interessante ed intrigante. Eugenio Maria Gallo, a tutti i costi voleva esserci in questa giornata di sole trascorsa al santuario paolano, molto diversa da altre volte, mancava da Paola da circa dieci anni. Poi gli altri compagni di ventura: Franco Veltri, Enzo Baffa Trasci, il sottoscritto e Roberto Rose. Nessuno voleva mancare a questa giornata così speciale. Eppure tutti noi ci aspettavamo qualcosa di grandioso, ma cosa? In arrivo sul sagrato del santuario giunge la telefonata del frate che ci attendeva. L'appuntamento al bar per una colazione prima di iniziare l'itinerario che padre Casimiro aveva in mente di farci fare. Quei luoghi già conosciuti però, alle parole del frate ci sembravano diversi, perché si percepiva la presenza di san Francesco e le sensazioni diventavo sempre crescenti per poi cambiare in emozioni pure. Il sole picchia forte, ma nessuno si è lamentato più di tanto, perché la nostra guida è stata così presente nel nostro intimo da non farci sentire le fatiche. L'abbraccio fraterno e l'incontro con altri frati e pellegrini che cominciavano ad affollare il santuario che notavano l'affetto tra noi e padre Casimiro, che ci ha illuminato sulla spiritualità di un predestinato, messo alla prova per capire cosa volesse Dio da lui. Il viaggio nella spiritualità ci dava la forza di andare avanti, perché avevamo, per la prima volta, la possibilità di non visitare

i luoghi sacrali in modo turistico, ma di entrare nella visione di un rivoluzionario che ha cambiato non solo il suo tempo, ma è entrato nella vita di ognuno di noi. Ha scavato grotte dormendo sull'umida terra, ha edificato un tempio divenendo il patrono della Calabria. Su questa



scia, anche padre Casimiro edifica capanne, che vuole irradiare su tutto il territorio da dove possa partire la spiritualità e conquistare il mondo intero. Mi è capitato più volte di ritornare a casa e guardare subito le immagini realizzate, ma mai montarle così velocemente da mettere in rete la prima puntata lo stesso giorno. Ciò sta a significare quanta passione intrisa ad emozione ha entusiasmato un lavoro che continuo anche in questi giorni. E scorrono le immagini, una più bella dell'altra, mi sento

realizzato. Se poi in serata è la voce di Casimiro a raggiungermi con un messaggio dicendomi che si era emozionato anche lui sul primo montaggio, ciò ripaga ancora una volta l'immediatezza di aver scelto senza sosta di fare presto, di fare qualcosa in cui si crede. “Oggi sarà ancora una giornata di spiritualità e di fede – afferma il professore Gallo – con la quale vogliamo incontrare anche voi e dare uno spaccato di quella che è la spiritualità che si vive in questo luogo sacro”. Inizia così il nostro percorso che ci porterà a conoscere veramente chi era san Francesco di Paola. Montate le attrezzature ci incamminiamo, prima sosta il santuario esposto in miniatura, qualcosa di stupendo, ricostruito minuziosamente in ogni particolare e poi anche la porta di Paola con il santo che si gira a guardare la sua cittadina per salvarla dal terremoto, in quelle vicinanze la sua casa natia. In chiesa ci soffermiamo alle poche cose che restano di san Francesco, ma ascoltare padre Casimiro desiderare di indossare un sandalo o una calza rattoppata tante volte come quella del santo si intuisce quanta spiritualità ci attendeva in quelle parole mai ascoltate e che ci ponevano a noi stessi una domanda: la vera grandezza di una persona come si misura? L'avremmo capito solo alla fine di questa prima parte di un percorso di fede attraverso le immagini che ci riproponiamo di

Sotto il grande tempio, le grotte scavate da san Francesco e i suoi tre amici che avevano scelto di seguirlo: “Intento parlando di Lui, come faremo – afferma padre Casimiro – voglio mostrarvi quanto sia importante lanciare un appello agli uomini di tutti i tempi. Ognuno ha la sua stella, ognuno deve intraprendere la sua strada, e vi farò toccare, con tanta umiltà, quanto ha faticato questo ragazzo per capire cosa voleva Dio da lui”. Ci si rende conto che è difficile inserire in un articolo tutto



ciò che è avvenuto da quel momento in poi, ma ai più che ci seguono sul nostro canale LaCittàDelCratitv invitiamo a non perdere neppure un filmato che ci racconta cosa abbiamo provato, ciò è possibile osservando i nostri visi sempre più interessati a conoscere. “Io vi ho portato qui – continua a dirci padre Casimiro – non voglio essere una guida turistica, stiamo facendo un percorso di fede che mi riguarda da vicino. Voglio indicarvi questa tomba funeraria di Salvatore Spinello, un tempo Fuscaldo era più importante di Paola, poi si sono invertite le cose con i miracoli e la vita di questo santo”. E' stupendo l'interpretazione che il frate ci porge con delicatezza, ciò che oggi va più di moda indossare roba di marca, per farci riflettere sui sandali esposti nella cappella. Ma sono tanti, forse troppi i dialoghi da trascrivere, mi limito a quello che ci ha raccontato padre Casimiro affacciandoci sulla balconata con il torrente Isca le cui acque scorrono impetuose, ma non è un frastuono, invece, è melodia profonda.



“Avevo dieci anni, 18 settembre 1960, che sono entrato nel Collegium Minimorum, Seminario Minorile, e quindi, io la sera mi addormentavo con il mormorio dell'Isca, direte voi, ma questi sono dei ricordi. Sono dei ricordi pregnanti, ricordi vivi, perché san Francesco ha pregato con questo rumore, non è stato mai deviato il

torrente, vi porterò all'impianto dove il Signore gli ha fatto capire che era tempo di lasciare la vita eremitica e abbracciare quella cenobitica”. E' un piacere ascoltare le parole del frate che ci immergono in una dimensione senza tempo, vivere questo tipo di esperienza è stato non solo meraviglioso, ma indiscutibilmente ha stravolto le nostre coscienze, ci ha reso diversi nell'affrontare la vita come comunemente siamo abituati. “Questo mormorio – riferito al torrente spiega Casimiro – ti fa da accompagnamento, ti prepara il cuore a

vivere la spiritualità proprio di noi Minimi. Come vedremo andando giù nelle grotte, scavate da Francesco e dai primi discepoli, noi non sappiamo mai cosa ci riserva il domani, mai, però se abbiamo raggiunto questo incontro vitale con l'Eternità, con Dio, dovunque andiamo ci portiamo l'immagine di questo primo incontro. Qui ha imparato a meditare e, soprattutto a Paterno Calabro, il convento più caro a san Francesco”. Abbiamo avuto la possibilità di filmare scorci da postazioni inusuali, il panorama è cambiato letteralmente, un seminario che è stata scuola, dove padre Casimiro ha studiato e poi insegnato, fucina di formazione per tanti frati, oggi meriterebbe di essere ritrasformato per capire la grandezza di cosa ci ha lasciato quel santo con il bastone, dinanzi a lui si sono inchinati tanti sovrani. Ce ne andiamo arricchiti da una giornata nobile in cui si è parlato marginalmente di miracoli, proiettando tutto l'interesse nella spiritualità, nel misticismo a noi sconosciuto di chi ha vissuto più di 500 anni fa, lasciando un patrimonio ineguagliabile e di cui approfondiremo ancora una volta. A padre Casimiro il nostro grazie per averci fatto vivere una mattinata che non dimenticheremo, di averci introdotto nel pensiero di san Francesco facendoci conoscere la Sua santità partendo da ragazzo. Davanti a questo santo tutti ci

fermiamo, ogni cosa rallenta e anche il resto del mondo, pronunciando il Suo nome, sembra andare alla velocità che san Francesco ha deciso.

Ermanno Arcuri





La baia della Magna Grecia

A poco meno di quattro anni dalla sua nascita, il **Comitato Magna Graecia**, pubblica il suo primo progetto editoriale. **Domenico Mazza** – co-fondatore del Comitato, insieme a **Matteo Lauria** e **Antonio Caruso** – edita un libro destinato a cambiare la visione e le aspettative del territorio jonico.

"Un'idea innovativa, sfidante, avvincente. – ha dichiarato **Matteo Lauria, Presidente del Comitato** –, ma un orizzonte di rinascita per tutto il contesto del Golfo di Taranto e, di riflesso, da iniziatore di consapevolezza per tanti altri ambiti del Mezzogiorno d'Italia. Un nuovo paradigma di progresso per un ambito dalle innate potenzialità, ma spesso dimenticato da politiche centraliste.

Un tentativo, neppure tanto celato, al fine di armonizzare le Classi politiche dei territori che si affacciano sullo specchio d'acqua dello Jonio, per accorpare rivendicazioni comuni. Dal diritto alla mobilità pubblica (traffico su rotaia, su gomma, via mare, rilancio degli aeroporti e dei porti di Taranto, Crotone e Corigliano-Rossano) a una più giusta ed equa redistribuzione del gettito alle Province e verso una più funzionale intercettazione di fondi comunitari. Passando per un efficientamento dei servizi sanitari e una rinnovata possibilità di accesso ai servizi di giustizia. L'excursus continua con nuove giurisdizioni delle Autorità di Bacino e il differimento delle bonifiche dei siti SIN (Siti d'interesse nazionale) di Crotone, Cassano allo Jonio, Cerchiara e Taranto. E, ancora, fari puntati sulla valorizzazione dei Borghi e rilancio dei siti archeologici con la creazione di una Sovrintendenza ai beni artistici e paesaggistici che annoveri l'intero Arco Magnogreco".

«Una moderna mappatura del territorio Crotonese, Sibarita, Metapontino, Tarantino e Salentino – le

affermazioni di **Domenico Mazza**, autore del volume – che surclassa il semplicistico e datato concetto delle attuali perimetrazioni provinciali e regionali. Si riparte, quindi, dal disegno di una nuova Area Vasta per aprirsi a un'evoluta concezione di Area Metropolitana

Interregionale. Insomma, **un'affascinante e rivoluzionaria visione di territorio che rappresenti la pietra miliare della rinascita di tutta l'area**. Quest'ultima, una volta sganciata dai cappi centralisti che ne impediscono la fioritura, tornerebbe ad assurgere il ruolo che la storia le aveva assegnato, ossia la base logistica inquadrata come fulcro del Mediterraneo e crocevia dei rapporti tra Medio Oriente, Africa e Linea Atlantica».

Il libro, edito da Informazione&Comunicazione con il sostegno di alcuni partners

commerciali (Centro Ottico Pugliese, Relais il Mulino, Eat Rock Cafè), è rivolto a tutte quelle comunità, non solo rivierasche, che da Capo Rizzuto si spingono fino a Santa Maria di Leuca. Tuttavia per l'importanza delle tematiche trattate e per la duplicabilità di quanto proposto in tanti altri lembi del territorio italiano, l'interesse per il libro è auspicabile anche da territori al di fuori del perimetro geografico su menzionato, che potrebbero trarre giovamento dalla nuova visione proposta dal comitato.

Nei prossimi giorni verranno comunicate le prime due date di presentazione a Corigliano-Rossano e Crotone, entrambe patrocinate dai Comuni interessati.





A San Giovanni in Fiore centro polivalente N&N

«Presto nel quartiere Olivaro apriremo il centro polivalente N&N, che avrà un'importante, moderna funzione pedagogica e sociale. Sarà infatti un luogo di aggregazione per nonni e nipoti, di interazione quotidiana tra generazioni diverse, di scambio e confronto tra gli anziani, che sono la memoria storica della città, e i nativi digitali, che invece sono abituati a utilizzare gli archivi della rete Internet e dei dispositivi elettronici. Lì, grazie al recupero intelligente di un immobile comunale, gli anziani giocheranno insieme ai più piccoli, che a loro volta insegneranno loro le basi e le applicazioni più utili dell'informatica». Lo annuncia la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che spiega: «Nel merito abbiamo ottenuto un finanziamento di circa 200mila euro, in aggiunta ai quasi cinque milioni che, dall'inizio del nostro mandato, abbiamo avuto per le politiche sociali e con cui abbiamo già costruito un modello di città accogliente, inclusiva, dialogante e a misura di persona, in cui nessuno deve restare indietro». «In particolare, l'Olivaro – prosegue la sindaca Succurro – è il quartiere più popoloso di San Giovanni in Fiore ed è già oggetto di

una complessiva riqualificazione con nuovi alloggi di edilizia popolare, parchi per bambini e campi per la pratica di vari sport. Realizzare lì un centro polivalente per nonni e nipoti e per lo scambio reciproco di esperienze e conoscenze, significa investire ancora di più nella crescita della comunità locale, dare un



fondamentale ruolo educativo ad un'area periferica che non può più essere sottovalutata e abbandonata». «Tra l'altro, in questa struttura non ci saranno – conclude la sindaca Succurro – barriere architettoniche e impedimenti per disabili, a conferma della nostra attenzione nei loro riguardi».

Presentato il libro di Cassiano a San Demetrio C.

È stato presentato, sabato pomeriggio, presso la sala convegni di Villa Marchianò, il libro **“Il casale Sancto Jorio” di Antonio Domenico Cassiano**, Istituzioni, società, conflittuale coesistenza religiosa nella Calabria arberisca, Jonia Editrice, 2023, su iniziativa della FAA (Federazione Associazioni Arbereshe) e il patrocinio del Comune di San Demetrio Corone.

L'evento è iniziato con i saluti istituzionali dell'avv. Emanuele D'Amico, consigliere delegato alla cultura ed è proseguito con le relazioni del prof. Francesco Marchianò, esperto lingua e civiltà albanese; del prof. Giuseppe Trebisacce, direttore editoriale e dell'on. Damiano Guagliardi, presidente FAA. Conclusioni, invece, del prof. avv. Domenico Antonio Cassiano, autore del libro.

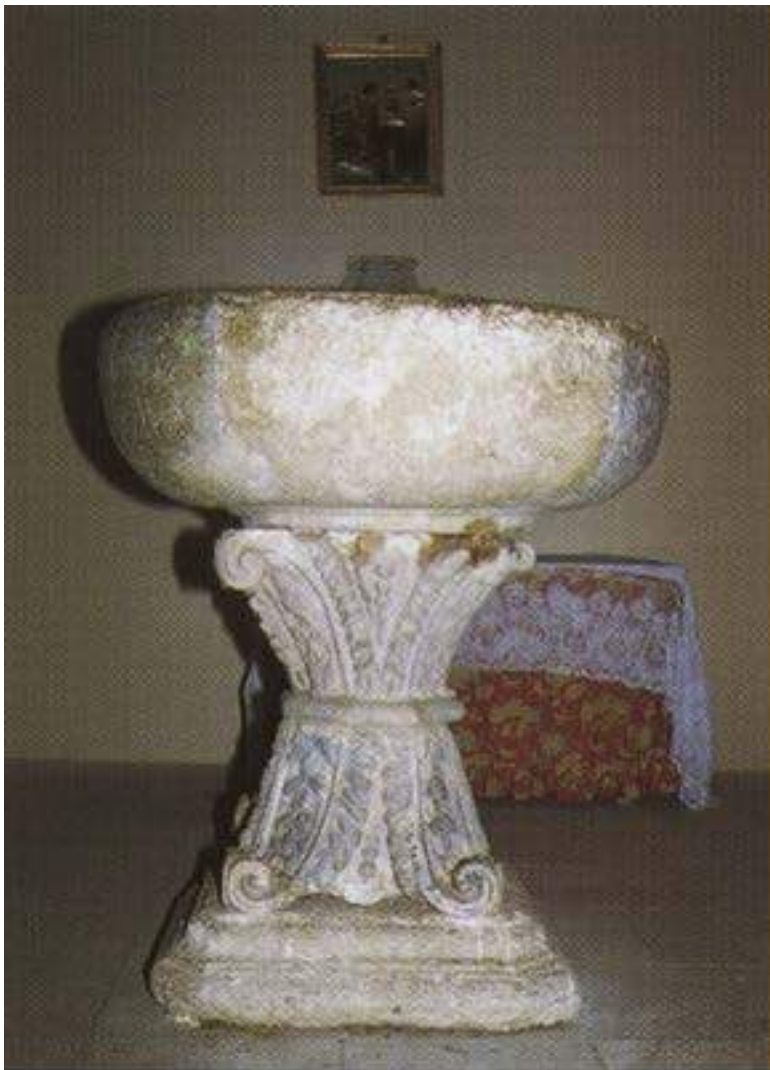
È stato un convegno degno di questo nome con relatori qualificati che hanno saputo rendere onore a uno dei padri della storiografia locale e oltre: Domenico Antonio

Cassiano.

Cassiano nel testo non solo illustra la storia di Sancto Jorio, antica denominazione di San Giorgio Albanese, ma si sofferma sui possedimenti feudali del Patire (Rossano), sul monachesimo basiliano, sulla figura di San Nilo, sulle immigrazioni albanesi nella cosiddetta zona “Destra Crati”, su alcune questioni inerenti il rito latino e il rito greco che hanno interessato le comunità arbëreshe, in particolare a San Giorgio Albanese.

Dagli interventi dei relatori è emerso che il volume si caratterizza per scientificità, chiarezza e concezione storiografica seria, senza nessuna finalità. *“Il lavoro editoriale - è stato affermato dal prof. Giuseppe Trebisacce - è frutto, soprattutto di ricerche approfondite, che aprono scenari che vanno dalla microstoria alla macrostoria, finalizzati al concetto della storia globale”.*

Gennaro De Cicco



*Don Giuseppe De Marco
Sacrista Major della Cattedrale di
Bisignano.*

*“A dì 26 agosto del mille cinquecento
ottantadue Lucantonio figlio di
Giovanni Pirozzo e Ginovra di
Giardino fu battezzato per me Don
Pietro Paolo Salerno.*

*Patrino Gio. Battista Montalto.
In cuius testimonium has praesentes
fieri feci, mea propria manu subscriptas.
Datum die 6 mensis Decembris
1689”*

Chiesa Cattedrale - Fonte Battesimale XVI sec.

Storie di donne di Lucia Paese

Chi ha la possibilità di avvicinarsi all'arte e conoscere gli artisti del nostro tempo deve riflettere sulla gioia che questi ci offrono con le loro opere. Conosco da tempo l'artista Lucia Paese, con lei abbiamo anche inventato un format artistico televisivo che ci ha fatto conoscere altri artisti sparsi nella provincia. L'esperienza ha portato i suoi buoni frutti. Infatti, a Celico, ho avuto la fortuna di conoscere l'artista, Alfredo Granata, presente all'inaugurazione della mostra, che così si è espresso: "sempre sul pezzo". Si cerca di fare del nostro meglio documentando gli appuntamenti più belli, e per restare sempre sul pezzo vado a descrivere "Storie di donne". La meravigliosa Lucia ha dato vita all'inaugurazione di questo suo ennesimo esempio di portare in auge l'arte moderna,

peraltro condivisa dal marito, "Alan" Curto, che è persona non solo simpatica, ma dalla mente duttile e tecnicamente pronta ad agevolare le performance della moglie, come ha fatto in questo contesto espositivo. Magnifica serata ad Acri, dove i colori dell'artista Paese hanno illuminato il cielo. Ha dedicato, a sorpresa ad alcune donne che conosce molto bene, degli spazi tutti da godere, un esempio come misurarsi attraverso l'arte con la realtà della vita sociale che ci appartiene. Per analizzare le sue creazioni esposte in un locale di proprietà, adiacente al municipio, ci vorrebbe un critico d'arte, ma ci limitiamo a raccontare ai nostri lettori come si possono valorizzare le idee vincenti se ci si crede sino in fondo. In collaborazione con l'associazione F.I.D.A.P.A. sezione di Acri, tutta al femminile, di cui Lucia è componente attiva, ha aperto le porte della sua casa d'artista con la mostra contemporanea che ci parla non solo di donne, ma anche di guerra e di sbarchi in cui la gente muore. L'occhio attento non è solo indirizzato alla donna che soffre, ma lo sguardo si adagia anche su quelle opere che ti mettono di fronte ad una scelta e ti pongono delle domande. Per esempio: perché



avvengono gli sbarchi della fortuna? Come si possono evitare? Oppure, più semplicemente, perché la guerra? E'

stata una immersione completa in quella che sono i temi attuali e che attraverso l'arte, l'esperienza, l'inventiva, è possibile ammirare e riflettere.



Tanti non sono voluti mancare a questa prima, l'esposizione rimarrà aperta per diversi giorni per accogliere i visitatori e arricchirà la stessa città di Acri di un ennesimo museo da offrire ai visitatori non solo estivi ma per tutto l'anno. Sono intervenuti quasi tutti gli amministratori e l'assessore alla cultura, Mario Bonacci, ha avuto parole di plauso per questa inaugurazione che anima ancora di più la comunità che rappresenta e che attraverso l'arte culturale sa offrire i risvolti più positivi di un popolo sempre attivo e creativo. E' intervenuta anche la



presidente della Fidapa, Carmela Sposato, che ha illustrato l'amore che ci mette Lucia Paese a dare vigore al suo estro di artista non per sé stessa ma per regalare agli altri spunti di commenti e riflessioni, di analisi e di confronto. A dare maggiori chiarimenti all'esposizione appena inaugurata "Storie di donne", che ne ha curato l'identità, è stata l'artista Mimma Pasqua, una calabrese che da anni vive a Milano, che non dimentica le sue origini, che nel campo artistico è



un nome d'eccellenza. Infatti, la casa dell'artista si apre e nel suo intervento Mimma Pasqua afferma: "I colori sono quelli della nostra terra, i marroni intrisi di rossi cupi con pennellate materiche come se quella terra testimoniassero i sommovimenti e le tensioni di una lotta sotterranea, e su tutto una figura dominante, una donna, che fatta di quella terra, ne esprimeva la tragicità e la forza". Basta questa espressione incisiva della Pasqua per capire il valore di cosa si avrà l'opportunità, a breve di vedere, non appena tagliato il nastro. E Mimma Pasqua continua: "Questa volta sono i volti diversi della donna che sembra cantare con timbri e accenti multiformi e con sfaccettature che ne mettono a nudo la complessità". E', quindi, un trionfo in cui i colori che prevalgono sono anch'essi parte integranti di un percorso formativo che la stessa artista da molti anni sta effettuando, difatti, le sue opere creative sono sempre al passo dei tempi, anche se particolarmente rivolti allo stato della donna. Ciò che abbiamo visto sono maschere, calchi misteriosi, identità che chiedono attenzione a spettatori desiderosi di capire. Per questo Mimma Pasqua completa il suo

discorso: "Donne che hanno donato i loro volti e il loro enigma perché tutti possano vedere emozionandosi che senza un'eco profondo non c'è autentica comprensione". Quindi, l'arte che non si rinchiude in un suo mondo,



estraendosi dalla realtà, ma trova un linguaggio di sintesi per denunciare con mezzi colorati ciò che avviene nel



Lucia Paese

Lucia Paese, ancora una volta, sfida l'eterna lotta del comprensibile attraverso l'incomprensibile, di educare lo spettatore a quelle forme che lasciano ampia interpretazione, per raggiungere la stessa dimensione che l'artista ha toccato dopo la sua ultima pennellata, oppure sistemando in modo perfetto ambienti che spingono a sostare ammirando e contemplando, trovando in quella coordinazione l'esposizione eterea. Lucia Paese che espone anche alla Biennale di Venezia ed in altri luoghi d'Italia, con la sua arte contemporanea, è necessario fare chiarezza sull'arte moderna che va dalla scoperta dell'America alla Rivoluzione Francese, che è ben diversa dall'arte contemporanea, quella prodotta dal 1789 ad oggi. Non è un caso che nel 1839 nasca la fotografia, che senza alcun dubbio ha contribuito ad accelerare molti processi, come quelli alla base di opere che si distanziasse sempre di più dalla mera riproduzione della realtà. Le opere degli impressionisti rientrano nell'arte contemporanea così come le opere degli artisti viventi che sono per l'appunto nostri contemporanei. Il sorriso radioso di Lucia Paese ben si sposa con l'abito impreziosito di visi da donna, ci testimonia la felicità di aver realizzato un sogno in cui credeva da tempo e con questa mostra l'ha condiviso con quanti c'erano e quelli che andranno nei prossimi giorni a visitarla ascoltando dalla voce dell'artista le emozioni che hanno dato vita ad una realtà che non esisteva prima. Un suo spazio che vuole condividere con gli altri. Dal messaggio della mostra emerge che cosa centra l'arte con l'emancipazione della donna? "L'arte in fondo è la forma, sono i colori è sempre Mimma Pasqua a dirlo - Lucia ci

estremamente sintetiche concetti profondissimi che emozionano e se si provano emozioni si riesce a capire".
Ermanno Arcuri



dice che attraverso i mezzi dell'arte, forma e colori, ma ci sono tante altre cose nell'arte contemporanea, per esempio gli oggetti, le situazioni, tutto ciò che l'artista con la sua creatività trasforma in arte, che deve contaminarsi per far capire la situazione della donna. L'arte è come la poesia, riesce a dire con espressioni





Santa Maria di Farfa



Nel cuore dell'antica terra Sabina, ai piedi del monte Acuziano, in un'atmosfera di mistico silenzio, che avvolge anche il caratteristico Borgo che la circonda, sorge la storica Abbazia di Farfa, immersa nel fascino di una natura verdeggiante e sorridente, nella fresca aria mattutina che si respira intorno, riscaldata da un dolce sole i cui raggi oltrepassano i rami degli alberi, prima di giungervi.

La Regola, umana e saggia sintesi del Vangelo, nella quale si organizza nei minimi particolari la vita dei monaci all'interno di una "corale" celebrazione dell'Opus Dei, cioè della liturgia quotidiana, diede nuova ed autorevole sistemazione alla complessa, ma spesso vaga e imprecisa, precettistica monastica precedente.

San Benedetto da Norcia (Norcia, 480 circa - Montecassino 547 circa), fondatore dell'ordine dei Benedettini. Viene venerato da tutte le chiese cristiane che riconoscono il culto dei santi. San Gregorio Magno, nel II Libro de I Dialoghi - l'unica nostra fonte storica sul santo di Norcia -, delinea il percorso della sua vita e la sua fisionomia spirituale.

San Benedetto da Norcia, fratello di Santa Scolastica, nacque verso il 480 d.C., da un'agiata famiglia romana. A Norcia egli trascorse gli anni dell'infanzia e della fanciullezza.

Adolescente fu mandato a Roma a compiere i suoi studi, ma, sconvolto dalla vita dissoluta della città, ritrasse il piede che aveva appena posto sulla soglia del mondo per non precipitare anche lui totalmente nell'immane precipizio. Disprezzò quindi gli studi letterari, abbandonò la casa e i beni paterni e cercò l'abito della vita monastica perché desiderava di piacere soltanto a Dio.

All'età di 17 anni, insieme con la sua nutrice, si ritirò nella valle dell'Aniene presso Enfide (l'attuale Affile), dove compì il primo miracolo riparando un vaglio rotto dalla stessa nutrice. Lasciò poi la nutrice e si avviò verso la valle di Subiaco, presso gli antichi resti di una villa neroniana. A Subiaco incontrò il monaco di un vicino monastero di nome Romano, che, vestitolo degli abiti monastici, gli indicò una grotta impervia del Monte Taleo (attualmente contenuta all'interno del Monastero del Sacro Speco) dove Benedetto visse da eremita per circa tre anni, fino alla Pasqua dell'anno 500. Conclusa l'esperienza eremitica, accettò di fare da guida ad altri monaci in un ritiro cenobitico presso Vicovaro, ma, dopo un tentativo di avvelenamento, tornò a Subiaco. Qui rimase per quasi trenta anni, predicando la "parola del Signore" ed accogliendo discepoli sempre più numerosi, fino a creare una vasta comunità di dodici monasteri, ognuno con dodici monaci ed un proprio abate, tutti sotto la sua guida spirituale.

Intorno al 529, a seguito dell'irriducibile ostilità di un tal prete Fiorenzo, Benedetto decise di abbandonare Subiaco. Si diresse verso Cassino dove, sopra un'altura, fondò il monastero di Montecassino, edificato sopra i resti di templi pagani e con oratori in onore di san Giovanni Battista, da sempre ritenuto un modello di pratica ascetica, e di san Martino di Tours, celebre monaco e vescovo della Gallia.

Chiostro grande dell'Abbazia di Farfa

Nel monastero di Montecassino Benedetto compose la sua Regola verso il 540. Prendendo spunto dalla tradizione monastica precedente - Padri del deserto, Cassiano, Basilio, Agostino, probabilmente l'anonima Regula Magistri - egli combinò l'insistenza sulla buona disciplina con il rispetto per la personalità umana e le capacità individuali, nell'intenzione di fondare una scuola del servizio del Signore, in cui speriamo di non ordinare nulla di duro e di rigoroso.

La Regola, umana e saggia sintesi del Vangelo, nella quale si organizza nei minimi particolari la vita dei monaci all'interno di una "corale" celebrazione dell'Opus Dei, cioè della liturgia quotidiana, diede nuova ed autorevole sistemazione alla complessa, ma spesso vaga e imprecisa, precettistica monastica precedente.

I due cardini della vita comunitaria sono il concetto di stabilitas loci (l'obbligo di risiedere per tutta la vita nello stesso monastero contro il vagabondaggio allora piuttosto diffuso di monaci più o meno "sospetti") e la conversatio, cioè la buona condotta morale, la carità reciproca e l'obbedienza all'abate, il "padre amoroso" (il nome deriva proprio dal siriano abba, "padre") mai chiamato superiore, e cardine di una famiglia ben ordinata che scandisce il tempo nelle varie occupazioni della giornata durante la quale la preghiera e il lavoro si alternano nel segno del motto ora et labora ("prega e lavora"), con il sostegno della lectio divina, cioè la meditazione della Parola di Dio.

A Montecassino Benedetto morì, secondo la tradizione, il 21 marzo 547, quaranta giorni circa dopo la scomparsa di sua sorella Scolastica con la quale ebbe comune sepoltura; secondo il racconto di S. Gregorio Magno, spirò in piedi, sostenuto dai suoi discepoli, dopo aver ricevuto la comunione e con le braccia sollevate in preghiera, mentre li benediceva e li incoraggiava. Le diverse comunità benedettine ricordano la ricorrenza della morte del loro fondatore il 21 marzo, mentre la Chiesa romana ne celebra ufficialmente la festa l'11 luglio, da quando papa Paolo VI ha proclamato san Benedetto da Norcia patrono d'Europa il 24 ottobre 1964. La Chiesa Ortodossa celebra la sua ricorrenza il 14 marzo.

Conoscere l'Abbazia

Nel cuore dell'antica terra Sabina, ai piedi del monte Acuziano, in un'atmosfera di mistico silenzio, che avvolge anche il caratteristico Borgo che la circonda,

sorge la storica Abbazia di Farfa, immersa nel fascino di una natura verdeggianti e sorridente, nella fresca aria mattutina che si respira intorno, riscaldata da un dolce sole i cui raggi oltrepassano i rami degli alberi, prima di giungervi.

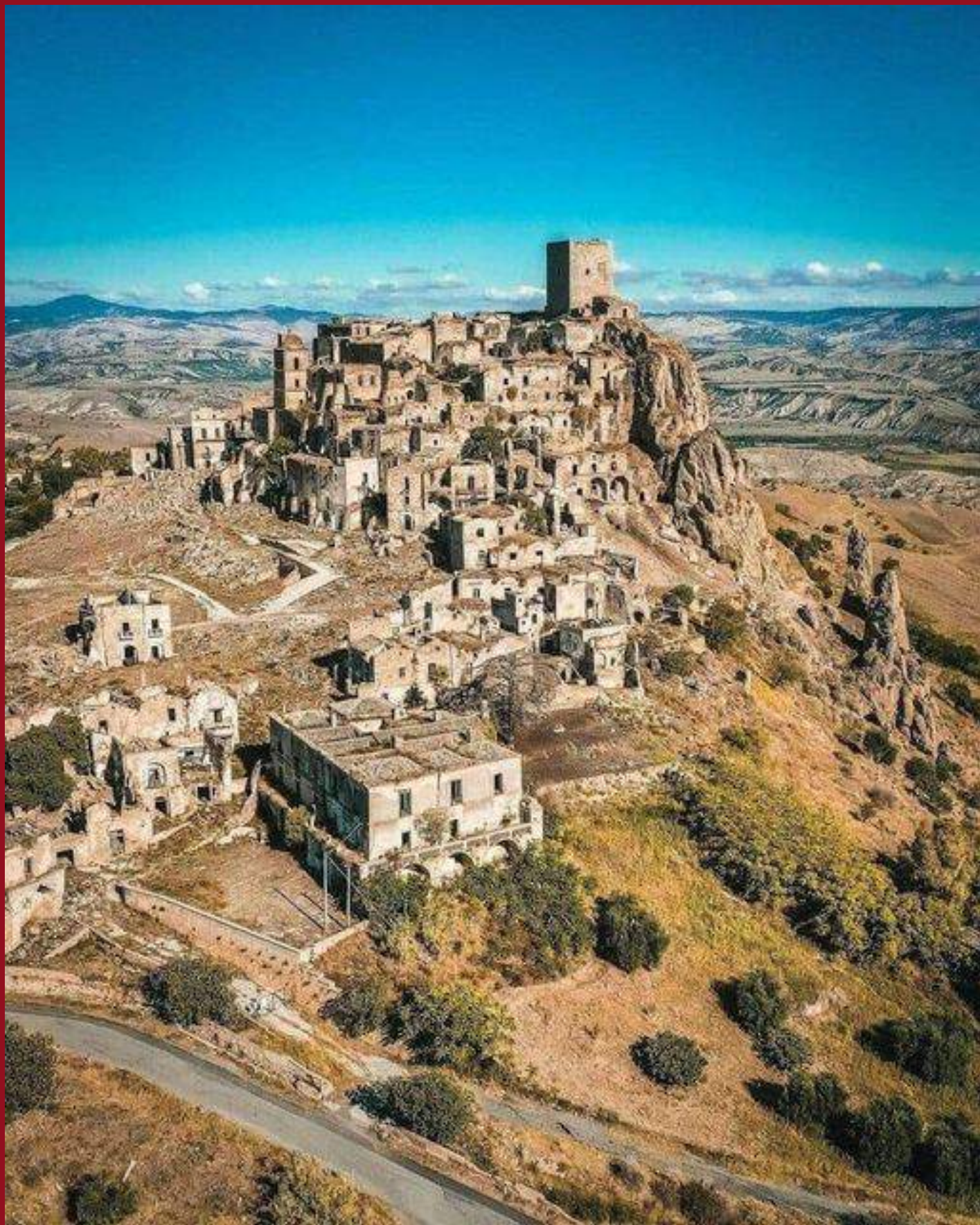
L'abbazia di Farfa è un luogo particolarmente attraente, ricolmo di pace, di serenità, di semplicità, come sono semplici i monaci benedettini che vivono, in un clima di profonda spiritualità, la loro vita quotidiana tutta dedicata al Signore e alla Madonna, alla quale essa è dedicata.

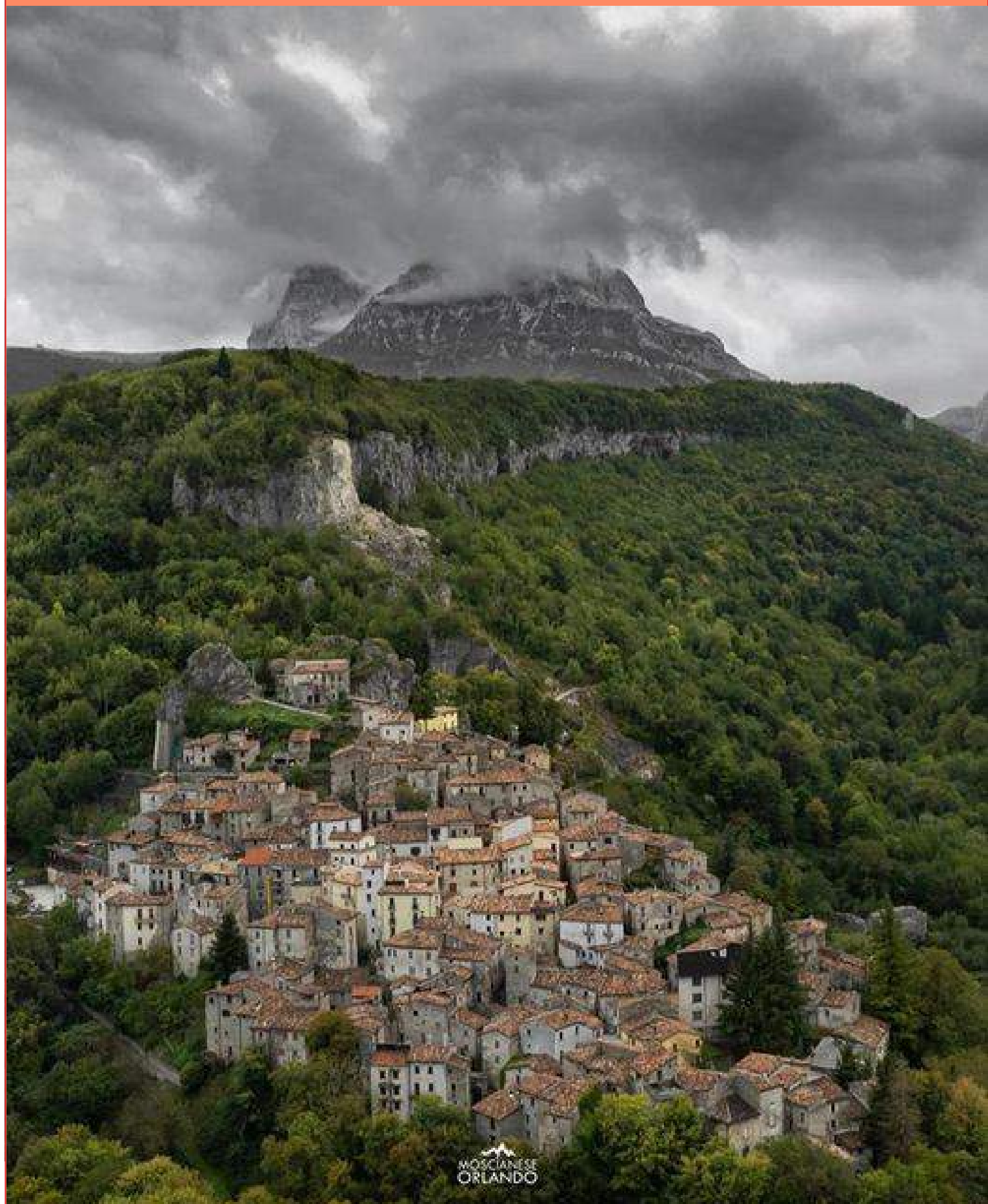
Fu dichiarata monumento nazionale nel 1928, per la bellezza architettonica ed artistica del monastero e della basilica, testimonianza di una storia più che millenaria tra periodi di grande splendore e periodi di decadenza o addirittura di distruzioni e dispersioni, seguiti sempre da rinascite e ricostruzioni, sì che ancor oggi l'abbazia è un centro di cultura e di spiritualità. Straordinaria anche la fioritura della santità, dal primo al secondo fondatore, rispettivamente S. Lorenzo Siro e S. Tommaso da Moriana, fino ai Beati Placido Riccardi e Ildefonso Schuster.

Tante le visite di re, imperatori e papi fino a quella di Giovanni Paolo II il 19 marzo 1993. Migliaia i visitatori che oggi la frequentano per ammirare il patrimonio di cultura e di arte che essa custodisce e rende accessibile e per il desiderio di trascorrere qualche ora o qualche giorno di riposo fisico e spirituale, usufruendo anche delle strutture di accoglienza e di ristoro, nonché del parco e delle passeggiate nella proprietà della Fondazione "Filippo Cremonesi", che comprende pure le caratteristiche abitazioni del Borgo di Farfa con le graziose botteghe gestite da abili artigiani.

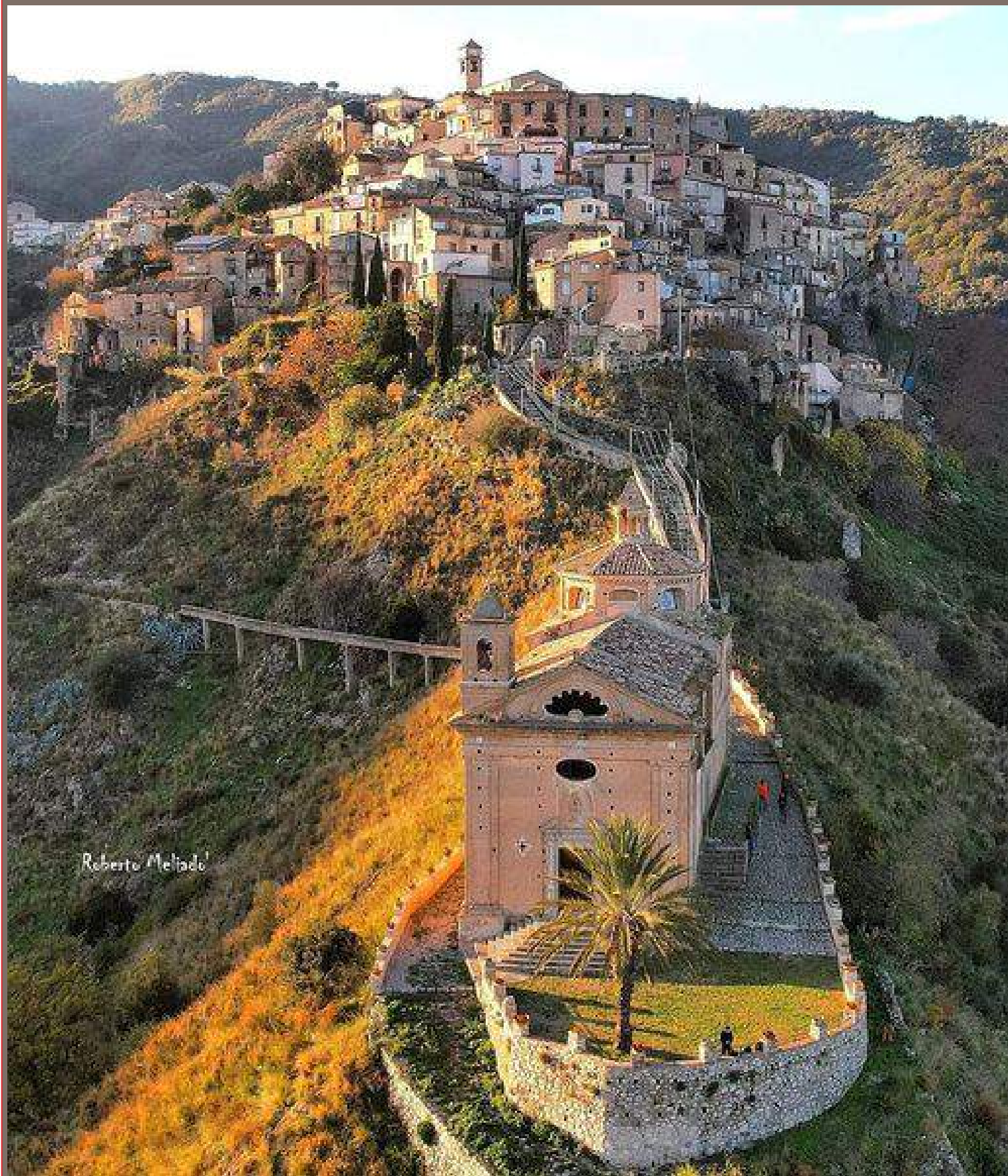


FOTO STORICHE





MOSCIANESE
ORLANDO



Roberto Meliade





Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

Durante la sosta del camion intravediamo tra gli aranci i bambini del contadino proprietario del giardino: ci riconoscono e chiamano il loro padre, Tomas. Costui in fretta si avvicina al mezzo, chiede il permesso ai tedeschi, che acconsentono, e mi offre, tutto commosso, un grappolo d'uva, salutandomi con grande effusione. Mi ricordo ancora il suo saluto augurale “*Stò calò patrìda!*”, ossia “Buona fortuna in Patria”.

È stato l'estremo saluto amichevole e beneaugurante, altamente umano e civile, di un anziano contadino greco a un suo ex nemico italiano !!!

Il camion lentamente attraversa il “nostro” ponte di legno, appoggiato all'antico e leggendario ponte in muratura, lo storico ponte di Arta, e in quel momento sento una grande commozione e comprendo che per me si era concluso nella maniera più impensabile e strana un periodo così importante della mia vita.

All'improvviso, dal gruppo di soldati si innalza il canto corale “*Mamma, solo per te la mia canzone vola...*” e il ricordo dei nostri cari, lontani e ignari della nostra sorte, ci riempie l'animo di struggente nostalgia e...di speranza.

Per tutta la mattina il camion corre verso Giannina dove si fa una breve sosta, poi riprende il viaggio verso il confine albanese passando sul ponte di Perati (dove la nostra Divisone alpina “Iulia”, durante l'attacco alla Grecia nell'ottobre-novembre 1941, subì pesanti perdite).

Entrati nel territorio albanese passiamo per Ersekë per poi arrivare di sera a Corcia (Koriza) dove sostiamo in alcune baracche costruite dagli italiani. In pratica siamo liberi (noi Ufficiali abbiamo ancora la pistola) in quanto i tedeschi non esercitano rigorosi controlli o trattamenti da nemici.

Con un collega mi dirigo in un bar albanese e tento di parlare nella loro lingua col gestore, che si dimostra piuttosto freddo nei miei riguardi. Noto che nel negozio/bar sono esposti prodotti italiani (compreso il cioccolato “Talmone”) che non si trovano più in commercio in Italia dall'inizio della guerra.

I tedeschi ci ripetono sempre la solita filastrocca “*vi porteremo in Italia*” ... e noi crediamo alle loro promesse e aspettiamo la partenza. Il giorno successivo, sempre in camion, partiamo alla volta della città di Florina, stazione ferroviaria nella Macedonia greca, attraverso il confine greco-albanese, a sud del lago di Prespa (Korcia-Florina km 86).

A Florina i tedeschi concentrano tutte le truppe italiane

provenienti dalla Grecia settentrionale e dall'Albania meridionale per trasportarle in treno verso il nord. Qui incontro con somma e reciproca gioia, il mio caro amico e collega genovese Gianni Franchini, che ci dà la notizia della disastrosa marcia del nostro II Battaglione da Archangelos, vicino Prevesa, sino a Florina (oltre km 300 a piedi!).

Dalla stazione di Florina partiamo con una lunga tradotta alla volta del nord in vagoni merce (o bestiame) ufficiali e truppa di vari reparti. La tradotta segue il percorso per Monastir (ora Bitola), Prilep, Skopje (Macedonia Jugoslava) e da Skopje, invece di procedere per Niš-Belgrado, segue la linea secondaria per il Kosovo, Skopje, Pristina, Mitroviza. Il territorio durante l'occupazione dell'Asse era stato annesso al Regno di Albania.

I nostri compatrioti ferrovieri, che lavoravano alla linea rotabile, ci mettono al corrente della situazione ma sono sempre notizie vaghe, anche se incominciano a trapelare le parole di “prigionia” o di “collaborazione obbligatoria” con le truppe tedesche.

A Mitroviza i tedeschi fanno scendere dal nostro carro alcuni medici italiani e li obbligano a prestare il loro servizio presso reparti tedeschi impegnati in combattimenti contro i partigiani serbi. Mi ricordo di due Ufficiali conosciuti in Grecia: il Dott. Ferrata (medico) e il Dott. Formenti (farmacista), entrambi di Brescia. Il distacco è immediato e produce in noi sorpresa e dispiacere.

Arrivati vicino a Belgrado, riprendiamo la ferrovia principale verso la Slovenia e il confine ungherese. Di notte, mentre la tradotta è ferma in una stazione jugoslava, salgono nei vagoni, urlando e minacciandoci con i mitra, alcuni soldati *ùstascia* (croati di Pavelić, alleati dei tedeschi) e ci obbligano a consegnare le pistole.

E così, in una sconosciuta stazione ferroviaria jugoslava, ci disarmano delle nostre armi di ordinanza (acquistate con i nostri soldi), con violenza e con odio, mentre i soldati croati al servizio dei tedeschi assistono alla scena senza intervenire ma ben contenti dell'azione di violenza che ci viene fatta dai loro feroci alleati.

In questo modo, le mie due pistole “Beretta”, calibro 9 e calibro 6.35, finiscono nelle mani degli *ùstascia*. Per due giorni, sotto la scorta degli ungheresi, il treno attraversa l'Ungheria; un soldato ungherese, salito nel nostro carro, ci procura del pane e della frutta e si mostra molto cordiale e amico con noi italiani.

Varcato il confine austriaco, la scorta tedesca ci ingiunge di stare dentro il carro e di non scendere più durante le fermate. Le porte scorrevoli del carro bestiame (cavalli 8, uomini 40) vengono chiuse con l'apposito gancio e i tedeschi si giustificano del trattamento usato dicendo che lo fanno per evitare incidenti con la popolazione austriaca e tedesca irritata con noi italiani per l'armistizio e il tradimento.

Comunque, per tenerci ancora nella illusione di riportarci in Italia ci assicurano che alla diramazione ferroviaria di Linz (Austria) aspettano l'ordine di proseguire per l'Italia. Ma proprio in quella stazione il treno passa alle dipendenze di una numerosa scorta armata, urlante ordini minacciosi, mentre le porte dei carri vengono chiuse e bloccate con i ganci. Ormai siamo prigionieri!!!

Il problema del mangiare e quello dei bisogni fisiologici diventano ben più drammatici, anche se nello zaino conservo ancora qualche galletta che non riesce, però, a smorzare gli spasmi della fame.

Di notte il treno si ferma a Norimberga, dove avviene un violento bombardamento alleato che colpisce la stazione ferroviaria. Noi, rimaniamo sempre chiusi nei carri bestiame che sono scossi dagli scoppi delle bombe.

Per la prima volta subisco un bombardamento aereo senza potere trovare alcun riparo (mi vengono in mente i ricoveri antiaerei di Napoli nel 1941 e di Genova nel 1942). Per nostra fortuna la tradotta di prigionieri non viene colpita dalle bombe, altrimenti chiusi dall'esterno nei vagoni, sarebbe successa una strage.

Dopo una lunga sosta forzata nella stazione di Norimberga a causa dei bombardamenti, l'indomani il viaggio prosegue verso nord per Hannover fino a Fallingbostel.

Ottobre '43

Il 12 ottobre: finisce il lungo viaggio cominciato in Grecia il 26 settembre e veniamo scaricati nel primo campo di concentramento: Fallingbostel "Stalag XI B". Un grande campo diviso in tanti blocchi di baracche, già pieno di prigionieri francesi, polacchi, serbi, belgi, russi; gli americani e gli inglesi, invece, avevano campi a loro riservati.

L'impatto col campo di concentramento è drammatico: in lunghe file per "5" marciamo affamati e sporchi dalla stazione ferroviaria al campo, una enorme distesa di baracche tra recinti di filo spinato e torrette delle sentinelle con mitragliatrici. I prigionieri di altre nazionalità, quando passano tra i loro blocchi per raggiungere le baracche a noi destinate, ci guardano con ostilità e ci lanciano urla di derisione e di offesa, specie i francesi.

Ci accorgiamo con sgomento di essere disprezzati da tutti: dagli ex camerati tedeschi, che ci considerano traditori o "badogliani" e che ci fanno pagare le colpe degli altri chiudendoci nei "lager", e dagli ex nemici (francesi, serbi ecc.) perché già alleati di Hitler e occupanti delle loro nazioni.

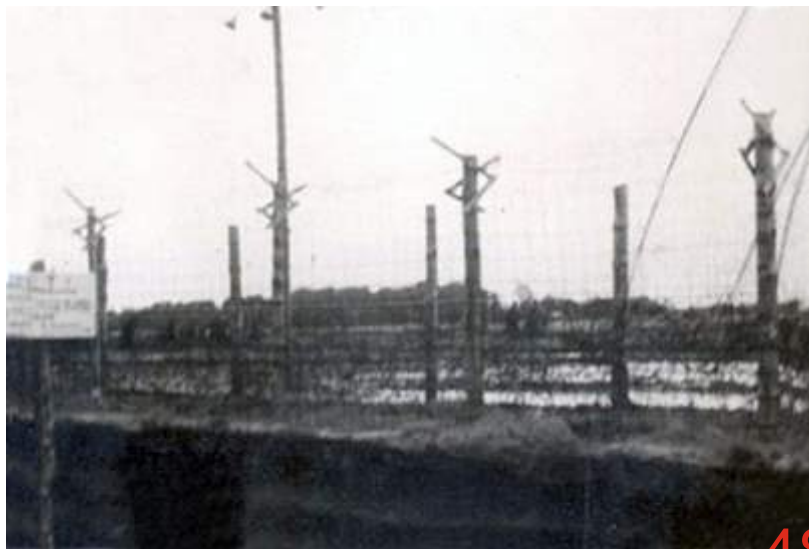
Ci troviamo veramente in una situazione unica, mai prima potuta lontanamente immaginare.

Col passare dei giorni e delle settimane anche gli ex nemici, ora compagni di sventura, capiscono la nostra situazione e man mano cambiano i loro atteggiamenti nei nostri riguardi, specie i polacchi, che ci manifestarono comprensione e senso di fratellanza cristiana.

Dopo alcuni giorni di permanenza (giorni di fame) nel Campo XI B i tedeschi ci pongono davanti al dilemma di aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini (fedeltà alla Repubblica fascista e al grande Reich tedesco...) o di essere considerati "Internati Militari Italiani" (I.M.I.), cioè peggio dei prigionieri perché, tra l'altro, senza il riconoscimento, l'aiuto, e la protezione della Croce Rossa Internazionale.

La breve permanenza a Fallingbostel ci ha palesato il vero atteggiamento dei tedeschi nei nostri riguardi: disprezzo, arroganza, a cui si aggiunge l'odio per l'ex alleato italiano in seguito agli avvenimenti dopo la caduta di Mussolini (25 luglio) e dopo l'infausto armistizio dell'8 settembre.

La maggior parte degli internati è decisa a non collaborare con i tedeschi; i modi brutali, personalmente provati come quando all'entrata del campo un enorme sottufficiale tedesco mi gridava sul viso "*baracke fünf*" (baracca 5) e la baracca era lì di fronte, e invece di indicarmela con la mano continuava a urlare tutto congestionato di rabbia e di odio. Il volere costringere con le minacce e con la fame noi italiani a continuare a lottare a loro fianco in una situazione di inferiorità e di disprezzo, fa sì che pochi aderiscano alle loro richieste di collaborazione forzata.





Rosemberg genio del male

Roberto Festorazzi domenica 11 dicembre 2016

Tradotto anche in italiano il documento dell'ideologo dell'antisemitismo durante il Terzo Reich: fu proprio lui a ispirare gli orrori di Hitler

Nell'aprile del 2013, un ex agente dell'Fbi, Robert K. Wittman, e un ex archivista del Museo dell'Olocausto di

il puzzle, il diario di Rosenberg, il cui recupero ha rappresentato il coronamento di uno sforzo collettivo. Ora, a raccontare le complicate vicende di questi documenti, sono lo stesso Wittman, e il giornalista David Kinney, autori del bestseller *Il diario perduto del nazismo* (432 pagine, 12 euro), tradotto in italiano da Newton Compton. Rosenberg, nato nel 1893 da una famiglia di tedeschi del Baltico, fu una figura inquietante e luciferina.

Seguace di Hitler, fin dai primordi del movimento delle croci uncinato, aveva scalato le vette della supremazia intellettuale e politica, e il suo testo di filosofia della razza, *Il mito del XX secolo*, era considerato un caposaldo intoccabile e indiscutibile, che faceva sinistramente coppia con il *Mein Kampf*. Pare che però lo stesso dittatore con la svastica non lo trovasse personaggio gradevole, salvo poi non esitare a investirlo dei compiti più rilevanti, all'interno del regime. Gli affidò infatti un incarico dal nome altisonante, "delegato del Führer per l'educazione e la formazione intellettuale e filosofica del partito" nazista, cui si aggiungeva, fin dal 1933, quello di responsabile esteri dello stesso partito.

Allo scoppio della guerra, prima di ricevere la nomina a ministro per i territori occupati dell'Est, la guida teoretica dell'antigiudaismo costituì una speciale task force, chiamata «Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg», che si occupò di razziare i beni ebraici nei Paesi assoggettati dal Reich, ma anche di depredare i tesori d'arte dei musei e delle collezioni private.



Washington, riuscirono a mettere le mani su un documento scomparso da oltre 60 anni: il diario di Alfred Rosenberg, supremo ideologo dell'antisemitismo durante il Terzo Reich, vale a dire la seconda autorità dottrinale del nazismo, dopo Adolf Hitler.

Lo straordinario documento, recuperato dagli Alleati, a guerra finita, in un castello della Baviera dove era stato occultato, finì tra le carte trafugate negli Usa da un avvocato statunitense che aveva collaborato nell'incriminare i gerarchi nazisti al processo di Norimberga del 1946. Robert Kempner, questo il suo nome, portò con sé, non proprio legalmente, un tesoro di fascicoli originali, che, soltanto dopo la sua morte, e al termine di una serrata caccia da parte dei più agguerriti segugi, sono stati riuniti. Mancava, tuttavia, a completare

Acerrimo rivale di Joseph Goebbels, l'influente ministro della Propaganda, Rosenberg, con l'incendere del conflitto e delle sue immani devastazioni, si preoccupò di insufflare, nelle orecchie stesse di Hitler, l'assillo di procedere alla conquista totalitaria delle anime dei tedeschi, radicalizzando sempre più l'ideologizzazione dello scontro bellico, da lui considerato come una provvidenziale opportunità di imporre «una rivoluzione globale di pulizia biologica», con l'annientamento degli ebrei e di tutte le espressioni etniche considerate “inferiori”. In questo senso, non si può fare a meno di giudicare demoniaca l'ispirazione profonda di questo alfiere della barbarie: e il suo diario non fa che aggiungere prove su prove della sua complicità nel grande misfatto. Condannato a morte per impiccagione, a Norimberga, Rosenberg non mostrò alcun segno di contrizione o di ravvedimento. Morì il 16 ottobre 1946.



LA TELA INCENSATA A SAN TOMMASO APOSTOLO

In occasione degli ultimi festeggiamenti in onore di san Tommaso Apostolo, nella parrocchia che assorbe l'intera valle bisignanese, dopo che il simulacro del santo ha fatto rientro dalla cattedrale, solenne celebrazione nella chiesa guidata da don Luciano Fiorentino, che ha incensato la tela che raffigura il santo e Gesù. E' lo stesso don Luciano ad illustrare ai parrocchiani l'immagine che è stata voluta e concepita per dare lustro ulteriore alla chiesa che ultimamente è stata oggetto di ristrutturazione con la

dedicazione dell'altare dell'arcivescovo mons. Giovanni Checchinato. Si ricorda come nel tempo questa chiesa, anno dopo anno, ha modificato in meglio la struttura ad opera di sacerdoti che hanno guidato da buon pastore il gregge di anime che, numerose, non solo frequentano

quotidianamente il logo sacro ma animano anche l'oratorio. E' un esempio di buona amministrazione religiosa, dove fede e carità, cultura e accoglienza sono i cardini di un lento processo che ha determinato quale punto di riferimento per tanti devoti. Infatti, la stessa chiesa è aperta non solo alle attività prettamente religiose, ma anche ad eventi culturali come ad esempio il convegno “Santi e territorio”, oppure ospita saggi di musica e concerti. Una parrocchia viva ed armonizzata bene dal suo parroco, don Luciano, sempre disponibile

ed aperto alle buone iniziative, che si sta molto impegnando a far crescere la sua comunità parrocchiale ritenendo di riprendere quei valori del passato che rappresentava per tanti giovani l'oratorio. La nuova immagini di san Tommaso Apostolo assume un ruolo importante per consolidare l'arredo ecclesiale, perché l'effigie dei santi che hanno seguito lo Spirito Santo, rappresentano l'unione concreta tra Cristo e l'umanità. Con questa animosa partecipazione ogni ritocco

migliorativo alla chiesa risulta patrimonio collettivo da salvaguardare e tutelare. Don Luciano particolarmente felice di questo suo operato, apprezzato dai parrocchiani, ha aperto le porte del tempio di Cristo accogliendo il ritorno della statua dell'apostolo con una tela che ha avvolto come in un abbraccio tutti i credenti. Non

sono mancati i fuochi pirotecnici per festeggiare nel modo migliore il santo apostolico che in questa sede ha dimora venerato da fedeli e pellegrini. Prezioso l'impegno di don Luciano che nel modificare in meglio ciò che gli è stato lasciato da altri suoi predecessori, a sua volta è riuscito a creare una comunità religiosa molto attenta e scrupolosamente servizievole alla parola di Dio. Ermanno Arcuri



L'on. Anthony Rota in visita a Morano

Per iniziativa del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, che gestisce il progetto PNRR “Il Turismo delle Radici – Una Strategia Integrata per la ripresa del settore del Turismo nell'Italia post Covid-19”, progetto finalizzato al rilancio del turismo di ritorno nei luoghi d'origine degli italo-discendenti sparsi nel mondo, l'On. **Anthony Rota**, presidente della **Camera dei Comuni del Canada**, nel pomeriggio di ieri, mercoledì 5 luglio, è stato in **visita a Morano Calabro**.

Il deputato canadese di origini cosentine è stato accolto dal presidente del Consiglio comunale **Mario Donadio** e dall'assessore **Francesco Soave** nel Chiostro san Bernardino, dove ha potuto ammirare le suggestioni del quattrocentesco complesso conventuale e la bellissima chiesa, raro esempio di architettura tardo-gotica meridionale.

Reduce da una full immersion esperienziale presso la *Locanda del Parco*, dove ha seguito un corso accelerato di gastronomia locale, il gradito ospite, accompagnato dalla moglie e da una delegazione di funzionari della Farnesina, è stato guidato nella chiesa arcipretale Ss. Pietro e Paolo custode, fra l'altro, di quattro statue di Pietro Bernini, e da qui al vicino museo “Il Nibbio”, hub naturalistico noto per l'elevata qualità degli studi condotti. Subito dopo la carovana si è trasferita nell'adiacente castello Normanno/Svevo, nel terrazzo del quale è stata consegnata all'On. Rota, dai due rappresentanti della municipalità presenti, la t-shirt promozionale “Morano Straordinaria”.

«Sono felicissimo ed emozionato nel vedermi circondato da tanta straordinaria bellezza» ha detto in perfetto italiano l'On. **Rota**. «Il progetto inerente al turismo delle radici è davvero una grande possibilità di sviluppo per la Calabria, in specie per i piccoli borghi da cui partirono i nostri padri. Si tratta di un'occasione per valorizzare

adeguatamente quei centri, come Morano e altri, marcatori di un processo identitario legato ai flussi migratori del secolo scorso, processo che oggi possiamo trasformare in forme di turismo di ritorno utili alla cultura, alla conoscenza delle origini e all'economia. Ringrazio tutti per il calore umano e la meravigliosa accoglienza che mi sono stati riservati; un saluto affettuoso ai cittadini di Morano, ai calabresi e a tutti gli italiani».

«Abbiamo avuto l'onore di incontrare una personalità illustre, un uomo che ha portato in alto il nome della “calabresità” e non ha dimenticato le sue radici - hanno affermato il presidente del Consiglio comunale di Morano **Mario Donadio** e l'assessore **Francesco Soave**. La visita dell'alta carica istituzionale canadese nell'ambito del progetto PNRR delle radici, costituisce per noi, e parliamo anche a nome del sindaco Nicolò De Bartolo, un'opportunità per

attrarre maggiori flussi turistici e fare in modo che i figli, i nipoti e in generale i discendenti dei nostri concittadini emigrati all'estero, pensiamo in particolare a Porto Alegre, dove vivono circa ventimila moranesi, possano conoscere il borgo che diede i natali ai loro avi e apprezzarne tutte le caratteristiche».

**Anthony Rota,
presidente
della Camera
dei Comuni
del Canada**





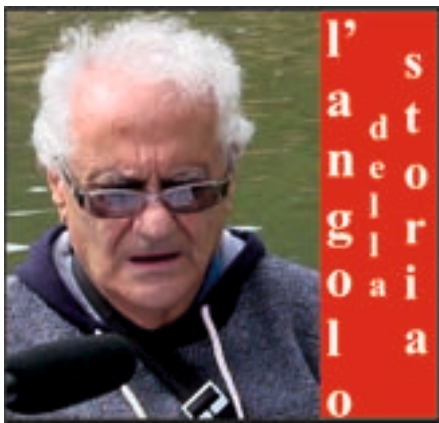
Lo sapevate che il 7 luglio 1513 veniva Beatificato l'eremita Francesco di Paola?

*Pillole di fede
di padre Casimiro*

Con la bolla pontificia "ILLIUS QUI SEMPER", Papa Leone X autorizzava il culto verso il Beato Francesco di Paola dopo appena 6 anni dalla morte, stabilendone la Festa il 2 aprile di ogni anno! Un vero record nella Chiesa. Ecco alcuni passi della Bolla pontificia: «Nos igitur... eisdem fratribus ut de coetero perpetuis futuris temporibus in eorum domibus officium in memoriam eiusdem Francisci de uno Confessore, sub nomine BEATUS FRANCISCI DE PAULA, annis singulis in die 2 mensis aprilis et in eorum Missis ac Matutinis ac Vesperis eiusdem Francisci commemorationem... recitare. Eiusque

Immaginem depingi facere et in ecclesiis domorum suarum ... tenere licite et libere valeant... auctoritate apostolica concedimus». «La beatificazione di S. Francesco, avvenuta ad appena sei anni dalla morte, costituisce una formidabile occasione non solo per avvicinarsi alla sua figura, ma soprattutto, per rilanciare il suo messaggio. Se la Chiesa, agli inizi dell'epoca moderna, ha visto in questo nuovo Francesco l'uomo che diede una svolta alla società del tempo, in quanto prima con la sua vita e poi con la parola, aveva riportato in auge valori che sembravano ormai dimenticati, anche oggi la lezione dell'Eremita calabrese penso che non abbia perso nulla di quella validità che lo rende di grande attualità» (P. Rocco Benvenuto, 2013)





Una giornata barbiana con don Renzo

Chissà quanti ragazzi si saranno domandati, un tempo, come fosse una giornata a Barbiana, alla

Scuola di don Lorenzo Milani. Me lo sono chiesto anch'io e tante volte, in quella prima metà degli anni sessanta, pur se ragazzo ormai non lo ero più. E spesso ho provato ad immaginarmela una giornata a Barbiana. Il ritmo degli impegni, per i ragazzi, era sempre lo stesso ed aveva al centro sempre la “scuola”, cioè frequentare la “scuola” e “fare scuola”. L'unica variazione riguardava la Domenica, che prevedeva la partecipazione alla celebrazione della Santa Messa. “Tempo libero apposta per voi – scriveva don Lorenzo ad un gruppo di studenti pisani, nell'aprile 1965 – non ne ho e non ci sono giorni diversi dagli altri, né feriali né festivi, né d'estate né d'inverno. Siamo sempre a scuola dalle otto alle venti ogni giorno” (1). Giornata piena, pertanto. E sì, perché la scuola era fondamentale, una scuola in cui i ragazzi erano allievi e maestri nello stesso tempo. I più grandi, infatti, insegnavano ai più piccoli e don Renzo provvedeva ad interessarsi dei più grandi, insegnando loro tutto ciò che, poi, dovevano trasferire ai più piccoli. E, poiché, per vivere e per rendere concreto l'ideale, tanto grato al priore di Barbiana, di porre il sapere “al servizio del prossimo”, è necessario avere anzitutto padronanza dell'arte del comunicare, le materie principali erano le lingue, anzitutto la lingua italiana, donde partire per studiare e per apprendere le altre lingue. Si trattava di una scuola privata gratuita, per cui i ragazzi, a fine anno, facevano gli esami presso una scuola pubblica. “E' in due stanze della canonica – scrivevano i ragazzi – più due che ci servono da officina. D'inverno ci stiamo un po' stretti. Ma da aprile ad ottobre facciamo scuola all'aperto e allora il posto non ci manca” (2). Ed era veramente bello salire a Barbiana e trovare quei ragazzi profondamente presi dal proprio studio. Era quella un'esperienza particolare e meravigliosa che provava a fare della scuola una vera fucina di cervelli in cui gli “allievi- maestri” imparavano, in primis atque ante omnia, a scoprire e conoscere se stessi e, quindi, tutto il resto. Una scuola senza voti e senza registri, ma ricca di sapere e di saperi, di grandi esperienze educative e di incontri altamente formativi. Barbiana, infatti, aveva spesso degli ospiti, chiamati da don Lorenzo, che venivano ad offrire la loro esperienza ai ragazzi, dialogando con loro su tematiche di grande importanza. Svariate erano le attività della scuola ed occupavano l'intera giornata per 365 giorni all'anno, 366 in caso di anno bisesto. “Qui sempre grande movimento di ospiti – scriveva don Milani alla mamma nell'agosto 1959 – e grande scuola. Domenica l'Eugenia

ha cominciato la scuola di taglio con 11 allieve tra grandi e piccine, compresa l'Eda che con mia grande soddisfazione è finalmente seduta al tavolo col lapis in mano. La mattina le stesse bambine con tutti i bambini vengono a scuola da questi ragazzi e la sera al taglio con l'Eugenia mentre i ragazzi imparano le tempere dell'acciaio con Maresco alla forgia” (3). E, in merito alle visite, torna grato ricordare ciò che don Lorenzo scriveva alla mamma nel luglio del '59. “Ieri abbiamo avuto la visita dell'Ammannati con un bidello e figliolo. Questo bidello è un appassionato intagliatore di legno e ci ha portato in regalo un'enorme valigia piena di sgorbie. (...).

Ieri è stato tutto il giorno a insegnare ai ragazzi, che erano entusiasti” (4). Agostino Ammannati era un amico di don Milani ed era, all'epoca, professore al Liceo classico Cicognini di Prato e spesso si recava dal Priore. “Più tardi ieri è arrivata - scriveva don Lorenzo sempre nella stessa lettera - anche la misteriosa signorina inglese che vive nella torre di Vicchio. E' una studiosa di paleografia coltissima (...). Le ho fatto leggere un capitolo d'un libro inglese al mio registratore per Michele che ha fretta di imparare l'inglese per andare in Africa” (5). Nella medesima lettera si legge che Agostino Ammannati, sarebbe dovuto ritornare, di lì a poco, a Barbiana con una macchina da presa per registrare la rappresentazione de “La Giara”, interpretata dagli allievi di don Palombo. Don Ezio Palombo era un Sacerdote d'una Diocesi confinante con quella in cui svolgeva la propria missione don Lorenzo Milani e suo amico sin dai tempi di S. Donato. A Barbiana si leggevano i classici e si provava anche a recitare. “Abbiamo avuto tutta la settimana l'Ammannati – scriveva don Renzo alla mamma nell'agosto del '58 – con un giovane di S. Donato.

. S'è letto Boccaccio Dante Andersen Goldoni e s'è anche recitato un po' di Goldoni e di *Promessi Sposi*. Insomma è stata una settimana di cose che piacciono a me e di riposo dalla matematica che ultimamente era diventata (in vista degli esami) l'unica nostra materia” (6). C'era proprio di tutto in quella scuola di Barbiana e tutto finalizzato alla formazione dei ragazzi. Quando, poi, giungeva il tempo degli esami, tutta Barbiana era in movimento e in fervida attesa. I ragazzi uscivano di casa prestissimo (alle cinque del mattino) per raggiungere la scuola sede di esami, che ovviamente non era a Barbiana. Il ritorno, sul tardi, era caratterizzato dall'attesa delle famiglie che per tempo, molto per tempo, con don Milani, si portavano verso un luogo donde potevano scrutare il fondo valle e fissarlo finché non vedessero passare il treno. Poi si spostavano verso il punto d'arrivo in attesa dell'automobile che avrebbe riportato i ragazzi a Barbiana.

. Gli esami, in fondo, interessavano non solo i ragazzi, ma anche le famiglie, il Priore e tutta Barbiana. Mi pare di rivedere e di rivivere quel tempo e quei luoghi, che non ho conosciuto se non attraverso gli scritti di don Milani. E mi pare altresì di vedere tutti quei ragazzi impegnati ad apprendere, con libri e quaderni in mano o su dei tavoli, attorno al Priore sotto una pergola, nella stagione buona, a ragionare, ad argomentare e a discutere sotto lo sguardo serio e felice di don Lorenzo. Era quella, più o meno, la giornata tipo a Barbiana per gli allievi del Priore ed era quella la scuola, una vera scuola a tempo pieno. “L'orario – scrivevano i ragazzi – è dalle otto di mattina alle sette e mezzo di sera. C'è solo una breve interruzione per mangiare. La mattina prima delle otto quelli più vicini in genere lavorano in casa loro nella stalla o a spezzare legna. Non facciamo mai ricreazione e mai nessun gioco. Quando c'è la neve sciamo un'ora dopo mangiato e d'estate nuotiamo un'ora in una piccola piscina che abbiamo costruito noi. Queste non le chiamiamo ricreazioni ma materie scolastiche particolarmente appassionanti! Il priore ce le fa imparare solo perché potranno esserci utili nella vita” (7). Come sono lontani

quegli anni e quei luoghi, quei ragazzi e quei maestri. Tanto tempo è passato, ma don Lorenzo e quel mondo sono ancora vivi nella memoria di tantissime persone e di tanti giovani.

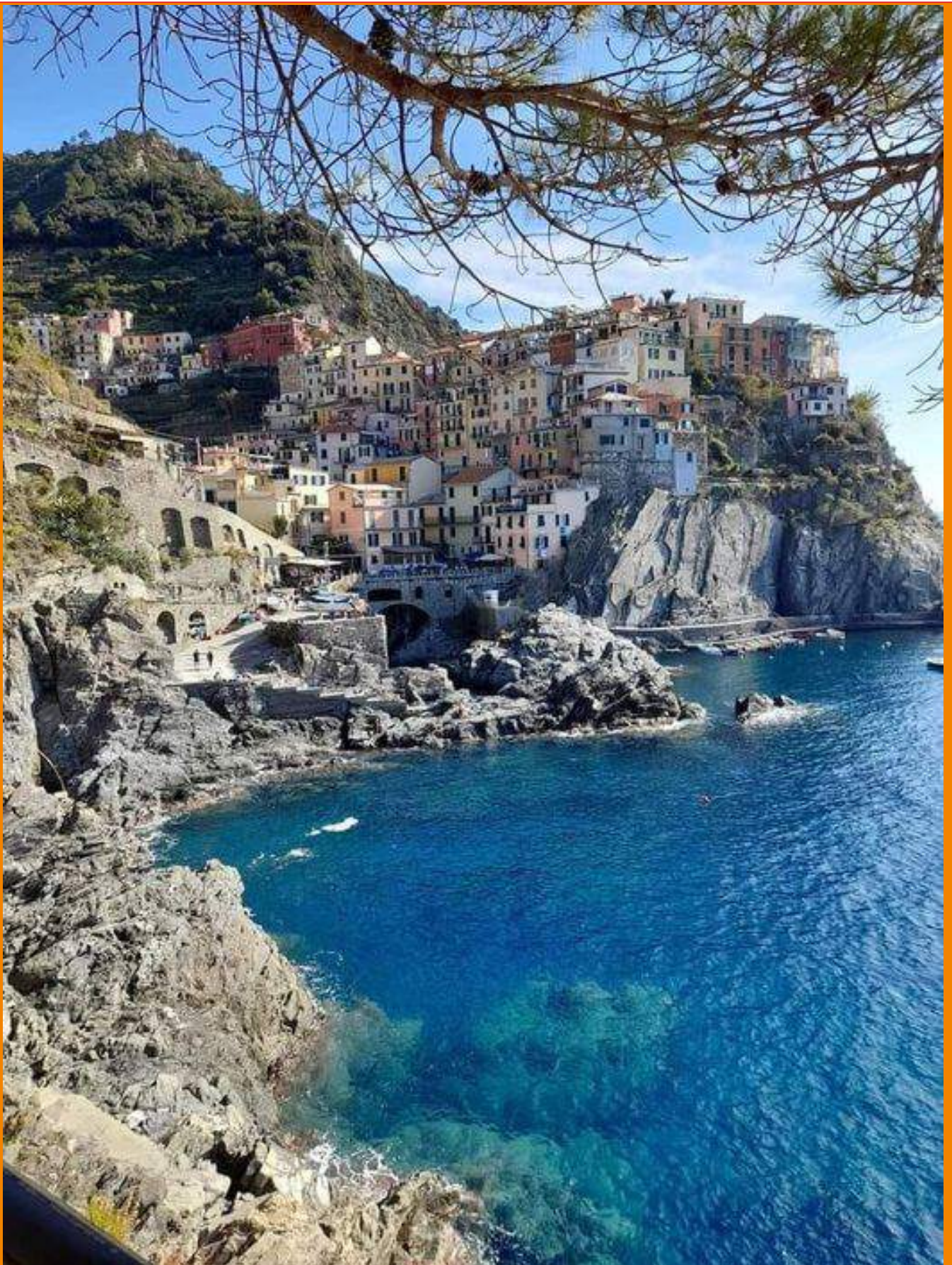
Eugenio Maria Gallo

1. Cfr. Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana a cura di Michele Gesualdi – Arnoldo Mondadori editore novembre 1970, Lettera A un gruppo di studenti pisani del 16-4-1965 p. 229.
2. Ibidem, La Nostra Scuola, Lettera dei ragazzi di Barbiana ai ragazzi di Piadena dell' 1-11-1963, p. 192.
3. Cfr. Lorenzo Milani, Lettere alla mamma 1943 – 1967, Oscar Mondadori Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Milano febbraio 1977, lettera del 5-8-1959 p. 134.
4. Ibidem Lettera del 10.7.1959, pp. 132-133.
5. Ibidem p. 134.
6. Ibidem, lettera dell'11.8.1958 p. 123.









MARE





le gambe della rivista



Un viso perfetto





Nella luce dell'Ellade
(Il curatore della presente
rubrica, attraverso la
rilettura di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paralleli con esponenti
della cultura europea)



Teocrito, la
l u c e c h e
a b b a g l i a !
Virgilio e la
tenue luce di
u n g i o r n o

autunnale!

Teocrito è uno dei più noti poeti in lingua greca d'età ellenistica ed è considerato l'inventore della poesia bucolica. Le sue opere saranno modello fondamentale per le Bucoliche di Virgilio e per numerosi autori che in età successiva cantarono, non sempre con successo, la vita agreste.

Incerte sono le vicende della vita di Teocrito. È sicuro, soltanto, che egli fu particolarmente legato a tre luoghi: Siracusa, Cos, Alessandria.

A Siracusa, il poeta nacque poco prima del 300 aC e in Sicilia, che era terra di pastori, si trovava la vera culla della poesia bucolica. Il giovane Teocrito ricevette forse il primo impulso per molti suoi componimenti che cantano i Pastori la vita dei campi, il paesaggio Mediterraneo.

Non sappiamo quando Teocrito lasciò la sua patria; forse vi soggiornava ancora nel tempo in cui scrisse "Le Cariti", per chiedere aiuto e protezione a Gerone, signore di Siracusa, e sarà stato il 275 aC. A Cos il poeta dovette dimorare a lungo e, probabilmente, in varie riprese. Qui, in un circolo di amici, conobbe Filita e Asclepiade, come si può ricavare dalla sua opera le Talisie. L'Encomio di Tolomeo, un elogio del Filadelfo, scritto verso il 270, ci mostra Teocrito, legato alla corte di Alessandria, dove egli visse per un certo periodo e dove conobbe, certamente, Callimaco, il maestro dell'Ellenismo e di Callimaco fece suo l'ideale artistico. Dell'ambiente Alessandrino e della sua folla, il poeta fa una vivace rappresentazione nella sua opera: Le Siracusane. Ignoriamo il luogo e la data della sua morte. Sotto il nome di Teocrito, a noi sono pervenuti 30 Idilli, 24 Epigrammi, la Zampogna e alcune frammenti. La zampogna è un τεχνολόγιον, tecnologhion. È un carme figurato che è semplice sfoggio di abilità tecnica. Con i suoi versi, che, a mano a mano, diventano più brevi, vuole imitare la figura della zampogna a canne decrescenti. Gli epigrammi, molto dei quali di discussa autenticità, hanno in genere quei caratteri, quelle doti che appartengono alla migliore epigrammatica Alessandrina. La gloria di Teocrito è affidata, comunque, agli Idilli. Il nome, che è postumo, stava ad indicare brevi poemetti di contenuto vario. In seguito ha assunto il significato di poesia agreste e pastorale, carattere che si adatta solo ad alcuni dei carmi, una ventina dei quali sono concordemente attribuiti a Teocrito per gli altri l'autenticità è messa in dubbio dalla critica moderna.

Teocrito e Virgilio



In base al loro carattere prevalente, i componimenti sicuramente autentici vengono così suddivisi: sono otto gli epilli, otto sono i carmi bucolici e, poi, ci sono i mimi e gli epilli. In questi non mancano immagini felici anche se sono appesantiti dagli Encomi a Gerone, a Tolomeo ai quali viene prestato omaggio cortigiano che spesso stona. Interessanti sono gli Epilli. Questi poemetti epico-mitologici che spesso introducono quel mito e quella nota borghese caratteristica del tempo come specialmente è possibile osservare nelle imprese del piccolo Eracle che strozza i serpenti.

I Carmi bucolici cantano la vita dei campi e i sentimenti dei pastori. Particolare bellezza hanno quattro di essi: le Talisie, I mietitori, Il Ciclope, Tirsi. Questi è un pastore che, invitato da un capraio, da costui ascolta l'evento doloroso della morte misteriosa di Dafne, il mitico pastore siciliano, la cui leggenda era stata già narrata da Stesticoro.

Le Talisie, invece, celebra la campagna di Cos. L'opera è scritta in onore di Demetra. Il poeta che si nasconde sotto il nome di Simichide, con alcuni amici, lungo il cammino, comincia a parlare di arte e di poesia. L'opera che si può definire di maggior rilievo, Il Ciclope. In questa ricorda che solo il canto può controllare i nostri tormenti d'amore. Col canto un giorno Il ciclope Polifemo cercava di dimenticare il suo amore infelice per la bella Galatea. Un'opera veramente significativa nella produzione di Teocrito sono le Siracusane nei cui versi presenta due borghesucce di Siracusa che vivono ad Alessandria in due quartieri molto distanti l'uno dall'altro e si incontrano per partecipare, nel palazzo reale, alla festa di Adone. Il Mimo è un capolavoro di realismo, di vivacità è una vera commedia in scorcio divisa in tre tempi: nel primo viene presentata la casa di Prassinoe, nel secondo la folla nelle strade di Alessandria, nel terzo, l'interno della Reggia, dove si assiste alle cerimonie della morte e risurrezione di Adone, la cui tomba veniva adornata da piatti colmi di cereali fatti germogliare al buio e che venivano chiamati i giardini di Adone. Questi non sono altro che gli antenati di quei piatti di grano, lenticchie, ceci germogliati che si vedono nelle nostre chiese, soprattutto delle regioni meridionali, durante la giornata del giovedì santo. Sono posti, infatti, ad adornare gli Altari della Reposizione, chiamati in forma dialettale consentina: i Subburchi (i Sepolcri).

Teocrito è generalmente noto ed ammirato come un poeta bucolico, un autore, cioè che predilige dedicarsi a componimenti di carattere agreste e pastorale. Questo resta senz'altro uno dei motivi dominanti nella sua poesia. Le composizioni legate al mondo bucolico

Sono un un genere che non era ancora stato indagato dalla poesia e di cui si considera Teocrito l'inventore.

Tra i poeti ellenistici, il poeta di Siracusa appare come esponente di una poesia meno artificiosa, in cui il sentimento è sincero e immediato e l'amore per la vita agreste è un amore genuino.

Tuttavia, è necessario ricordare che Teocrito è un poeta estremamente dotto e che l'impressione trasmessa dai suoi testi è, appunto, un'impressione. La spontaneità con cui narra la vita agreste è in realtà frutto di una nostalgia per quel mondo, ormai soffocato dalla vita di città e per niente sinceri e genuini sono dei pastori che, improvvisamente, abbandonano il linguaggio rozzo e parlano con fini citazioni colte.

Ciò non toglie che le sue descrizioni siano realistiche, vivaci e sempre dosate e raffinate e che Teocrito sia diventato fortunato modello a cui aspirare. Lo stesso Virgilio si ispirò al poeta per la stesura delle Bucoliche.

Non a caso, tra i concetti cardine della poesia teocritea si trovano ἀλήθεια alétheia (verità) e ἀσυχία asychía (tranquillità), in cui si fondono funzione catartica tipica dell'arte e ideale epicureo. I pastori non lottano con fatica per sopravvivere nel quotidiano, ma la loro vita è tranquilla e gioiosa, immersa in un paesaggio fruttifero e rigoglioso, colorato, dolce, profumato. La natura offre spontaneamente i propri frutti. I rami del pruno sono carichi di prugne e si piegano verso la terra. Pur nella concretezza, il mondo di Teocrito è un mondo edenico e rarefatto.

La vita del pastore è da sempre dura, aspra, irta di ostacoli, immersa in una natura che talvolta mostra un altro volto. Severo. Nonostante ciò, sin dall'età classica, è stata avvolta da poeti e letterati in un'aura mitica, tipica di un mondo a cui guardare con ammirazione e nostalgia. I versi di Teocrito di Siracusa ci hanno consegnato l'immagine del pastore poeta, cantore delle sofferenze e delle gioie d'amore, immerso in una natura docile e benigna.

Con l'avvento di Alessandro il Macedone e dopo la spartizione del suo impero ad opera dei diadochi, il cittadino greco della πόλις (pòlis) diviene suddito. Conclusi i ferventi anni della democrazia ateniese e dei governi cittadini, le classi colte si rifugiano nelle corti regali e abitano nuove, grandi metropoli, come Alessandria d'Egitto e Pergamo: città caotiche, rumorose, impersonali. La letteratura abbandona così i tumulti della politica, lascia idealmente l'agorà e cerca realizzazione nel privato, presso intime cerchie di raffinati cultori delle arti. È in questo contesto che scaturisce la nostalgia per un'armonia perduta, in cui la natura sussurri ancora alle orecchie degli uomini. Spesso è una musica, talvolta il suo contrario. I pastori diventano un unicum con la natura. Essi, capaci di canto e di poesia, si sfidano in gare di versi che si concludono con reciproci scambi di doni. Figura leggendaria è il mandriano Dafni, morto per amore. La triste vicenda è narrata dal pastore Tirsi al compagno capraio in cambio di una coppa istoriata:

“Incominciate, predilette Muse,
incominciate il canto pastorale.

Questo è Tirsi dell'Etna e soave è il suono
della voce di Tirsi. In quale luogo,

dove eravate, Ninfe, mentre Dafni
si consumava? Nelle belle valli
del Penèo e del Pindo? Né il gran corso
del fiume Anàpo abitavate o
l'acqua sacra dell'Aci o il vertice dell'Etna.
Incominciate, predilette Muse,
incominciate il canto pastorale”.

La natura partecipa al dolore del suo Dafni, malato d'amore:

“Gli sciacalli ulularono per lui,
per lui i lupi, per lui, per la sua morte
pianse il leone dentro la boscaglia.

Incominciate, predilette Muse,
incominciate il canto pastorale.

Molte mucche ai tuoi piedi e molti tori,
molte manze gemettero e vitelle.

Incominciate, predilette Muse,
incominciate il canto pastorale”.

La poesia risolve l'animo distrutto dall'amore respinto, dando voce alla complessità delle sue sfumature. In Teocrito, tuttavia, non mancano l'ironia e un garbato distacco verso le passioni che affliggono i protagonisti:

“Ah, che tipo infelice nell'amore
oltre misura e imbambolato sei!

Ti dicevi bovaro ed ora sembri
un perfetto capraio: si strugge gli occhi,
quando vede la monta delle capre,
il capraio, perché non è caprone.

Incominciate, predilette Muse,
incominciate il canto pastorale.

E tu ti struggi gli occhi quando vedi
come splende il sorriso delle vergini
perché non sei a danzare in mezzo a loro”.

La pratica delle gare poetiche è da sempre presente nel mondo pastorale. Per questo alcuni studiosi ritengono che Teocrito non abbia fatto altro che trasporre nella sua sensibilità letteraria un fenomeno preesistente di origine popolare. Nella figura del pastore-poeta, tuttavia, nonostante le descrizioni sottili, non bisogna scorgere un intento realista, ma una realtà trasfigurata, un'occasione evasiva destinata a un pubblico colto.

Nel mondo romano fu nientemeno che Virgilio a raccogliere il testimone di Teocrito. Il poeta latino, scosso dai tumulti delle guerre civili, andava ricercando un luogo lontano, indefinito, attraverso cui rivivere il sogno dell'armonia perduta, un locus amoenus in cui trovare rifugio. Lo trovò nell'Arcadia, regione greca in realtà aspra e inospitale, ma patria del dio Pan e dei pastori suoi seguaci. Nelle Bucoliche, i nomi dei personaggi continuano ad essere greci, tuttavia alle orecchie dei latini dovevano suonare come echi di terre esotiche, lontane e mitiche.

Mentre Teocrito descrive i pastori e le loro passioni con gentile distacco, in Virgilio riscontriamo una grande serietà. Sì, perché nei versi del poeta latino si allungano le ombre della Roma del suo tempo. Melibeo non canta le sofferenze d'amore, ma lamenta l'esilio imminente dalle sue amate montagne. È un evidente rimando alle confische e alle redistribuzioni di terre ai veterani delle guerre civili: lo stesso Virgilio fu vittima di questi tumulti

e rischiò di perdere le sue proprietà nel mantovano, a seguito della Battaglia di Filippi. Nelle parole di Melibee traspare dunque il sentimento malinconico del poeta:

“Titiro, sicuro tu giaci qui sotto i rami
Larghi del faggio e componi un canto silvestre
Col flauto sottile; e noi queste dolci campagne
Lasciamo, in fuga noi dalla patria. Tu, Titiro,
tranquillo nell'ombra insegna alle selve
a ripetere il nome della bella Amarillide”

Nelle Bucoliche virgiliane prevale un altro spirito, si respira un'atmosfera diversa. Teocrito celebra il trionfo dell'estate piena, ricca sole e di vita. Virgilio, al contrario predilige la tenue luce autunnale, stagione in cui il sole ha fretta di nascondersi tra le cime dei monti e crea un clima

in cui prevale l'intimità e una certa dolce malinconia. Viigilio è di gran lunga più profondo, non osserva il mondo in cui si celebra la vitalità e la gioia di vivere. Questi aspetti riesce a coglierli Teocrito. Egli è spirito alieno dalle grandi passioni non ama, in genere, affrontare i gravi problemi dell'esistenza. Non ha alti ideali da proporre in un'età stanca e rassegnata come quella ellenistica. Una sola cosa, egli ha veramente cercato: l'evasione in un mondo semplice e primitivo dove è bello sognare e dimenticare. Una sola cosa veramente ha voluto offrire agli uomini la dolcezza ed il conforto della sua poesia e non è stato un piccolo dono.

Antonio Mungo

FIRMATO PROTOCOLLO PALIO-EPLI

Lo annunciavamo nel mese scorso che il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari il Palio di Bisignano avrebbe scelto di far parte dell'Epli (Ente Pro Loco Italiane). Infatti, è stato firmato il protocollo d'intesa nella cittadina di Caccuri in provincia di Crotone, nella splendida cornice di Santa Maria del Soccorso in occasione della tavola rotonda “La Calabresità nel mondo”. La Badia comprende l'ex convento dei Domenicani, la stessa chiesa o della Riforma, la cappella della Congregazione del Santissimo Rosario. Complesso che fu fondato nel 1518 dal frate domenicano

Andrea da Gimigliano. Nel 1651 il convento domenicano conosce il periodo del suo massimo splendore, sotto l'egida dei duchi Cavalcanti che investirono molto nell'arte. Era presente il sindaco, Marianna Caligiuri, e il presidente della Pro Loco, Giovanni Porcelli. In questa occasione è stato firmato il protocollo d'intesa tra il Palio e l'Epli, con la consegna del Centro Studi il Palio della Carta Nazionale – Palii Rievocazione e Tornei Storici, impressa in un'artistica targa in vetro realizzata dalla Bottega dell'Arte di Simbario. A firmare il protocollo la presidente dell'Ente Pro Loco

Calabria, Giuseppina Ierace e la presidente del Centro Studi “Il Palio” Clara Maiuri. L'intesa storica sancita non solo con le firme, ma anche da un fraterno abbraccio che

ha commosso il pubblico presente. A questa iniziativa era presente anche l'on Franco Laratta che ha svolto il



compito di moderatore del convegno.
Ermanno Arcuri



A rischio invasione impianti Eolici

Il comitato **Proteggiamo il Territorio** ha inviato tramite una pec una **richiesta** di un **incontro congiunto** al **Sindaco di Acri (CS)** e all'intero **Consiglio Comunale** per capire quali siano le **decisioni** del **Consiglio comunale** e dell'**Amministrazione** rispetto alla questione **impianto Eolico di Serra la Capra** (Sila Greca) e di **Serra Crista** per il quale peraltro esiste un parere negativo della Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per la provincia di Cosenza.

La **richiesta** fatta dal **comitato** oggi riveste motivo di **urgenza** vista quella che sembra essere la volontà delle grosse aziende produttrici di energia di occupare il territorio di Acri con impianti eolici di grandi dimensioni.

È recentissima la **pericolosa richiesta** di una nota **azienda di energia** che comunica a mezzo stampa online di voler costruire un impianto eolico di grandi dimensioni nel Parco Nazionale della Sila - che come tutti sappiamo è patrimonio dell'Unesco - chiedendo ai cittadini di Acri di partecipare alla raccolta fondi da loro istituita facendo delle donazioni.

Questa **assurda richiesta** preoccupa noi del comitato e dovrebbe allertare cittadini e politici acresi e calabresi, poiché l'azienda cerca di accaparrarsi con questo comunicato il consenso e le donazioni dei cittadini acresi presentando la sua proposta come produzione di energia green. Ci poniamo qualche domanda: "Cosa ha di **green** una produzione di energia che preveda di **INVADERE** con tanti **lavori di movimento terra** un terreno quale quello della **Crista** che è **verde**, o green se vogliamo, perché così lo ha creato la **natura** per regalare ossigeno? Inoltre, è lecito chiedere delle **donazioni agli acresi** per avere sul proprio territorio delle pale che produrranno energia che l'azienda venderà altrove? Ci si chiede anche a **quale scopo** viene ad essere promossa questa **ambigua campagna** pubblicitaria da parte della società enel green power?"

Le domande che sorgono rispetto a questa vicenda sono tante, ma prioritariamente noi oggi ci appelliamo al **sindaco** e ai **consiglieri di maggioranza e opposizione** e a loro chiediamo:

"Quale è la vostra posizione in merito alla questione

Parco eolico ad Acri?"

"È giusto che Serra Crista diventi terreno libero per i predatori del vento?"

"Sindaco, ritiene che la posizione da lei assunta su Serra Crista sia rispettosa del mandato che le hanno dato i cittadini di Acri?"

Siamo convinti che **nessuna amministrazione** e **nessuna associazione ambientalista** vorrà essere protagonista di un lascito così **pesante** alle **future generazioni**.

La Crista e la Sila non si toccano. L'energia pulita non si produce tagliando gli alberi e stravolgendo i polmoni verdi.

Il Comitato ha voluto informare anche i **paesi limitrofi** di questa **emergenza eolico**, inviando una pec con richiesta di confronto a tutti i **sindaci dei territori vicini**.

Noi intanto proseguiamo con la **raccolta firme**, in attesa che il **consiglio** e il **sindaco** ci ricevano per discutere come porre rimedio a questo scempio.

Per ulteriori dettagli ed aggiornamenti puoi seguirci sui social

Facebook "Acri comitato Proteggiamo il Territorio", <https://www.facebook.com/Acri.comitato.proteggiamoilterritorio>.

Instagram [acri_proteggiamoilterritorio](https://www.instagram.com/acri_proteggiamoilterritorio)
[#acricomitatoproteggiamoilterritorio](https://www.instagram.com/acri_proteggiamoilterritorio)

Il comitato Proteggiamo il Territorio

Acri Sindaco e Consiglio Comunale che dicono?

Una serata con la laurea di Angelo Spina

L'epistolario ormai avviato da anni con i lettori della nostra testata giornalistica, offre la possibilità, visto il gradimento, di raccontare storie vere, storie di vita senza artifici, e come ha scritto il festeggiato di questo articolo: “La semplicità è la suprema sofisticazione”. Per la prima volta da invitato mi reco in uno scenografico luogo e lo faccio con largo anticipo, proprio per assaporare le emozioni dell'ambiente che da una balconata si può godere le bellezze di Bisignano. Non è però la prima volta che arrivo per primo, è un difetto, forse, di fabbrica, perché piace osservare i dettagli e questo si può fare prima che arrivi gente, perché i discorsi ed altro ancora distolgono l'attenzione, o meglio la rivolgono a ben altro. Intanto arriva il festeggiato della serata. Angelo Spina è un ragazzo che ho conosciuto che era



un bimbetto, oggi è un uomo con la barba e c'è chi l'apostrofa “affascinante medico”, io aggiungo da telefilm. Ebbene sì, il festeggiato è proprio lui, quel ragazzo diventato uomo che si è laureato in Medicina e Chirurgia a Catanzaro. Andando a ritroso nel tempo avrei molti aneddoti da raccontare, ma mi soffermo molto sulla festa di laurea che ho vissuto pienamente in armonia con l'ambiente, con i profumi, con l'ottima cucina e con persone che non ti aspetti di incontrare, ma, soprattutto con me stesso. Arriva “Foto d'Autore”, l'amico Vincenzo Fabbriatore che si meraviglia non vendendomi tra le mani la mia inseparabile telecamera, ma questa volta e per la prima volta faccio l'ospite in tutto e per tutto. Iniziano gli scatti fotografici e il taglio della torta con tutti gli invitati ormai giunti in sede ad occupare i tavoli che attendono le portate e, soprattutto, conversazioni d'ogni genere. In modo ironico e goliardico, ricordo i

miei tempi universitari, orgogliosamente e simpaticamente mi sono vantato che la più bella foto era quella mia con il dottore Angelo. Il giovane medico, dal fisico asciutto è cresciuto tanto, infatti, tra la compagnia della serata lui svetta su tutti, ma non solo in altezza, anche in signorilità, in accoglienza, direi proprio in stile. E' una giornata indimenticabile da ricordare per tutta la vita ed in questa cornice noi invitati ci siamo e ciò basta per ringraziare chi ci ha voluto. Girovago nei punti più

neuralgici ed una dipendente del ristorante “la Veranda” pensa che prima ancora di iniziare vado via, invece no, stavo cercando gli angoli più consoni da poter poi dipingere con la mia penna come un artista fa con il pennello il quadro d'autore. Il dott. Angelo Spina è socievole con tutti, accoglie e ringrazia. Il papà Franco e la mamma Pina vivono un momento di piena

felicità, così come qualche giorno prima all'Università degli Studi “Magna Grecia” durante la discussione della tesi, anche quella è stata una foto che ho ricevuto e gradito molto e che conserverò nel mio scrigno di vita. Tesi che mi illustra il neo dottore, perché ha avuto modo di osservare giovani madri con bambini affetti da diabete mellito, insomma qualcosa di serio, esperienza formativa per chi inizia una professione non semplice se fatta con umanità che tanti medici dimenticano per fare carriera. Tutto ben organizzato, per la prima volta mi godo una festa dall'inizio alla fine senza stress, anzi, mentre stavo seduto in uno di quei posti tattici di cui descrivevo prima, una famiglia, marito moglie e figlia, si avvicinano per salutarmi. Non ricordavo di aver conosciuto, ma la signora incalza e mi dice anno 2001, in riferimento ad una mia iniziativa a Bisignano con ospite il giornalista Pino Nano e l'assessore provinciale Franz Caruso oggi

sindaco di Cosenza. Mi si illumina la mente, questi signori mi riportano agli albori di un percorso associazionistico che sento profondamente nel cuore. In quel momento mi sentivo Richard Gere, un attore

conosciuto, insomma la notorietà e gli apprezzamenti fanno bene a tutti. Il professore Lorenzo Celso, mi ha dato una gioia enorme durante tutta la serata, perché il destino ha voluto anche di ritrovarci allo stesso tavolo a cenare. A pensare che ci siamo conosciuti che la bella figliola Caterina non era

nemmeno nata e nei miei spostamenti tattici ho potuto osservare un tenero ed affettuoso abbraccio tra padre e figlia andando verso il buffet dei dolci che è stato così tenero e sincero da commuovermi.

Come vedete cari lettori, in una serata di laurea ci sono anche sfumature di emozioni che arricchiscono. Nella mia testa intanto frullavano le parole di padre Casimiro un Minimo di Paola, infatti, proprio nella stessa giornata per telefono mi aveva detto: “Che meraviglia aver conosciuto il tuo gruppo, è stato il volere di Dio”. E così è stato anche in serata aver ripreso contatti con persone che non vedevo da venti anni e più. La discussione a tavola è stata entusiasmante a tratti, il gruppo era ben assortito, parlando di ottimi cannoli siciliani, di patente di guida, di storia ma anche di attualità. Tutti coinvolti e partecipi e c'era un denominatore comune che intrecciava i nostri discorsi di uomini: Angelo, Lorenzo, Vincenzo, il fotografo Vincenzo ed io, alimentato dalle loro rispettive signore, simpaticissime tutte, sia presentando su foto o in

descrizione i loro figli, oppure semplicemente focalizzando l'interesse ad un fiocchetto nero che abbelliva il décolleté di una delle signore. E mentre un venticello invitava ad una nottata più fresca rispetto alla

calda giornata, è ora di andare via. Fare i complimenti a Pina, sempre elegante e addetta ai lavori, a sua mamma Assunta, una cara persona che porto nel cuore per la sua dolcezza, il nonno del festeggiato, Amedeo, con il quale abbiamo parlato dei successi del passato, con Luca che mi legano esperienze comuni, con Franco Spina che ricordo come portava a spasso il

figliolo oggi medico. Ma l'ultima scena me la sono gustata in disparte, perché mentre tutti erano affaccendati ed io con la bomboniera in mano, con lo sguardo ho

seguito il giovane medico Angelo, al quale ho scritto un pensiero per edificare come una roccia la sua professione su qualcosa di concreto, ma lui questo ancora non lo sapeva, ma ho sentito un fremito di intensa felicità guardando Angelo e pensando a mio padre, pensieri miei, intimi, che mi hanno commosso. Lettori carissimi, questa volta non posso dirvi di andare sul canale a vedere il filmato, vi dovete accontentare della mia descrizione, ma è talmente piacevole narrare storie così quotidiane che fanno della semplicità la grandezza dell'uomo.

Angelo Ernesto, ricorderà per sempre la sua laurea, ma anche noi invitati ricorderemo questo momento suo di felicità ringraziandolo di averci voluto accanto. E per la specializzazione c'è tempo, anche se il dottore ha già le idee chiare quali specializzazioni scartare. Nei suoi discorsi ho trovato l'uomo e non più il ragazzo, si cresce e si cresce bene, come ha detto padre Casimiro “Dio vede e provvede”.







L'AZIENDA SCALZO 50 ANNI DI ATTIVITA'

Andar per le colline e i monti calabresi è una grossa opportunità, per conoscere ed ammirare paesaggi unici al mondo, per assimilare usanze e intrecciare rapporti, soprattutto, per prendere atto come nei più sperduti luoghi si possono trovare delle realtà che vale una vita di sudore per averci creduto. Maggiormente questo girovagare ci fa credere che con volontà, passione, un briciolo di fortuna e tanta fatica e qualità si riesce ad aggredire il mercato di nicchia con prodotti di qualità. E' il caso dell'azienda Scalzo,

che non è così isolata come dipinta, anzi, è che nel fare una strada all'andata abbastanza accidentata così ci sembrava raggiungendo contrada Pallone nel comune di Marzi, salvo poi al ritorno fare quella buona e così ci si ricrede anche per la lontananza. Ad attendere la nostra troupe costituita da Franco Veltri, Eugenio Maria Gallo, Enzo Baffa Trasci ed il sottoscritto, c'era il capostipite della

famiglia, quel Pino Scalzo che abbiamo conosciuto a dicembre scorso a Paola in occasione di una manifestazione che ricorda brigantaggio e Regno delle due Sicilie. Un po' provati dal viaggio ma entusiasti dalla natura che ci circonda, siamo a 1.100 metri s.l.m andando verso la Sila, ci rinfranchiamo un po' ed iniziamo a conoscere questa realtà familiare che offre lavoro ad otto persone da cinquant'anni. Infatti, qui si festeggia mezzo secolo di produzione di vasetti, anche alcuni molto particolari, che a breve racconteremo cosa contengono di prelibato. Pino Scalzo è un omone con barbetta e pizzetto, l'aspetto sembra quasi nordico e poco calabro, invece, poi scopri che è molto calabro e poco nordico, insomma è una persona che ci ha creduto sino in fondo mettendo su una piccola azienda che invia prodotti locali anche negli Stati Uniti, in Svizzera e Germania, naturalmente in Italia e vorrebbe aprire con il mercato francese che l'intriga molto. Parlando con i dipendenti si intuisce di stare in una azienda di famiglia, quindi, qui i rapporti sono molto cordiali e fraterni, ognuno si occupa di qualcosa in particolare, come il figliolo Amedeo, fuori sede per lavoro, che si occupa di marketing e gli si brillano gli occhi al professore Gallo ricordandolo come un suo allievo modello. Insomma, si viene ripagati dalla fatica del viaggio con una meravigliosa accoglienza, dovuta anche alla titolare dell'azienda, la signora Carmelina Garofalo, moglie dello Scalzo. Ma perché siamo venuti sin quassù alla scoperta di cosa. Non ce ne vogliano i nostri lettori, ma rimandiamo tutto ai filmati

che saranno trasmessi sul canale LaCittàDelCratitv sempre in esclusiva. Infatti, il nostro canale youtube ha questo di prerogativa, offrire ciò che altri non pensano di fare, alla scoperta di una terra meravigliosa come il format del programma "Il territorio si racconta in tour" sa proporre ai nostri affezionati spettatori, ma alla nostra maniera.

Intanto, scorrazziamo nell'azienda che si presenta con macchinari all'avanguardia per lavorare funghi,

melanzane, peperoncino e tanto altro ancora. Restiamo sbalorditi per la modernità e di come si lavora, qui ci si mette il cuore per dare un prodotto di qualità non da supermercato. Gli uffici al piano superiore offrono altri aspetti, come l'esposizione di tutto il vasellame



prodotto, la spedizione, l'assunzione di ordini e tipologia, l'etichettazione con lo stesso giovane figliolo che sprigiona la sua creatività per raggiungere meglio il consumatore e stimolarlo all'acquisto, con la grafica e le diciture che presentano per esempio la cicoria un prodotto naturale coltivato nei campi che va per la maggiore. Sulla cicoria si ricevono tanti complimenti, ma la titolare Carmelina ci sottolinea come per dosare le quantità di ingredienti in alcuni nuovi prodotti da sottoporre alla clientela c'è bisogno di fare tante prove sino a raggiungere il risultato migliore. L'azienda Scalzo si presenta innovatrice e nello stesso tempo conservatrice di metodi antichi, un vero cocktail di successo. Effettivamente si tratta di azienda di eccellenza, anche perché così facendo si è riusciti a non emigrare, ma creare un lavoro locale con i prodotti della terra da inviare nel mondo, che a pensarla oggi sembra normale ma cinquant'anni fa? Si spiega così la lungimiranza di questi signori che hanno trasformato un sistema naturale in un lavoro continuo per tutto l'anno. Scalzo mette in mostra l'atlante delle erbe, perché questi signori non si stancano mai di provare essenze dal sapore squisito, la salubrità dei prodotti lavorati, come il sambuco che è una confettura, si raccolgono le bacche che vengono lavorate e che risulta molto apprezzato. Insomma ci rendiamo conto di trovarci in un ambiente che vale la pena scoprire gradualmente e che i nostri affezionati potranno farlo seguendo le puntate realizzate in questo luogo magico dai sapori e dagli odori che non si dimenticano.

Il catalogo dei prodotti è abbastanza corposo, per questo invitiamo chi ci segue di approfondire contattando l'azienda o semplicemente collegandosi sul sito internet, per noi, invece, è tempo di fare la sosta pranzo e ce ne andiamo in un posticino molto particolare, dove una baracca dal nome “Villa Emilia” ci rifocilla e sul tavolo tanta prelibata qualità ed abbondanza. Come si dice a tavola si raccontano le migliori cose e così avviene anche con Pino Scalzo che ci racconta un po' della sua storia, il papà che a Taverna di Catanzaro ha messo su la prima pizzeria nella Sila catanzarese, grazie ad un napoletano che dodici anni prima si era sperduto tra la neve ed è stato salvato dalla famiglia Scalzo, una storia da libro cuore da incorniciare e che ci scuserete se ho preferito semplificare, ma siamo agli sgoccioli di questo pezzo, però dalla stretta di mano con il signor Pino Scalzo sicuramente ci ritroveremo ancora, una promessa tra ormai amici che si dovrà mantenere. Il territorio si racconta in tour è qualcosa di spettacolare, siamo passati dalla spiritualità di San Francesco di Paola che ci ha letteralmente rapiti e trasportati in un mondo senza fine a quella sulla terra con persone che sono colte ma non ostentano la loro cultura, anzi si ritrova bene in compagnia e noi come dice il mitico Franco Veltri: “ce ne ritorniamo arricchiti”. Seguiteci le storie reali non sono mica finite!

Ermanno Arcuri







Voglia di mare

maesie

a cura di **Antonio Mungo**

*Non ho smesso di pensarti,
vorrei tanto dirtelo.
Vorrei scriverti che mi piacerebbe tornare,
che mi manchie che ti penso.
Ma non ti cerco.
Non ti scrivo neppure ciao.
Non so come stai.
E mi manca saperlo.
Hai progetti?
Hai sorriso oggi?
Cos'hai sognato?
Esci?
Dove vai?
Hai dei sogni?
Hai mangiato?
Mi piacerebbe riuscire a cercarti.
Ma non ne ho la forza.
E neanche tu ne hai.
Ed allora restiamo ad aspettarci invano.
E pensiamoci.
E ricordami.
E ricordati che ti penso,
che non lo sai ma ti vivo ogni giorno,
che scrivo di te.
E ricordati che cercare e pensare son due cose diverse.
Ed io ti penso
ma non ti cerco.*
Attribuita a Charles Bukowski

"Io non ho da darti nulla", hai detto.
"Nulla, sono vuote le mie mani".
Ma il cielo sopra di me, eri tu che me lo portavi.
E la città era bella quella sera.
E tutto aveva un'aria tenera e serena.
E la pioggia come luce cristallina cadeva: fine, delicata,
come dolcezza che piove sui fiori.
Una treccia di seta stillava fin dentro il mio cuore.
Ma camminavamo lenti sulla strada, perché tu portavi
pesantezza di luce, come di granito.
Perché tu avevi le mani piene. A tal punto che riuscivi
appena a sollevare il peso.
A stento potevi muovere i passi.
Perché avevi le mani cariche di pietre tagliate dalla
latomia del sole.
Da domani comincerò a costruire.
Nikiforos Vrettakos

Τα τρύπια χέρια
«Εγώ δε έχω να σου δώσω τίποτα» είπες. «Τίποτα, είναι
τρύπια τα χέρια μου»
Ενώ τον ουρανό που ήταν πάνω μου εσύ
μου τον έφερνες.
Κ' η πολιτεία ήταν όμορφη εκείνο το βράδυ.
Κι όλα είχαν όψη τρυφερότητας και ήρεμης.
Κ' η βροχή σαν ένα διάφανο έπεφτε φως' αραϊή, απαλή,
σα καλωσύνη σε λουλούδια.
Βαθιά στην καρδιά μου σιγοψιχάλιζε ένα φως σαν
στριμμένο μετάξι. Μα περπατούσαμε σιγά στο δρόμο,
γιατί εσύ, κρατούσες κάτι σαν γρανίτη ή βαρύ φως.
Γιατ' είχες εσύ τα χέρια σου γιομάτα.
Τόσο, που μόλις εσήκωνες το βάρος.
Μόλις που μπορούσες να ορίζεις το βήμα σου.
Γιατ' είχες τα χέρια σου φορτωμένα με πέτρες
κομμένες απ' το λατομείο του ήλιου.
Άπ' αύριο θ' αρχίζω να χτίζω.
Νικηφόρος Βρεττάκος



IL MIGLIORE D'ITALIA

Oggi parliamo del famoso Riso della Piana di Sibari, un'eccellenza calabrese

In questo articolo scopriremo perché il Riso di Sibari è stato premiato come la tipologia di riso migliore d'Italia.

Il Riso di Sibari, in Calabria, è ormai invidiato dai produttori di tutta Italia grazie alle sue speciali proprietà organolettiche dovute al microclima e alle caratteristiche del territorio nel quale viene coltivato.

Nella Piana di Sibari sono infatti presenti circa 600 ettari adibiti alla sua coltivazione. Questo riso ormai da decenni è riuscito a posizionarsi bene sul mercato sia nazionale che internazionale e ad ottenere la fiducia da parte dei consumatori che lo usano, grazie alla sua versatilità, in numerose ricette.

Caratteristiche organolettiche

Secondo gli esperti del settore questo riso risulta al palato molto più sapido rispetto alle altre tipologie che si trovano in commercio. Questo infatti viene coltivato a pochi passi dal Mar Ionio e, grazie all'influsso della salsedine marina che pervade il terreno e al microclima calabrese, si classifica come una tipologia di riso unica

nel suo genere. Proprio per le sue originali caratteristiche risulta essere tra quelle più ricercate in Italia.

Questo riso è lavorato artigianalmente mediante una sbramatura (eliminazione della lolla) poco invasiva e leggera che garantisce una maggiore digeribilità, una migliore tenuta di cottura ed un sapore più intenso e deciso.

Diverse sono le varietà di Riso della Piana di Sibari: si va dal Carnaroli classico, che mantiene al meglio la cottura grazie all'equilibrio tra la buona capacità di assorbimento e la poca perdita di amido, all'Integrale, che conserva la giusta quantità di fibre, proteine e sali minerali del chicco non raffinato, passando per le qualità più particolari come l'Arborio, superfino dai grandi chicchi corposi e perlati, ideali per le preparazioni più raffinate e i per i risotti al dente, e l'Originario, di piccole dimensioni, con forma tondeggiante, sapido e corposo ideale per la preparazione di dolci, arancini e sushi.



riso originario sibari calabria

Riso Originario – 1 kg

SCONTOPRODOTTO IN VENDITA

4,20€ 3,70€

Valutato 5.00 su 5 su base di 7 recensioni

Leggi tutto

riso carnaroli sibari

Riso Carnaroli – 1 kg 4,40€ Valutato 4.92 su 5 su base di 12 recensioni

riso arborio sibari calabria

Riso Arborio – 1 kg

4,30€

Valutato 4.88 su 5 su base di 8 recensioni

Leggi tutto

riso integrale sibari calabria

Riso Integrale – 1 kg

La Piana di Sibari, che prende il nome dalla città omonima, è la più grande pianura presente

in Calabria. Si tratta di un'area molto paludosa, che negli Sessanta è stata bonificata e resa coltivabile, dando vita a una crescente emigrazione dalle montagne. Visto il carattere del terreno, la produzione di riso si è rivelata infatti ideale.

Inoltre, le condizioni pedoclimatiche in cui viene coltivato il riso nella Piana di Sibari sono assolutamente peculiari rispetto a tutti gli altri areali italiani. La terra salmastra, l'equidistanza tra le montagne del Pollino ed il mare Ionio, ma soprattutto l'assolazione straordinaria, conferiscono al riso proprietà organolettiche uniche.

Il riso viene coltivato in immersione con un ciclo produttivo di circa 135 giorni. La risaia è un ambiente faunistico straordinario. Con la coltivazione delle risaie, infatti, sono ritornate nella Piana di Sibari le cicogne, gli aironi, i cavalieri d'Italia e tante altre specie che avevano abbandonato questo areale.

Il commissario Madeo in sala Zuccari al Senato

*“È giunto il momento di dar vita ad un'epoca nuova per l'Arberia di Calabria e di sostenere un **rinascimento di tutte le comunità arbëreshë diffuse in Italia** - ha affermato il Commissario Straordinario della **Fondazione Istituto Regionale Comunità Arbëreshe di Calabria**, **Ernesto Madeo**, in occasione di un incontro svoltosi in **Sala Zuccari**, nel palazzo del **Senato della Repubblica**, sul tema dell'istruzione e la comunicazione per la tutela della minoranza linguistica storica arbëreshe -. Per realizzare questa storica opportunità è necessario rimuovere i residui di qualche atavico individualismo localistico per ritrovarsi coesi come unica comunità intorno ad un progetto di sviluppo organico, spinto dalla forza di un sentimento fraterno di partecipazione e rappresentanza collettiva e motivato, soprattutto, dalla prospettiva di tutelare e valorizzare con voce più forte l'identità di una storia nobile, fatta di valori e tradizioni da manifestare e rafforzare all'interno delle distinte e singolari realtà arbëreshe sparse in tante regioni d'Italia. Questa è un'epoca matura per creare e promuovere favorevoli rapporti di scambio economico-commerciale e di sviluppo sociale e culturale con tutta l'area dei Balcani a cui sono legate le origini delle nostre comunità”.*

L'intervento di Madeo, anche **Sindaco di San Demetrio Corone**, località della provincia di **Cosenza** conosciuta nel mondo come **capitale dell'Arberia**, è servito a ribadire anche il ruolo centrale e istituzionale della Fondazione istituita dalla **Regione Calabria**.

In occasione dell'incontro romano, dopo aver illustrato ai presenti un resoconto dettagliato dell'incontro bilaterale tenuto con il Presidente della Repubblica, **Bajram Begaj**, e della presenza di una **delegazione di 200 persone dei comuni arbëreshë** che hanno partecipato alla speciale **Giornata dell'Arberia di Calabria nella Settimana d'Italia in Albania**, organizzata dall'**Ambasciata italiana a Tirana** e svoltasi nella prima settimana di giugno, il Commissario Madeo ha evidenziato che tutto questo lavoro di illuministica

costruzione dei rapporti con i fratelli d'oltremare deve partire e focalizzarsi sulla tutela e divulgazione della lingua arbëreshe, specie tra i bambini e le giovanissime generazioni, soprattutto alla luce dei ripetuti allarme di estinzione della lingua nell'arco di qualche decennio lanciati dall'**UNESCO**.

*“L'impegno, che spetta certamente alla scuola e alla comunità civile - ha ribadito Madeo nel suo intervento - deve partire innanzitutto dall'interno delle famiglie, dalla formazione e trasmissione quotidiana delle parole e delle espressioni della nostra lingua. Bisogna andare oltre quanto fatto sinora e promuovere congiuntamente una progettualità baricentrica che proponga alle istituzioni nazionali, regionali e comunitarie una nuova Agenda delle esigenze contemporanee delle comunità arbëreshe, oltre le tutele previste dalla Costituzione o dalle leggi regionali che si occupano della **tutela delle minoranze linguistiche**”.*

A tal proposito, nell'esaltare il lavoro di promozione dell'**Eparchia di Lungro** per la diffusione e l'apprendimento nei comuni e nelle scuole della lingua arbëreshe, Madeo ha sottolineato di sottoscrivere pienamente la proposta dello studioso **Pierfranco Bruni** di creare una **koinè** unica della lingua italo-albanese, per uscire dal problema di una diversità delle lingue parlate locali che hanno una loro esercitazione grammaticale, sintattica e ortografica.





Amare i motori



PROMETEO

Προμηθέας ἢ τὸ
 παιχνίδι μιᾶς μέρας (Promèteo o il gioco di un giorno),
 scritto da Nikiforos Vrettakos, fu pubblicato ad Atene nel
 1978, e ripubblicato, con qualche variante ortografica,
 nel terzo volume di *Τὰ ποιήματα* (Le poesie), 1991.

Punto di riferimento principale è, naturalmente,
 Promèteo incatenato (Προμηθεὺς δεσμώτης) di Eschilo.
 Il poeta dovette considerare anche altri testi, e senz'altro
 la trilogia Προμηθέας (Promèteo) di Nikos Kazantzakis.

Significative sono le innovazioni
 che il poeta apporta al mito.

Mentre il centro vitale della
 tragedia eschilea è un problema
 religioso, nell'opera di Nikeforos
 Vrittakos, le tematiche importanti
 non hanno rapporto con la
 religione e non esiste neanche
 relazione con la politica in senso
 stretto. L'opera, in effetti, ha
 valenza principalmente, filosofica.
 L'affermazione appare
 paradossale, ma in realtà può
 essere accettabile

Sia Vrittakos che Kostas Kavafis,
 infatti, si identificano con
 Prometeo ed esprimono non
 soltanto particolari posizioni
 sociali o politiche bensì tutta la
 visione del mondo osservata con i
 loro occhi.

L'opera è suddivisa in quattro parti più una scena finale
 che si svolge sull'Olimpo.



Il ribelle Prometeo, incatenato sul Caucaso, per aver rubato il fuoco dall'Olimpo facendone dono agli uomini, si oppone alla volontà dispotica di Zeus e programma una utopica vittoria. In un primo momento le masse seguono, Prometeo, il benefattore, che ha loro elargito il fuoco, ma basta poco e tutto cambia. La rivoluzione verrà soffocata e il vecchio ordine sarà ripristinato.

Prometeo, ormai isolato, dovrà anche subire l'umiliazione di vedersi offrire la liberazione da uno Zeus camuffato da filantropo, ma egli non si lascerà adescare da tale falsa prospettiva di libertà, e rimarrà in esilio ai confini del mondo.

I personaggi che Vrettakos utilizza sono più numerosi che nel dramma antico, pur se ne mancano due, Oceano e Iò. C'è da aggiungere che, mentre in Eschilo i personaggi erano quasi esclusivamente legati alla religione, nella tragedia del poeta moderno, largo campo è lasciato all'umanità, pur se gli interpreti sono delle divinità.

Comuni ai due drammi sono: Prometeo, Kratos e Bia, Efesto (Ἡφαιστος), Hermes, e un Coro di Ninfe. Vrettakos avrà cura di aggiungere : Zeus, Epimèteo, il fratello di Prometeo, Deucalione, il figlio, con la moglie Pirra, Eracle, Atena, Efèstio (Εφέστιος), Araldi, Soldati, Coro di uomini, una Vecchia.

Zeus, l'antagonista, in Eschilo è assente e parla solo attraverso le parole del suo sgherro Kratos, mentre in Vrettakos se ne ascolta la voce in tutta l'opera senza mai vederlo.

Questa è una grande trovata teatrale: l'ignoto incute maggior terrore, ed è la base della fobocrazia.

Un ruolo importante nel dramma di Vrettakos gioca l'elemento corale, costituito da Ninfe e da Uomini.

Il Coro Umano, ignoto ad Eschilo, appare sotto tre denominazioni diverse: le Molte Voci (Πολλές φωνές), le Voci della Folla (οἱ Φωνές τοῦ πλήθους), le Voci degli Uomini (οἱ Φωνές τῶν ἀνθρώπων).

Questi tre tipi di voci occupano una parte diversa nel dramma e hanno orientamento e funzione differenti. Le Molte Voci iniziali sono atterrite dallo sconvolgimento degli elementi naturali e ripetono nel buio angosciate domande:

Γιατί ἀναστάτωσε τὸν Ὀλυμπο ὁ Δίας;

Perché Zeus ha sconvolto l'Olimpo?

La Folla fa la sua scelta:

Προμηθεά, ὀρκιζόμαστε!

Prometeo, giuriamo!

Nella parte seconda, mentre le Molte Voci lamentano la debolezza degli umani

Ῥου ὦου, ἀδύνατο ἀνθρώπινο γένος!

Ahi ahì, impotente genere umano!

Il Coro degli Uomini esibisce il suo ottimismo, rivendicando molti progressi e ribadendo il proprio favore a Prometeo:

Προμηθεά, ἡ ψυχὴ

κ' ἡ φωνὴ σου εἶναι μέσα μας· δέν ὑπάρχει

στιγμὴ πού νά μὴν τὴν ἀκοῦμε.

Prometeo, la tua anima

e la tua voce sono dentro di noi: non c'è

momento in cui non l'ascoltiamo.



Ma gli uomini, irretiti dal Potere, presto vanno via di scena e non vi faranno più ritorno.

Athena ed Epimeteo, al contrario, esprimono la funzione drammatica di opposizione al Titano. La prima cerca di adescare Prometeo richiamandosi alla propria identità di divinità olimpica, figlia dell'onnipotente padre: la sua 'tentazione' consiste nella vita dorata che il Titano potrà godere se accetta di riconoscere la 'giustizia' di Zeus.

Introducendo la dea, Vrettakos l'ha vista come simbolo della sottomissione della scienza al potere.

Analogia funzione riveste il vile e cinico Epimeteo, la cui 'tentazione', adeguata alla sua personalità amorale, si richiama al latte della madre comune. Ermete nella prima parte funziona come nel dramma di Eschilo, cerca cioè di spaventare la folla al seguito di Prometeo, prospettandole i disastrosi effetti dell'ira di Zeus, se il Titano non restituirà il fuoco; nella terza parte, invece, svolge un ruolo più originale: pur ammettendo che Prometeo agì giustamente, trova necessario continuare a servire il dio, certo com'è della sua vittoria finale.

I personaggi allegorici Kratos e Bia ricalcano Eschilo, come fanatici e disumani esecutori degli ordini del potere.

Un paio di personaggi simpatizzano, ma solo inizialmente, con Prometeo: conforme ad Eschilo, Efesto alla fine non osa trasgredire l'ordine del padrone, temendo che, dopo averlo lanciato giù dall'Olimpo, gli infligga una seconda, ancora più spietata punizione; Eracle compare solo nella quarta parte per annunciare al Titano, "vecchio amico" (παλιόφιλος), sia pure invano, la grazia di Zeus.

Un ruolo importante gioca nella quarta parte l'originale personaggio della Vecchia: incapace, nella sua ignoranza bigotta e superstiziosa, di capire del tutto la complessità degli accadimenti, essa, pur vittima delle atrocità della guerra gestita dalle milizie di Zeus, continua, con ironia tragica, a invocare il dio, simbolizzando le masse travagliate e disorientate, dominate dal timore della sua autorità invisibile.

Passando ad analizzare le singole parti del dramma, la prima inizia con lo spettacolo di un profondo sconvolgimento naturale prodotto da Zeus. Il dio, irato perché il Titano Prometeo gli ha rubato il fuoco e ne ha fatto dono agli uomini, comunica ai suoi sgherri Kratos e Bia e al figlio Efesto la decisione di dare al disobbediente una straziante punizione, incatenandolo a una rupe ai confini del mondo.

A far risaltare la distanza tra i sottomessi e gli spiriti liberi e indipendenti come Prometeo, il poeta pone in bocca ad Efesto parole di smaccato servilismo:

Nessuno è mai sfuggito
ai tuoi Kratos e Bia, o Zeus,
che giudichi rettamente, ed eran sempre giuste
le tue dure punizioni! Io stesso ancora
provo tanta gioia, ogni volta
che penso quanto giusto sei stato a lanciarmi
giù nel baratro e a fracassarmi
un piede quella volta!

Di contro al servilismo di Efesto, Ermete assolve il ruolo, già eschileo, di portavoce di Zeus e invita la folla, ancora

schierata in favore di Prometeo, a restituire il fuoco.

La ribellione di Prometeo al supremo potere si esprime subito:

Nel fuoco che ti ho preso ravvolgerò
l'ingiustizia e spargerò la sua cenere
al vento!

La minacciosa Voce di Zeus gli ricorda i propri "grandi poteri" (μεγάλες δυνάμεις), ma Prometeo ribatte con coraggio:

Infernali
ed effimeri sono i tuoi poteri!

Li conosco bene, e poiché lo sai,
tanto anche s'accresce
di più la tua paura!

E più avanti profetizza un profondo cambiamento:
Abbastanza ti han protetto l'ignoranza e la paura!

Non hai, Zeus, su di esse fondato il tuo Potere?

Le fondamenta si sfaldano. Da un momento all'altro
sentirai il grande urlo, sui clivi
del tuo potere inespugnabile,
come tu stesso credevi fino ad ora!

In seguito un risoluto Prometeo sollecita gli uomini:

Odio più potente e più letale
contro Zeus non esiste, dell' amore
tra di voi. Per questo proteggete
il fuoco, ma anche quando lo custodiate
nei sacri penetrali, anche allora
temete la bestia!

Nella seconda parte, dopo un ennesimo confronto tra la voce di Zeus e Prometeo, dove si riconfermano le contrapposte posizioni, Vrettakos applica il modello ilomorfo delle 'tentazioni': l'eroe è messo alla prova dai successivi interventi di Athena e di Epimeteo, che, con le proposte allettanti, cercano, invano, di convincerlo a cedere alla volontà di Zeus. Al Coro ostile delle Ninfe si contrappone quello degli Uomini, che, pur con qualche inquietudine, sostiene con riconoscenza il suo benefattore.

Si levano le Molte Voci compiaciute:

Abbiamo fuso il bronzo, arroventato il ferro,
i nostri aratri pettinano il terreno e sorgono
granai, vigneti, oliveti...

E il Titano rivolge loro le parole incoraggianti, che prospettano una utopia di vittoria:

L'anima dell'uomo è un programma
che un giorno diverrà azione nel mondo.

Non guardate al di fuori quante cose accadono
o quante ne possono anche accadere sulla terra:
così perdetevi la speranza.

La vittoria è dentro di voi.

Dopo i ripetuti scontri verbali tra Prometeo e la voce di Zeus, risolti sempre piuttosto positivamente per il Titano, nella terza parte inizia la περιπέτεια, il capovolgimento della situazione. L'invocato amore reciproco non mantiene per molto la coesione fra gli uomini.

Pur continuando ad amare il proprio benefattore e ad ispirarsi, per breve tempo ancora, alla sua condotta rivoluzionaria, la folla già nella voce inizia a denunciare la paura. Più avanti si compie il cambiamento: sotto la pressione del potere, tutti si sottomettono al volere di

Zeus e abbandonano Prometeo; i soli a rimanergli fedeli, nella funzione di aiutanti, sono il figlio e la nuora, Deucalione e Pirra, insieme con Efestio, il “custode del focolare”.

Le parole di Prometeo mostrano la sua forza d'animo attraverso l'insistere nell'idea della lotta perenne contro la violenta disumanità del potere. Gli osserva Epimeteo:

[...] Προμηθέα

τὰ πραγματὰ δὲν γίνονται ὅπως τᾶχες
σκεφεῖ. Τὸ παίχιδι τό χάνεις! (pp. 80-81)

Prometeo,

le cose non vanno come le avevi

pensate. Il gioco lo perdi!

Ma ribatte Prometeo:

Ὅταν πέφτει ἓνα φύλλο, μένει τὸ δέντρο.

Ὅταν φεύγει μιά μέρα, μένει ὁ χρόνος.

Κι ὅταν μέσα στην πάλη χάνει κανένας

ἓνα παίχιδι, μένει ἡ πάλη. (p. 81)

Quando cade una foglia, resta l'albero.

Quando dilegua un giorno, resta il tempo.

E quando nella lotta si perde

una partita, resta la lotta.

Nella quarta parte assistiamo all'estrema mossa di Zeus.

Nel tentativo di piegargli la mente inviando Eracle a liberarlo, il dio vuole applicare anche a Prometeo il metodo col quale è riuscito ad allettare gli uomini: offrendo indulgenza li ha trasformati in dipendenti asserviti, sicché nei suoi riguardi essi si comportano con servilismo mentre i loro iniziali entusiasmi verso il benefattore si mutano in aperta ostilità.

Indicativo della degradazione morale degli uomini, la cui unica preoccupazione dovrà essere la obbedienza a Zeus, è quel che riferisce, tra l'altro, il Corifeo:

Questo ce lo ha spiegato

poi Zeus.

Virtù, per prima cosa,

non ne esistono, ci ha detto, tranne una.

Basta che quando entri nel grande suo Potere

tu cammini sulle ginocchia e avanti a lui

mai stia dritto. Per tutto

il resto ci dice di non preoccuparci:

ci pensa lui.

A spiazzare l'attesa di Prometeo è l'ostentata magnanimità di Zeus.

Assicuratasi una egemonia sulle masse già rivoluzionarie, il dio ingannatore può ormai senza timore apparire clemente, e così decide di liberare l'avversario divenuto innocuo (Raízis ricorda a tal proposito il comportamento del regime dittatoriale dei Colonnelli, i quali, mossi inizialmente contro gli intellettuali, gli scienziati e gli artisti, con carcerazioni, confini, licenziamenti, quando, tuttavia, si assicurano abbastanza l'appoggio della maggioranza, non ebbero più motivo di non apparire 'liberali' e indulgenti verso di loro, che non rappresentavano ormai un fondato pericolo).



Ma la liberazione proposta da Zeus si configura come palese sconfitta per il Titano, che da vittima apparirebbe un beneficiario della divina magnanimità. Prometeo, perciò, rifiuta la liberazione, e si ritira volontariamente sul monte in solitudine. Commuove la sua ostinata fermezza. Così lo descrive la fedele nuora Pirra:

Σηκώθηκε σύνταχα. Βγήκε έξω καί κοίταξε
πάνω καί κάτω. Το γέλιο του, ὁμοιο
μέ μιάν άντηλιά, πεταλουδιζε ποτε
ἀπο δέντρο σέ δέντρο, ποτε ανέβαινε
κ' ἔτρεχε πάνω στίς στέγες. Θ' άνηφόριζε,
εἶπε, ψηλά στό ἀσυνόριαστο ἐκεῖνο βουνό.

Si è alzato assai presto. È uscito fuori e ha guardato sopra e sotto. Il suo riso, simile a un riflesso di sole, ora svolazzava come farfalla di albero in albero, ora saliva e correva sopra i tetti. Sarebbe salito, ha detto, in alto su quel monte senza confini. Il dramma procede con gli Araldi che vengono ad annunciare la festa che si terrà sull'Olimpo in occasione della vittoria della volontà di Zeus e che vedrà invitati tutti i mostri e le divinità bacchiche della mitologia. Naturalmente Zeus si aspetta che venga anche Prometeo insieme con loro.

La scena sull'Olimpo si apre in un'aula adornata di bandiere che ricordano le Nazioni Unite. Il poeta vi riunisce, venuti a seguire il trionfo di Zeus, molti personaggi la cui presenza storica è stata associata ad atti di violenza: Gengis Khan, Nerone, Attila, papa Gregorio XIII, Stalin. Ma subito si ode la voce adirata di Zeus:

Ὁ Ἑρμῆς ξαναγύριζε! Ὁ Προμηθεάς
ἀθέτησε, λέει, τό λογο του!

Ermes è ritornato! Prometeo,

dice, non ha mantenuto la sua parola!

In effetti Hermes credeva che il Titano si fosse convinto a trasferirsi nell'Olimpo, dove l'aspettava l'amico Zeus: era stato Epimeteo a nascondergli la verità, per timore della reazione di Zeus.

Così Hermes arriva senza Prometeo, e riferisce a Zeus il disprezzo del Titano per le sue offerte:

E come sempre indifferente, dillo a Zeus,

mi ha detto, che la lotta non è finita!

E che più breve sarà il giorno seguente!

Come vi è passato per la mente, ha detto, come è possibile

che mi abbiate visto sull'Olimpo, seduto

in mezzo a quelli che hanno disonorato

il genere umano!

A questo punto esplode l'ira di Zeus verso un Epimeteo terrorizzato per aver nascosto il rifiuto di Prometeo. Nel successivo brevissimo epilogo Hermes, in abito moderno da cerimonia, rompendo la finzione scenica, dichiarerà al pubblico la fine della tragedia, mentre simultaneamente s'ode un sordo lontano clamore, che si rafforza e si moltiplica, dando la percezione di una guerra che continua.

Signori, abbiamo finito. Potete andare

ora alle vostre case. Zeus, Kratos,

Bia, Efesto, e tutti gli altri,

piccoli e grandi dèi, si son ritirati di nuovo

ora in consiglio. Domani,

dopo anni, un altro poeta

allestirà per voi un'altra rappresentazione!

Queste parole finali di un Hermes moderno concorrono a spiegare il titolo alternativo dell'opera: Il gioco di un giorno.

Vrettakos non colloca le vicende del dramma dentro una cornice temporale storicamente determinata: il predominio di uno Zeus rappresenta un fenomeno ciclico, nel quadro di uno schema circolare dove all'infinito la tirannide succede alla libertà e la libertà alla tirannide, e i futuri poeti, in linea con le strutture del mito ma alternando fatti e personaggi, lo interpreteranno ripetendolo come "gioco di un giorno" per il piacere dei nuovi spettatori.

Dal punto di vista estetico, il Prometeo è un dramma lirico, nel quale molte parti sono qualitativamente all'altezza di tante liriche brevi e semplici di Vrettakos.

Al tempo stesso sono rilevanti i valori scenografici: mediante frequenti didascalie già il lettore, prima che lo spettatore, può immaginare gli elementi scenici, udire voci e rumori fuori scena, cogliere i movimenti dei personaggi singoli e dei gruppi, e, infine, intendere tutto lo spettacolo come un'abile ricostruzione di un dramma simbolico, che si ripete al di fuori di uno spazio e di un tempo definiti.

Si tratta di un dramma lirico, ma al tempo stesso filosofico.

L'opera simboleggia la lotta perenne tra libertà e violenza, rispettivamente incarnate da Prometeo e da Zeus, ma quest'ultimo non è allegoria di un regime particolare. Egli impersona l'idea dell'establishment: domina in ogni tipo di comunità, dalle marxistiche alle capitalistiche, corrompe la coscienza dei dirigenti, decompone le masse, emarginando la classe intellettuale impersonata da Prometeo e dai pochi che lo seguono. La 'colpa' del Titano è la fiducia riposta nell'uomo, nella inalterabilità del suo attaccamento agli ideali. Gli uomini, però, si lasciano sedurre dalle lusinghe dell'establishment.

A salvare il futuro dell'uomo da un pessimismo assoluto sta la fede incrollabile del protagonista, e certamente anche di Vrettakos, nella 'legge eterna' della 'lotta' contro le prevaricazioni che oppongono gli interessi materiali dei singoli allo sviluppo morale dell'umanità.

Il suo Prometeo non può non essere figlio del Prometeo romantico, e dunque ci si presenta più umano del Titano eschileo. Questi si mostrava irriducibile solo nella tragedia sopravvissuta, la prima della trilogia: l'interpretazione classica del mito crede però in una finale composizione positiva delle forze contrapposte rappresentate dagli antagonisti, Prometeo, la saggezza, e Zeus, la forza.

Ma nella mentalità romantica di poeti come Byron o Shelley la conclusione compromissoria del mito antico violava i loro ideali e non era per questo accettabile. Più realisticamente Vrettakos ripone la sua speranza nell'idea della perenne 'lotta per la lotta' sostenuta dal fuoco-amore, l'arma più micidiale contro l'odio di Zeus.

La potenza dell'amore ritorna in una delle più belle poesie del periodo siciliano di Vrettakos, Risposta, dedicata a Jannis Ritsos:

Ero su letto straniero ma fraterno
in un ospedale di Sicilia da dove
guardando un cielo senza rondini
seppi della tua lettera. E dissi che è bello
andarsene al canto di usignoli, quali
ne nascono in Grecia, nei boschi
quando non arde, e quando è in fiamme
dalla cenere e dalle pietre. Nella Grecia
le cui stelle sono musica all'orecchio,
i cui mari ti empiono le vene
di sale divino, frammenti di luce
e di suoni dall'eternità.
E allora, Janni,
notai che gli eleagni fiorenti in mezzo
a zefiri di Laconia spiravano e coprivano
col loro profumo l'Europa. E dissi allora
vedendo il nostro sole comune
visitarmi da solo a solo e deporre
un fascio d'oro sul mio lenzuolo
che la cosa più forte in questo mondo
non è come crediamo la morte. È l'amore.
Perché anche il sole non ci sarebbe se all'universo
mancasse l'attrazione delle estremità
verso il centro. Perché armonia in tutte le cose,
dalle piccole alle più grandi, dall'umile
geranio dell'ospedale fino a tutto
lo spettro del creato, vuol dire amore.
E dissi

per questo che la cosa più splendente in questo mondo
non è come crediamo il sole. È l'amore.

Del resto lo stesso Vrettakos conferma il senso della sua
opera in un'intervista televisiva di Ilias Gris trasmessa
dalla Televisione greca:

«Prometeo rappresenta lo spirito combattivo che cerca di
dare un ordine al mondo [...] ma continua ad essere legato
alla sua rupe. Cioè, fino ad oggi non è riuscito a vincere lo
spirito del male, il quale rappresenta lo sfruttamento e la
mancanza di rispetto nei confronti dell'uomo».

Il succo dell'opera sta dunque nei quattro versi che ho già
indicato e che torno, in chiusura, a proporre:

Quando cade una foglia, resta l'albero.

Quando dilegea un giorno, resta il tempo.

E quando nella lotta si perde

una partita, resta la lotta.

Nikeforos Vrittakos

(a cura di Antonio Mungo)





gioielli un piacere indossarli



Shekulli njëzet është plotë sfida të llojeve të ndryshme. Në prag të festës së dymijë vjetorit të krishterimit Gjon Pali II thoshte: „*Dimensioni gjithëpërfshirës ekumenik i Jubileut të Shenjtë do të jetë i cekur në mënyrë të qartë me takimin e gjithëkrishterë.*“

Për Kishën katolike janë dy sfida kryesore dhe shumë të rëndësishme, ndoshta edhe vendimtare për gjithë të krishterët, dialogu ekumenik me Kishat simotra të krishtëra të ndara dhe dialogu ndërftuar me gjithë botën.

Profeti i madh i ekumenizmit ishte patriku i Konstatinopojës Atenagora I, njeri i Zotit dhe Kishës, ai që pati guxim, fe, dashuri që t'i rrëronte prangat e mallkimit të ndërsjellët mes Kishës Katolike dhe asaj Ortodokse. Emri i tij i pagëzimit është Aristokle, kurse emri familjar Spyrou; ai u lind në Tsaraplanë, tani Vassilikon, me 25 mars 1886, në Greqinë e sotme, në zonën kufitare me Shqipërinë. Ishte kjo periudhë e mbretërisë Otomane me përzirje të popujve, gjuhëve, kulturës, besimeve dhe traditave të ndryshme. Patriku Atenagora e kujton fëmijërinë e tij kështu: “*Kur vinte nata të gjithë mblidheshim rreth vatrës, të ulur në tokë, „këmbëkryq“ „alla turka“.*

Babai i Aristokleut, Mateu, ishte mjeku i parë në fshat. Ja se si e përkujtonte atë Patriku Atenagora: “*Babai im ishte mjeku i fshatit; mendoj se ishte mjek i mirë, iu jepte njerëzve shpresë. Gjithnjë udhëtonte me kalë, sepse e ftonin prej fshatit në fshat.*”

Nëna e patrikut ishte bijë e një zejтари – këpuctari të njohur, i cili kishte disa punëtorë. Quhej Elena. Ishte e shkolluar, sepse kishte vijuar një shkollë private greke dhe aty kishte arritur edhe diplomën. “*Ishte nga Konica*” rrëfen Atenagora, „nga një mes i shqiptarëve që ishte më i rëndësishëm dhe me ndikim se sa Tsaraplana dhe më shumë përparimtarë...“

RRËNJËT E EKUMENIZMIT NË FAMILJE

Aristokle Spyro qysh në rrethin familjare jetoi bashkimin e dashurisë në dallime dhe pluralizmin. Atenagora rrëfente kështu: “*Në Tsaraplanë të krishterët dhe muslimanët jetonin në harmoni të madhe. I vetmi polic turk, ende e kujtoj emërin e tij, Ali Bey, nuk kishte fare punë. Asnjë përllamje, konflikti, procese gjyqësore. Fëmijët e krishterë dhe ata muslimanë loznin gjithnjë së bashku. Gjatë pagëzimeve të fëmijëve ishin të ftuar dhe të pranishëm edhe miqët muslimanë, edhe ata na ftonin për rrethprerjen e fëmijëve të tyre. Ishte kjo jetesë biblike, ku të gjithë ne ndiheshim fëmijët e Abrahamit.*“

Ndikim të madh dhe vendimtar në jetën dhe edukimin e Aristokleut të ri padyshim patën prindërit e tij: „*Babai im ishte fetar, por në mënyrë diskrete, ishte më tepër i mbyllur. S'fliste për fe. Mirëpo, para bukës bënte kryq dhe shkonte për çdo të diell në kishë. Ndaj nesh ishte njeri*

i rreptë, por jo edhe zemërgur. Unë isha biri i parë, pastaj vëllau im i cili vdiq në vitin 1948, kurse e treta ishte motra e jonë...S'kam asnjë fotografi të nënës sime. Në atë kohë, nëpër fshatëra s'kishte fotografi...E dimë nga dëshmitë e kohës që Helena ishte e bukur. E quanin 'hylli i mbrëmbyes'. Ishte e gjatë, e hollë, kishte pamje mbretëreshe... Edhe sot në Vassilikon flitet si ajo ishte bëmirese... Nëna e jonë ndezi në ne fenë. Feja e saj ishte e flakët, tërheqëse. Në mbrëmbe për të na vënë në gjumë, na këndonte me zë të ulët himne fetare. Ishte shumë e përshpirtëshme.

Kjo harmoni dhe lumturia e familjes u rrënuar shumë me vdekjen e së ëmës sonë Helenë. Isha 13 vjeçar. Nëna ime dhe unë gati njëkohësisht jemi sëmurë. Unë e humba edhe vetëdijen; për shumë ditë mbeta i tronditur. Kur erdha në veti, fitova vetëdijen, e kërkoja kot nënën time. Babai im më shpjegoi se kishte shkuar te dajhtë në Konicë...Nuk ishte e mundëshme t'i mbajmë dy të sëmurë të rëndë në shtëpi, më tha. Pritsha që nëna ime të kthehej... Një ditë, ndërsa isha në oborr, hyri një njeri dhe më pyeti: „A banon këtu Mateu Spyrou të cilit para disa kohe i ka vdekur gruaja?“ Kështu e kuptova se nëna ime kishte vdekur para tre muajve. Ishte 37 vjeçare. Kurrë nuk jam ngushëlluar. Më ka munguar dhe do të më mungojë gjithmonë.“

Patriku Atenagora është me prejardhje, gjuhë, kulturë, edukatë shqiptar. Dëshminë e drejtpërdrejtë mbi këtë e shkroi atë Giuseppe Ferrari, italo-shqiptar: “*Me prejardhje jam nga një vend i vogël në veri të Epirit, në afërsi të kufirit shqiptar...Duke i hapur duart nga unë, me një buzëqeshje të gjatë, klithi në gjuhën shqipe 'Mirë se erdhe'! Edhe unë jam shqiptar si ti. Shqipëria ka qenë vazhdimisht në mes të Lindjes dhe Perëndimit. Në vende tjera kanë luftuar në mes veti, por në Shqipëri ortodoksët dhe katolikët kanë bashkëpunuar mirë. Ju, pra, mund t'i kuptoni më mirë problemet ekumenike. Ndoshta Provania hyjnore iu ka transferuar në Itali për ndonjë rol të dobijshëm për planet e tija.*”

Patriku Atenagora I shpesh ceku prejardhjen e tij shqiptare që edhe me këtë të tregonte se si erdhi deri tek përvoja ekumenike qysh në atmosferën familjare, nga një popull historikisht i vogël, i cili është i ndarë në dy fe, krishterimi, që nga kohërat apostolike, dhe islam, pas sundimit pesëqind vjeçar turk (1468 – 1912). Krishtërimi në popullin shqiptar ndahet në dy Kisha: Katolike dhe Ortodokse.

Si njohës i mirë i historisë shqiptare patriku Atenagora ndër të tjera ka thënë: “*Populli shqiptar është një ndër popujt që ka vuajtur më së shumti në Europë, ka vuajtur gjatë shumë shekujve, pasi mbrojti në mënyrë të mrekullueshme krishtërimin...Unë jam shqiptar...Jam në shërbim të Kishës ortodokse, edhe më tepër, të Jezu Krishtit...Të jeni të bindur se sistemi ateisto-komunist i*

Shqipërisë do të kalojë, mirëpo krishtërimi do të mbesë përgjithmonë.”

THIRRJA

I riu Aristokle Spyrou mendon seriozisht për jetën, lutët, kërkon, jeton me fe, mirësi, me përshtypjet e nënës së tij të ndjerë Helenës. Në veçanti mendon mbi kuptimin e jetës, vuajtjes, vdekjes duke u nisur nga prvoja e tij. Përpos këtyre pyetjeve, i imponhet edhe pyetja e ardhmërisë së tij, përcaktimit dhe thirrjes jetësore. Lexonte shumë, lutej, kërkoi rrugën e vërtetë.

Në vitin 1908 papritmas vdiq edhe i babai Mateu duke zbritur prej kalit. Aristokli ishte 22 vjeçar, pra, në moshën më të mirë... Pas shumë meditimesh dhe uratash kishte vendosur: do t'i kushtohem krejtësisht Zotit dhe Kishës së tij, si mug – xhakon. Studimet teologjike i vijoi në qendrën e rëndësishme kulturore dhe fetare në Halki. Në vitin 1910 shugurohet xhakon, pas përfundimit të studimeve dhe përgaditjes së thellë shpirtërore. E zgjodhi edhe emrin e ri rregulltar - Atenagora.

Pas shugurimit për xhakon ishte në shërbim të Kishës dhe popullit së bashku me ipeshkvin Stefani në Manastir në Maqedoni që nga viti 1910. deri 1919. Atëherë Manastiri ishte qendër e rëndësishme politike, ekonomike, fetare dhe kulturore. Përbërja e banorëve ishte kjo: 30. 000 turqë (në masë të madhe shqiptarë të islamizuar), 15.000 grekë, 5.000 bullgarë, 3. 000 serbë. Sipas kësaj shihet se Manastiri ishte një mozaik i vërtetë popujsh, religjionesh, gjuhësh e kulturash. Atenagora ishte apostull i vërtetë i gjithë atyre që vuanin, pa farë dallimi. U flijua për të mirën e përgjithshme dhe shpeshherë që edhe në rrezik jete duke mbrojtur jetën dhe të drejtat e të tjerëve.

Në themele të kësaj përvaje dhe jete në mesin e popujve dhe feve të ndryshme më vonë do të thotë: *“Në Manastir i njoha mirë sllavët. Kam vështruar edhe gjermanët dhe austriakët. Me francezë kam jetuar dy vite. Të gjithë popujt janë të mirë. Çdo njeri meriton nderimin dhe dhe përbindjen. Kam parë vuajtjen e njerëzve. Të gjithë kanë nevojë për dashuri. Nëse janë të këqij, janë të tillë sepse nuk kanë takuar dashurinë e vërtetë, atë dashuri e cila nuk shpenzon shumë fjalë por rrezaton me dritën e jetës... Dashuria e Krishtit është më e fortë se Ferri. Në dashurinë e tij hasim guximin që të duam njerëzit dhe me këtë zbulojmë se të tjerët janë domësdoshmërisht të nevojshëm për të pasur mundësi të qëndrojmë dhe të jemi të krishterë...”*

Prej vitit 1912 e deri në vitin 1919 Manastiri ishte bërë epiqendër e luftimeve të ashpëra. Atenagora, që ishte së bashku me metropolitin Krizostemi, u mundua me mish e shpirt për të mirë të të gjithëve.

ATË I TË GJITHËVE

Në vitin 1909 u desht ta braktiste Manastirin dhe të kalonte në Malin Atos (në Greqi), ku atëherë kishte 7. 000 murgj. Mirëpo, pas gjashtë muaj paqeje, qetësie, urate me një rreth rregulltarësh nga shumë vende të botës ortodokse, Atenagora duhet të largohet prej Atosi për një mision të ri: emërohet sekretar i Sinodit të Shenjtë të

Athinës, që ishte pozitë me rëndësi dhe ndikim të madh për jetën dhe veprimtarinë e Kishës Ortodokse. Edhe në këtë detyrë të lartë, me shumë përgjegjësi dhe vështirësi, ai punoi për çështjen ekumenike. Edhe në këtë detyrë u tregua i përgaditur dhe i aftë për punë, i hapur dhe komunikativ me të gjithë, i përkushtuar jetës së përshtypshme fetare me të gjitha forcat e tij. Në moshë 37 vjeçare emërohet ipeshkëv dhe metropolit i Korfusi-it dhe Paksosit (1923 -1930).

Në Korfus ishte gjendja tejet kaotike. Mijëra mërgimtarë hebrenjë kërkonin strehim nëpër shkollat dhe nëpër kisha. Me pasuri të kishës dhe me ndihmë të bamirësisë së besimtarëve nisi ndërtimin e shpejt të banesave. Në rezidencën e vet hapi një qendër shëndetësore falas dhe një shërbim për strehimin e tyre... Gjeti vend dhe zgjeroi shkollat për fëmijë të të ikurve. Me kënaqësi dhe shpesh i vizitoi të varfërit dhe të sëmurët, njerëzit e braktisur. Një herë me ironi tha: *„ Kush vdes nga uria s'ka nevojë për pendesë “* Nëpërmjet dashurisë dhe kujdesit shumë shpejt u bë babai i të gjithëve, i respektuar dhe dashur nga populli pa farë përjashtimi. Në shërbimin e përditshëm të Hyjit, Kishës, popullit, të gjithëve iu dha forcë, frymëzim, por edhe kënaqësinë e jetës dhe përkushtimit të krishterë.

Mirëpo, Zoti e „spravon“ edhe një herë, ia rrënon sigurinë në vazhdimësi, e shqetëson dhe sfidon. E pret edhe një befasi, ndërrimi, ndryshimi. Amerika ka nevojë për një bari dhe atë shpirtëror, sepse atje ka shumë ortodoksë nga gjitha pjesët e botës, të gjithë në kërkim të fatit dhe kushteve më të mira jetësore.

ARGJIPESHKËV NË AMERIKË

Sinodi emëroi Atenagoren argjipeshkëv në SHBA (1930) për besimtarët greko-ortodoksë. Atë që deri atëherë e kishte përjetuar si „miniaturë“ në Vassilikon, Konicë, Janinë, Manastir, Korfus, tani do jetojë në kontinentin e ri: mozaik i dallimeve të ndryshme të të gjitha llojeve.

Gjatë 17 viteve të punës dhe shërbimit pastoral pati suksese të jashtëzakonshme në Amerikë në çdo lëmë. Ja vetëm disa të dhëna: organizoi një tërësi organike me afro 400 famulli /ortodoksë/, me afro 10 ipeshkëvij ndihmës, afro 500 meshtarë, dy shkolla teologjike, më se 300 shkolla për fëmijë dhe për nxënës grekë.

Amerika është multietnike, multifetare dhe pikërisht për këtë pyetja e dialogut ekumenik edhe për Atenagoren nuk ishte pyetje teoriko – spekulative, filozofiko – teologjike, por para së gjithash praktike, çështje e përditshme, e rëndësishme dhe jetësore që e përcolli gjatë tërë jetës. Ndarjet e mbrendëshme të krishterëve për te ishin një plagë e madhe në Trupin mistik të Krishtit – Kishave, kështu që punoi duke u munduar rreth dialogut, nderimit dhe bashkëpunimit të ndërsjellët në përpjekje dhe guxim të kërkimit të bashkimit në dallime.

Punoi po ashtu mjaft dhe suksesshëm edhe me pushtetet politike, në veçanti me kryetarin Franklin Roosveltin dhe Harry Trumanin.

Zoti edhe një herë kishte planin e tij me Atenagoren. Por, ja prapë befasia: më 01. XI.



tu cosa aspetti a sfogliarmi?

1948 Atenagora u zgjodh Patrik i gjithëmbarshtëm i Konstatinopojës. Rrethanat ishin vërtet të jashtëzakonshme. Patriku i mëparshëm, Maksimi V, ishte ende i ri, në moshën 52 vjeçare, i zgjedhur vetëm para dy viteve. Mirëpo, gjendja e tij shëndetësore e detyroi për dorëheqje. Pse qe zgjedh pikërisht Atenagora? Me siguri se ka shumë arsye, sidomos: për përvojën e tij të madhe baritore, për veprimtarinë e tij të laramanishme, për autoritetin të gëzonte veçanërisht në SHBA, si dhe për çështje politike të acaruara në mes të Turqisë dhe Greqisë.

Atenagora I arriti në Konstatinopojë (Stamboll) më 26 janar 1949 me aeroplanin personal të kryetarit Truman dhe qe intonizuar një ditë më vonë. Në fjalimin e tij të parë foli qartë „për t'iu dhënë të gjitha Kishave të krishtera bashkimin dhe paqen, për t'iu bërë ato burim i paqes për popujt.“

Atenagora para së githash forcoi bashkëpunimin mes Kishave të ndryshme nacionale ortodokse: organizoi pesë Konferenca gjithëpërfshirëse ortodokse gjatë vitit 1969: ka shkatërruar kundërshtimet që i kundërvenin Konstatinopojën dhe Moskën. Ka bashkuar Ortodoksinë duke bërë primatin e Konstatinopojës jo pushtet juridik për të sunduar apo qortuar, por në stilin e Ungjillit, primat dashurie dhe shërbimi ndaj Kishave simotra.

Në vitin 1950 Atenagora e shpalli enciklikën e parë të gjitha Kishave ortodokse në botë, ku i fton në bashkim të fesë „për ta përgaditur bashkimin e të gjitha Kishave të krishtera në botë“.

Në vitin 1957 filloi takimet e para me Kishën katolike nëpërmes Delegatit Apostolik në Konstatinopojë, Mons.Giacomo Testa-s, që vite me radhë ishte sekretar i posaçëm i Imzot Angelo Roncalli-t, papës së mëvonshëm Gjoni XXIII.

Gjithë jeta dhe veprat e Atenagora I, ishin të udhëhequr nga dashuria ndaj Zotit, Kishës, ndaj njeriut dhe botës bashkohore.

MIQËSIA ME PAPËT GJONI XXIII DHE PALI VI

Provania përgaditi edhe një personalitet të madh nga Kisha Katolike, papën Gjoni XXIII, që të kenë mundësi së bashku të punojnë për bashkimin e të gjithë të krishterëve.

Atenagora I pas shpalljes së Koncilit Dytë të Vatikanit (më 25 janar 1959) tha: *“Bashkimi i të krishterëve është bërë një nevojë aq e qartë, sa që, nëse nuk do të arrihet sa më parë një 'bashkim së paku i kushtëzuar' në mes të tri bashkësive kryesore të krishtera: Kishës katolike romake, protestante dhe ortodokse, Kishës i kanoset rreziku i humbjes së misionit të saj, sepse, nëse s'do të vihet deri te bashkimi, ajo do të humbë shumë besueshmërinë.”*

Kështu filloi bashkëpunimi vëllazëror i këtyre dy krerëve kishtarë në dobi të afërimit ndërkishtar katoliko-ortodoks, të ekumenizmit të frytshëm me nderim dhe dashuri të ndërsjellë.

Gjoni XXIII lëvizi botën dhe së shpejti vdiq, në

pikëllim të të gjithëve. Atenagora I i tronditur tha; *“Sa me gëzim kemi dashur ta vizitojmë Romën e ta përqafoj atë, të qajmë së bashku me të për shkak të përçarjes dhe ndarjes mes nesh gjatë gjithë këtyre shekujve, të tregojmë pendimin tonë për shkak të kaluarës dhe gëzimin për shkak të ardhmës.”*

Bashkëpunimi vazhdoi dhe u konkretizua me papën Pali VI. Me rëndësi historike janë tre takimet mes Palit VI dhe Atenagora I: në Jerusalem (5 shkurt 1964), në Konstatinopojë (15 qershor 1967) dhe në Romë (27-28 tetor 1967).

Në Jerusalem mes të tjerash Atenagora I tha: *“Duke shqyrtuar këtë takim si një ngjarje të jashtëzakonshme në historinë dhe në jetën e Kishës së Hyjit..., dëshirojmë qëllimet e mira...të bëhen parahyrje e bashkimit të ndërsjellë të vullneteve dhe nënshtrimit i plotë të Vullnetit të Shpirtit Shenjt të Zotit...”*

Me shekuj bota e krishterë jetoi në natën e ndarjes. Sytë e tyre janë të lodhur duke shikuar në errësirë. Dhashtë Zoti që ky takim të jetë agim i ditës së lume dhe të bekuar, kur breznitë e ardhshme, duke u ushqyer nga i njejtë kelk i Korpit të Shenjtë dhe i Gjakut të paçmueshëm të Zotërisë, do të lavdërojnë dhe lumturojnë në dashuri, në paqe dhe në bashkim të vetmin Zotëri dhe Shëlbuesin e botës...Ja, duke kërkuar këtë takim të përbashkët ne e kmei gjetur së bashku Zotërinë. Të vazhdojmë, pra, rrugën e shenjtë që hapet para nesh...”

Një nga frytet më të mëdha të këtij takimi dhe përqaimit historik gjithësesi është heqja e mallkimit të ndërsjellë (7 dhjetor 1965) Atenagora duke folur për mallkimin – përjashtimin e vitit 1054, ai ndër të tjera tha: *“Ky gabim në mes Kishës së Romës dhe të Konstatinopojës, duke imituar dashurinë dhe mirësinë e Zotit ndaj njeriut, na detyron për këtë arsye në rikthimin e pages...”*

Me rëndësi historike ishte edhe vizita e papës Pali VI Konstatinopojës, i cili në Katedralën e Fanarit, ku ndër të tjera pati thënë: *„Ne përkujtojmë këtu katër koncilet e mëdha ekumenike në Nice, në Konstatinopojë, në Efez dhe në Kalcedoni, që etërit kishtarë s'kanë pasur frikë t'i krahasojnë me katër Ungjijtë...”*

Në fjalën e rastit Patriku Atenagora I ndër të tjera iu përgjigj Papës kështu: *“Shenjtëri dhe i dashuri vëlla në Krishtin. Duke dëshiruar mirëardhje, fortë i shenjtë pasardhës i Pjetrit, që e bartni emrin dhe keni sjelljen e Palit, kasnec i dashurisë, bashkimit dhe paqes...Ne përshëndesim ardhjen Tuaj në Lindjen tonë si një agim të ri të dritës së ndriçuar nga Zotëria, në historinë e dy Kishave tona, të Romës dhe të Konsantinopojës, të botës ortodokse dhe katolike, të gjithë besimtarëve dhe të botës mbarë. Mirë se vjen, Vëlla, në emër të Zotit!”*

Në takimin e tretë mes Atenarorës I dhe Palit VI në Romë iu dha ekumenizmit një nxitje dhe inkurajim. Me atë rast Patriku Atenagora mbajti fjalën e rastit para kardinajve dhe antarëve të Sinodit ipeshkvor, ku ndër të tjera tha: *„Ne mendojmë kah çasti i madh dhe i shenjtë, kur ipeshkvinjtë e Perëndimit dhe të Lindjes do të bashkëmeshojnë në të njejtin lter, duke ngritur kelkun e*

Zotërisë nga Eukaristia e përbashkët. “

TRASHËGIMIA E TIJ SHPIRTËRORE

I madhi, mund të themi edhe i shenjti, Patriarku ekumenik Atenagora I vdiq më 7 korrik 1972, pas tetë ditë sëmundjeje. Vdekja e tij ishte humbje e madhe, jo vetëm për Kishën ortodokse, por edhe për mbarë krishterimin, do të thoja edhe për tërë njerëzimin.

Me 9 korrik Papa Pali VI duke iu folur besimtarëve në Sheshin e Shën Pjetrit, tha: “Ju e dini pse Ne e përkujtojmë këtë njeri të madh të Kishës së nderuar, por ende jo tërësisht të bashkuar me Kishën Katolike; e porosisim në kujtime dhe uratë tuaja: sepse ai ishte mjeshtri i gjithëanshëm dhe apostull i bashkimit të Kishës greko-ortodokse me atë të Romës, si dhe Kishat dhe bashkësitë tjera të krishtera, ende të pabashkuar në të vetmin bashkim të Korpit mistik të Krishtit. Ai e ka pasur vetëm një shpresë të lartë: atë që të mund të pinte së bashku me Ne „nga i njejtë kelk“. Kjo dëshirë e pazbatuar duhet të jetë trashëgimia e tij dhe kujdesi ynë“.

Atenagora I ishte pikësëpari njeri i Zotit, njeri i Kishës, ekumenizmit, lëvizës i madh i bashkimit të krishterëve. Shpeshëherë thoshte; „Zoti është afër nesh dhe me Të edhe njerëz janë të afërt. Nëpërmes Krishtit ne

kemi zbuluar se Zoti është Dashuri. “

Duke menduar mbi ndarjen e Kishave dhe të krishterëve me zemërim në zemër komentoj: „Çka kemi bërë ne? Çka kemi bërë? Krishti ka hequr dorë prej nesh. Ne e kemi dëbuar atë. Me armiqësitë tona, me krenarinë tonë, me paturpësinë tonë farizeje, ne kemi fyer shpirtin e Ungjillit... Krishti është larguar... Ku do të ketë shkuar?... Shkon si shtegtar, si i panjohur në mesin e të varfërve, të braktisurëve e të lënëve të këtij vendi. Ku do mund të ishte? Ndoshta në Indi, apo Afrikë? Apo në lagjet e mjerueshme të qyteteve të mëdha? Mirëpo, ne nuk mund të jetojmë pa Të, nuk mundim. Duhet ta gjejmë atë... Unë nuk merrem me politikë. Ajo s'më intereson... Mua më intereson Krishti dhe Kisha e tij, bashkimi i Kishës në paqe e dashuri. Dialogu do të shqaronte shumë pyetje... Ne të krishterët duhet palodhshëm të kërkojmë bashkimin e Kishave simotra dhe vëllazërimin e popujve. “

Atenagora I ishte dhe mbeti jetë, porosi, dëshmi të cilën ia vlenë ta zbulojmë. Dhe trashëgimi të cilën duhet ndjekur, jetuar sot e në të ardhmën.

Don Lush GJERGJI





La vita, le combinazioni, il fato, il destino, chiamatelo come volete, ma forse è più indicato affermare per volere di Dio. La conoscenza e poi l'amicizia che giorno dopo giorno, messaggio dopo messaggio si consolida con un frate dei Minimi di Paola, è stata avviata proprio dal Signore in cui crediamo fermamente. Il gancio è stato l'artista Damiano Minisci, tramite lui il Creatore del mondo ha deciso di far incontrare le nostre strade. E così questa personcina umile, alla mano, un tantino spregiudicata, che non ama il conformismo, ma che spesso è sopra le righe per denunciare invitando a seguire la regola di san Francesco. La prima

volta che ci siamo incontrati è stato in occasione di una cerimonia che ricorda il Regno delle due Sicilie, ha colpito molto questa persona che sapeva predicare e nello stesso tempo era molto vicino ai peccatori per redimere in modo discreto e in alcuni momenti anche molto divertente. Come si può affermare è un monaco diverso dagli altri, perché sa gioire se è necessario, sa ascoltare, sa illuminare e sa anche come farti sentire meno solo. Probabilmente è una terapia che utilizza su sé stesso, la sua storia insegna quanti "pruni amari", si dice così in dialetto, ha dovuto ingoiare, ma la sua preparazione culturale e biblica, la sua ferma vocazione a seguire le orme o meglio l'ombra di san Francesco di Paola l'ha aiutato a superare ogni difficoltà. E' sicuramente un personaggio del nostro tempo e sarebbe stato un vero peccato non averlo conosciuto, perché attraverso le sue opere pie ci illustra la strada per arrivare a Dio. La frequentazione di quest'ultimo periodo l'ha portato a stare nel nostro gruppo, a conoscerci, a

esplorare il nostro cosmo di affetti, di amore, di condivisioni, di amicizia ed anche di incavolature, insomma un po' di tutto. Ci ha insegnato che è opportuno nella giornata trovare il momento di isolarsi e pregare. Quanti di noi lo fanno? Sono restrittive le solite scuse "tanto lui è un religioso", avrebbe solo lo scopo di alleviare la nostra coscienza. Quei momenti vissuti di riflessione insegnano ad ascoltare gli altri che hanno sempre qualcosa da dire, da lamentarsi, da raggiungere, ma si dimenticano che hanno bisogno dei consigli e questi li trovano inconsapevolmente nelle persone di cui si ha più fiducia, un frate per esempio. Il personaggio del giorno è proprio lui, padre Casimiro Maio di Fuscaldo, che risiede nella comunità del santuario di Paola, è integrato nell'Ordine dei Minimi, vive in simbiosi con la spiritualità di san Francesco. Stimolato dal suo invito, il nostro gruppo si è proposto di visitare il suo mondo, quello francescano, quello del santo più conosciuto al mondo. La visita al santuario paolano ha fatto germogliare un campo di girasoli, illuminati dal sole, quel giallo intenso ha colorato i nostri cuori, infatti, all'unanimità ognuno di noi ha riportato un ricordo che si porterà dentro di sé per tutta la vita. Ha aperto i forzieri della conoscenza di quel mondo che, prima, abbiamo vissuto in gran parte turistico e che poco ci siamo avvicinati al vero messaggio di san Francesco. E' un po' la stessa sensazione che, personalmente, ho provato visitando Lourdes, ho colto solo la parte turistica, le bellezze del luogo e non la spiritualità che altri cercano in quel luogo sacro.

C'è, quindi, bisogno di una guida e padre Casimiro lo è stato pienamente portandoci sui sentieri dell'amore che un giovanotto più di cinque secoli fa ci ha lasciato in eredità, dopo aver scavato grotte, dormito sulla nuda terra, profumandosi del muschio dell'umidità. Ci ha spiegato perché san Francesco portava sempre il bastone, un problema all'anca, ma nulla ha demolito quella quercia che ha portato il Verbo di Dio dappertutto. Padre Casimiro, non ci ha parlato dei tanti miracoli attribuiti al taumaturgo, ma ci ha guidati in un percorso di fede che ogni devoto al santo dovrebbe compiere visitando il santuario paolano. Quanti lo fanno? Pochi, anzi pochissimi. Non basta seguire una celebrazione fare le preghiere di rito, la nostra anima ha bisogno di ben altro per avvicinarsi al Signore e padre Casimiro è riuscito a trovare la chiave per fare questo con la sua semplicità. E' diventato uno di noi, è la guida spirituale che ammira anche chi si professa ateo, perché in questo frate che edifica capanne c'è l'emozione di vivere in una comunità che ha scelto san Francesco non come patrono della Calabria, ma come messaggero.

. Così scopriamo un mondo che non ci apparteneva sino a qualche giorno fa, ci ha fatto vivere emozioni e vibrazioni tali che il gruppo è tornato a casa sentendosi sereno, provando cosa significa conoscere nel giusto modo quel santo scelto da Dio che gli aveva assegnato un ruolo storico. Padre Casimiro ha trasmesso l'amore di quel santo a tutti noi, ci ha fatto riflettere in silenzio, ci ha regalato momenti in cui neppure la compagna fedele di una telecamera ha potuto cogliere appieno, perché attraversando i luoghi vicino al torrente Isca sono propri di san Francesco dove si sentono i profumi delle erbe che ha imparato a mangiare, ma soprattutto il profumo della spiritualità. Ecco perché è opportuno questo pezzo dedicarlo al personaggio del giorno, di chi ci ha fatto attraversare stanze enormi, di chi ci ha parlato di storia locale e mondiale, di chi ha studiato tra quelle aule ed ha anche insegnato. A stento mantiene le lacrime, qualcuna scivola sul suo viso, vedere le aule spoglie della forza di formazione che un tempo espletavano egregiamente. E allora ci si domanda più che mai cos'è la fede oggi? E' un percorso come la marcia della pace o del cammino di Compostela. Possiamo dirlo con fermezza che non bisogna andare lontano, basta percorrere ed ascoltare questo frate che si immedesima nei concetti di san Francesco e si può scoprire, alla fine, il bisogno che abbiamo di conoscere la nostra fede non a parole ma con i fatti. Il giusto viatico non solo per il viandante o pellegrino, è la ricompensa ad aver creduto che Dio è dappertutto, ci osserva, ci lascia liberi ma nello stesso modo ci invia piccoli suggerimenti, poi sta a noi coglierli integralmente. Non c'è cosa più bella che sentire qualcuno del gruppo a fine giornata affermare che trasferirsi in questo mondo sarebbe meraviglioso, che non è incantato, ci sono tanti ostacoli da superare, ma chi ha fede lo fa con il sorriso, proprio per



questo viverci sarebbe completarsi senza accorgersi che dicendo questo si è scelto di stare vicino a Dio come fanno i santi. Spero, cari lettori, di aver inviato un messaggio a tutti voi e chi vorrà recarsi a Paola, contattate padre Casimiro e scegliete di fare lo stesso percorso spirituale che a noi ha dedicato con tanto affetto paterno. Ci siamo arricchiti di conoscenza e di consapevolezza e poi volete mettere la spontaneità del frate che non si formalizza e ti mette a tuo agio? E se poi parla dei giovani gli si illuminano gli occhi, ne vorrebbe portare tanti, tantissimi a seguire le orme o l'ombra di quel monaco santo che ci ha lasciato un patrimonio più grande di ciò che i m m a g i n a v a m o . E d è meraviglioso scrivere di lui, di quel santo con il bastone. La prossima tappa, perché ce ne sarà una seconda, avverrà a Paterno Calabro, dove per ben 34 anni ha vissuto san Francesco edificando un convento che merita di essere visitato, sulla scia della stessa spiritualità che ci ha insegnato padre Casimiro, perché turisticamente l'abbiamo già fatto più volte. San Francesco venne sepolto nella chiesa dei Minimi di Plessis-lez-Tours, oggi La Riche, che ho visitato tanti anni fa con una gita organizzata, inerente a questo luogo di sepoltura si può spiegare il saluto mattutino con espressione francese del frate nostro amico. Della storia di Martinello, l'amico agnellino di san Francesco, macellato dagli operai intenti a costruire la sua chiesa e i cui resti furono poi buttati nella fornace e ritornato in vita dal santo ve la racconteremo una prossima volta, perché non ci è chiara se la vicenda se il miracolo si è compiuto a Paola o Paterno. Buona giornata a tutti i nostri lettori e per chi ci leggerà anche sul periodico del mese di agosto, buona estate cari amici.

Ermanno Arcuri



CARPET DI VENEZIA





PINA RITACCO

una donna di successo

Pina Ritacco è una donna di successo, ma questa cara amica dai lineamenti mediterranei non si è mai posta questa domanda.

Lo facciamo noi per lei, perché la conosciamo da molto tempo, e ci sembra il momento di dare lo spazio a chi pur laureata in lettere, è diventata una vera e propria manager del suo atelier.

E' vero anche che gli insegnamenti sono a pioggia da parte del papà, Amedeo, persona buona che non saprei proprio cosa avrebbe fatto nella vita se non il commerciante, festeggiando oltre 50 anni di attività. Pensate sia facile avere a che fare con donne che devono acquistare un capo esclusivo? provare per crederci.

Sulle orme del papà, la «sora Pina» come avrebbero detto i romani, è un piacere vederla lavorare, il suo momento più esaltante è l'allestimento delle vetrine per presentare i capi nuovi di stagione.

Ma non si può essere solo di successo vendendo eleganti vestiti oppure abiti da sposa se non si hanno valori che fanno trionfare la bellezza di una donna che ama vestire bene. Lei è una di quelle manager che sanno fare un pò tutto, trattare con i fornitori, seguire la moda del

momento, offrire un campionario vasto e qualificato alla sua clientela, saperla consigliare.

Sembra facile, ma i gusti di ogni donna cambiano non da un giorno all'altro, ma repentinamente, così è importante mettere a fuoco l'insieme del vestire che non si limita solo alla preferenza dei colori ma tanto altro ancora che riguarda gli accessori. Lo stile racconta molto della personalità di una donna.

Pensate a quanti colori, stampati o modelli esistono e la difficoltà di scegliere il vestito giusto da tenere nell'armadio personale e sfoggiarlo nelle occasioni con eleganza. Pina Ritacco, non solo sa consigliare con i suoi modi discreti, ma sa modellare il tessuto ad ogni corpo di donna che si presenta nel suo atelier, ogni capo subisce un'argomentazione che ne impreziosisce il valore dell'abito, perché senza fantasia e poesia basterebbe anche un pezzo di stoffa per soddisfare le esigenze del vestire, invece, non è proprio così, perché c'è tutta una filosofia che l'alta moda porta avanti e bisogna seguirne i consigli e gli stimoli.

Se la clientela è contenta un motivo deve pur esserci, perché questa donna sa impreziosire, conosce rendere una giornata bella indossando un suo capo d'abbigliamento.

Ad Acri il suo atelier è un punto di riferimento, ma se la sua professionalità nel settore l'avesse espressa altrove, per esempio in una città come Firenze, avrebbe avuto ancora più successo, perché le grandi città ti portano a fare grandi numeri.

Quante sfilate abbiamo fatto insieme, tante opportunità per ragazze alle prime armi che si sono poi distinte in passerella, c'è sempre da inseguire le tendenze della stagione, fare il punto sul trend, non solo capi e accessori che diventeranno un must have, ma anche i colori moda che indosseremo e le aspirazioni per il look, c'è tutto

questo dietro ad una semplice passerella, ma quanti ne conoscono i rischi per non sbagliare?

Siamo in estate 2023, ma chi sa cosa va di moda? Abiti second skin, mini abiti a maglia, lunghi e ampi caftani in satin, abiti sottoveste, qualsiasi sia la tipologia di abito che state cercando all'Atelier Amedeo Ritacco c'è l'imbarazzo della scelta.

La moda è un campo molto vasto, bisogna applicarsi quotidianamente per stare

sempre aggiornati.

E poi volete aggiungere i modi che questa signora della moda applica ad ogni cliente sia se compra oppure no?

Per diventare una donna di successo c'è bisogno di dare il meglio ogni giorno e Pina Ritacco ci riesce per l'amore che riversa su un mestiere che ha acquisito anno dopo anno, divenendo esperta su tutti i fronti.

Prima di acquistare un quadro cosa facciamo, ci deve colpire e poi ci facciamo consigliare, succede nell'arte della moda allo stesso modo, l'abito esposto colpisce i nostri sensi e poi ci facciamo consigliare da esperti e se di questi abbiamo fiducia è sicuro che compriamo il quadro migliore e quindi l'abito.

La nostra Pina non si aspetterà mai questa pagina dedicata a lei, ma ci sembrava giusto dare spazio ad una donna che si distingue, che conosce bene il proprio lavoro, non ostinata a convincere la clientela perché la sa guidare sui binari dell'eleganza in modo semplice e questo basta per restare nel cuore di molte donne che a lei si rivolgono per vestire chic anche a 50 anni.





EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale



XXXVI ASSEMBLEA DIOCESANA
Corso di aggiornamento teologico

**"Il Cammino Sinodale
nell'Orientalium Ecclesiarum"**

Lungro 31 agosto 2023
CATTEDRALE "SAN NICOLA DI MIRA"

Carissimi,

ci avviamo a vivere la tradizionale Assemblea Diocesana, nella quale continueremo a focalizzare la nostra attenzione sul cammino comune dei cristiani.

L'anno trascorso ci ha visti impegnati nell'ascolto dei vari gruppi sinodali e nella formazione portata avanti nel Ciclo di Conferenze online, pensato e realizzato a partire dal cammino sinodale delle Chiese nella sua dimensione ecumenica.

Per la prossima Assemblea Diocesana, che ci vede pienamente inseriti nel processo sinodale della Chiesa, e in preparazione al Grande Giubileo del 2025, che porta insito il desiderio di celebrare una Pasqua comune, come primo segno di unità tra Oriente e Occidente, abbiamo inteso definire quale tema: **"Il Cammino Sinodale nell'Orientalium Ecclesiarum"**.

Il Decreto sulle chiese cattoliche orientali *Orientalium Ecclesiarum*, promulgato il 21 novembre 1964, nello stesso giorno della promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e del Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, è da leggersi interamente in dimensione sinodale.

I tre testi vennero appositamente promulgati lo stesso giorno, proprio per dare l'idea di come non si potesse concepire l'ecclesiologia cattolica, di una Chiesa popolo di Dio, senza considerare il cammino comune dei cristiani e il recupero dell'unità tra Roma e l'Oriente cristiano, guardando alle già esistenti chiese cattoliche orientali, esempio di unità nella diversità.

Auspico che la prossima Assemblea Diocesana possa contribuire a rinnovare in noi una conversione del cuore, per divenire sempre più simili al Cristo e contribuire, ognuno nel proprio, alla costruzione del Regno di Dio.

Lungro, 10 luglio 2023

+ Donato Oliverio, Vescovo

Giovedì 31 agosto 2023

Deposizione della veneranda cintura della Santissima Madre di Dio in Calcopratia.

Ore 08.00 Divina Liturgia.

Ore 10.15 Saluto del Vescovo DONATO.

Ore 10.45 Relazione del Prof. Diac. Stefano PARENTI, Ordinario di Liturgie Orientali al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, sul tema:
"Il Cammino Sinodale nell'Orientalium Ecclesiarum".

Ore 11.30 Interventi e comunicazioni: Henry Derar, compagni e docenti della classe 1 M.A.T. dell'IPSIA di Lungro.

Ore 12.30 Preghiera dell'Ora Sesta.

Ore 13.15 Pranzo.

Ore 17.00 Vespro.

Ore 18.00 Conclusioni del Vescovo DONATO e Documento finale.

Informazioni e iscrizione presso la
Segreteria Organizzativa coordinata da:

Papàs Sergio Straface

388 1913293 - sergio.straface1986@gmail.com





Incantevole Italia



10 Borghi da visitare in Calabria

1. Gerace

Situata nei pressi di Reggio Calabria, è un antico borgo medievale che si trova nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte, sulla cima di una collina da cui si gode un vasto panorama sulla Locride, che arriva fino al mare. Nella zona erano presenti insediamenti fin da epoche remote, anche se uno sviluppo consistente del borgo si ebbe soltanto a partire dal VII secolo dopo Cristo, quando le incursioni dei pirati spinsero gli abitanti della costa a cercare rifugio sulle montagne. L'importanza strategica della posizione rese Gerace, nel Medioevo, uno dei più importanti centri della zona, tanto che la maggior parte dei monumenti che ancor oggi si possono vedere nel borgo risalgono a quest'epoca. Tra questi, la Concattedrale, consacrata nel 1045, un possente edificio in stile romanico (anche se rimaneggiata nei secoli successivi), la chiesa di San Francesco (una delle più importanti chiese francescane del Meridione) e il Castello Normanno, edificato forse già nel VII secolo, ma poi ricostruito dai normani nell'XI secolo.



Dal Tirreno allo Jonio

2. Tropea

La fama di Tropea è indiscutibilmente legata al suo principale prodotto gastronomico, la celebre cipolla rossa, e alle sue meravigliose spiagge, ma si tratta di uno dei centri più belli della regione: la "rupe di Tropea", ovvero la grande falesia su cui sorge il borgo a picco sul mare, è una delle immagini "da cartolina" più famose dell'Italia meridionale. Secondo la leggenda, Tropea sarebbe stata fondata da Ercole: meno mitologicamente, l'insediamento è di origini romane, e la morfologia del territorio rese particolarmente importante il centro, dal momento che il borgo sulla sommità di una rupe garantiva un ampio controllo della zona circostante. Fu centro bizantino, poi arabo, quindi normanno e ancora aragonese, e molte sono le testimonianze antiche: dai tanti palazzi nobiliari al santuario di Santa Maria dell'Isola, dal cosiddetto "Sedile dei Nobili" (un edificio rinascimentale tra i più famosi della città) alla cattedrale di Maria Santissima di Romania, edificata in epoca normanna.



3. Fiumefreddo Bruzio

Si trova in provincia di Cosenza, su di un colle situato lungo la costa tirrenica. Il centro fiorì in epoca normanna, e ancor oggi l'aspetto è in gran parte quello del periodo, anche se gli edifici furono ricostruiti in seguito ai terremoti che nei secoli hanno colpito la zona. Da vedere nel borgo la chiesa di San Matrice Arcangelo che conserva opere di Francesco Solimena, uno dei più importanti artisti del Seicento nell'Italia meridionale, e il Castello, oggi in stato di rovina, ma che conserva sale affrescate negli anni Settanta da Salvatore Fiume, autore di un progetto di recupero "artistico" del borgo (suoi sono anche gli affreschi della chiesa settecentesca di San Rocco). Diversi anche gli edifici di epoca rinascimentale.



4. Aieta

Malgrado sia un borgo poco abitato (poco meno di 800 i residenti), Aieta, che si trova nel Parco Nazionale del Pollino a pochi chilometri dalla costa del Tirreno, è uno dei più importanti centri del Rinascimento in Calabria, soprattutto per via dell'imponente Palazzo Baronale che domina tutto il centro abitato, e che fu costruito nel XVI secolo dai Martirano: divenne poi possedimento dei Cosentino e degli Spinelli di Scalea. L'edificio, su tre piani, è uno dei più importanti edifici rinascimentali della regione. Del Cinquecento è anche la chiesa di Santa Maria della Visitazione (nota anche come "Santa Maria de Fora"), al cui interno si conservano pale di epoca manierista (come la Visitazione di Fabrizio Santafede). Il borgo conserva ancora in gran parte l'aspetto medievale.



5. Rocca Imperiale

La cittadina, che si trova sulla costa ionica ed è il centro più settentrionale della Calabria, è nota per i tradizionali limoni, prodotto IGP. In antico fu centro di notevole importanza in quanto situato lungo la via di comunicazione che univa la Calabria alla Puglia: il nome, Rocca Imperiale, deriva dal fatto che qui Federico II volle far costruire un castello per controllare la zona e per ospitare la sua corte durante gli spostamenti. Lo sviluppo del borgo è dunque legato a questo importante evento, e ancor oggi il Castello Svevo domina l'intero borgo, che si dipana tutto ai suoi piedi. Da vedere anche la Chiesa Madre, che come il castello risale al Duecento (ma fu ampiamente rimaneggiata nei secoli successivi) e il Museo delle Cere, uno dei più importanti d'Italia, allestito nell'antico monastero dei Frati Osservanti.



6. San Giovanni in Fiore

San Giovanni in Fiore è il più grande centro della Sila (è infatti la sede amministrativa del Parco Nazionale della Sila) ed è situato a oltre mille metri sul livello del mare. Il borgo è ricco di storia: è legato alla figura del monaco Gioacchino da Fiore (qui si trova il monastero da lui fondato: l'abbazia Florense, da vedere), ma è noto anche perché nelle sue vicinanze furono catturati, nel 1844, i fratelli Bandiera assieme ai loro compagni. Tra i luoghi da visitare, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, di epoca rinascimentale ma rimaneggiata nei secoli, la chiesa di Santa Maria della Sanità e quella dell'Annunziata, e il duecentesco Arco Normanno, uno dei simboli della città. Vicino al borgo si trova inoltre il sito di Iure Vetere (luogo della prima fondazione di Gioacchino da Fiore). Data la sua posizione, San Giovanni in Fiore è anche luogo da cui partire per un'escursione tra le meraviglie naturalistiche del Parco della Sila.



7. Stilo

L'origine magnogreca della cittadina di Stilo è evidente fin dal nome, dal momento che *stylos* in greco significa "colonna". Situata alle pendici del monte Consolino, pare che sia nata a seguito della distruzione della città di Kaulon da parte di Dionisio I di Siracusa, nel 389 a.C.: certo è che ci sono attestazioni del borgo già in epoca romana, ma l'attuale aspetto risale al Medioevo, epoca in cui a Stilo sorsero i monumenti che ancor oggi vengono considerati simboli della cittadina. Tra questi, la più celebre è la Cattolica di Stilo, del IX secolo, edificio di culto riprodotto in tutti i manuali di storia dell'arte: è infatti uno dei più significativi monumenti bizantini che esistano in Italia (ma non solo: gli affreschi realizzati attorno all'anno Mille, in epoca normanna, sono gli unici del loro genere a essersi conservati nella regione), ed è ancora in un ottimo stato di conservazione. Di epoca antica è anche il Castello Normanno, dell'XI secolo, mentre più tarda (del Quattrocento) è l'imponente chiesa di San Francesco, che si presenta con la sua facciata settecentesca. Nel convento di San Domenico studiò un giovane Tommaso Campanella (in città è presente un monumento a lui dedicato).



8. Oriolo

Il borgo è costruito sopra uno sperone roccioso vicino alla costa ionica, non lontano da Rocca Imperiale: come molti centri della zona, nacque e si sviluppò in epoca medievale quando le coste erano infestate dai pirati e gli abitanti cercavano rifugio sulle colline e sulle montagne. Oriolo è dominata dal castello eretto dai Sanseverino, che furono feudatari del Castello per quasi un secolo e mezzo, tra il Quattrocento e il Cinquecento, e lo sviluppo della città è in gran parte legato al loro nome. Da vedere anche la Chiesa Madre, di origini normanne, ma che si presenta oggi nel suo aspetto settecentesco.



9. Scilla

Splendido luogo di soggiorni balneari, si trova sulla costa tirrenica nei pressi di Reggio Calabria, e il nome del borgo è legato a quello della mitologica ninfa del mare che, secondo la leggenda, fu trasformata in un orribile mostro dalla maga Circe, invidiosa di lei: è descritta come un serpente dotato di teste di cane, ed è nota soprattutto perché nell'Odissea si avventa contro Ulisse e compagni durante il passaggio dello stretto di Messina. Il borgo è di origini magnogreche, ma pare che in zona ci fosse anche un insediamento dei Tirreni, che dominarono quest'area. Oggi Scilla si presenta come un borgo scenograficamente aggrappato a un promontorio: da vedere le grandi spiagge di sabbia, il centro storico (noto come "San Giorgio": qui si trovano la chiesa di San Rocco, il Castello Ruffo e il Palazzo Comunale), e il quartiere di Chianalea, antico borgo di pescatori, che ancora segue la sua vocazione senza esser troppo intaccato dal turismo.



10. Bova

Bova, nonostante le ridotte dimensioni (conta infatti poco più di quattrocento abitanti), è considerata la capitale della "Bovesia", ovvero l'area della provincia di Reggio Calabria in cui si parla greco: la zona è infatti da secoli abitata da una folta minoranza linguistica che parla in lingua ellenica. Fu un piccolo centro della Magna Grecia soggetto ai tiranni di Siracusa, e nel Medioevo fu dapprima colonia bizantina, poi normanna. Dopo i normanni, diventò possedimento dell'arcivescovo di Reggio Calabria. Da vedere nel borgo le rovine del Castello Normanno, la Torre Normanna, e le chiese: la Cattedrale, la chiesa di San Leo e quella di San Rocco.



"...là troverai acqua viva che Cristo misericordioso, per mano di fra Humile, ha fatto scaturire dalla roccia per dissetarti".
(FF 632).





James Bond 007

La serie di James Bond è una [serie cinematografica di spionaggio](#) di produzione anglo-statunitense ispirata dai romanzi dello scrittore [Ian Fleming](#).

Il [franchise](#) è il più longevo tra quelli tuttora in attività e vanta anche il record per essere l'unica tra le serie "decennali" ad aver avuto nella sua storia una continuità di uscita delle pellicole (infatti la pausa maggiore è stata quella tra [007 - Vendetta privata](#) e [GoldenEye](#), che è durata 6 anni e mezzo).

La serie ufficiale è prodotta dalla [EON Productions](#) ed è composta da 25 pellicole, esistono tuttavia tre pellicole fuori serie prodotte da altre società.

1954-1961: *Climax!* e i primi tentativi

La prima trasposizione assoluta di "Jimmy" Bond, interpretato da [Barry Nelson](#), nell'[episodio](#) televisivo [Casino Royale](#) del 1954.

Il primo tentativo di trasferire in pellicola la serie di libri di James Bond si ebbe nel 1954, con la realizzazione dell'[episodio Casino Royale](#) all'interno della [serie antologica Climax!](#). Nei panni del personaggio, trasformato in questo caso nell'agente della [CIA](#) "Jimmy" Bond, c'era l'attore americano [Barry Nelson](#). L'episodio venne regolarmente trasmesso il 21 ottobre di quell'anno ottenendo un riscontro di audience in linea con gli altri episodi della serie. In seguito Fleming propose di realizzare una serie di 32 episodi basati sul personaggio di Bond, ma il progetto non andò mai in porto.

[Ian Fleming](#) non si perse d'animo e propose al regista e produttore [Alexander Korda](#) di realizzare un adattamento da uno dei suoi romanzi di Bond, Fleming propose [Vivi e lascia morire](#) o [Moonraker](#), ma Korda si dimostrò non interessato al progetto.

Nel 1956 il produttore [Albert R. Broccoli](#) esprime interesse per adattare i romanzi di Fleming, tuttavia il suo socio [Irving Allen](#) non fu d'accordo.

Il 1° ottobre 1959 fu annunciato agli appassionati che Fleming avrebbe scritto una sceneggiatura per un film su Bond prodotto da [Kevin McClory](#), alla stesura del copione avrebbe collaborato anche [Jack Whittingham](#).^[2] Tuttavia anche stavolta il progetto non

andò in porto perché [Alfred Hitchcock](#) e [Richard Burton](#) (regista e interprete) abbandonarono il progetto, inoltre McClory non riuscì a mettere da parte il budget necessario facendo naufragare definitivamente il progetto.

Nel 1961, Broccoli, stavolta in collaborazione con [Harry Saltzman](#) comprò i diritti su tutti i libri di Fleming (eccetto *Casino Royale*). I produttori ebbero molte difficoltà a trovare uno studio cinematografico che accettasse la sfida, questo perché molti reputavano il film

troppo "inglese" e troppo ardito nei contenuti erotici per un film d'azione: i produttori avevano infatti bisogno di 1 milione di dollari per realizzare l'opera, basandosi su [Thunderball](#), [operazione tuono](#) o [Licenza di uccidere](#); alla fine raggiunsero un accordo con la [United Artists](#) nel luglio dello stesso anno. I due fondarono quindi la [EON Productions](#) e cominciarono la produzione scegliendo *Licenza di uccidere*.



1962-1967: Sean Connery

Fu indetto un concorso per "trovare James Bond": di tutti i partecipanti vennero selezionati sei finalisti che furono sottoposti a provino da Broccoli, Saltzman e Fleming. Il vincitore del concorso fu un modello ventottenne di nome Peter Anthony, che, secondo Broccoli, aveva delle qualità che lo rendevano simile a [Gregory Peck](#). Anthony fu sottoposto ad alcune prove aggiuntive, ma si rivelò completamente fuori ruolo e per questo venne escluso. Alla fine i produttori chiamarono uno dei sei esclusi, uno scozzese di nome [Sean Connery](#) che fu messo sotto contratto per cinque film, e in seguito per un altro ancora. Secondo alcune fonti, Connery fu suggerito a Saltzman dal suo amico [Ben Fisz](#), Saltzman vide Connery in una delle sue poche precedenti interpretazioni e si convinse. Secondo altre fonti Broccoli fu il primo a vedere Connery in un altro precedente lavoro del 1959. Connery aveva un *curriculum* poco valido (anche per via della giovane età) e aveva lavorato come lattaio, camionista, muratore e guardia del corpo prima di darsi al mondo dello spettacolo, partecipando come comparsa in [South Pacific](#) nel 1950.

Broccoli e Fleming si trovavano bene con Connery, ma lo accettarono in pieno solo dopo il rifiuto di [Richard Johnson](#), [James Mason](#), [Rex Harrison](#), [David Niven](#), [Trevor Howard](#), [Patrick McGeehan](#) e [Cary Grant](#). Il ruolo del Dr. No fu assegnato a [Joseph Wiseman](#), che aveva recitato in un ruolo simile in un episodio della serie [Ai confini della realtà](#), dopo che [Noël Coward](#), [Christopher Lee](#) e [Max von Sydow](#) furono considerati per la parte. Per la parte della [Bond girl](#) fu scritturata [Ursula Andress](#), sulla base di una fotografia che [Terence Young](#) mostrò ai produttori. [Agente 007 - Licenza di uccidere](#) ebbe molto successo, ma ricevette recensioni contrastanti da parte della critica.

Per il successivo [A 007, dalla Russia con amore](#) i produttori raddoppiarono il budget e girarono molte scene in [Europa](#), con gran parte della troupe del primo film, che tornò anche nel [sequel](#). Il film è il primo con un prologo prima dei titoli di testa, e anche il primo in cui compare il personaggio di [Q](#), interpretato da qui in poi da [Desmond Llewelyn](#). La scena finale del confronto tra Bond e Donald Grant ([Robert Shaw](#)) fu girata a bordo dell'[Orient Express](#). Il film ebbe molto successo e qualche critica (che lo considerava solo un "film fatto solo di calci"), tuttavia [Bosley Crowther](#) raccomandò i suoi lettori di "non perderselo" e fu citato anche dal presidente [John F. Kennedy](#) come uno dei suoi 10 film preferiti.

Per [Agente 007 - Missione Goldfinger](#), [Guy Hamilton](#) sostituì in regia [Terence Young](#), conferendo un maggiore *humour* al personaggio di Bond. Per il ruolo importante di [Pussy Galore](#), [Honor Blackman](#) dovette abbandonare il ruolo in un telefilm. Per [Auric Goldfinger](#) fu preso in considerazione [Theodore Bikel](#), ma alla fine il ruolo andò a [Gert Fröbe](#), un attore noto in Europa; inoltre la voce di Bikel aveva un forte accento e sarebbe stato necessario doppiarla. [14] [Goldfinger](#) ebbe un enorme successo, infatti è il film rimasto maggiormente impresso nella cultura popolare. La scena in cui Bond sta per essere tagliato in due con il [laser](#) e le celebri battute entrarono nell'immaginario collettivo:

BOND: Si aspetta che io parli?
GOLDFINGER: No, mi aspetto che lei muoia!

La *première* nel Regno Unito creò una piccola rissa per accaparrarsi i biglietti. In America stabilì il record del più grosso incasso in breve tempo. Il film vinse anche il premio Oscar per i migliori effetti sonori. Ian Fleming morì prima di riuscire a vedere l'opera finita.

La produzione del quarto film, [Agente 007 - Thunderball \(Operazione tuono\)](#), fu ritardata da dispute legali. Il film infatti doveva essere il primo della serie, ma l'autore della sceneggiatura, [Kevin McClory](#), citò in giudizio Fleming perché questi aveva scritto un romanzo di Bond basato sulla sceneggiatura senza ottenerne il consenso. McClory vinse la causa per i diritti cinematografici e ottenne di coprodurre il film, tuttavia venne presto estromesso dalla produzione (e per questo anni dopo realizzerà [Agente 007 - Mai dire mai](#)). Oltre a Connery, al

film prese parte [Claudine Auger](#), ex miss Francia, che batté la concorrenza delle più quotate [Raquel Welch](#), [Julie Christie](#) e [Faye Dunaway](#) e che fu scelta dai produttori per conquistare quote di pubblico sul mercato europeo. Per lo stesso motivo la parte dell'antagonista [Emilio Largo](#) venne affidata all'attore italiano [Adolfo Celi](#). Fu durante questo film che Connery incominciò ad avere dei dubbi sul personaggio di 007, temendo di diventarne schiavo e di non riuscire più a liberarsene. Il film ebbe un successo planetario, incassando 141 milioni di dollari, corrispondenti a quasi un miliardo di dollari attuali, ed è tuttora il film di Bond con il maggiore incasso (calcolando l'inflazione).

Nel quinto film, [Agente 007 - Si vive solo due volte](#), Bond per la prima volta si scontra con il suo arcinemico [Ernst Stavro Blofeld](#) (interpretato da [Donald Pleasence](#)). Il titolo deriva da un [haiku](#) scritto da Fleming nel libro da cui deriva il film, *You only live twice/Once when you're born/And once when you look death in the face*. I film di Bond avevano riscosso un grande successo in [Giappone](#) e quando la *troupe* arrivò sul posto ci furono diversi problemi dovuti al desiderio dei *fan* di conoscere i protagonisti. Connery, comunque, già durante le riprese aveva deciso di abbandonare la serie e nella sua interpretazione è ravvisabile un calo di entusiasmo rispetto al film precedente. *Si vive solo due volte* è stato il primo film in cui gli scritti di Fleming sono stati pesantemente revisionati, cosa che nei film successivi dell'era di Roger Moore avverrà sempre più spesso, nonostante ciò il film ebbe molto successo. Dopo l'uscita Connery annunciò che non avrebbe più interpretato il personaggio che lo aveva reso celebre, tuttavia i produttori non vollero abbandonare il *franchise* e optarono per un cambio di attore.



1969: George Lazenby

Il modello australiano [George Lazenby](#) diventò il nuovo 007 in [Agente 007 - Al servizio segreto di Sua Maestà](#) (1969). [Timothy Dalton](#) (anch'egli futuro James Bond negli [anni ottanta](#)) fu contattato per primo ma rifiutò, ritenendo di essere troppo giovane per la parte. Lazenby aveva un [curriculum](#) piuttosto esiguo all'epoca del film, realizzando come apice della sua carriera una celebre campagna pubblicitaria per una azienda produttrice di [cioccolato](#). Nonostante la sua scarsa esperienza, il suo provino fu considerato molto soddisfacente dai produttori e dal regista e gli fu offerto un contratto per 7 film. Lazenby tuttavia (convinto dal suo agente che riteneva il personaggio di Bond prossimo al tramonto) accettò un contratto per un solo film.

Il film ebbe molto successo ma le recensioni su Lazenby furono subito negative, dovute soprattutto al paragone con il "mostro sacro" Connery (e in seguito con il simpatico [Roger Moore](#)).

1971: il ritorno di Connery

In seguito alle recensioni negative Lazenby non prese parte ad [Agente 007 - Una cascata di diamanti](#) nel 1971, i produttori scelsero di tornare a un intreccio narrativo simile a quello di *Missione Goldfinger* e per questo richiamarono il regista [Guy Hamilton](#). Per il ruolo di Bond fu chiamato [John Gavin](#), ma i produttori scelsero di tentare anche con Connery. L'ipotesi di John Gavin sfumò immediatamente quando, dopo una trattativa abbastanza lunga, Connery cedette di fronte a delle condizioni contrattuali da record: 1,25 milioni di dollari più il 12,5% degli incassi e un bonus di 145.000 dollari per ogni settimana di lavoro oltre la 18ª. Scrivere una trama era particolarmente difficile poiché la serie di film si era discostata dai romanzi di Fleming. *Al servizio segreto di sua maestà* doveva essere realizzato prima di *Si vive solo due volte* perché in *Si vive solo due volte* Bond cercava di vendicare la morte della moglie avvenuta nel finale di *Al servizio segreto di sua maestà*, tuttavia i produttori scelsero di realizzare prima *Si vive solo due volte* cambiandone radicalmente la trama e poi *Al servizio segreto di sua maestà*, quindi un seguito diretto era impossibile. Inizialmente i produttori pensarono di far tornare il personaggio di Goldfinger ma l'idea fu presto abbandonata per inserire nuovamente il personaggio di Bloefeld (interpretato stavolta da [Charles Gray](#), che ironicamente in *Si vive solo due volte*, interpretava un amico e alleato del protagonista). Dopo questo lavoro Connery dirà nuovamente addio alla serie, ma ancora una volta tornerà sui suoi passi per interpretare il film fuori serie [Agente 007 - Mai dire mai](#).

1973-1985: Roger Moore

Dopo l'enorme successo di [Agente 007 - Una cascata di diamanti](#), agli inizi del 1972, il problema fondamentale della produzione era ovviamente quello di trovare un nuovo James Bond, il rischio di ripetere le recensioni negative di Lazenby era elevato e i produttori furono più cauti sottoponendo a provino [Jeremy Brett](#), [Michael Billington](#) e [Julian Glover](#)

(che in seguito interpreterà [Aristotle Kristatos](#) in [Solo per i tuoi occhi](#)). Alla fine venne scelto il quarantacinquenne [Roger Moore](#) per interpretare il successivo film della serie: [Agente 007 - Vivi e lascia morire](#) (1973). Moore diventerà l'attore che interpreterà Bond per il maggior numero di volte (7). A differenza di Lazenby, che fu costretto a imitare in tutto e per tutto Connery, a Moore fu permesso di cambiare il personaggio dandone un'interpretazione più ironica, ma facendosi ugualmente apprezzare dai *fan*. Il risultato fu un enorme successo (oltre 160 milioni di dollari, corrispondenti a oltre 750 milioni attuali) che tuttora rimane al terzo posto tra i film della serie con i maggiori incassi, questo confermò Moore nel suo ruolo per il film successivo che fu distribuito già l'anno seguente.

[Agente 007 - L'uomo dalla pistola d'oro](#) ebbe molto successo e ottenne un incasso di 97.000.000 (oltre 400 milioni attuali), poco più della metà del precedente lavoro, nonostante i produttori avessero deciso di accontentare i *fan* riammettendo il personaggio di Q escluso nella precedente pellicola. L'incasso fu alto ma inferiore alle aspettative, ma questo non dissuase Broccoli dall'andare avanti con la serie in collaborazione con Moore.

Nel 1975 una grave crisi finanziaria colpì le attività di [Harry Saltzman](#), che per pagare i debiti fu costretto a vendere il suo 50% del *franchise* ad Albert Broccoli per 20 milioni di [sterline](#); in questo modo Broccoli divenne il solo e unico proprietario dei diritti cinematografici di James Bond.



[La spia che mi amava](#) vide la luce solo nel 1977, tre anni dopo l'uscita dell'ultimo film. Broccoli, nel frattempo diventato produttore unico della serie, scelse di rischiare molto raddoppiando il budget per il film portandolo a 14 milioni di dollari (gli ultimi 4 film erano costati 7 milioni ciascuno) e battendo il record degli 11 milioni stanziati per *Thunderball*. Il film fu il primo ad avere una trama completamente originale e non derivata dalle opere di Fleming, tuttavia Broccoli ottenne il permesso per dare comunque al film il titolo di un romanzo di Fleming: infatti lo scrittore aveva pubblicato un romanzo dal titolo [La spia che mi amava](#) già nel 1961, che tuttavia non

aveva nulla a che vedere con il film. Il risultato fu un enorme successo, con oltre 180 milioni di incasso (oltre 600 milioni attuali); in regia si segna il ritorno dopo 10 anni di [Lewis Gilbert](#), dopo tre regie consecutive di [Guy Hamilton](#).

Nel 1979 Moore aveva già conquistato gli appassionati della serie con la sua interpretazione, pertanto la sua riconferma per girare [Moonraker - Operazione spazio](#) fu scontata, fu inoltre confermato anche Gilbert in regia. Questa pellicola è l'ultima (fino a *Casino Royale* del 2006) a portare un titolo tratto da un libro di Fleming. Infatti i successivi *Solo per i tuoi occhi* e *Octopussy - Operazione piovra* usarono titoli di brevi racconti contenuti in antologie (discostandosi abbastanza dalle trame). Per questo film Broccoli moltiplicò nuovamente il budget e gli incassi e il grande successo lo premiò: per la prima volta si superò la soglia dei 200 milioni di dollari, anche se questo risultato fu dovuto principalmente alla grande inflazione di quegli anni; infatti, in termini odierni, l'incasso ammonterebbe a quasi 600 milioni, leggermente inferiore al precedente, ma fu comunque un enorme risultato.

[Roger Moore](#) cominciò a valutare la possibilità di passare il testimone dopo [Solo per i tuoi occhi](#), in questo film si segna l'esordio in regia nella serie di [John Glen](#), che dirigerà anche i successivi quattro film stabilendo il primato di cinque pellicole dirette. [James Brolin](#), [Oliver Tobias](#), [Timothy Dalton](#) e [Michael Billington](#) furono sottoposti a un provino per la parte e già si pensava a un avvicendamento nel ruolo del protagonista. D'un tratto giunse la notizia che Kevin McClory, dopo anni d'attesa, avrebbe realizzato il suo *Thunderball*, che gli fu tolto dalle mani da Broccoli e Saltzman nel 1965; inizialmente Broccoli non si preoccupò molto di questa notizia, convinto che il suo Bond sarebbe stato indubbiamente riconosciuto come quello ufficiale. Le cose cambiarono quando fu annunciato il nome del protagonista della pellicola rivale: [Sean Connery](#) e il titolo provocatoriamente scelto: [Mai dire mai](#). Broccoli e Connery ebbero diversi scontri a causa di questa scelta dell'attore scozzese di recitare nel film "rivale", a quel punto Broccoli non aveva altra scelta che contrapporre al leggendario Bond di Connery la figura forte dell'ormai consolidato Bond di Moore, visto che un nuovo interprete avrebbe sicuramente portato il pubblico a immedesimarsi più nel film di Connery. *Mai dire mai* costò 36 milioni contro i 27 di [Octopussy - Operazione piovra](#), e inizialmente era previsto che i due film dovessero uscire entrambi a giugno; in seguito però i produttori di *Mai dire mai* posticiparono a ottobre la distribuzione della loro pellicola (a causa della quasi contemporanea uscita di [Guerre stellari - Il ritorno dello Jedi](#)), pertanto i due film non vedranno mai un vero testa a testa e godranno entrambi di un enorme successo. A conti fatti gli incassi sono quasi pari, con una leggera prevalenza per il film della EON, con Moore, che pertanto può dirsi vincitore.

In seguito al successo sul rivale Connery, [Roger Moore](#) scelse d'interpretare ancora una volta il personaggio di [James Bond](#) nel film [007 - Bersaglio mobile](#) del 1985.[29] Il film non fu un grande successo e incassò meno dei precedenti. Moore ha più volte dichiarato di non amare questo suo settimo film della saga, a causa della sua violenza.[30] Si tratta anche dell'ultimo film con [Lois Maxwell](#) nei panni di [Miss Moneypenny](#), unica a essere presente in tutti i film della serie fino a quel momento.

1987-1989: Timothy Dalton

L'attore [gallese Timothy Dalton](#) era già stato considerato per il ruolo di Bond fin dal 1968 per sostituire [Sean Connery](#), ma aveva all'epoca rifiutato poiché, ventiquattrenne, si sentiva troppo giovane. Nel 1981, dopo *Solo per i tuoi occhi*, Moore sembrava intenzionato ad abbandonare il personaggio e Dalton fu nuovamente contattato, ma anche questa trattativa non si concluse dato che i produttori scelsero di puntare ancora su Moore.

Dalton ricevette nuovamente la proposta nel 1985, dopo il definitivo addio di Moore, ma rifiutò per via del fatto che le date di produzione coincidevano con quelle del film [Brenda Starr l'avventura in prima pagina](#) (che comunque vedrà la luce solo nel 1989 per problemi di distribuzione). Tra i candidati c'era anche un giovane [Pierce Brosnan](#), che fece molta impressione sui produttori e che fu selezionato per il ruolo, ma l'attore fu costretto ad abbandonare l'idea quando la [serie televisiva](#) di cui era protagonista e che l'aveva fatto conoscere al grande pubblico, [Mai dire sì](#), fu inaspettatamente rimessa in produzione dopo una prima cancellazione. Diversi attori furono sottoposti a un provino, tra cui [Sam Neill](#) e [Lewis Collins](#), ma si perse parecchio tempo e non si trovò un interprete soddisfacente, quindi i produttori comunicarono a Dalton di essere disponibili ad aspettare la conclusione del suo precedente impegno per incominciare a girare il film. Dalton accettò, diventando il quarto attore a interpretare James Bond. Il nuovo interprete decise di tornare alle origini, ai libri di Ian Fleming da cui tutto cominciò: difatti, pur ricalcando il mix di azione e ironia portato avanti dai suoi predecessori, Dalton diede al personaggio di Bond una caratterizzazione più seria, avvicinandosi alla concezione originale della spia immaginata dallo scrittore.

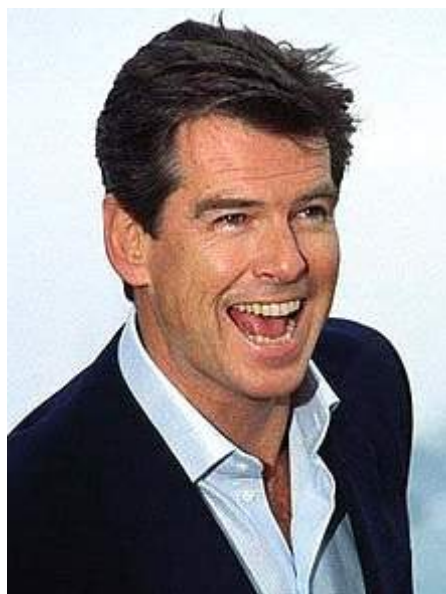
[007 - Zona pericolo](#) uscì nel 1987 e il pubblico non ebbe problemi nell'accettare Dalton, ma le recensioni del film furono discordanti e gli incassi ne risentirono pesantemente, facendo di questo film il peggior incasso della serie (in realtà gli incassi furono di poco superiori a quelli del precedente, ma solo grazie a un rincaro del biglietto, infatti il numero di spettatori fu inferiore).

Due anni dopo vedrà la luce [007 - Vendetta privata](#), che nonostante avesse battuto molti record d'incasso della stagione, stabilì il primato di peggior incasso della serie (superando *Zona Pericolo*). In Italia il film venne

e chiamato *Vendetta privata* per evitare confusione perché il titolo in inglese *License to Kill* tradotto significa *Licenza di uccidere*, titolo già dato al primo film (che in versione originale si chiama *Dr. No*). Si tratta anche dell'ultimo film diretto da [John Glen](#) dopo cinque regie consecutive. Per risparmiare sui costi di produzione la [EON Productions](#) scelse di girare *Vendetta privata* in [Messico](#) invece che nei celebri [Pinewood Studios](#) del [Regno Unito](#). In questo capitolo la vicinanza al personaggio letterario si fa più marcata: la trama del film è molto più realistica delle precedenti e ha un tono nettamente più cupo e violento, al punto che la *British Board of Film Classification* chiese di eliminare alcune scene. Si tratta del primo film della serie a non portare il titolo né di un romanzo né di un racconto scritti da Fleming. Nonostante il titolo completamente originale, la storia venne scritta prendendo spunto da alcune parti del racconto *La rarità Hildebrand* del libro [Solo per i tuoi occhi](#).

Sempre nel 1989 ebbe inizio una lunga e complessa battaglia legale sui diritti della serie che bloccò la produzione dei film. L'inizio della produzione del 17° capitolo di Bond era infatti previsto per il maggio del 1990 e la sua distribuzione per la fine dell'anno seguente, ma in seguito ai problemi legali venne fatta inizialmente slittare al 1994; in un'intervista del 1993 Dalton affermò di essere pronto a interpretare nuovamente Bond in un film scritto da [Michael France](#), che doveva entrare in produzione nel gennaio o febbraio dell'anno seguente. Tuttavia il progetto non andò mai in porto, sicché nell'aprile dello stesso anno Dalton, frustrato dai continui rinvii, sfruttò una clausola del suo contratto per dire addio ufficialmente al personaggio.

1995-2002: Pierce Brosnan



Per sostituire Dalton i produttori chiamarono [Pierce Brosnan](#), che era già stato chiamato a sostituire [Roger Moore](#) nel 1985 ma che in seguito aveva dovuto rinunciare per un precedente impegno con la [serie televisiva Mai dire sì](#). La serie in cui lavorava Brosnan fu definitivamente cancellata nel 1987 e nel periodo

successivo l'attore lavorò poco a causa del [cancro](#) contratto dalla moglie [Cassandra Harris](#) (a sua volta [Bond girl](#) in [Solo per i tuoi occhi](#)), che la porterà alla morte nel 1991. Nonostante i gravi drammi familiari Brosnan nel 1994 si disse pronto a interpretare il

personaggio, affermando che il primo film visto nella sua vita fu *Goldfinger* e proprio l'interpretazione di Connery in quella pellicola lo convinse a entrare nel mondo dello spettacolo.

Tra i quattro precedenti attori solo Moore era inglese, mentre Connery era scozzese, Lazenby australiano e Dalton gallese. Tuttavia in tutti questi casi il problema dell'origine geografica dell'attore venne trattato in modo solo marginale dai media; non fu così nel caso di Brosnan che a causa della sua origine irlandese fu costretto a fronteggiare alcune lamentele e alcune critiche (alcuni cominciarono a chiamarlo "James O'Bond"). Per andare incontro ai cambiamenti che il mondo aveva affrontato, il Bond di fine XX secolo smise di fumare e cominciò a vestire con capi italiani firmati [Brioni](#); inoltre il crollo dell'[Unione Sovietica](#) costrinse a cambiare l'identità del "nemico", visto che nelle precedenti pellicole il nemico per eccellenza erano proprio i russi. Venne inoltre cambiato il ruolo di M, affidato a una donna (l'attrice [Judi Dench](#)).

Molte voci autorevoli dell'industria cinematografica reputavano inutile un ritorno di Bond, in quanto considerato una "icona del passato" troppo legata alla [guerra fredda](#) e difficilmente inseribile in un contesto moderno e globalizzato, inoltre le ultime tre pellicole avevano registrato incassi mediocri e al di sotto delle attese. Nonostante i pareri discordanti [GoldenEye](#) fu prodotto e distribuito, ottenendo un grandissimo successo e recensioni estremamente positive per come il personaggio era stato adattato e riproposto in un contesto più moderno.

Dopo il trionfo di *GoldenEye* e di Brosnan, capace di riunire nel personaggio le particolarità di tutti e quattro i suoi predecessori, le pressioni per un nuovo film della serie si fecero sempre più insistenti, e nel 1997 venne distribuito [Il domani non muore mai](#). Il film costò la cifra enorme di 110 milioni di dollari, ma i produttori furono ricompensati da un incasso che andò oltre il quadruplo della spesa, confermando Brosnan e aprendo la strada a un nuovo capitolo della serie.

Brosnan recitò in altri due film: [Il mondo non basta](#) (1999) e [La morte può attendere](#) (2002) e in un videogioco. Entrambi ottennero un successo in linea con i precedenti, ma l'ultimo film ottenne critiche non positive per via della trama altamente inverosimile. Per ragioni di anagrafe Brosnan non poté più interpretare Bond, perché i produttori intendevano fare un [reboot](#) della serie e avevano bisogno di un attore più giovane.

2006-2021: Daniel Craig

In seguito al successo di *GoldenEye*, [Kevin McClory](#) tentò nuovamente di sfruttare la sua parte sui diritti per produrre un film indipendente sul personaggio di James Bond. Il film progettato da McClory doveva chiamarsi *Warhead 2000* e doveva essere interpretato da [Liam Neeson](#) o [Timothy Dalton](#) (nel ruolo del protagonista), scritto e diretto dalla celebre coppia di film d'azione

[Roland Emmerich](#) e [Dean Devlin](#); il produttore del film doveva essere la [Sony Pictures](#). La MGM intentò una causa per 25 milioni contro la Sony e in tribunale McClory chiese tre miliardi di dollari di diritti d'autore sul personaggio di Bond. Dopo un'aspra battaglia legale la Sony diede forfait e McClory rinunciò alle pretese: in cambio la MGM pagò dieci milioni di dollari per i diritti sul romanzo [Casino Royale](#) (in possesso della Sony da quando questa acquistò la casa produttrice che aveva realizzato *Climax!*, anni prima).

Per tutto il 2004 molte notizie contrastanti su un'eventuale permanenza di Brosnan si susseguirono, ma nel febbraio del 2005 lo stesso attore dichiarò che avrebbe lasciato il personaggio. Per trovare il nuovo Bond furono contattati oltre duecento attori[42] tra cui molti nomi celebri, tra questi [Eric Bana](#), [Hugh Jackman](#), [James Purefoy](#), [Goran Visnjic](#), [Julian McMahon](#), [Gerard Butler](#) e [Clive Owen](#). Proprio Clive Owen sembrava il grande favorito per essere il nuovo James Bond.

Nel maggio del 2005 Daniel Craig annunciò che la EON gli aveva promesso il ruolo, ma la casa di produzione in seguito negò di avere già stipulato un contratto. In seguito Craig precisò che i produttori gli avevano offerto il ruolo, ma lui aveva deciso di non accettare fino a quando non avesse avuto per le mani una sceneggiatura da leggere.

Dal mese di agosto il nome di [Daniel Craig](#) superò quello di [Clive Owen](#) come grande favorito per il ruolo, scatenando non poche proteste; il 14 ottobre 2005, data dell'ufficializzazione dell'ingaggio di Craig, alcuni siti e comitati di protesta cominciarono a invitare al [boicottaggio](#) della pellicola.

Nonostante questo [Casino Royale](#) fu un grande successo sia di pubblico sia di critica, grazie anche all'idea di portare avanti un [reboot](#) della serie (seguendo l'esempio di [Batman Begins](#)) che cambiò profondamente il personaggio. Il James Bond di Daniel Craig si discostò nettamente dalle interpretazioni dei decenni passati, mostrando uno 007 giovane, rude, cupo e violento, a tratti ancora inesperto, in linea con il personaggio letterario e con l'idea originale di Fleming. *Casino Royale* venne in parte criticato per la sua eccessiva violenza, tant'è che per evitare la censura, molte scene vennero tagliate; tuttavia le critiche furono molto favorevoli, e anche gli incassi andarono a gonfie vele: su un budget di 150 milioni di dollari, il film incassò il quadruplo arrivando a 600 milioni, divenendo all'epoca il più grande incasso della serie di James Bond.

Craig fu così confermato anche per interpretare il [seguito](#) [Quantum of Solace](#). Uscito nelle sale nell'ottobre del 2008 e girato tra il [Regno Unito](#) e l'[Italia](#), ebbe nel cast una *Bond girl* speciale, [Olga Kurylenko](#), dai tratti molto differenti rispetto alle sue antenate. Nonostante critiche discordanti tra loro, anche stavolta al botteghino fu un grande successo, quasi pari al predecessore, con un incasso globale di 586 milioni di dollari, quasi triplicando il budget iniziale di 200 milioni di dollari.

[Michael G. Wilson](#), produttore della serie di [James Bond](#), parlò quindi del [seguito](#) di *Quantum of Solace* a IGN, rivelando che nelle intenzioni iniziali il film avrebbe dovuto avere un seguito nel 2011.

«Penso che uscirà tra due anni e mezzo, tre, credo. È difficile dirlo finché non si sta lavorando allo script del film.»

L'idea della EON era di incominciare il lavoro sulla sceneggiatura del futuro film già nel gennaio del 2009[per assicurarsi che il film potesse uscire nel 2011, mentre la [MGM](#) sperava che il film potesse uscire già per la fine del 2010, ma la produzione del 22° film stressò molto [Michael G. Wilson](#) che volle prendersi un periodo di riposo. Venne presto confermato che il regista di *Quantum of Solace*, [Marc Forster](#), non sarebbe tornato per dirigere il nuovo capitolo.

Wilson accennò anche a chi sarebbe potuto tornare nel film, che come nel caso di *Quantum of Solace* nei confronti di *Casino Royale*, sarebbe stato un [sequel](#) del precedente. Wilson disse che [Jeffrey Wright](#) sarebbe dovuto tornare nei panni dell'agente della CIA [Felix Leiter](#) (notizia poi smentita), mentre fu assicurata la presenza di [Judi Dench](#), nel ruolo di M. La sfida, anche questa volta, fu rispettare la "continuità della serie", una vera novità per un *franchise* che fino a qualche anno prima realizzava solo episodi slegati l'uno dall'altro:



Nel 2010 la produzione del 23° film di 007 fu sospesa a tempo indeterminato per via dei problemi finanziari della [MGM](#); questa notizia fu presto confermata dalla dirigenza dell'azienda e fece temere un addio alla serie. Nel dicembre 2010 la MGM uscì dai suoi problemi finanziari e l'11 gennaio 2011 la famiglia Broccoli e la MGM annunciarono che la produzione era ripartita; venne inoltre comunicato che [Sam Mendes](#) si sarebbe occupato della regia e [Neal Purvis](#), [Robert Wade](#) e [John Logan](#) della sceneggiatura. Il film, intitolato [Skyfall](#), fu presentato nel [Regno Unito](#) il 26 ottobre 2012.

La pellicola diventò il più grosso incasso di sempre della serie: globalmente *Skyfall* guadagnò 1.108.561.013 \$, classificandosi al 14° posto dei film con il maggiore incasso di sempre della storia, più di cinque volte il budget iniziale.

Anche la critica lodò la pellicola, definendolo uno dei migliori film di sempre della saga. Ottenne inoltre 5 *nominations* ai [Premi Oscar](#) vincendone 2, miglior colonna sonora per la canzone omonima e miglior montaggio.

Craig, firmò un contratto per quattro film, l'ultimo dei quali, [Spectre](#), venne annunciato nel marzo del 2013, ma senza la conferma di [Sam Mendes](#) alla regia. Successivamente, nei primi mesi del 2014, Mendes accettò di tornare dietro la macchina da presa per girare il film, che nel novembre seguente vide l'ufficializzazione del cast con [Léa Seydoux](#) e [Monica Bellucci](#) nel ruolo delle *Bond girl*, e [Christoph Waltz](#) in quello del *villain* di turno, che tornò ad essere [Ernst Stavro Blofeld](#) (l'ultima apparizione del personaggio risaliva al 1971 con [Una cascata di diamanti](#)); la pellicola è uscita in Inghilterra il 26 ottobre 2015, mentre nel resto del mondo tra il 5 e il 6 novembre seguente. Nonostante gli ottimi incassi internazionali, circa 880 milioni di dollari a fronte di una spesa di 250, questo capitolo non ottenne critiche positive quanto i precedenti, in particolar modo a causa dell'eccessiva lentezza delle sue scene d'azione, venendo duramente stroncato soprattutto dalla stampa statunitense, con la rivista [Forbes](#) che arrivò a definire *Spectre* il "peggior film di 007 degli ultimi trent'anni".

Nell'ottobre del 2015, poco prima dell'uscita di *Spectre*, Craig rivelò di volere abbandonare il personaggio di Bond, chiarendo inoltre che se avesse interpretato il ruolo per una quinta volta, lo avrebbe fatto unicamente per denaro, anche a causa delle numerose perplessità espresse dalla critica verso quest'ultima sua interpretazione. Nonostante ciò, nel marzo del 2016 la produttrice [Barbara Broccoli](#) ufficializzò il via alla pre-produzione del *sequel* di *Spectre*, annunciando di voler convincere Craig a riprendere il ruolo. Il 19 maggio 2016 venne reso noto che Craig avrebbe rifiutato l'offerta di 100 milioni di dollari per la produzione di altri due film; a seguito di ciò sui media italiani cominciarono a circolare le prime indiscrezioni sul successore di Craig, tra cui spuntarono i volti di [Tom Hiddleston](#), [Hugh Jackman](#) e [Idris Elba](#). Qualche mese dopo, alcuni giornali riportarono che la produzione aveva aumentato l'offerta a Craig, raggiungendo la cifra record di 150 milioni di dollari per altri due film: la situazione rimase in stallo per tutto il [2016](#), fin quando il 5 aprile [2017](#) venne annunciato che Craig, dopo un lungo colloquio con [Barbara Broccoli](#), acconsentì a riprendere il ruolo.

Il 25 luglio [2017](#) attraverso la pagina Facebook ufficiale del franchise fu annunciato che [Neal Purvis](#) e [Robert Wade](#) avrebbero scritto la sceneggiatura del 25° capitolo di James Bond, dal titolo [No Time to Die](#), con una data di uscita collocata all'8 novembre 2019. Il 20 settembre 2018 fu annunciato che il film sarebbe stato diretto da [Cary Fukunaga](#), con l'uscita posticipata dapprima al febbraio 2020 e poi al 12 novembre 2020 a seguito della [pandemia di COVID-19](#). Il 2 ottobre 2020, a causa del perdurare dello stato di incertezza legato alla pandemia,

al fine di assicurare un buon successo commerciale del film, la pellicola è stata rinviata in un primo tempo al 2 aprile 2021 per poi essere nuovamente fatta slittare al 28 settembre, con una prima mondiale prevista alla Royal Albert Hall di Londra.

Interpreti

[James Bond](#) ha avuto sul grande schermo i volti di sei attori nel ciclo ufficiale (tutti britannici, con l'eccezione dell'australiano Lazenby e dell'irlandese Brosnan).

[Sean Connery](#)

- : sei volte; interpretò il personaggio di Fleming nei primi cinque film, tornando dopo l'unica apparizione di George Lazenby. Dodici anni dopo tornò a vestire i panni dell'agente segreto in [Mai dire Mai](#), pellicola non appartenente alla serie ufficiale.

[George Lazenby](#)

- : una volta; il secondo 007, fu il protagonista di [Agente 007 - Al servizio segreto di Sua Maestà](#).

[Roger Moore](#)

- : sette volte; è l'attore che ha interpretato più volte il ruolo, dal 1973 al 1985.

[Timothy Dalton](#)

- : due volte; nel 1987 e nel 1989.

[Pierce Brosnan](#)

- : quattro volte; dal 1995 al 2002.

[Daniel Craig](#)

- : cinque volte; dal 2006 al 2021.





l'ORA degli
ANIMALI

Gli animali ti guardano



IL GHIOTTONONE

Nome comune del mammifero carnivoro classificato *Gulo gulo* nella famiglia dei mustelidi. Di abitudini simili a quelle del tasso, è il più grande di tutti i mustelidi, sufficientemente robusto da abbattere animali di notevole mole come il cervo. Il corpo del ghiottone è massiccio, lungo da 65 a 105 cm esclusa la coda. Le zampe sono corte e grosse e gli artigli lunghi e ricurvi. La testa e la coda sono portate basse, mentre il dorso è arcuato. Il muso è breve e appuntito e la testa arrotondata; gli occhi sono molto distanti l'uno dall'altro e le orecchie emergono appena dalla pelliccia. La coda è corta e ha un aspetto cespuglioso. La folta pelliccia è formata da lunghi peli lucenti di colore marrone scuro, con una striscia più chiara lungo i fianchi. Il ghiottone vive nelle foreste di conifere e nelle pianure aperte delle regioni boreali più settentrionali, fino al limite del Circolo polare artico. Ha abitudini notturne e non va in letargo. A dispetto dei suoi movimenti apparentemente goffi, è un animale veloce. Si nutre principalmente di uova di uccelli, bacche e qualunque altro animale riesca a uccidere; in mancanza di prede vive, non disdegna le carogne; è nota la sua abilità nel depredare le trappole che i cacciatori preparano per catturare altri animali. È tendenzialmente solitario, tranne che durante la stagione degli amori. I piccoli, da due a quattro, nascono fra gennaio e aprile. Benché un

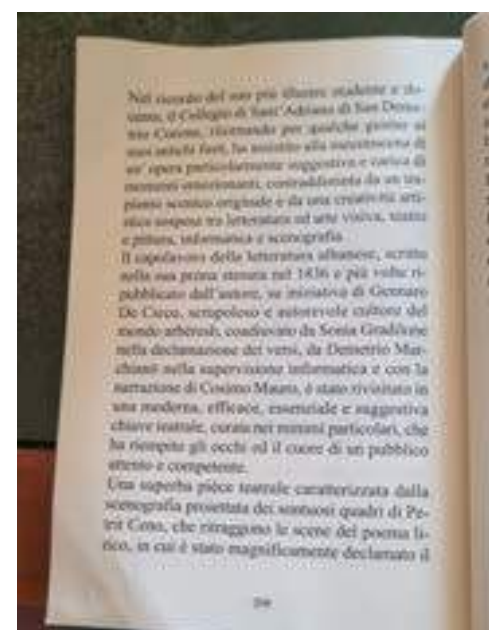
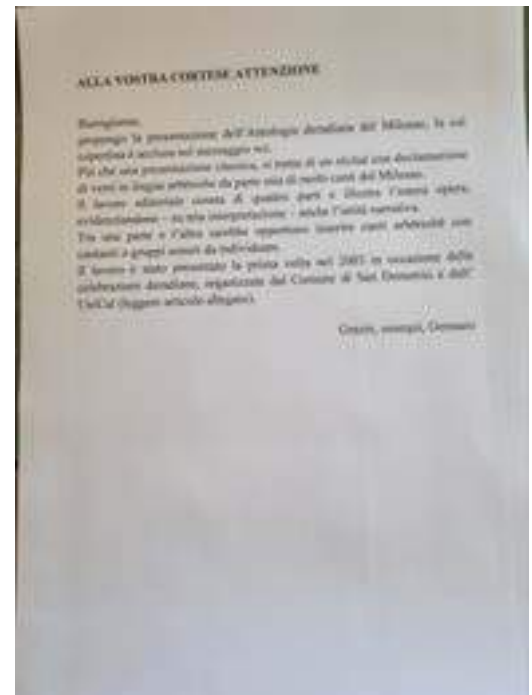
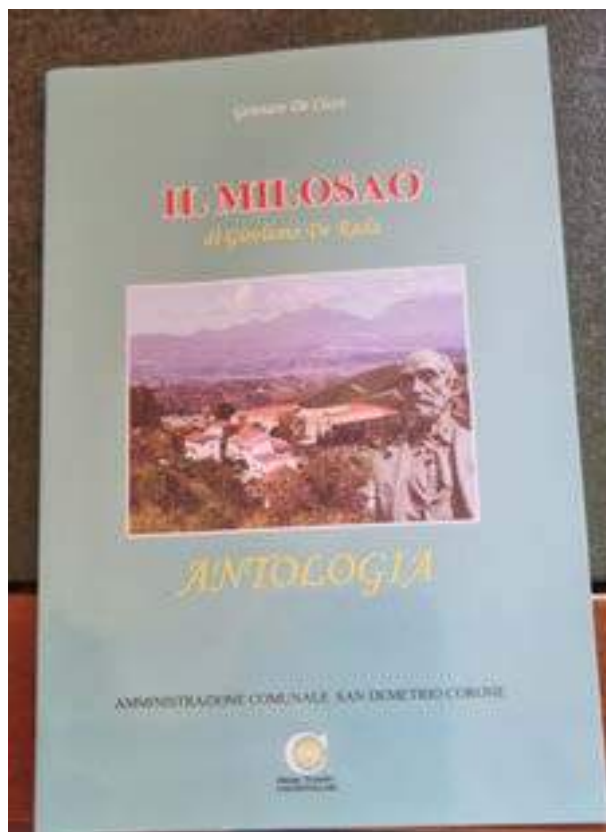


tempo abbondanti, i ghiottoni sono oggi piuttosto rari perché oggetto di caccia spietata, finalizzata perlopiù al commercio della loro pelliccia. Classificazione scientifica: Il ghiottone è classificato *Gulo gulo* nella famiglia dei mustelidi, ordine dei carnivori, classe mammiferi, subphylum

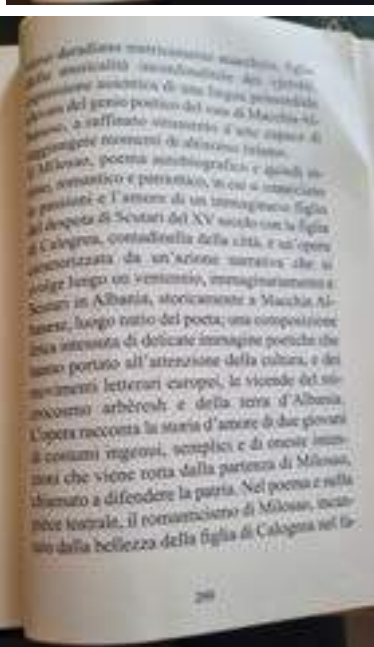


vertebrati, phylum cordati.





Gennaro De Cicco



Juventus è arrivato il messia Cristiano Giuntoli

Il pallone è rotondo sia in campo che fuori. E' rotondo perché ciò che può essere uno svantaggio può diventare un vantaggio e viceversa. Per capirci meglio, Cristiano Giuntoli, come annunciato da qualche mese è approdato alla Juventus per ricostruire una squadra che in questi ultimi anni non è stata affidata a gente competente ed i risultati si sono visti e cioè non si è vinto nulla. Questo "nullo cosmico" come in tanti juventini chiamano tre anni di magra, inizia con l'ex presidente Andrea Agnelli che mette alla porta Peppe Marotta che oggi sta facendo i miracoli con l'Inter. Affida a Fabio Paratici il management degli

acquisti e cessioni e cominciano i dolori, tanti gli investimenti sbagliati ed ingaggi alti a giocatori che non valgono tanti soldi. Se ne possono elencare molte di questi spregiudicati investimenti che hanno portato ai risultati che tutti conosciamo. Ebbene, d'ora in poi si punta sul Direttore Tecnico Cristiano Giuntoli, non sarà il messia ma poco ci manca, perché la società ha bisogno di mettersi al posto tecnicamente per

ritornare a vincere. E così Giuntoli per la prima volta alla Continassa dichiara ciò che gli juventini non avrebbero mai immaginato e cioè che il suo papà era un supertifoso dei bianconeri, che lo portava in pullman da Prato per raggiungere Torino e seguire la squadra del cuore, quindi, la juventinità l'ha avuta inculcata sin da piccolo da suo padre. Affermazioni che emozionano non solo l'interessato che ricorda il papà che un giorno avrebbe voluto vederlo proprio alla Juventus, ma anche tutti i tifosi che attendono da mesi che qualcuno possa diventare leader e far sentire l'amore che si prova per la

Vecchia Signora in quest'anno tanto osteggiata dalla giustizia sportiva, che ha inventato un vero teorema per punirla e non far disputare le coppe, come il presidente UEFA desiderava pur ripudiando la Superlega che sarà il futuro ormai imminente di un rinnovo del calcio molto

malato. Ma non stiamo qui a disquisire sulle malefatte che avvengono in Europa con Ceferin che andrebbe deposto immediatamente, ma riflettiamo sulle parole di Giuntoli che ha conquistato l'intera tifoseria. Per ricostruire c'è bisogno di

tempo, è necessario diminuire il monte ingaggi, stipendi troppo alti ed investimenti come Paul Pogba che non si sa se anche quest'anno giocherà con 8 milioni più 2 di

bonus, oppure Paredes con 7 milioni d'ingaggio rispedito al mittente, così come Di Maria altri 7 milioni di stipendio all'anno, che non hanno dato alcun apporto nella passata stagione. Sono solo alcuni esempi, questi calciatori li ha voluti l'allenatore Massimiliano Allegri, fallendo clamorosamente la stagione su tutti i fronti, unica lieta novella la valorizzazione di alcuni giovani come Fagioli. Cristiano Giuntoli è chiamato a fare un

miracolo per rimettere in carreggiata una società che non aveva più gli uomini giusti al posto giusto e la sua espressione "tante teste ma un solo cuore", la dice lunga sul concetto di collaborazione che chiederà ad ogni livello. Allegri è avvisato, se non darà un gioco alla squadra e non sistemerà nel giusto modo la formazione, non mangerà il panettone a Natale ed è pronto Spalletti a subentrare.



Il Napoli che vince lo scudetto dopo 33 anni lo deve anche a Giuntoli, ma appena hanno sentito le prime dichiarazioni del capo del reparto sportivo juventino, i tifosi del Napoli hanno dichiarato guerra a chi per 8 anni ha lavorato sodo per i colori azzurri da vero professionista. Ma si poteva tacere di essere juventino dopo essere approdato alla Juventus? No, è stato meglio essere onesto con sé stesso e l'ambiente. C'era proprio bisogno di un uomo competente che sa incarnare l'essere gobbo e trasmettere alla tifoseria fiducia ed entusiasmo. Giuntoli come il messia per rimettere in gioco una società che sta trovando gli uomini giusti ai ruoli definiti, lo stesso Giuntoli ad un anno dalla scadenza del suo contratto con il Napoli ha rifiutato tanti soldi pur di rescindere il contratto anticipatamente e stipularne un altro con la Juventus. Ora non si scherza più, per ritornare ad essere grandi è indispensabile lavorare sodo, fare ognuno il proprio dovere, amare i colori e fare le giuste operazioni di mercato e se occorre ridimensionare l'allenatore, che in caso di una partenza faticosa, come lo scorso anno in campionato, le valige sono pronte senza se e senza ma. Sotto questa luce comincia a prendere forma

la nuova Juventus che desiderano i tifosi, è necessario sistemare gli esuberanti, definire certe trattative onerose, dire addio a nomi che hanno dato tanto alla causa juventina ma giunti a fine carriera. La Juventus che rinascere non dovrà più patteggiare o concordare con l'ingiustizia sportiva che l'ha penalizzata senza aver commesso nulla di illecito, e se continuerà l'odio degli antijuventini ce ne faremo una ragione, non è la prima volta che si combatte contro tutto e tutti. Nell'attesa dei prossimi colpi di mercato, il top player la Juve l'ha già in maglia bianconera ed è Cristiano Giuntoli, che sta lavorando per conoscere l'organizzazione Juve che è ben altra cosa rispetto a quella del Napoli, per poi pianificare le operazioni da fare per limare gli ingaggi, scoprire nuovi talenti, valorizzare i giovani e portare in prima squadra solo chi è in grado di dare tutto per questa gloriosa maglia che da sempre è abituata a lottare sino alla fine e vincere. Giuntoli riaccende la fiammella e galvanizza i tifosi, tutto è pronto per ripartire con il raduno del prossimo 10 luglio prima di partire per la tournée americana.

Ermanno Arcuri

paesaggi





Voglia di foto



BUONGIORNO IN ARTE

di Luigi Aiello

Bartolomé Esteban Pérez Murillo (1618-1682) è stato uno dei maggiori rappresentanti della pittura barocca spagnola e i soggetti da lui rappresentati sono di carattere prevalentemente religioso. Non mancano, tuttavia, gli esempi di opere di Murillo nelle quali sono raffigurate scene riguardanti donne e principalmente ragazzi e bambini delle classi popolari. Ecco qui un esempio di quest'ultimo aspetto dell'opera pittorica dell'artista spagnolo, "La piccola venditrice di frutta" del 1675. I colori, come potete notare, sono, in linea con lo stile spagnolesco dell'epoca, di tonalità un po' cupa.



A molti la parola 'carpaccio' richiama alla mente il famoso piatto a base di carne cruda condita con una salsa di maionese e altri ingredienti, creato da Giuseppe Cipriani, proprietario dell'Harry's Bar di Venezia nel 1963 per soddisfare le esigenze della contessa Amalia Nani Mocenigo, alla quale i medici avevano vietato di mangiare carne cotta. Alla pietanza fu dato il nome di carpaccio in onore del pittore veneziano Vittore Carpaccio (1465-1525), del quale in quel periodo si svolgeva una mostra nel Palazzo Ducale della città.

Tutto questo per dire che il dipinto odierno è opera proprio di Vittore Carpaccio, che lo realizzò nel 1505, e costituisce una delle poche opere dell'esponente della pittura veneta rinascimentale con soggetto non religioso.

Il quadro è piuttosto famoso e s'intitola "Due cortigiane veneziane".



.Diamo inizio a una nuova settimana con la pittura romantica e precisamente con Antoine Wiertz (1806-1865), artista belga, grande ammiratore di Raffaello e di Rubens e valente ritrattista. Wiertz è noto soprattutto per i suoi quadri di soggetto mitologico, ma da ricordare sono anche i suoi dipinti allegorici e i suoi nudi. L'opera qui rappresentata è un nudo particolare e raffigura un soggetto femminile sdraiato sul letto intento a leggere dei romanzi. Il titolo del quadro, dipinto nel 1853, è "La lettrice di romanzi".



Affidato Amasciatore Nazionale Unicef

Massa Marittima sorge sul versante occidentale del complesso delle Colline Metallifere ad un'altitudine media di 400 metri sul livello del mare e dista 18 km dalla costa. Il territorio circostante è coperto da boschi di macchia mediterranea e campi coltivati prevalentemente a vigneti e oliveti. Massa Marittima, già abitata in epoca protostorica, ha origini antichissime e le ricchezze minerarie del circondario erano sfruttate già dai tempi degli Etruschi. L'area è disseminata di piccoli centri abitati sorti in epoca antica per il valore strategico dei rilievi e per la lontananza delle vallate palustri infestate dalla malaria.

Di epoca medievale, nacque come residenza del Vicario del Podestà, per poi passare di proprietà all'Opera di San Cerbone ed infine divenire sede vescovile della Diocesi di Massa Marittima e Populonia nel 1603. Si trova sulla [Piazza Garibaldi](#) e l'ingresso si apre sul sagrato della [Cattedrale di San Cerbone](#). L'edificio ha subito un grosso restauro agli inizi del XX secolo. Su una parete secondaria, quella che si rivolge alle [Fonti dell'Abbondanza](#), su richiesta dell'allora vescovo Comastri, nel 1922 fu eseguito l'affresco *la predica di San Bernardino*, del pittore Giampaolo Talani. All'esterno del palazzo, alla base dell'imponente scalinata, si noterà un'alta colonna di granito, dove si soleva affiggere gli avvisi pubblici delle autorità. In cima alla colonna, nel 1474, venne infine posta una lupa. Le mura massetane, costruite a partire dal

senesi che decisero di erigere una seconda cinta muraria della lunghezza di 230 m, con lo scopo di dividere e controllare più facilmente il paese assoggettato. L'unico tratto di mura attualmente percorribile è proprio quest'ultimo e vi si accede dalla [Torre del Candeliere](#). Molti sono i tratti di mura ancora conservati e lungo i quali è possibile passeggiare, come per esempio quello che collega l'[Ex Convento delle Clarisse](#) alla [Chiesa di San Francesco](#). Altrettanto numerose sono le porte medievali sparse per tutto il paese, di cui *Porta alle Silici* e *Porta San Bernardino* ne costituiscono gli esempi meglio conservati e più suggestivi., simbolo della città di Siena. Il complesso alle spalle del [Parco della Rimembranza](#) fu



edificato nel XIII secolo e fino al XIX secolo svolgeva la funzione di convento per le suore francescane di San Damiano, poi divenute di Santa Chiara. Ad oggi sono ancora riconoscibili la chiesa, parte del chiostro ed il convento ma nel corso del tempo

l'edificio ha subito numerosissimi rifacimenti che ne hanno alterato la struttura originaria.

Grazie alle consistenti opere di ristrutturazione e di restauro avvenute negli ultimi anni, la struttura iniziale è stata riportata alla luce ed oggi il complesso è diventato sede della *Biblioteca Comunale*.



XII secolo ed ampliate tra il XIII e il XIV secolo, circondavano completamente quello che oggi definiamo centro storico. Si estendevano per circa 2000 m e si sviluppavano dal castello di Monteregio, includendo le chiese di [San Rocco](#) e di [San Francesco](#). Durante la conquista di Massa per mano di Siena, parte del circuito fu distrutto, per poi essere ricostruito nel 1377. Fu così ridotto il perimetro originario e una larga parte della città ne fu tagliata fuori. Furono sempre i



L'edificio si trova in via Norma Parenti, il corso principale che attraversa il caratteristico Terziere di Borgo. E' caratterizzato al pianoterra da due arcate ogivali in cotto, sopra cui è possibile notare due bifore in travertino. La Zecca fu istituita dal Libero Comune di Massa Marittima all'inizio del XIV secolo, quando ormai aveva raggiunto l'apice della sua potenza economica grazie soprattutto all'attività mineraria. La volontà stessa di battere moneta propria era indice della ricchezza del Libero Comune; argento e rame venivano estratti e impiegati per coniare tre tipi di monete: il Grosso da 20 denari, il Grossetto da 6 denari ed il Denaro Piccolo.

Anche se il periodo di battitura della moneta massana fu piuttosto breve (si pensa dal 1317 al 1335, anno in cui Massa passò sotto il dominio senese), erano in uso molti altri conii oltre a quelli sopraelencati. Al momento si conoscono due varianti del grosso e tre del denaro piccolo, mentre non è stato rinvenuto alcun esemplare di grossetto.

Con la conquista da parte di Siena, il palazzo passò di proprietà alla chiesa fino al 1603 e fu impiegato per ampliare la sede vescovile già locata nell'adiacente [Palazzina dei Conti Biserno](#).

Oggi le monete dell'antica Zecca Massana sono una rarità e sono pochi gli esemplari esposti nei musei: i conii finora noti si conservano nella Pinacoteca Civica di Volterra, mentre degli otto rinvenuti nei magazzini del Museo Civico di Siena, due (conio del piccolo e conio del grosso) sono stati affidati in custodia al Comune di Massa Marittima e sono oggi esposti al [Museo Archeologico](#).



Situate tra Massa Marittima e la limitrofa frazione di [Ghirlanda](#), si trovano queste fonti risalenti al XIII secolo. Le loro acque provvedevano al fabbisogno delle campagne circostanti e sono costituite da due arconi a tutto sesto sorretti da solidi pilastri, mentre le due vasche rialzate di epoca recente sono coperte da volte a botte. La facciata dell'edificio è decorata con uno stemma gentilizio e con un bassorilievo raffigurante una figura femminile. Tutta la struttura ha subito delle opere di restauro che ne hanno ripristinato l'antico aspetto.



L'edificio si trova accanto alla [Torre del Candeliere](#), nel quartiere del centro storico di Cittanuova. Fu costruito nel '400 e, come dice il nome, era impiegato come deposito civico delle armi. Nel corso del tempo ha subito svariate modifiche tanto da sembrare oggi quasi una costruzione nuova. L'elemento che più colpisce della struttura sono i quattro loggioni a pian terreno, attraverso cui si accedeva al [Museo di Arte e Storia delle Miniere](#), oggi trasferito nel polo museale "[Subterraneo](#)".



I lavori per la costruzione di questa parrocchia cominciarono nel 1247 per volontà del Podestà di Massa Marittima e si conclusero nel 1252. All'epoca questa era l'unica chiesa all'interno delle mura del quartiere di Cittanova e fu costruita per venire incontro alla crescita della popolazione. Il fatto che fu commissionata dal Libero Comune indica la volontà di affermare la propria autonomia anche in ambito ecclesiastico.

La chiesa aveva un'unica navata, il tetto fatto a capriate e archi di sostegno e svolse le funzioni di Cattedrale fino a che non fu costruito il Duomo di San Cerbone.

Nel 1273 il comune cedette la chiesa ai frati agostiniani, che vi crearono un convento ma circa vent'anni dopo trasferirono la parrocchia nella nuovissima Chiesa di Sant'Agostino, proprio lì accanto. Dalla fine del XVIII secolo fino alla seconda metà del XVIII secolo, l'edificio fu adibito a convento per poi divenire in seguito sede di scuole materne e elementari.

Oggi la chiesa di San Pietro all'Orto svolge la funzione di sede del Terziere di Cittanuova, mentre il resto dell'edificio ospita il *Museo di San Pietro all'Orto* e il *Museo degli Organi Meccanici Antichi*.



Varcando l'imponente Porta alle Silici si accede alla parte alta del centro storico, il cosiddetto quartiere di *Cittanova*, nato dall'esigenza di espansione urbana di Massa Marittima agli inizi del XIII secolo.

La massiccia *Torre del Candeliere* (o dell'orologio) è alta 24m e fu costruita per affermare la propria autorità nel 1228, poco anni dopo la presa di indipendenza di Massa Marittima come Libero Comune. Il nome particolare dell'edificio deriva dalla consuetudine di mantenere sempre acceso un fuoco sulla sommità dello stesso, facendolo così assomigliare ad una enorme candela.

Nel 1413 fu per la prima volta posta una campana, sostituita poi nel 1760 da quella attuale, dal peso di circa 140kg. Il primo orologio fu invece collocato sulla facciata nel 1443 e nel corso dei secoli ha subito numerose riparazioni e sostituzioni.

La [Torre](#) fa oggi parte della rete museale di Massa Marittima, ed è il punto panoramico per eccellenza del paese. È dunque visitabile e attraverso il suo Arco Senese è possibile accedere alla Fortezza, l'unico tratto di mura tutt'oggi percorribile.

L'Arco e la Fortezza furono costruite in un secondo momento rispetto alla Torre: con la conquista di Massa Marittima da parte di Siena nel 1335, la Torre fu in parte abbattuta, per poi essere ricostruita circa un terzo più bassa rispetto all'altezza originale. Per poter controllare meglio il paese conquistato, i senesi decisero di dividere in due la città, dando luce ad una vera e propria opera di ingegneria militare: costruirono una fortezza che collegava il Castello di Monteregio alle mura già esistenti e un ponte-arco che univa la Torre alle nuove mura. Si creò così una doppia cinta muraria in travertino, alle cui estremità furono erette due torrette e bastioni presidiati da soldati, mentre il castellano e gli ufficiali risiedevano nel castello.

L'area compresa tra i due muraglioni oggi viene spesso impiegata per ospitare eventi e manifestazioni di vario tipo, soprattutto di carattere musicale e teatrale.



Proseguendo oltre la Piazza, lasciandosi alle spalle la cattedrale, entriamo nel Corso della Libertà. Si noterà sulla sinistra questo palazzo, risalente alla metà del XIII secolo. Era di proprietà dei Pannocchieschi, una delle famiglie più antiche e potenti di Volterra, che aveva anche possedimenti in Maremma e nel senese. Al nome Pannocchieschi è legata anche la Pia dei Tolomei dantesca, sposa di Nello Pannocchieschi, che, per motivi di gelosia, la rinchiuso in un suo castello in Maremma dove infine morì tragicamente. La facciata del palazzo è in stile trecentesco ed è riempita da una fila di quattro bifore che i restauri ottocenteschi non hanno alterato.



Di fronte al [Palazzo Comunale](#), a chiudere la Piazza si erge questa imponente struttura di cui spicca l'ampio loggiato. L'edificio risale al XIII secolo e anch'esso ha subito numerosi rifacimenti e restauri. Le logge stesse furono demolite perché pericolanti e ricostruite tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. In una nicchia all'interno del loggiato è possibile vedere un affresco della *Madonna con due Santi*. Oggi l'edificio è impiegato come Hotel-Residenza d'Epoca e, al pianterreno e sotto al loggiato, come Bar.



L'edificio in travertino era la sede dei magistrati della città ed è composto da tre blocchi costruiti in epoche differenti: sulla sinistra la *Torre dei Conti Biserno*, a destra la *Torre del Bargello* (XIII secolo) e il *corpo centrale* di stile gotico senese del XIV secolo. Nel corso dei secoli il complesso ha subito svariati rifacimenti e modifiche: le arcate centrali del pianterreno, così come

le merlature sul tetto sono rifacimenti ottocenteschi che riprendono lo stile romanico-gotico. Nella facciata centrale si nota lo stemma dei Medici, che nel 1555 inglobarono questo territorio nel Granducato di Toscana. Più in basso, sul lato sinistro della facciata, vediamo un bassorilievo del XV secolo di Urbano da Cortona: si tratta della lupa senese, simbolo della supremazia di Siena su Massa Marittima (1335).

All'interno, l'ufficio del sindaco era un tempo l'antica *Cappella dei Priori*, riccamente affrescata nel 1525 da allievi di Sodoma rappresentanti le *Storie della Genesi*.

Nell'atrio del Palazzo Comunale si può inoltre ammirare *Icaro*, l'opera che lo scultore polacco Igor Mitoraj ha donato alla cittadina.



Entriamo nella Cattedrale di San Cerbone, che imassetani chiamano familiarmente Duomo, attraverso un'imponente scalinata che rende l'edificio davvero maestoso. La costruzione fu iniziata a partire dall'XI° sec. e costituisce un notevole esempio di architettura romanico-gotica. Grandi artisti hanno partecipato con le loro opere alla sua realizzazione: Giovanni Pisano, Goro di Gregorio, Segna di Bonaventura, Girollo da Como e D u c c i o d a B o n i n s e g n a . Dopo dieci anni di restauri, è ritornato visibile l'interno della cupola, che ha riservato una magnifica sorpresa. Oggi possiamo stabilire che la cupola appartiene alla prima edificazione dell'edificio romanico e a ciò si devono le pitture del motivo a simulazione architettonica, gli affreschi con i simboli dei 4 Evangelisti e le storie di San Cerbone. L'autore di tale opera è stato identificato in un pittore pisano: Enrico di Tedice.

L'edificio dunque sovrasta la [Piazza Garibaldi](#) dall'alto di un'imponente scalinata, i cui gradini si fanno molto ripidi sul lato destro. Già a primo occhio si può notare che l'edificio ha subito numerosi rifacimenti e modifiche nel corso dei secoli, raggiungendo il suo aspetto finale agli inizi del XIV secolo. Anche per questo motivo, alcuni elementi scultorei della Cattedrale sono stati sostituiti e oggi conservati nel [Museo di San Pietro all'Orto](#). La facciata è in stile pisano del XI-XII secolo e il portale che vi si apre è sormontato da un architrave con un bassorilievo che rappresenta alcune scene della vita di [San Cerbone](#), vescovo di Vetulonia e patrono di Massa Marittima. La facciata, divisa su più livelli, è ricca di colonne, archetti e statue del celebre scultore Giovanni

Pisano. L'abside fu ampliata e modificata dal 1287 in stile gotico con elementi romanici, probabilmente sempre da Giovanni Pisano. Anche il campanile in stile romanico-lombardo, di epoca tra il XII e XIII secolo, fu ampiamente restaurato e la parte superiore fu quasi totalmente rifatta.

All'interno, la Cattedrale si divide in tre navate separate da colonne di travertino, alle cui sommità spiccano dei capitelli che ancora una volta ricordano lo stile di Giovanni Pisano. Qui è possibile ammirare numerosi dipinti e capolavori scultorei. Degna di nota è la marmorea *Arca di San Cerbone* di Goro di Gregorio (1324), uno dei massimi capolavori della scultura gotica italiana, dove vengono rappresentate alcune scene della vita del Santo ed i miracoli da lui compiuti. Altra opera da citare è *La Fonte Battesimale* in travertino di Girollo da Como (1267), su cui fu posto nel 1447 un tabernacolo marmoreo. La *Maestà* della scuola senese di Duccio di Buoninsegna (1316), la *Croce* dipinta di Segna di Bonaventura e la *Crocifissione* di Ambrogio Lorenzetti sono solo alcune delle altre opere che si possono ammirare lungo le pareti della Cattedrale.

La Cattedrale fu insignita nel 1975 da Papa Paolo VI del titolo di Basilica pontificia minore.

Una curiosità: l'insolita posizione trasversale della cattedrale rispetto alla piazza fece sì che l'architetto, al momento della costruzione, decidesse di disporre i colonnini della facciata in modo che non fossero equidistanti tra loro. Chi non lo sa probabilmente non se ne accorgerebbe neppure, giacché si tratta di un gioco di prospettiva molto ben riuscito.

L'altare di Ivan Theimer nella Cattedrale di Massa Marittima

In ogni edificio sacro l'altare è il centro e assume nella visione d'insieme e nella celebrazione una rilevanza particolare. L'altare deve essere unico, perchè è il simbolo di Cristo, e deve essere in pietra, a ricordare Cristo, la "Pietra" sulla quale la Chiesa è costruita. Ivan Theimer è un artista che nasce in Moravia. Poco più che ventenne lascia la Cecoslovacchia e si trasferisce in Francia dove completa i suoi studi artistici. Attualmente vive a Parigi, ma è frequentemente in Italia, a Pietrasanta dove si trovano gli artigiani fonditori e marmisti con cui lavora.

Nel Duomo di Massa Marittima l'artista trovandosi ad operare nello spazio ridotto del Presbiterio, ha dovuto scegliere dimensioni, materiali e collocazione, dialogando con l'antico. I materiali usati sono travertino e bronzo per non entrare in conflitto con i marmi usati per costruire l'altare seicentesco che fa da sfondo. La pietra usata è un travertino cavernoso tratto dalla stessa cava vicino a Massa Marittima da cui fu estratto il materiale di costruzione della cattedrale. E' una pietra di oltre 5 milioni di anni. La tradizione del "sacrificio" offerto sulla pietra della propria terra è qui ricordata nell'altare, la cui pietra è ornata di lapislazzuli, piccole pietre preziose e graniti provenienti da Israele e

dall'Egitto, nonché da piccoli testi, riprodotti al laser, di codici e papiri. Nella tradizione cristiana al sacrificio di Gesù si unisce il sacrificio dei santi e dei martiri. Le reliquie dei santi e dei martiri cristiani sono state inserite in un vano ricavato nella colonna centrale che sorregge l'altare.



Eucaristico è l'espressione della nuova ed eterna alleanza, ma anche il superamento dei sacrifici antichi.

La mensa dell'altare ha una pietra corrispondente nel pavimento, che sostiene le colonne; simbolicamente è la pietra del sepolcro della resurrezione. Le colonne che reggono l'altare sono sette. Il numero sette è legato alla cultura ebraica, è il numero che comprende il tre e il quattro, che indicano la perfezione assoluta e la durata nel tempo. Così il numero sette indica la pienezza.

Queste sette colonne sono ornate di vari elementi vegetali ed animali: la vite, il grano, i pesci, provenienti dalla tradizione biblica; ci sono riproduzioni dei codici medievali che descrivono la celebrazione e riproducono libri liturgici; ci sono gli animali legati alla tradizione di San Cerbone (patrono della diocesi cui la cattedrale è dedicata) come l'oca, l'orso, la cerva; ci sono animali quali la tartaruga e il serpente che sono tratti dalla tradizione patristica che reinterpreta la tradizione pagana.

Questi due animali meritano un approfondimento per la loro originalità.

La tartaruga è animale ricco di una simbologia, in Cina ed in India, proprio per la sua corazza, carapace, era considerato incarnazione del "mondo", la terra considerata piatta e la volta celeste. Il carapace, diviso in 24 parti, offriva elementi divinatori per capire l'andamento dei raccolti dell'anno. La tartaruga, rifugiandosi all'interno della sua corazza, descriveva la forza delle virtù domestiche. Deponendo un gran numero di uova significava la fecondità; vivendo a lungo indicava l'eternità: proprio per questo era venerata come un animale sacro e descritta come sostegno del mondo le cui fondamenta poggiavano sulla sua potente corazza.

Attingendo a queste antiche leggende e riti, Theimer l'ha collocata a sostegno delle colonne che sorreggono l'altare: il serpente tra le zampe della tartaruga è una chiara allusione a tante credenze antiche d'immortalità dell'animale, che cambia pelle, che riproduce la parte perduta. Raffigurando questi due animali mitologici Theimer ha voluto non solo dire che il Sacrificio



Massa Marittima



Abitanti 8.105

Altitudine 380m s.l.m.





Cosa significa philosophía?

Filosofia - Wikipedia

La filosofia (in greco antico: φιλοσοφία, philosophía, composto di φιλεῖν (phileîn), "amare", e σοφία (sophía), "sapienza" o "saggezza", ossia "amore per la sapienza") è lo studio sistematizzato di questioni generali e fondamentali, come quelle sull'esistenza, il senso della vita, la ragione, la conoscenza, i valori, ...

Cosa vuol dire filosofia in greco?

filosofia s. f. [dal lat. philosophĭa, gr. φιλοσοφία, comp. di φίλο- «filo-» e σοφία «sapienza»]

Qual è il ruolo di un filosofo?

Il FILOSOFO conduce attività di ricerca, comparazione, studio ed analisi al fine di argomentare efficacemente in merito a tesi che riguardano non soltanto l'esistenza dell'essere umano ma anche la vita, la conoscenza scientifica, l'etica.

Quanti tipi di filosofia ci sono?

Classicamente i settori di cui si componeva la filosofia erano: logica, etica, estetica, fisica e metafisica. In tempi moderni, altri settori sono nati, per citare i più importanti: epistemologia e gnoseologia (strettamente connesse), ontologia (anche se alcuni la includono nella metafisica), teologia etc etc.

Cosa vuol dire essere un sofista?

Nella Grecia antica, chiunque possedesse la sapienza e fosse in grado di comunicarla (sophistès). In questo senso venivano chiamati s. i Sette saggi, poeti come Omero ed Esiodo, filosofi come Pitagora.

Che cosa ci insegna la filosofia?

Più generalmente, si può dire pertanto che la filosofia serve a comprendere meglio il mondo, noi stessi, gli altri, il nostro modo di agire, i nostri fini, il nostro modo di farci un'idea delle cose e degli altri, i nostri valori - di cui si ciancia tanto e non a caso a vanvera

Perché gli illuministi si facevano chiamare filosofi?

Essi si chiamarono e si fecero chiamare " filosofi " e si attribuirono il compito di sgretolare con i " lumi della ragione " tutto ciò che la pesante e morta eredità dei secoli passati aveva trasmesso a un' epoca che doveva essere una dinamica transizione verso un futuro di progresso e rinnovamento .

Chi è stato il primo filosofo della storia?

Talete: biografia e pensiero filosofico | Studenti.it

Talete era un esperto di geometria e astronomia, e fu il primo filosofo della storia. Le notizie che abbiamo sui filosofi presocratici vengono tutte dai testi di autori successivi. Talete è nato a Mileto, in Asia Minore, alla fine del VII secolo a. C.

Chi è il padre della filosofia?

Filosofi famosi: ecco i personaggi che hanno fatto la storia

Socrate può essere considerato come il padre della filosofia occidentale.

Chi è il filosofo per eccellenza?

Alla riscoperta di Aristotele, padre della scienza | Il Bo ... Aristotele

Professore, spesso si parla di Aristotele come il pensatore più influente della storia della filosofia: è possibile spiegare in poche parole perché?

Perché la filosofia è utile?

Affrontata attraverso uno studio accademico, aiuta a trovare risposte alle domande fondamentali dell'esistenza umana. Favorisce lo sviluppo di un pensiero autonomo e critico e incoraggia a non accontentarsi delle soluzioni più facili o mainstream.

Che cosa è la filosofia in parole semplici?

Attività di pensiero che attinge ciò che è costante e uniforme al di là del variare dei fenomeni, con l'ambizione di definire le strutture permanenti della realtà e di indicare norme universali di comportamento.

Chi è stato il più grande filosofo italiano?

Emanuele Severino - Wikipedia

Emanuele Severino

Emanuele Severino (Brescia, 26 febbraio 1929 – Brescia, 17 gennaio 2020) è stato un filosofo e compositore italiano. È considerato da parte della critica come uno dei più grandi filosofi del '900.

Chi è il più grande filosofo italiano?

Emanuele Severino

I 90 anni di Severino, il più grande filosofo italiano vivente (che però adesso sta con Calenda) Roma, 26 feb – Nato a Brescia il 26 febbraio 1929, compie oggi 90 anni Emanuele Severino, il più grande filosofo italiano vivente.

La «Terra del male» un ragazzo risponde a Travaglio

Caro direttore Travaglio, sono Andrea, un ragazzo nato e cresciuto in “certi luoghi del Sud”, come macabramente il suo adepto li definisce nell’articolo in questione.

Sono un ragazzo d’appena vent’anni, coetaneo del “bravo figlio” del vostro articolo, ma soprattutto un ragazzo che ne ha frequentato gli stessi ambienti, le stesse città, la stessa Casarano, gli stessi mari e le stesse spiagge.

Sono figlio anch’io di questa terra, la “Terra del male”.

La mia terra.

Non lo nego, mi ha fatto sorridere vedere descritte su un giornale nazionale le nostre piazze come fossero appena tratte fuori da un film sulla Sicilia a metà degli anni ’50.

Mi ha fatto sorridere la descrizione delle nostre piccole cittadine come dei minuscoli ed illusori paradisi in miniatura, ma pronti a pugnalarvi alle spalle nella prima stradina dei nostri borghi e dei nostri centri storici.

Mi ha fatto sorridere ancor più vedere una città ridente, operante e vivace come Casarano ridotta ad “uno dei molteplici piccoli centri che popolano il tacco d’Italia”, come se non fosse città natale di Papi e Cardinali, come se non fosse il centro dell’economia calzaturiera salentina ed uno dei nuclei scolastici più importanti della provincia. Mi ha fatto sorridere soprattutto leggere come, secondo l’avariata mente del vostro giornalista, sia naturale che in piccoli paesi così puri ed incontaminati dalle stortezze del terzo millennio possano accadere omicidi ed altri macabri eventi come se nulla fosse.

Tutto ciò mi ha fatto sorridere. Mi ha fatto sorridere perché ha confermato, ancora una volta, che nessuno al di fuori dei nostri piccoli paesi ha capito veramente qual è il vero male della nostra terra, della nostra provincia, della nostra Puglia, del nostro Meridione.

E fatemelo dire da figlio di questa Terra, fatemelo dire da “figlio del male”, fatemelo dire da ventenne, fatemelo dire da coetaneo del “bravo vagnone”, fatemelo dire da innamorato della mia provincia e del mio provincialismo. Fatemelo dire, diciamolo.

Altroché terra del male ed inquietante posto, le nostre piccole città sono piccole perle e piccoli borghi che ci riportano alla bellezza incontaminata della prima Italia del dopoguerra ed anche precedente. La nostra gente dona il cuore a chi chiede una mano. I nostri genitori lavorano duro quanto lavoravano i nostri avi e, spesso e volentieri, nei nostri centri storici è ancora intatta la sacra aurea strapaesana condita da artigiani e anziani. Però dobbiamo avere anche il coraggio di guardare in faccia ciò che è divenuta la realtà.

Perché ciò che nel resto d’Italia è divenuto sinonimo di speranza, per noi è divenuto il male.

Questo male si chiama DOMANI, questo male si chiama FUTURO. Questo male si chiama FATALISMO.

E lo affrontiamo quotidianamente. Ragazzi e adulti.

Questo male lo affrontiamo quando, a diciott’anni, siamo costretti a salire sul primo treno per andare a studiare

nelle grandi città del Nord.

Questo male lo affrontiamo quando vediamo i nostri figli partire via e lasciare la nostra terra, alla ricerca di un futuro migliore.

Questo male lo affrontiamo quando, pur laureati, non sappiamo se mai avremo la possibilità di tornare a lavorare e vivere nelle nostre città, di fianco a genitori, zii ed amici.

Questo male lo affrontiamo ogni qualvolta proviamo ad immaginare il nostro futuro da qui a dieci anni, e la possibilità di tornare a casa sembra più un miraggio che un’occasione.

Questo male lo affrontiamo ogni giorno, quando nello scorrere le possibili offerte di lavoro non si trova nulla di neppure accettabile nel raggio dei primi quattrocento chilometri.

Questo male lo affrontiamo quando, per poter portare un misero stipendio a casa, ci tocca partire per mesi e per anni, perdendo i momenti più importanti della nostra famiglia e dei nostri figli.

Questo male lo affrontiamo nel divenire genitori e nel preoccuparci delle possibilità che questa terra ed il nostro portafoglio possano effettivamente dare ai nostri figli.

Questo male lo affrontiamo quando decidiamo di rifiutare promozioni, stipendi migliori e comodità, pur di rimanere ancorati alle nostre scomode quanto amate radici.

Questo male lo affrontiamo tutti i giorni, ci accompagna tutti i giorni in ogni nostra scelta.

Quindi, caro direttore Travaglio, è vero, nella nostra Terra c’è un male che circola tranquillamente e che ancor più tranquillamente si percepisce in ogni casa, in ogni famiglia. Ma è un male vero, esistente e resistente, concreto, che sporca le vite di migliaia di ragazzi. E non possiamo permettere che, insieme a questo male, vi sia anche il vostro fango a sporcare la dignità di una terra bella e maledetta, affascinante e sventurata.

È vero anche, però, che la caratteristica che più contraddistingue i figli del Sud è avere la testa dura come le scogliere dell’Adriatico, come i sassi di Matera. E che ogni anno c’è chi prova a rimanerci comunque da noi, chi prova a tornarci ad ogni costo e chi, soprattutto, fa il possibile e l’impossibile per migliorare questa terra per se stesso e per i propri figli, donando una struttura ed una visione ad un territorio troppo spesso miope.

È questa la mia promessa e quella di tanti altri ragazzi come me, “figli del male nati in certi luoghi del Sud”.

Direttore Travaglio, per la mia terra lei ed i suoi collaboratori avete sbagliato appellativo. Più che “Terra del male”, avreste dovuto usare “Terra d’amore”.

Perché, e mi permetto di utilizzare le parole del figlio di un’altra terra del male come Paolo Borsellino, la nostra Terra non ci piaceva, per questo abbiamo imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell’amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare.



La tua rivista sempre più bella

Nonna Maria spegne 100 candeline

Cresce il numero dei centenari a s. Demetrio Corone.

La signora **Maria Azzinnari** (12-7-1923), circondata dall'affetto dei figli Cristina, Santo e Lucia, dei sette nipoti e dei tanti parenti, ha soffiato sulle 100 candeline che segnano la soglia dell'ambito secolo di vita. Traguardo storico e significativo per la sua famiglia e per l'intera comunità. Un vero traguardo di vita, *raggiunto in buona salute e soprattutto con lucidità e vivacità.*

Una vita da casalinga quella di nonna Maria, fatta di tante attività e passioni. Dal cucito ai ferri, attività ancora praticata, di cui hanno beneficiato tante persone, alla preparazione del pane fatto in casa, dei dolci tipici arbëreshë, ai lavori agricoli.

Ben attaccata ai sani valori della famiglia, alle proprie radici, apprezzata per le sue doti umane e punto di riferimento per i propri cari, la neo centenaria ha vissuto con principi onesti spendendosi sempre con grande impegno, disponibilità e determinazione verso le necessità

della sua famiglia, in anni in cui erano richiesti fatiche e sacrifici frequenti per tirare avanti e condurre una vita dignitosa per sé e per i suoi cari.

Secondogenita di tre figli, a 24 anni Maria sposa l'uomo della sua vita, Luigi Corina, anche lui di S. Demetrio C. , attaccatissimo alla famiglia e gran lavoratore.

Gli auguri a nonna Maria, terza anziana in paese ad arrivare ai 100 anni, sono giunti anche dalla

Amministrazione comunale, presente con il vicesindaco Giuseppe Sangermano e il consigliere Emanuele D'Amico, che hanno omaggiato la neo centenaria con una targa commemorativa.

Adriano
Mazziotti







IL PROGRAMMA DELLA FESTA DELLA BANDIERA 2023

Diffuso il programma della Festa della Bandiera. Lo start della XIX edizione è fissato per venerdì 4 agosto prossimo.

Anche quest'anno l'evento segue il filo rosso della valorizzazione e promozione della cultura locale muovendosi tra storia e tradizioni, il medesimo sul quale si punta per rafforzare il già consolidato background della manifestazione. Tenendo ben presente quali siano gli elementi attrattivi della kermesse, ritenuta tra le migliori rievocazioni storiche d'Italia e preciso Marcatore Identitario Distintivo, i soggetti - pubblico e privati - impegnati nell'organizzazione dell'iniziativa, nella fattispecie l'Amministrazione comunale, la CultOUR e la Pro Loco, hanno apposto il sigillo alle locandine e alle brochure, dando ufficialmente il via alla fase finale dei preparativi.

Dal punto di vista operativo, secondo consuetudine, sono coinvolti i tre rioni cittadini (Castello, Giudea, Olmi); quanto allo spettacolo saranno attivi i musicisti Arma Murani, i Trombonieri Archibugieri Senatore di Cava de' Tirreni, gli Artisti di strada, i numerosi Figuranti. Le principali strade dell'abitato antico saranno agghindate con i caratteristici vessilli e attraversate dai cortei in costume d'epoca.

Ma vediamo il programma di questa XIX edizione.

Venerdì 4 agosto

Rione Giudea. Ore 19.30.

Avvio del corteo de l'Universitas Murani, composto dal Notaio, dai Sindaci procuratori, dai Nobili e dal Popolo accompagnato dai Musicisti Arma Murani.

Chiostrino San Bernardino. Ore 20.00.

Cerimonia di investitura del Mastroggiurato.

Al termine il corteo al completo, col Mastroggiurato in

testa, si avvia per dare l'ordine di apertura del Mercato e delle Osterie in Via Vigna della Signora.

Ore 21.00. Festival Teatro di Strada IV edizione – Prima serata.

Sabato 5 agosto.

Castello Normanno/Svevo. Ore 18.00.

Avvio del corteo del Castellano accompagnato dai Musicisti Arma Murani.

Piazzetta San Nicola. Ore 18.30.

Avvio del corteo del Mastroggiurato con la Famiglia, il Sergente, il Vice e i Giurati accompagnato dai Trombonieri Archibugieri Senatore.

Piazza Berlinguer. Ore 19.00.

Il Castellano si incontra con il Mastroggiurato alla presenza del Notaio, dei Giudici e dei Testimoni.

Cerimonia di consegna dell'antica bandiera Arma Murani. Il Notaio legge lo Instrumento e il Mastroggiurato riceve l'Antica Bandiera, giura di custodirla e di non farsela togliere portandola con sé nella battaglia.

Annuncio della vittoria e preghiera di ringraziamento al Santo Patrono Bernardino da

Siena.

Scoppia la festa popolare, con spari, danze, giochi e mosse.

GALA IL CHIRICOCOLO

Ore 20.30. Festival Teatro di Strada IV edizione – Seconda serata.

Campo Sportivo G. Scorza. Ore 23.00.

Grande esibizione dei Trombonieri Archibugieri Senatore.





*Pillole di fede
di padre Casimiro*

Oggi si ricorda il terremoto del 14 luglio del 1767 che ci fu in tutta la Calabria. Il forte terremoto danneggiò molte cittadine. La Città di Paola invece non subì alcun danno. Quel giorno la statua in marmo del Santo posta sulla cinquecentesca Porta di San Francesco, compì un giro girandosi verso la Città in segno di protezione.
Padre Casimiro

PAOLA



"Prete che non pregano, genitori che non stanno con i figli, sposi che non hanno tempo per stare insieme, giovani che vanno a Santiago con la madre ricoverata, studenti che fanno mille esperienze meno che studiare, gente che si dedica in mille attività di volontariato e che non hanno mai un minuto per la famiglia o per un genitore solo in casa di riposo. Il rischio è di delocalizzarci, essere dappertutto meno dove dovremmo essere."

(Don Paolo Quattrone)

Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

L'addio al fotoreporter Luigi Braile

Gli anni passano inesorabilmente, molte volte non ce ne accorgiamo affatto e ci ritroviamo non vecchi, ma antichi soggetti che hanno bisogno di tante cose, soprattutto, dell'affetto, dell'amicizia e di farsi ascoltare per raccontare il proprio passato. Questo è un po' l'identikit di ogni persona anziana, che nel racconto rivive lucidamente ogni esperienza vissuta. A Luigi Braile, più conosciuto come "Giggino 'u fotografo", gli va riconosciuto la lungimiranza di aver documentato un tempo che non c'è più, un passato che appartiene alla nostra epoca generazionale, con noi bambini che così piccoli ci sistemava su una sedia e immortalava il momento fatidico nello spegnere le candeline ad ogni compleanno. In città, tutti abbiamo foto che ricordano la nostra infanzia ed era sempre lui a fermare l'attimo da

ricordare per tutta la vita. A 89 anni si è spento, da qualche anno si considerava un pensionato, basta con l'inseparabile reflex o telecamera, infatti, per lunghi anni ha documentato per TeleLibera Cassano gli avvenimenti di Bisignano. A lui si devono le registrazioni dei primi consigli comunali, ma ancor di più il suo archivio fotografico che

lascia a figli e nipoti, è un insieme di immagini in esclusiva. Questo pezzo sarà corredato da una foto che ritrae la Collina Castello com'era una volta e l'immagine è sua, proprio per questo si rimarca come il suo servizio sociale si può ritenere storico. Ognuno che ha scritto un libro sul passato di Bisignano doveva ricorrere al suo archivio fotografico, imparentato con vasai e liutai, la sua attività è stata sempre frenetica. Per qualche anno è emigrato a Torino, ma poi è rientrato nella sua Bisignano che lo ricorda con affetto. Come uomo aveva un carattere molto difficile, si ricordano le battute che innescavano discussioni, ma era un attento osservatore della vita cittadina e nazionale. Un uomo di destra politicamente, personalmente abbiamo lavorato per alcuni anni assieme producendo filmati che ritraggono avvenimenti archiviati, la sua telecamera ha più volte immortalato le mie interviste. Era un socio della Cassa Rurale ed Artigiana poi diventata Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, infatti, anche alcuni libri prodotti dall'Istituto ha dovuto ricorrere all'archivio di Luigi Braile. Di Lui abbiamo scritto in passato proprio su queste pagine e soprattutto nel 2006 perché l'associazione "La Città del Crati" gli ha conferito l'Oscar di Valle Crati, lo ricordiamo con il sorrisetto sornione, con il suo arnese del mestiere al collo, ritirare il

riconoscimento che sintetizzava il suo mezzo secolo di attività ininterrotta. Ricordo con entusiasmo che andava fiero del suo archivio, fu lui a fare le prime foto tessera, oppure utilizzare le lastre e gli acidi per sviluppare e stampare le foto scattate. Non c'era avvenimento in città che non veniva documentato da questo fotoreporter che si vantava e mostrava il suo tesserino rilasciato dal Ministero a Roma. Ha resistito sino a che ha potuto con l'aggressione del mondo digitale che ha stravolto la fotografia. Si è anche aggiornato, ma la tecnologia è troppo veloce per una persona che con gli anni dava segnali di cedimento in forze fisiche ma mai in volontà. Conosciuto da tutti, in questi ultimi tempi usciva poco, sua moglie Rosaria, ha sempre provveduto ad assisterlo pur dovendo ammorbidire un carattere spigoloso e tale è



rimasto anche in età senile, ma alla fine mostrava la sua bontà. Se ne va un pezzo di storia locale, una persona conosciuta da tutti che lascia un patrimonio fotografico inestimabile, si spera che il nipotino che amava trascorrere con lui ore di gioco possa riordinare l'archivio e presentare in futuro il lavoro qualificato del nonno, che per immagini ci racconta parte delle nostre radici. Per i suoi 74 anni

gli abbiamo regalato un paio di bretelle ed una torta, anche quella serata resterà nel cuore di noi tutti che l'abbiamo conosciuto. Spesso si discuteva se l'occasione lo permetteva, lo si ricorderà per aver seguito politicamente tante amministrazioni locali che si sono susseguite, per ognuna aveva sempre un termine appropriato che sintetizzava il lavoro amministrativo. Oggi ci sono i telefonini a fermare i momenti salienti facendoli diventare immagini, ma vuoi mettere la delicatezza del fotografo che prima di scattare doveva farti mettere nella giusta posizione perché quella foto non fosse mai banale ma esprimesse la tua anima? Oggi, se riflettiamo, tutto questo ci mancherà, solo lui sapeva costruire, abilmente, la scena che poi sarebbe diventata una cartolina.

Ermanno Arcuri





segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Coppa Sila 42^a edizione

L'Automobile Club Cosenza scalda i motori e presenta il programma della **42^a Coppa Sila**, iconica e storica gara automobilistica della **Calabria**, in programma **dal 28 al 30 luglio**, valida per la serie nazionale cadetta **Trofeo Italiano Velocità Montagna sud** e **Campionato Italiano "Le Bicilindriche"**, che si richiama al suo slogan **"Il rombo della montagna"**.

Il Presidente di Automobile Club Italia, **Angelo Sticchi Damiani**, ha sottolineato un forte apprezzamento per l'iniziativa, la professionalità e la lungimiranza degli organizzatori.

Anche quest'anno, la cronoscalata, conosciuta anche come **Trofeo Domenico Scola**, prevede lo start dal comune di **Spezzano della Sila**, in località "Acquacoperta", e l'arrivo degli **oltre 100 piloti iscritti** nei pressi di "Monte Scuro", nel comune di **Celico**, percorrendo la vecchia strada per **Camigliatello Silano**.

*"Da molti mesi ormai - ha dichiarato il presidente di ACI Cosenza, **Ernesto Ferraro** - il nostro staff è al lavoro per garantire all'evento un'edizione di alto prestigio, con un occhio di riguardo all'ambiente e riproponendo sentimenti di grande entusiasmo tra le migliaia di appassionati che si accalcheranno lungo il percorso per vedere*

*sfrecciare i loro beniamini, ma soprattutto per le tante iniziative collaterali distribuite lungo il territorio interessato nell'attesa della gara. Questo storico evento automobilistico rappresenta a tutti gli effetti un elemento di promozione territoriale e di forte attrazione turistica, in quanto tracciato lungo le strade del più **grande altopiano d'Europa**, che suscita da sempre sentimenti di apprezzamento nei piloti che vi partecipano, creando in loro un legame speciale con il singolare ambiente naturalistico".*

Nella creazione di nuove intese e collaborazioni, nel corso della conferenza è stata annunciata dal Direttore della Fondazione Carical, **Carlo Cannataro**, l'erogazione di una **borsa di studio a favore di ACI**

Cosenza e Coppa Sila, da destinare ad un adolescente meritevole.

Come anticipato dall'addetto stampa di ACI Sport, **Rosario Giordano**, altri benefici, di natura strutturale e strumentale sono previsti per la competizione automobilistica, come quelli dell'**aumentata sicurezza**, garantita da **quasi 300 operatori** e da una serie di importanti interventi che la Provincia di Cosenza effettuerà lungo il percorso, come confermato nel corso della conferenza dal Dirigente Settore Trasporti dell'Ente provinciale, **Gianluca Morrone**.

La Coppa Sila, il cui spessore e l'importanza promozionale sono stati evidenziati dagli interventi dei Sindaci di Casali del Manco, **Francesca Pisani**, e Spezzano della Sila, **Salvatore Monaco**, esprimerà così tutto il suo fascino attrattivo tra le migliaia di persone che prenderanno posto tra alberi e tornanti, in luoghi di



singolare bellezza naturalistica, dotati di uno speciale patrimonio culturale, storico ed enogastronomico, la cui fama ha fatto il giro del mondo.

Inizia da quest'anno un nuovo corso della competizione che volge a celebrare i suoi **100 anni nel 2024**, con il contributo di enti pubblici e privati, con cui è stata avviata una partnership lungimirante, che riporterà ai vecchi fasti la **cronoscalata più amata del Sud**

I COLORI DELLA NATURA



LE NOSTRE RADICI

“Un popolo senza la conoscenza della propria storia, origine e cultura è come un albero senza radici” (Marcus Garvey, scrittore di origini giamaicane, vissuto a fine 800’).

Ricordo di aver letto questa frase in un testo di storia dell’arte, capitatomi per caso tra le mani, avendo avuto il mio percorso scolastico un’impronta totalmente differente.

Perché cito questa frase? Ho avuto il piacere di avvicinarmi all’Associazione PugliArte di Bari, e grazie all’approvazione del nostro presidente ing. Scagliola, abbiamo stipulato una convenzione tra

Alatel e la suddetta Associazione, finalizzata alla conoscenza della storia e della cultura del nostro territorio, rivista attraverso l’esperienza sul campo.

Infatti l’Associazione PugliArte nasce con l’obiettivo di far conoscere il complesso patrimonio culturale pugliese ai cittadini di tutte le età, sottolineando i suoi aspetti inter e multi disciplinari, attraverso un ampio ventaglio di attività quali visite guidate, rivisitazioni storiche, fruizione di siti poco conosciuti e mostre.

La principale finalità, che l’Associazione si propone, è quella di far rivivere aspetti importanti della nostra società, le cui origini storiche culturali si stanno ormai perdendo, e la necessità di legare le nuove generazioni all’identità culturale del territorio, fungendo da ponte tra passato e presente.

Tanto premesso invito tutti i nostri soci a contattare la PugliArte, direttamente entrando nel sito www.PugliArte.it, o rivolgendosi alla Segreteria Alatel per conoscere il calendario delle iniziative che mensilmente verranno pubblicizzate.

La partecipazione alle attività può essere a carattere individuale, usufruendo dello sconto del 30%

sui prezzi indicati, presentandosi come socio Alatel.

Certo di aver stimolato la Vostra curiosità nel considerare le proposte in cantiere, rinnovo l’invito a fruire di questa opportunità.

“Un popolo senza la conoscenza della propria storia, origine e cultura è come un albero senza radici”.

Le parole di Marcus Garvey ben si sposano con l’idea che il movimento civico “E885 – Manfredonia Ri-Nasce” ha per il concetto di patrimonio comunale. La nostra città, dietro le proprie ferite, cela i segni di un passato millenario che oggi più che mai chiede di essere scoperto, valorizzato e reso fruibile.

I recenti scavi archeologici condotti nell’area di Siponto ci ricordano quanto i concetti di “ri-nascita” e “riscoperta” siano indissolubilmente legati tra loro. La riscoperta del patrimonio culturale è possibile solo se una comunità sente “proprio” quel patrimonio; se lo custodisce, lo rende luogo di manifestazione identitaria della comunità.

Troppo spesso la nostra città ha avuto un rapporto controverso con i propri beni archeologici, culturali e storico-artistici, interessandosi poco (e male) delle lunghe e ingiustificabili chiusure di alcuni dei poli culturali più importanti ed attrattivi di Manfredonia. È soltanto da una comunità consapevole della ricchezza e delle potenzialità turistiche (e quindi anche economiche) del proprio patrimonio cittadino che può partire una vera “rivoluzione culturale”.

Il primo passo da compiere per poter “mettere a sistema” i beni culturali della nostra città è quello di lavorare affinché la comunità tutta sappia guardare alle risorse ereditate dal passato come riflesso ed espressione dei propri valori e delle proprie tradizioni. Non può esistere una comunità consapevole se questa non viene inclusa in un processo di valorizzazione partecipativo. Partire da questa consapevolezza significa poter costruire una comunità che sappia guardare all’eredità culturale come ad una risorsa collettiva da sentire propria e da tutelare.

Lo sviluppo socio-economico di Manfredonia non può che passare attraverso la valorizzazione delle chiese, dei musei e delle aree archeologiche. La valorizzazione di un patrimonio, tuttavia, nel concreto, è possibile solo con un’amministrazione comunale capace di intercettare i finanziamenti (europei, nazionali e regionali) indispensabili per favorirne la conservazione e una fruizione ottimale (lunga tutto l’anno).

LE NOSTRE RADICI

Le radici di un popolo stanno nella lingua: i siciliani e il canto della libertà

Le parole, il modo in cui vengono pronunciate e percepite, sono l'indice tramite cui valutare lo spirito di un popolo, la sua memoria. Quello isolano, tenendo, come dice Buttitta, il legame col passato, nonostante ogni crisi, sa di poter sempre ritrovare se stesso, di possedere una ricchezza inestimabile

Cos'è che, generazione dopo generazione, permette ad un popolo di mantenere viva la sua identità? Cosa segna il discrimine tra la sopravvivenza e l'oblio? In secoli di storia, innumerevoli, ai limiti dell'incalcolabile, sono state le civiltà schiacciate, cancellate, sopprese dalle loro fragilità interne o dalla prepotenza degli invasori. Molto spesso le

tracce della loro esistenza, quando non si ha la fortuna di rinvenire dei monumenti intatti, consistono nel ricostruire la lingua utilizzata. Ed è proprio questo il segreto che risponde ai nostri quesiti iniziali: la lingua, l'arte della parola e della comunicazione, vivifica le radici di un popolo e lo mette al riparo dalla scomparsa o dalla sottomissione. Più quel popolo mostrerà attaccamento verso i suoi

meccanismi comunicativi, maggiore sarà l'affermazione della propria identità. I siciliani, da questo punto di vista, sono davvero dei maestri del settore. Pochi, come gli abitanti isolani, manifestano quell'orgogliosa e diffusa consapevolezza di possedere un patrimonio linguistico d'eccellenza, forgiato da millenni di fruttiferi incontri interculturali e nobilitato da usi artistici. Perché il linguaggio porta con sé il sapere e la sua trasmissione, la genetica affettiva e materiale di una terra. Ignazio Buttitta, che dell'idioma siciliano ha fatto la sua cifra stilistica, conosceva bene il valore della sua conservazione.

In una delle sue più celebri liriche, ancora oggi spesso recitata nei teatri siciliani, scriveva: «Un populu mittitulu a catina, spugghiatulu, attuppatici a vucca, è ancora libiru. Livatici u travagghiu, u passaportu, a tavola unni mancia, u lettu unni dormi, è ancora riccu. Un populu, diventa poviru e servu quannu ci arrubbano a lingua addutata di patri: è persi pi sempri». Nell'accurato afflato di Buttitta il termine lingua non ha

soltanto la valenza di linguaggio o dialetto, ma è, in senso più ampio, il contenitore della nostra memoria storica. Senza contezza del passato, delle prove, delle vicissitudini, delle lotte che hanno temprato il presente, senza l'ancoraggio a questi solidi trascorsi, nessun popolo può pensare di guardare con ottimismo al futuro. C'è, nel lascito delle generazioni che ci hanno preceduto, annidato nelle espressioni linguistiche che siamo soliti adoperare, il fuoco della nostra indipendenza spirituale, l'irriducibile animo che alimenta il corso della nostra esistenza. Oltre ogni imposizione, oltre ogni attribuzione, oltre ogni pregiudizio, questo sentirsi possessori di qualcosa di inalienabile sarà sempre la via per l'autodeterminazione. Come dice Buttitta, questo continuo sapersi collocare in virtù della propria

specificità rappresenta una ricchezza inesauribile, che, soprattutto in tempi difficili, può fungere da stella polare per la rinascita.

Perché la memoria non è solo patrimonio, ma anche libertà. Il popolo che, in qualsiasi momento, conosce se stesso, non teme alcuno sconvolgimento. Non c'è crisi, non c'è depressione, non c'è scontro che possa fiaccare l'istinto di quella

libertà. Preservare il proprio contatto con la lingua non è arroccarsi nel chiuso della propria località, sentirsi autosufficienti o migliori rispetto al resto del mondo. Un popolo con un inattaccabile background è anche un popolo che sa dove vuole andare, che non ha bisogno di temere l'identità altrui. La lingua, perciò, è l'emblema di una peculiarità ma anche di un'apertura, di un saper donare e ricevere nel confronto con gli altri. A differenza di quanto si possa pensare, perciò, la differenza di lingua non è un elemento divisorio per le civiltà mondiali, ma un'occasione di vicinanza e di contaminazione. Per questo il popolo siciliano, nonostante le dominazioni e gli scossoni che ne hanno spesso minacciato le fondamenta, rimane essenzialmente libero. Perché non lascia andare ciò che lo ha reso tale, nemmeno se gli viene intimato. Perché tra le sue parole striscia, sinuoso, il canto dell'indomabilità.



LE NOSTRE RADICI

La comunità dei nostri connazionali a Bedford (Gran Bretagna)

L'Italia va ben al di là dell'Italia. Non lo si pensa mai, ma al di là delle Alpi un popolo di emigranti ha sempre lo sguardo fisso sulla madrepatria. Come la comunità di italiani a Bedford, in Gran Bretagna. È come un grande paese di quattordicimila abitanti, incastonato, quasi una perla tricolore, in una cittadina inglese sui centomila. Proprio l'altro giorno, un'autorità inglese riconosceva:

"Gli italiani hanno marcato socialmente e psicologicamente la nostra città". Lo ripete con fierezza padre Mario Dalla Costa, il parroco degli italiani, già qui negli anni '70, che li accompagna dal battesimo

al cimitero, un invidiabile, riposante prato verdissimo. Insieme a pakistani, indiani, polacchi o altre ondate di emigrazione i nostri italiani sono ormai una parte viva della cittadinanza. Sono cittadini, considerati parte interamente di un insieme. "Non cittadini interamente a parte, come spesso è chi emigra in Italia" aggiunge qualcuno di loro, maliziosamente.

Provengono tutti dal nostro Sud, in particolare dalla regione di Avellino, Benevento, Napoli e Sicilia. Lavoravano in massa a costruire mattoni in varie fabbriche del luogo. Erano gli anni sessanta, anni della ricostruzione delle città inglesi, in particolare di Londra. Ora, vecchi e malandati si trascinano lentamente alla chiesa della Missione italiana per la veglia di Natale. È animata quest'anno, naturalmente in perfetto inglese, da un gruppo grazioso di una quindicina di bambini della catechesi, tutti loro nipotini. Raccontano la storia meravigliosa della nascita di Gesù.

E il miracolo si compie quasi subito. Quando arriva Antony, un pargoletto di appena quattro settimane, posto tra la paglia sotto l'altare. Il gruppo di bambini canta imperturbabile Astro del ciel, mentre lui strilla accanto, a contrappunto, con tutte le sue energie. Una corale inedita. Commovente. Infine prende sonno, dolcemente. Un'assemblea fittissima di vecchi emigrati italiani

guarda, ammira e pensa forse quanto ha pianto essa stessa per poter rinascere, crescere qui in terra straniera. Ricostruire la propria vita tra mille e una difficoltà. Anche se qui, nel mondo inglese, a differenza che da noi, freedom, la libertà di fare, di intraprendere, di lanciarsi è senz'altro impareggiabile. Senso di un antico popolo di mare, dove ogni terra è sempre oggetto di desiderio, di conquista, di orizzonti aperti.

"Sono venuti moltissimi da un ambiente mafioso e povero" continua padre Mario, vivace ottantenne,

parlando dei nostri "ma qui hanno dovuto rimboccarsi le maniche, credere in stessi, camminare da soli. Sono stati ammirevoli!" Accanto al presepio, l'albero di Natale si illumina grandioso, come in tutte le chiese inglesi.

Ma avverti, altrettanto grandioso, un forte senso di comunità, di radici comuni e di italianità. Un popolo che camminava nelle tenebre, che veniva da lontano si era messo, un duro giorno, in viaggio. Come Maria. Vive ora la notte di Dio.

È il loro, forse, il Natale più vero. Al posto di chi non si è mai mosso dalla sua terra. Che non potrà mai capire questo bambino, nato lontano da casa, da una famiglia in cammino, sprovvista di tutto e sperduta. Una nascita tra pecore e pastori, che ha sconvolto le frontiere della terra, dall'Oriente dei re magi alla fuga in Egitto. Come sempre, Dio attende alla frontiera. Lo si incontra quando ci si mette in cammino...

Invito potente per tutti – specie per chi è rimasto ancorato alla propria terra – a costruire comunità. A formare un popolo unico con coloro che camminano, a inseguire insieme la luminosità di una stella, cioè dei valori grandi e comuni. "Non il proprio tornaconto" ti soffia qualche italiano qui, mostrando uno sguardo attento a vicende di casa nostra "non l'interesse privato o la propria ambizione!" In una calligrafia da bambino, si legge sotto l'albero di Natale: "Se vuoi che il mondo si apra a te, apri prima la tua mano". A Bedford, una volta terra di emigranti, è successo così.



LE NOSTRE RADICI

“L’uomo e la donna che ritrovano le proprie radici, che sono fedeli alla propria appartenenza, sono un uomo e una donna in gioia, di gioia e questa gioia è la loro forza”. La “nostalgia dei migranti”, coloro che “sono lontani dalla Patria e vogliono tornare”.

Città del Vaticano (AsiaNews) – Un popolo “senza radici o che lascia perdere le radici, è un popolo ammalato”. “Una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata”, si condanna “all’auto-esilio psicologico: fa tanto male”. L’ha detto papa Francesco durante la messa celebrata stamattina a Casa santa Marta commentando la Prima Lettura odierna tratta dal Libro di Neemia. Vi si descrive “una grande assemblea liturgica”: è il popolo che è radunato presso la Porta delle Acque, a Gerusalemme. Era anche la fine di una storia durata più di 70 anni, la deportazione a Babilonia, e quindi una storia di pianto per il popolo di Dio.

Dopo il crollo dell’impero babilonese ad opera dei persiani, il re persiano Artaserse vedendo Neemia, suo coppiere, triste mentre gli versava il vino, cominciò a dialogare con lui. Neemia esprime il desiderio di tornare a Gerusalemme e “piangeva”: aveva “nostalgia della sua città”.

Il Papa ha, quindi, ricordato il Salmo che dice: “Lungo i fiumi di Babilonia sedevano e piangevano”. Non potevano cantare, le loro cetre erano appese sui salici ma non volevano dimenticare. E’ la “nostalgia dei migranti”, coloro che “sono lontani dalla Patria e vogliono tornare”. Francesco ha ricordato, in proposito, il coro a Genova alla fine della Messa: il canto Ma se ghe penso, “come ricordando tutti i migranti che volevano essere lì, alla Messa del Papa, ma erano lontani”.

Neemia, quindi, si prepara a tornare e riportare il popolo a Gerusalemme. Si trattava di “un viaggio difficile” perché “doveva convincere tanta gente” e portare le cose per ricostruire la città, le mura, il Tempio, “ma soprattutto era un viaggio per ri-trovare le radici del popolo”. Dopo tanti anni, le radici “si erano indebolite” ma non erano perse. Riprendere le radici “significa riprendere l’appartenenza a un popolo”, ha detto il Papa. “Senza le radici non si può vivere: un popolo senza radici o che lascia perdere le radici, è un popolo ammalato”. “Una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata. Ritrovare, riscoprire le proprie radici e prendere la forza per andare avanti, la forza per dare frutto e, come dice il poeta, ‘la forza per fiorire perché – dice – quello che l’albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato’. Proprio quel rapporto tra la radice e il

bene che noi possiamo fare”.

In questo cammino però – ha aggiunto Francesco – ci sono state “tante resistenze”: “non si può”, “ci sono difficoltà”. “Le resistenze sono di quelli che preferiscono l’esilio, e quando non c’è l’esilio fisico, l’esilio psicologico: l’auto-esilio dalla comunità, dalla società, quelli che preferiscono essere popolo sradicato, senza radici. Dobbiamo pensare a questa malattia dell’auto-esilio psicologico: fa tanto male. Ci toglie le radici. Ci toglie l’appartenenza”.

Il popolo, però, va avanti e arriva al giorno in cui la ricostruzione è fatta. Il popolo, allora, si raduna per “ripristinare le radici”, cioè per ascoltare la Parola di Dio, che lo scriba Esdra leggeva. E il popolo piangeva, ma questa volta non era il pianto di Babilonia: “era il pianto della gioia, dell’incontro con le proprie radici, l’incontro con la propria appartenenza”. Finita la lettura, Neemia li invita a far festa. Si tratta della gioia di chi ha trovato le proprie radici. “L’uomo e la donna che ritrovano le proprie radici, che sono fedeli alla propria appartenenza, sono un uomo e una donna in gioia, di gioia e questa gioia è la loro forza. Dal pianto di tristezza al pianto di gioia; dal pianto di debolezza per essere lontani dalle radici, lontani dal loro popolo, al pianto di appartenenza: ‘Sono a casa’. Sono a casa”.

Il Papa ha quindi invitato a leggere il capitolo ottavo di Neemia da cui è tratto la Prima Lettura odierna. E a domandarsi se non si lasci “cadere il ricordo del Signore”, se si inizi un cammino per ritrovare le proprie radici oppure si preferisca l’auto-esilio psicologico, chiusi in se stessi. E, infine, Francesco ha sostenuto che se si ha “paura di piangere”, si avrà “paura di ridere” perché, invece, quando si piange di tristezza, dopo si piangerà di gioia. Bisogna, quindi, chiedere la grazia del “pianto pentito”, “triste per i nostri peccati”, ma anche del pianto della gioia perché il Signore “ci ha perdonato e ha fatto nella nostra vita quello che ha fatto con il suo popolo”. Infine, la grazia di mettersi in cammino per incontrarsi con le proprie radici.

LE NOSTRE RADICI

Il mondo moderno è sottoposto a un cambiamento tecnologico-scientifico talmente rapido che l'umanità vive il presente in una continua proiezione verso ciò che accadrà nel medio e lungo termine. Immaginiamo la società del futuro e costruiamo modelli basati su prospettive spesso distopiche perché connaturate, purtroppo, da previsioni negative legate alla salute del pianeta Terra e a quella dell'uomo moderno. Un elastico invisibile ci spinge verso un domani che è il riflesso incerto del presente.

Bambini e ragazzi sono completamente assorbiti da questo meccanismo da non esserne del tutto consapevoli. È come se fossero continuamente spinti in avanti senza avere il tempo di controllare le orme che hanno lasciato dietro di sé. Proprio per questo la scuola potrebbe svolgere un compito che andrebbe ben oltre lo studio della storia come disciplina: potrebbe aiutare le giovani generazioni a voltarsi indietro per comprendere le proprie radici perché, come ben sanno coloro che amano camminare in montagna, la sicurezza con cui un piede avanza, dipende dalla stabilità di quello che è stato posato in precedenza.

Le domande che Paul Gauguin poneva nella sua celebre opera "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" sono alla base di una riflessione profonda che può spaziare in tanti campi ed essere affrontata in modo diverso anche a seconda dell'età dei nostri alunni. Al di là delle considerazioni filosofiche e religiose, però, non dobbiamo dimenticare che a volte non è necessario allontanarsi troppo per ricercare le proprie radici. È sufficiente, per esempio, partire dalla storia familiare. Nel passato si coltivavano le relazioni con i parenti lontani e vi era il piacere di far conoscere ai giovani tutti gli intrecci nati in seno al proprio albero genealogico. Si conoscevano e ripetevano le storie dei familiari che avevano intrapreso viaggi all'estero alla ricerca di fortuna o che si erano distinti per aver vissuto episodi più o meno meritevoli. Se nel mondo nobile vi era la necessità di garantire i privilegi dati dall'appartenere a una determinata discendenza, in quello contadino si manteneva il ricordo delle radici familiari per confermare un'identità culturale. Oggi bambini e ragazzi sanno poco della loro storia o di quella dell'ambiente in cui vivono. La globalizzazione ha aperto i confini del mondo, ma ha reso più indefinita l'identità storico-culturale del popolo italiano con tutte le sue peculiarità legate a dialetti, usanze, tradizioni e feste che caratterizzano le regioni.

Questo patrimonio oggi vive ormai solo nei ricordi degli anziani e non possiamo rischiare che vada perduto.

Ecco perché la scuola ha la possibilità di diventare un tramite per mantenere viva la conoscenza del passato non solo inteso come studio della storia dell'umanità, ma anche come conservazione della storia locale. Le radici sono indispensabili per comprendere il presente. Quest'analisi può essere fatta per avere uno sguardo più attento verso gli eventi attuali. Per capire meglio il fenomeno migratorio del nostro secolo, per esempio, sarebbe utile scoprire perché molti italiani, fra Ottocento e Novecento, decisero di intraprendere viaggi oltreoceano (spesso pericolosi e dall'esito incerto) e comprendere se anche nella regione in cui si vive questo fenomeno si è presentato e in che misura.

Ma la ricerca delle radici non è solo uno strumento per leggere gli accadimenti sociali del presente. È un mezzo indispensabile anche per comprendere i progressi del mondo moderno. Scoprire come vivevano uomini e donne di inizio Novecento consente di apprezzare ciò che diamo per scontato: l'acqua che arriva in casa attraverso comodi rubinetti, le abitazioni riscaldate, l'utilità di avere un frigorifero nel quale conservare il cibo o la lavatrice per lavare gli abiti invece che le acque fredde del fiume... Nel ricercare le radici familiari o del territorio in cui vivono, bambini e ragazzi hanno l'opportunità di riflettere su sé stessi e sul mondo che li circonda. Potrebbero anche scoprire che in quel passato ci sono elementi, nascosti sotto la cenere prodotta dal fuoco della modernità, che varrebbe la pena di riattivare per un futuro migliore come: il rispetto per gli equilibri della natura, il senso di comunità che sosteneva nei momenti di difficoltà, la speranza nel domani che consentiva di affrontare con coraggio e determinazione le asperità della vita nella consapevolezza che in fondo "el sol se leva par tuti", il sole sorge per tutti, come ricorda la saggezza popolare veneta (e non solo)

Scritto da
Cinzia Capitanio

SCORCI E PANORAMA DI ALCUNI BORGHI INCANTEVOLI



*Romanzo
a cura del prof.
Antonio Mungo*

Costantinopoli e Besidiae, un viaggio della memoria!

Bisognano d'altri tempi

Ildegardo è il giovane figlio del governatore che, già da alcuni anni, vive a Besidiae, cittadina di origine ausona, posta in una fertile pianura, dove il fiume Kratis scorre dolcemente. Vi è stato trasferito, nell'anno 1194, dalla lontana Longobardia insieme con la moglie Asberga e a tre figli, di cui Ildegardo è il maggiore. Subito dopo di lui c'è Ermengarda e quindi Teodolinda. Il giovane è ardimentoso, è un cuore impavido, sempre alla ricerca dell'avventura in posti lontani, di cui scoprire i misteri che lo affascinano. È stato, fin da adolescente, pronto a dare aiuto ai meno fortunati ed è stato vicino a chi gli si rivolgeva. Non c'era, a Besidiae, famiglia bisognosa di qualsiasi apporto, che non sia stata mai beneficiata dal coraggioso giovane. Spirito avventuroso, animo nobile, intelligenza vivace, Ildegardo ha avuto ansia di conoscere realtà lontane. Sempre affascinato dalla lettura dei classici e, soprattutto di Luciano di Samosata e di Apuleio di Madaura, il suo sogno è quello di approfondire conoscenza in ogni settore e, poi, quello di difendere i diritti delle persone che lottano e continuano a lottare per la libertà. Arriva l'anno 1204. In Europa c'è grande disordine in ambito politico e sociale. Si stava organizzando la quarta crociata. Le truppe di volontari, come era avvenuto in occasione di ogni crociata e, soprattutto, in quella che viene definita dei bambini, si incamminavano verso il territorio di Venezia. Dalla città della

Laguna, sarebbero partite le navi dirette in Terrasanta, per la liberazione del Santo Sepolcro, minacciato dalle forze islamiche. Da tante città di Italia partivano centinaia di giovani con l'unico obiettivo la difesa della minaccia maomettana mirata ai luoghi santi della cristianità. Da Besidiae partì un nutrito gruppo di giovani ardimentosi e, soprattutto, ferventi cristiani. Le armature lucide, brillavano al sole quella mattina in cui intrapresero il lungo e faticoso viaggio che li avrebbe portati a Crotone e, dalla antica città di Pitagora, sarebbero arrivati a Bari, per imbarcare altri combattenti in nome di Cristo e quindi ad Ancona e Venezia. Fino a Crotone il viaggio fu abbastanza agevole. Ildegardo con i suoi raggiunsero Acrae, quindi il Mons Fertilis. Aiutati dagli abitanti del luogo, raggiungono la Commenda dell'abate Gioacchino da Fiore e, quindi, il centro di Reatium. Qui si fermano per una nottata e la mattina presto partono per Kyterion. Ormai Kroton appare con le sue costruzioni ancora ispirate alla antichità classica. Sull'Acropoli splendeva ancora il tempio di Hera Lacinia, circondato dal temenos sacro, in cui folta e

rigogliosa era la vegetazione. Nel porto era ormeggiata la nave che li avrebbe portati a Barion e successivamente ad Ankón. Tanti giovani provenienti da Consentia, Universitas Casalium, ed altri piccoli centri, cominciano a prendere posto sulla nave che però aspetterà qualche altro gruppo di giovani crociati. Il primo giorno di giugno, la nave parte fra i canti dei ragazzi. A poco a poco, scompare alla vista diventando solo un punto all'orizzonte. Passano quattro giorni. Fortunatamente c'è un vento favorevole. La nave arriva nella laguna, dove si vedono attraccare molte imbarcazioni già pronte per affrontare la navigazione verso la Palestina.



Le truppe giunte via nave e via terra a Venezia erano entusiaste, per il fatto che avrebbero visto da vicino i luoghi di Gesù e, nello stesso tempo, erano orgogliose che li avrebbero difese. Trascorsi due giorni e mezzo di navigazione, le imbarcazioni, invece di continuare verso Cipro e quindi Gaza o Ashkelon, mossero stranamente verso il Bosforo destinazione Costantinopoli, città fondata da Costantino e capitale dell'impero bizantino, prosecuzione dell'Impero Romano d'Oriente. Ma cos'era avvenuto? La quarta Crociata era stata pensata, non per difendere i luoghi santi, bensì per fatti assolutamente politici che nulla avevano a che dividere con la fede. Un vero e proprio inganno per i ragazzi, i quali, in nome della fede cristiana si erano trovati ad affrontare tanti ed inenarrabili sacrifici.

Quali erano le ragioni per cui una spedizione, che avrebbe dovuto dirigersi in Terra Santa, portò a risultati tanto diversi? Non c'era possibilità di effettuare altre scelte. Coloro che attraverso sacrifici erano diventati crociati, si trovarono a combattere per una battaglia che mai avrebbero preventivato.

Costantinopoli oltre a essere una metropoli di dimensioni eccezionali, era un luogo d'incontro, di contatto tra Oriente e Occidente. Importanti i suoi rapporti con il mondo occidentale. Il Basileus di Costantinopoli infatti, riteneva di poter vantare diritti su tutto l'antico Impero Romano e giunse a esercitare un'effettiva sovranità anche su quei luoghi che erano stati presi di mira da alcuni potenti famiglie islamiche, assetate di potere.

L'assedio della città, da parte dell'esercito islamico cominciò in piena estate. La città non era pronta a sostenere un attacco simile ed era quasi alla resa, dopo tanti giorni di isolamento assoluto. Nel frattempo, i giovani venuti da ogni parte di Italia scesero in campo e dimostrarono una preparazione bellica non indifferente. Molti furono coloro che, scesi in campo, dimostrarono forte indole e, soprattutto, coraggio nell'affrontare una situazione, in cui il valore era condizione essenziale. Fu Ildegardo colui che si distinse fra gli altri giovani eroi, per ardimento e audacia senza pari. Affrontò insieme con altri amici di Besidiaie un drappello molto pericoloso di soldati veramente forti e ben preparati nell'agguato e nel combattimento. Ildegardo attese i soldati in un angolo buio dietro il muro nord di Costantinopoli e ne uccise quattro, ne ferì in modo molto grave altrettanti. I compagni d'armi che lo stimavano da sempre non conoscevano la sua forza in guerra e il suo coraggio nell'affrontare i pericoli. Il combattimento durò per parecchi giorni attorno alle poderose mura di Costantinopoli e vide sempre più forte ed impegnato il giovane figlio di Besidiaie. I soldati islamici cominciarono ad avvertire il peso che un combattimento giornaliero comportava e, alla fine del quarto giorno di feroce combattimento issarono bandiera bianca e si arresero. Il giorno successivo le porte imprendibili di Costantinopoli si aprirono e in tutta la maestà apparve la grandezza della città che è definita seconda Roma.



Appena entrati, sulla sinistra dopo un folto boschetto di platani dalle foglie smeraldo, si presentò agli occhi pieni di ammirazione la meravigliosa chiesa della Sapienza di Dio, Hagia Sofia, nella regione di Marmara. Costruita sotto Costantino I, nel 350, la Basilica, venne ultimata nel 532. È veramente un gioiello. Visitatarono, quindi, l'ippodromo, le cui dimensioni erano di circa 400 metri di lunghezza per 130 di larghezza. Poteva contenere 100.000 persone. Era stato costruito sotto Settimio Severo e poi restaurato ed ampliato sotto Costantino. Dall'ippodromo si può misurare la grandezza di Costantinopoli, la città più bella dopo Roma, posta in un punto strategico sopra il Bosforo, con il nome Bisanzio che le diedero gli abitanti di Megara, una piccola polis alle porte di Atene. Ildegardo è affascinato dalla meraviglia della metropoli. I giovani soldati di Besidiae, trascorsero giorni indimenticabili in città, accolti dai cittadini di Costantinopoli e ritenuti eroi da onorare. In effetti lo slancio di Ildegardo è stato davvero notevole e il coraggio con cui ha affrontato il nemico, veramente da encomio. Il Basileus emanò un decreto, in base al quale venne conferita a Ildegardo la cittadinanza onoraria di Costantinopoli ed, a lungo, i consiglieri del Basileus loregarono di voler rimanere in città ed assumere il ruolo di comandante dell'esercito.

Nel frattempo, il giovane, durante una cerimonia nella Basilica di Hagia Sofia, aveva incontrato Anna Comnena, una delle fanciulle più belle della regione di Marmara. Anna era entrata in santa Sofia accompagnata da alcune sue coetanee, molto belle anche loro.

Ildegardo non appena vede entrare in Basilica la giovane, vestita da una tunica bianca elegantissima; sui capelli biondo chiaro, portava un velo che le delineava l'ovale del viso, dolcissimo, illuminato da occhi turchesi, di puro taglio mediorientale. Anche Anna Comnena aveva notato Ildegardo, del quale le amiche avevano messo in rilievo il valore sul campo di battaglia. Il giovane figlio di Besidiae era stato tante volte ospite a casa del consigliere Giovanni Comneno, un uomo molto in vista in città e ritenuto uno dei più ragguardevoli consiglieri del Basileus Eraclio II. Passarono alcuni mesi e nel decimo giorno di ottobre venne celebrato il matrimonio in forma solenne e con la partecipazione dei patrizi della città, nella Basilica di Hagia Sofia adornata, di serti e rami di alloro ed edera. Il popolo quella mattina era uscito sulle strade prima del sorgere del sole e aveva affollato la piazza antistante alla Basilica. Ognuno era ansioso di vedere gli sposi. La cerimonia fu veramente fastosa. I canti aggiunsero solennità e ieraticità all'evento. Anna Comnena era bellissima nel suo vestito che ricordava i colori delle icone che si vedono nelle chiese e nelle case di ogni famiglia di Costantinopoli. Ildegardo viveva questo sogno e gli sembrava irreale tutto quello che stava vivendo. Pensava ai suoi cari che erano rimasti a Besidiae e, quindi, non avevano avuto l'occasione di vivere insieme con lui questo momento di felicità assoluta. I pensieri si accavallano e per un attimo ritornò bambino, quando nelle strade della sua Besidiae sognava di visitare terre lontane in cui poter scoprire realtà nuove,

popoli misteriosi, luoghi ricchi di interesse storico, e, quindi, per conoscere usi e costumi a lui sconosciuti. Con lo stesso ardore che lo aveva portato a vedere mondi lontani, ora avvertiva la nostalgia del ritorno nella terra che gli aveva costruito i sogni. È da sempre che è così. Dopo aver fatto esperienze in posti lontani la nostalgia prende il sopravvento e come Ulisse, dopo aver vagato in realtà sconosciute, sogna di baciare la sua Itaca, allo stesso modo, Ildegardo, dopo alcuni anni vissuti nella metropoli, sente il bisogno di rivedere i tetti fumanti della sua Besidiae. Il bambino che aveva chiamato come il padre, ormai poteva affrontare il viaggio da Costantinopoli fino alla piccola città bruzia che egli conosceva bene attraverso i racconti di Ildegardo.





Anna Comnena, insieme con le donne che l'aiutavano in casa, incominciò a preparare tutto quello che sarebbe servito per il lungo viaggio fino a Besidiae, nella lontana Brettia. I carri erano pronti per affrontare il viaggio da Costantinopoli fino al brutium, attraverso la Grecia settentrionale, Tracia, Macedonia, Tessaglia. Ad Igouminta avrebbero trovato una nave del Basileus che li avrebbe condotti fino a Kroton e, quindi, in poco tempo, sarebbero arrivati a Besidiae. Il viaggio cominciò tre giorni dopo la solennità della Santa Madre di Dio di Blacherne, che a Costantinopoli, si festeggia il quindici agosto. È il giorno in cui il Basileus si immerge nella piscina miracolosa, per l'Hagion Lousma (il bagno sacro) in onore della Dormitio Virginis. Conclusasi la giornata di festa, Ildegardo, Anna Comnena ed il piccolo sono pronti per affrontare il viaggio. I carri, pieni di masserizie e di mobili preziosi sono guidati da persone esperte ad affrontare il pericolo delle strade e di probabili aggressori. È mattina presto, il bambino ancora dorme fra le braccia della nutrice, Anna e Ildegardo sono già seduti comodamente nel carro coperto da colorati drappi usati per proteggere dal sole cocente e dal fresco della notte, specialmente in Tracia e in Tessaglia. Sono passati quasi 8 giorni e al porto di Igouminta si stanno sistemando sulla nave che li accompagnerà a Crotone. La traversata è stata abbastanza facile. Soffiò giusto il vento che gonfia le vele e toglie il fastidio dell'afa di agosto. Due giornate di navigazione ed ecco, da lontano, la coste di Crotone. Più ci si avvicina alle coste del porto, meglio si possono cogliere i particolari e soprattutto è chiara l'immagine delle colonne del tempio di Hera Lacinia. Finalmente la nave è ormeggiata e i passeggeri cominciano a sbarcare. Si prende la strada per Besidiae, dove si arriverà il giorno successivo. Da lontano nella pianura del Kratis, nel pomeriggio del giorno dopo, si intravedono le mura di Besidiae la cui porta sulla pianura è tutta addobbata per accogliere l'eroe che ritornava dopo anni di permanenza in terra straniera. Viene intonato l'inno Acatistos come ringraziamento alla Santa Vergine e il corteo accompagna festoso l'eroe che era rientrato, dopo anni, nella sua Besidiae e che l'aveva accolto come un eroe che aveva salvato Costantinopoli dall'aggressione dell'esercito islamico. Ildegardo entrato in Besidiae non può trattenere la commozione. È davvero una scena meravigliosa vedere un eroe che sembra incrollabile, piangere di gioia, senza nascondere le lacrime!

Antonio Mungo





RIAPRE AL CULTO LA CHIESA DI SANT'UMILE

Tredici anni fa, quell'inverno del 2010 abbastanza piovoso nessuno lo scorderà mai, sfidando una fitta nebbia ci siamo recati presso il convento, c'era il guardiano padre Eugenio, che ha richiamato l'attenzione di quel mattino al crollo, dovuto alla pioggia, di un corpo aggiunto della struttura del complesso monastico e si temeva sulla stabilità. Per motivi di sicurezza, con un'ordinanza, venne chiusa al culto la chiesa che presentava alcune infiltrazioni d'acqua nella zona dietro l'altare e così i frati sono stati dislocati in altra sede. Gli stessi Frati Minori della Provincia VII Martiri di Calabria, ritornano al convento dopo qualche mese, ma la chiesa resta ugualmente chiusa. Da 800 anni il santuario ormai conosciuto come quello di sant'Umile, scalda il cuore di una terra sempre più sacra con la struttura imperiosa sulla collina della Riforma che è luogo di riferimento per fedeli e pellegrini, per i devoti del santo di Calabria. Via anche quel telone che ha coperto per tutti questi anni il magnifico chiostro del

1223, ritorna ad essere illuminare dai raggi del sole e si può vedere il cielo azzurro di questi giorni che richiama alla vita. Ci troviamo in questo luogo santo che i Frati, la Bcc Mediocrati, il Comune e alcune donazioni di privati hanno contribuito a finanziare i lavori. **Riaprire le porte della chiesa che emozione si prova sindaco Fucile?** *“Inutile negarlo è una grande emozione. Prima di me ci hanno provato altri sindaci e non ci*

sono riusciti, ora con la sinergia siamo giunti a questo grande evento ormai imminente - il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, devoto e storico sulla vita del santo precisa – La riapertura si deve principalmente ai frati che si sono impegnati tanto, il 22 e 23 luglio sono attese tante autorità invitate per essere presenti alla riapertura che ci rasserenerà tutti in quanto la chiesa vanta opere pregevoli e deve ritornare ad essere centrale per le celebrazioni e gli altri avvenimenti che di volta in volta vengono ospitati in questo luogo sacro – Continua il primo cittadino Fucile – Come amministrazione stiamo provvedendo a dare un nuovo volto alla città, migliorandolo ulteriormente con il museo a cielo aperto di manufatti in ceramica, il museo di arte sacra e quello della liuteria che sarà riaperto a dicembre. La ciliegina sulla torta, comunque, resta la riapertura della chiesa di sant'Umile, desiderio di tutti i concittadini e che, finalmente, avverrà fra qualche giorno”. Nelle parole di Fucile si coglie una forte emozione, sente particolarmente questo momento fatidico che segnerà una data storica per la città. Essendo anche personaggio di cultura, non gli sarà difficile riannodare questi tredici

anni con una prossima pubblicazione. La riapertura, come detto, avverrà il 22 alle ore 19 con la celebrazione del vespro presieduta dal Ministro Provinciale, padre Mario Chiarello; domenica 23 la Celebrazione Eucaristica, presiede S. Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo Metropolita Diocesi Cosenza-Bisignano. Esprime felicità anche la consigliera delegata agli affari religiosi, Maria Assunta Puterio che ci tiene a ricordare che: *“La partecipazione dei bambini porterà un valore aggiunto, perché non hanno mai avuto il piacere di visitare la chiesa in questi anni chiusa mentre loro crescevano – tiene a precisare la Puterio che è molto attiva – Siamo pronti a condividere con i nostri concittadini una data storica e lo faremo con un momento dedicato agli interventi e poi con la preghiera in chiesa. I fedeli ci tengono tanto a questi momenti significativi della nostra vita locale e ugualmente tengono al fatto che noi amministratori oltre a presenziare ci dobbiamo dare da fare per migliorare le*

condizioni di una città che ha tanti margini di crescita in ogni settore”. La stessa Maria Assunta Puterio ricorda il giorno della canonizzazione di frate Umile il 19 maggio del 2002 e manca poco per essere alla pari ad emozioni con la riapertura della chiesa che, i più avanti negli anni, ricordano in tutto il suo splendore, patrimonio cittadino tanto

amato e venerato. In questi ultimi giorni di preparativi si sta provvedendo alle ultime sistemazioni dell'arredo, anche la statua del santo è stata sistemata e osserverà tutti accogliendo con il suo serafico sguardo quelli che d'ora in poi dovranno recarsi in chiesa per pregare e non più nel chiostro.

Ermanno Arcuri



**13 anni chiusa
2010 - riapre 22 luglio 2023**

La satira di Franco Bifano



Ormai è chiaro, se c'è una stagione che deve farci paura questa è certamente l'estate. No, non per via degli incendi o delle temperature record di questi

giorni, con questi elementi, bene o male, riusciamo a convivere. Il vero problema sono i nostri rappresentanti

politici che in estate diventano sempre più sfacciati.

Già, perché è proprio quando siamo in vacanza che ci propinano le peggiori sorprese. Questa "buona" abitudine praticata a tutti i livelli, sia nazionale che regionale, è sempre più in voga.

Qualche esempio? Il 5 luglio il Consiglio di Garanzia del Senato ha ripristinato i vitalizi tagliati nel 2018 ai Parlamentari. Del resto, il costo della vita è cresciuto, i prezzi sono alle stelle. Volete forse che i "poveretti" muoiano di fame?

Comunque, generosamente hanno pensato anche a noi. In questi giorni è partita la social card (legata all'ISEE fino a quindicimila euro) per acquisti di generi alimentari. Si chiama "Dedicata a te" (che amore!). Pensate, 382 euro a famiglia, ben un euro al



giorno. Quindi, per una famiglia di 4 persone fanno la bellezza di 25 centesimi a componente. Non sarà troppo? Con tutto quello che si può comprare, il rischio è di diventare obesi!

Ma veniamo ai fatti di casa nostra. Finalmente (si fa per dire) qualche giorno fa è stata resa nota la riorganizzazione della rete ospedaliera calabrese. L'ospedale "Sant'Angelo" di Acri ne esce penalizzato. Non è che si potesse sperare che sarebbe tornato agli "antichi splendori". Però considerato il bacino di utenza, i disagi legati ad un territorio di montagna come il nostro, le potenzialità della "attrezzature" in dotazione, nonché le tante promesse fatte dalla lunga schiera di politici che negli anni sono transitati nella nostra città per fare passerelle elettorali e non, il risultato finale è, a dir poco, deludente. Ora, manifestare istituzionalmente in dissenso rispetto al provvedimento è doveroso. Ma se non ci saranno iniziative forti, magari insieme ad altri Comuni le cose probabilmente rimarranno così. Allora, che Dio ce la mandi buona.

Come si vede dunque, nella stagione estiva l'illuminata classe politica assume decisioni importi. Alcune destinate a condizionare per sempre il nostro futuro e la nostra vita. Tuttavia, lo fa quando la siamo in vacanza e quindi siamo distratti. Forse è convinta che così non ci sarà nessuna reazione. Forse fa bene

a pensarlo o forse no. Forse non avremmo reagito comunque, o forse questi sono solo cattivi pensieri.

Franco Bifano



Signorine buonasera
chi si ricorda i loro nomi?

La canzone dell'amore

Continua per la rubrica “Emozioni d'Estate”, il focus su una canzone d'amore che fa sognare, che fa palpitare i cuori, che è simbolo per eccellenza di un ricordo intenso ed emozionante anche se spesso sono storie un po' tristi ma molto vissute. Dopo le indicazioni dei lettori con la prima canzone proposta *Historia de un amor* in lingua spagnola, soprattutto il gradimento, proseguiamo questo percorso per stimolare il ricordo a chi ci legge della propria storia personale che il più delle volte quella canzone è il simbolo e la sintesi. La lingua scelta è quella inglese, per essere più precisi l'americano e di canzoni che hanno fatto il giro del mondo e che rappresentano l'emblema di valori ce ne sono tante, ma su una in particolare si vuole richiamare la vostra attenzione. Ovviamente ai nostri lettori non descriviamo solo la storia o la traduzione che a volte nel testo è banale altre volte diventa una poesia senza tempo. Alle nostre descrizioni riportiamo anche un link dove collegarsi ed ascoltare una delle tante versioni proposte, quella che segnaliamo è l'originale e che ha compito il nostro interesse. Il video correlato è sempre importante per raccontare meglio cosa ci sta dietro a delle strofe cantate che arrivano sino al cuore. Sbaglia chi sostiene che queste romantiche sono solo appannaggio delle donne, forse un tempo, ma ai tempi moderni anche l'animo maschile si è molto ingentilito, pian piano sta cambiando e comincia a distinguere passionalità da possessività, amore e non dominio. Ma andiamo al dunque senza rigiri, la canzone ha il titolo *Love Story* di Andy Williams, prima di immergerci nel racconto del film che ritengo il più bel film che racconta un amore vero trascriviamo il testo:

“Da dove inizio

Per raccontare la storia di come un amore possa essere grande?

La dolce storia d'amore che è più vecchia del mare

La pura verità di un amore che lei mi reca

Da dove inizio?

Con il suo primo ciao

Lei ha dato significato a questo mio mondo vuoto

Non ci sarebbe stato un altro amore, un'altra volta

Lei è venuta nella mia vita ed ha reso felice il vivere

Lei mi riempie il cuore

Mi riempie il cuore di cose molto speciali

Di canzoni angeliche, di fantasie folli

Mi riempie l'anima di così tanto amore

Al punto che dovunque io vada non sono mai solo

Con lei vicino, chi potrebbe sentirsi solo?

Mi slancio per prenderle la mano lei c'è sempre

Quanto può durare?

L'amore può misurarsi dalle ore di un giorno?

Adesso non ho risposte, ma so che avrò bisogno di lei



Fino a che le stelle non si estingueranno tutte,

E' tutto quello che posso dire

E lei ci sarà”.

Chi vuole approfondire questa tematica si consiglia di vedere il film con Kevin Costner “*Message in a bottle*” che è semplicemente fantastico. Lui affida il suo infinito amore per la sua donna che non c'è più assieme alla sua disperazione, lei è morta in un incidente sulla barca, entrambi amavano intensamente il mare. Lui continua a navigare ma nella sua mente e nel cuore solo la sua donna come se sfidasse le forze della natura per ricevere lo stesso destino. Una lei, l'attrice Robin Wright Penn, trova questa bottiglia che l'oceano ha portato insabbiandola con all'interno il messaggio e decide di fare delle ricerche e parte per trovare da dove proveniva la bottiglia con quel contenuto d'amore che l'aveva colpito molto. E così si frequentano ma non è stato semplice il loro rapporto, ma vale la pena vedere tutto il film che considero non solo qualcosa di grandioso ma il più bel film d'amore mai visto in vita mia, una storia che ti si appicca frammento dopo frammento. La fine è tragica, lei abbraccia il papà, impersonato da Paul Newman, altro mostro sacro del cinema mondiale, nell'attesa del ritorno di lui, ma dal mare non ritornerà mai più perché ha scelto di congiungersi a quell'amore della moglie mai svanito dalla sua testa e dalla sua anima. Anche in tv è stato mandato qualche anno fa, il film è qualcosa di sconvolgente se seguite attentamente le battute e gli sguardi, un vero capolavoro. La canzone fa il resto e invito ad ascoltare la versione del 1971 cantata dal nostro Jonny Dorelli che vi propongo perché in italiano, ascoltate le parole è una poesia che l'uomo fa alla sua donna che non c'è più e che a lei si ricongiunge. Certo, la versione in inglese è più penetrante pur non conoscendo la lingua, ascoltatela entrambe non ve ne pentirete per riflettere la dimensione dell'amore e come dice il testo: L'amore può misurarsi dalle ore di un giorno? Secondo me in questa frase c'è tutto un mondo per conoscere l'amore vero, quello sano, quello che un uomo dovrebbe dedicare alla propria donna per tutta la vita facendola sentire indispensabile anche se è vicino.

Ascoltate e visionate gente mi saprete dire poi se vi ho consigliato l'emozione d'estate quella giusta. A presto con una canzone che sa raccontare l'amore il sentimento che dovrebbe regolare la vita di ogni essere umano.

Ermanno Arcuri

GUARDATELI

https://youtu.be/LDwkDS_Scyc

<https://youtu.be/L-uSkFpr1Jo>

Sportello territoriale Terra Viva

Si è svolta ieri sera, 20 luglio, nella sede Cisl di Corigliano Rossano (area urbana di Rossano) l'iniziativa promossa dalla Fai Cisl Cosenza per l'inaugurazione di uno sportello territoriale Terra Viva.

«Dopo le aperture degli sportelli nei comuni di Acri e San Lorenzo Bellizzi, riteniamo che l'iniziativa di oggi costituisca una bella notizia per tutta questa importante area della nostra provincia. Specie per un settore, come quello agricolo, fondamentale nel nostro territorio in termini occupazionali e di reddito, ma su cui insistono fenomeni di sfruttamento e caporalato. Un comparto che può concretamente contribuire allo sviluppo e rilancio del territorio, anche e soprattutto se sapremo affrontare realmente le sfide della transizione ecologica e sostenibilità ambientale, dando centralità al lavoro, cogliendo le opportunità portate da innovazione ed economia green, coniugandole al meglio con la ricchezza della nostra tradizione agricola» - ha dichiarato il Segretario Generale della Fai Cisl Cosenza Antonio Pisani.

Presente anche il Presidente regionale di Terra Viva Calabria Francesco Fortunato che ha evidenziato l'importanza di «garantire ai produttori agricoli sempre maggiori servizi e tutele, specie in un periodo complesso e critico come quello attuale, anche al fine di valorizzare al meglio le eccellenze delle produzioni Made in Calabria. Con la nostra associazione Terra Viva, che fa parte della Fai Cisl, vogliamo sostenere quella necessaria alleanza tra produttori e lavoratori agricoli, ma anche dare valore al patrimonio agroalimentare e alla filiera corta, una nuova visione progettuale con ricadute positive anche per i consumatori».

Intervenuto anche il Segretario Generale della Cisl Cosenza Giuseppe Lavia, per cui «l'apertura di questo sportello rappresenta un'ulteriore occasione per

rafforzare la rete Cisl nella nostra provincia, offrendo sempre più rappresentanza, tutele crescenti, servizi di prossimità per la persona e per il lavoro, nelle aree centrali così come in quelle più periferiche».

«Il settore agricolo nel territorio calabrese ha bisogno di buone esperienze, servizi e competenze – ha dichiarato

Michele Sapia, Segretario Generale della Fai Cisl Calabria – l'apertura di questo ulteriore sportello di Terra Viva rappresenta una buona pratica per un sindacato che vive il territorio e le periferie. Una scelta strategica in un territorio a forte vocazione agricola che radica e rafforza ulteriormente l'intera rete dei Servizi Cisl. Ma in una regione green come la Calabria è necessario rafforzare il concetto di fare rete e sostenere con più convinzione il confronto regionale e la partecipazione tra gli attori del settore, valorizzare e investire nella buona contrattazione e bilateralità, e riconoscere il valore centrale della formazione e sicurezza sui

luoghi di lavoro in un comparto che purtroppo in Calabria ha ancora alte percentuali di infortuni sul lavoro. Siamo convinti che agricoltura 4.0 significhi innanzitutto sostenere lavoro di qualità, valorizzare le eccellenze dell'agroalimentare calabrese e investire nella sostenibilità ambientale, tutti aspetti tra loro correlati».

Lo sportello sarà operativo ogni giovedì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 e metterà a disposizione la vasta gamma dei servizi

offerta da Terra Viva per i produttori agricoli.





Visita la Lucania

MADONNA DEL CARMELO

Una cerimonia molto particolare si è svolta lo scorso 16 luglio in onore della Madonna del Carmelo. L'edicola votiva di proprietà della famiglia Baffa Trasci, da più di cento anni che richiama fedeli che assistono e partecipano alla cerimonia religiosa che ha un suo rito particolare. Infatti, qui un prozio di famiglia ha voluto edificare l'edicola perché nello stesso giorno dedicato a N.S. del Carmelo due persone sono morte a causa di un fulmine in una giornata di quelle da far paura, mentre c'è stato chi, risparmiato dalla forza della natura, si è inginocchiato a pregare proprio dove ora sorge l'edicola che contiene una madonnina con la scritta del miracolo, perché a quella preghiera il cielo si è rasserenato e sono terminate le tante scariche elettriche che hanno portato la morte.

In questo luogo, ai confini tra i comuni di Bisignano e Santa Sofia d'Epiro, la famiglia Baffa Trasci continua la tradizione e organizza una cerimonia religiosa molto partecipata dalla gente del posto devota alla Madonna del Carmelo, ma ogni anno si aggiunge altra gente dei paesi limitrofi. A

detta di Enzo e Atanasio, questa esperienza deve continuare con le future generazioni, perché certe credenze ed usanze vanno mantenute e questo succede da quasi un secolo. La gente si riunisce e partecipa al rito religioso impartito dai parroci e poi alla fine vengono consegnati gli scapolari o abitini, che non sono mai abbastanza per le persone che partecipano. Come ci spiega Enzo Baffa Trasci, la consegna degli scapolari avviene da circa venti anni, dopo aver visto che lo stesso pontefice, Karol Wojtyla, ne portava sempre uno addosso con l'effigie della Madonna del Carmelo. E' motivo di aggregazione, per questo impegnati lo sono tutta la famiglia, perché a fine serata si offrono tante buone cose

da mangiare, prodotti in modo tradizionale. C'è pure chi da Roma manda ogni ricorrenza una porchetta – come spiega il dottore Atanasio Baffa – per un miracolo ricevuto e che viene distribuita a tutti i convenuti. Un bell'esempio di tradizione popolare e religiosa, che ogni anno cresce di presenze e di questo ne sono orgogliosi in famiglia che mantengono il rito con grande fede. Rita Baffa produce un tarallo molto particolare che viene distribuito a tutti, un tipico dolce che si mantiene per lungo tempo morbido e il segreto di lavorazione viene tramandato da madre in figlia. Ci sono tanti buoni motivi per proseguire la tradizione e come dice la gente è motivo di devozione e di orgoglio partecipare portando a loro

volta qualsiasi prodotto che possa rendere conviviale questo appuntamento. E' sempre il medico Baffa Trasci a dirci che non hanno mai preso in considerazione musica e quant'altro, perché la volontà è quella di vivere questo particolare momento in simbiosi con la fede e la

preghiera. Gli scapolari ognuno li conserverà portandoli con sé ogni giorno come protezione della Madonna alla propria persona. La condivisione liturgica è crescente e questo ripaga la stessa famiglia di proseguire nel tempo ed il tempo gli sta dando ragione per l'attesa ad una piccola iniziativa che si dimostra grande nel cuore delle persone come ci riferisce un pensionato che, finalmente, può partecipare a questo evento dopo anni di emigrazione che in tale data lo vedeva in Germania. Ancora un segno tangibile di fede e preghiera partecipata.

Ermanno Arcuri



Alfabetizzazione Arbëreshe

San Demetrio Corone

Ieri, domenica 16 luglio, si è tenuto l'incontro conclusivo del corso di **lingua e alfabetizzazione arbëreshe** organizzato dalla associazione "Generazione Attiva". 20 ore di lezioni rese fruibili anche da remoto, un intero programma svolto, 80 corsisti, passione e competenza sono state le basi su cui "**Generazione Attiva**" ha costruito questa splendida realtà.

Docenti: Angelo Nunzio Azzinnari, Costantina Bellucci, Stefano Canadè, Arianna Carolei.

I testi per lo svolgimento del corso sono stati forniti dall'Eparchia di Lungro e consegnati agli allievi dal protopresbitero papà Pietro Lanza.

Tantissimi i curiosi che hanno preso parte all'evento e hanno festeggiato insieme ai soci dell'Associazione questo traguardo straordinario, contribuendo a rendere ancora più speciale la serata. Ospite e relatore d'eccellenza è stato il prof. Gennaro De Cicco, giornalista e docente abilitato all'insegnamento di lingua e civiltà albanese, nonché autore di molti testi importanti e storico presentatore del Festival sandemetrese e di altri eventi in terra d'Arberia e non (Miss Arbëresh, Rasegna Costume arbëresh, Premio Internazionale Morea), che ha consegnato gli attestati ai corsisti e ha onorato "Generazione Attiva" con la sua presenza.

Un ringraziamento particolare è stato attribuito, nel corso della manifestazione, a Giancarlo Macri, presidente della Pro Loco Sandemetrese, e a Gina Rotondaro, presidente dell'Associazione Culturale "Arbëria", senza i quali tutto questo non sarebbe stato possibile. *"La loro gentilezza e la disponibilità con cui ci hanno accolto – ha affermato Angelo Azzinnari, autorevole esponente dell'Associazione- sono la prova che nel mondo esistono davvero delle persone meravigliose la cui rarità stupisce non poco"*.

Infine un doveroso ringraziamento è stato rivolto a tutti i corsisti per la fiducia e l'affetto che hanno dimostrato, per aver seguito sin dall'inizio ed essersi uniti al sodalizio giovanile fisicamente o a distanza.

"Speriamo – ha concluso Azzinnari - che questa sia solo la prima di numerose soddisfazioni future e che non



venga mai meno il desiderio di fare cultura e portare idee".



Festa della Bandiera a Morano Calabro

Festa della Bandiera 2023, fervono i preparativi. Si avvicina a passo spedito la manifestazione clou dell'intrattenimento moranese, ritenuta a pieno titolo Marcatore Identitario Distintivo (MID) della comunità. Al centro della pianificazione estiva, l'evento, promosso dall'Amministrazione comunale, dall'Associazione cultuUR Morano, dalla Pro Loco, con il patrocinio del Parco Nazionale del Pollino, arricchita di tante novità studiate per esaltare i valori classici della tradizione popolare, si svolgerà venerdì e sabato 4 e 5 agosto prossimi nel suggestivo scenario del centro storico cittadino. In Via Vigna della Signora, il cui odonimo rimanda alla lottizzazione settecentesca e conseguente urbanizzazione dei terreni agricoli di proprietà del nobile Giuseppe Papasidero, saranno sistemate le botteghe artigiane, rigorosamente a tema, gli spazi dedicati alla cucina tipica e, sempre nello stesso tratto viario, si concentreranno gli spettacoli degli artisti di strada.

Il programma definitivo, con tutti i dettagli, orari, quartieri coinvolti, sfilate, aspetti ludici, sarà reso noto nei prossimi giorni e, giurano gli organizzatori, sarà tale da soddisfare tutte le aspettative.

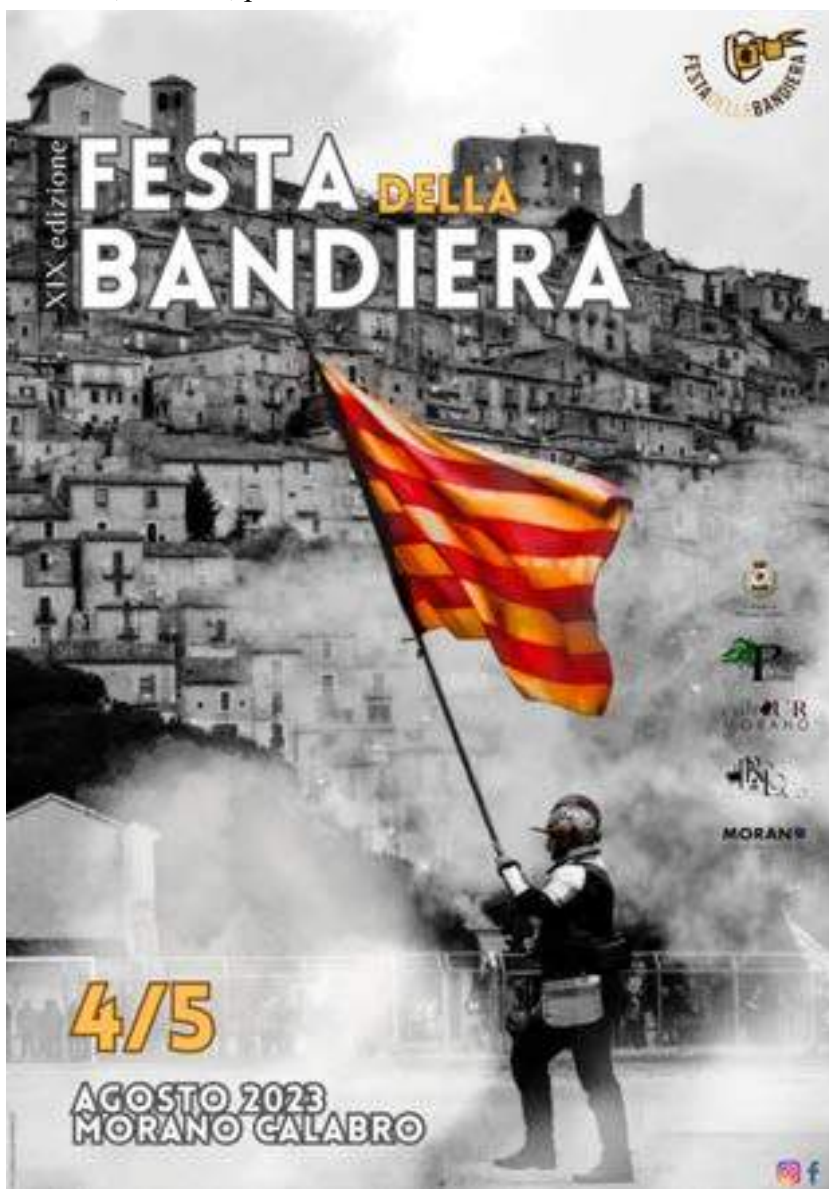
Secondo consuetudine accompagneranno i cortei: il gruppo dei musicisti *Arma Murani*, con i loro tamburi e le chiarine ben intonate; i *Trombonieri Archibugieri Senatore* (reduci dalla vittoria nella "Disfida dei Trombonieri" tenutasi recentemente a Cava de' Tirreni) chiamati a simulare con spari e fumi il sanguinoso combattimento medievale contro i Mori. E c'è attesa, inoltre, per la quarta edizione del *Festival Artisti di Strada*, curato da Antonello Gialdino e fortemente voluto dai soggetti promotori.

«Per due giorni Morano rievcherà il passato, le proprie radici; farà leva sui sentimenti, sull'essere comunità, dinamica e accogliente» affermano congiuntamente il sindaco Nicolò De Bartolo e il consigliere Mario

Donadio. «Lo facciamo nella convinzione che per progettare il futuro occorra ristabilire il delicato equilibrio tra ciò che siamo e ciò che eravamo, tra l'identità collettiva attuale e la consapevolezza delle origini. Sono elementi fondanti, di cui un popolo non può privarsi. Ripensando all'epica battaglia su cui si basa la Festa della Bandiera, battaglia che nel quadro delle incursioni saracene segnò la vittoria dei nostri antenati sugli arabi invasori, e ripensando ai gesti simbolici che ne seguirono, non possiamo che esser fieri della spinta aggregativa che da quegli avvenimenti, nel corso dei secoli, sebbene con alterne fortune, i nostri padri hanno saputo sviluppare. Non perdetevi questa straordinaria occasione per vedere la parte migliore dell'antica e prestigiosa terra di Morano, di conoscerne i tratti caratterizzanti, le

sue bellezze artistiche, l'unicità del paesaggio, la natura incontaminata, la bontà della gastronomia contadina. Non precludetevi la possibilità di emozionarvi e constatare personalmente. Perché la Festa della Bandiera è davvero questo e molto di più. Venite e vedrete...».

Vi aspettiamo, dunque, a Morano il 4 e 5 agosto prossimi.



INCONTRO SINDACI ARBERIA DI CALABRIA

Si è tenuto a **San Demetrio Corone**, presso la sede della Fondazione, sita nel vetusto **Collegio di Sant'Adriano**, il primo incontro istituzionale con i **Sindaci dell'Arberia di Calabria** promosso dalla **"Fondazione Istituto Regionale delle Comunità Arbëreshë di Calabria"**, guidata dal **Commissario Straordinario**

Ernesto Madeo, che si è così espresso in merito:

*"Sin dalla nomina ricevuta dal **Presidente Occhiuto**, mi sono posto un punto assoluto: necessario far incontrare tutti gli amministratori per redigere insieme un piano di lavoro comune. E il primo passo è stato avviato con questa storica occasione. Ci sono tante differenze tra le nostre comunità, seppure legati da una lingua, da tradizioni e cultura condivisa, oltre che da una storia comune. Adesso, però, è giunto il momento del confronto e della proposizione,*

perché è necessario costruire il futuro di un'Arberia rinnovata, da consegnare come eredità e bene ai nostri giovani e alle future generazioni".

L'incontro assembleare si è svolto alla presenza della Consigliere regionale, **On. Pasqualina Straface**, e dell'Assessore regionale con delega alle Minoranze, **On. Gianluca Gallo**, che ha tracciato in chiusura il futuro percorso programmatico della Fondazione.

Un appuntamento storico, che ha visto i Sindaci arbëreshe ritrovarsi insieme, **per la prima volta nei 15 anni di storia della Fondazione**.

Un incontro utile soprattutto per comprendere, come non era mai stato fatto prima, la visione e il tono delle istanze delle **30 comunità arbëreshe** distribuite nei **territori provinciali di Catanzaro, Cosenza e Crotone**.

Questi i principali punti dell'ordine del giorno dell'assemblea dei sindaci: relazione introduttiva del nuovo Commissario Straordinario; analisi del viaggio istituzionale delle **comunità arbëreshë di Calabria in Albania**, organizzato dalla Fondazione e patrocinato dalla Regione Calabria, in occasione della **Settimana d'Italia** tenutasi nel mese di giugno scorso a **Tirana**;

proposta di modifiche allo Statuto della Fondazione; proposte su modifiche da apportare alle vigenti normative regionali e nazionali in materia di minoranze linguistiche; attività di recupero e promozione della lingua arbëreshë come idioma identitario delle comunità di minoranza attraverso la scuola, l'**Eparchia**, gli Enti e

le associazioni pubbliche e private; proposte di attività di promozione e valorizzazione delle comunità arbëreshë da attuare con il sostegno della Fondazione; definizione del ruolo della Fondazione per il recupero e lo sviluppo dei territori.



Fondazione “Istituto Regionale Comunità Arbëreshe di Calabria”

Sede: Collegio di Sant'Adriano - San Demetrio Corone (CS) Un dibattito appassionato e proficuo, scaturito dalla volontà di rappresentare proposte, posizioni autonome e condivisioni su quelle che saranno le prossime iniziative della Fondazione, cui ha fatto seguito un intervento della Consigliere regionale **Pasqualina Straface**, che ha illustrato agli amministratori presenti lo stato dell'arte circa la **modifica della legge 15 in Consiglio regionale**, che rimette al centro l'**identità dell'Arberia**, come quelle delle altre minoranze linguistiche presenti in Calabria, in una nuova visione di sviluppo e importanza per il progresso delle aree interne.



Dello stesso avviso della collega Consigliere anche l'Assessore regionale alle Minoranze Linguistiche, **Gianluca Gallo**, che ha definito un momento importante per l'Arberia quello svolto a San Demetrio Corone: *“Sono molto soddisfatto per questa iniziativa della Fondazione, che si rimette in moto e convoca i sindaci per costruire insieme l'ambizioso **progetto di rivalorizzazione del mondo arberesh, su cui la Regione Calabria vuole investire molto**”.*

Al termine dei lavori, nella cornice del suggestivo chiostro del Collegio di Sant'Adriano, è seguito un momento di convivialità, che ha rinsaldato vecchie relazioni e fatto nascere nuove amicizie tra amministratori arbëreshë che non si erano mai incontrati

prima.

Cittadinanza italiana

Incrementare la popolazione è necessario, il centro storico si spopola, nonostante gli incentivi, e le famiglie diventano sempre meno feconde. Non ci sono più le famiglie di una volta e i giovani, soprattutto, emigrano al nord, in Europa o addirittura oltre oceano, ciò determina una demografia sempre in ribasso. Se non fosse per l'incremento di alcuni comunitari ed extracomunitari, che ormai vivono permanentemente a Bisignano che cercano di ristabilire la bilancia dei residenti. E' il caso di Singh Ravinder, indiano come tutta la sua famiglia composta da tre bambine, un maschietto e la moglie, che ormai da diversi anni vivono in Italia e proprio per questo il presidente della Repubblica ha concesso la cittadinanza. L'intera famiglia si è presentata al cospetto del sindaco, Francesco Fucile, per adempiere al giuramento, ultimo atto per diventare a tutti gli effetti cittadino italiano. Il sindaco ha ricevuto la famiglia insieme al vicesindaco, Isabella Cairo, i consiglieri Federica Paterno e Maria Assunta Puterio, gli assessori Stefania De Marco e Pierfrancesco Balestrieri. Dopo il giuramento si è brindato ai nuovi concittadini che, come già detto, da diversi anni hanno scelto di risiedere a Bisignano e lo stesso capofamiglia è molto conosciuto e stimato, un lavoratore e buon padre di famiglia. Al rito della foto anche gli applausi e l'augurio da parte del

sindaco che si possa incrementare le nascite e quindi la crescita numerica cittadina oltre alle proposte culturali che di questo periodo estivo non mancano. Singh Ravinder, ha ringraziato e particolarmente felice ha stretto amicizia anche con il personale comunale, si spera che altre persone possano fare la stessa cosa e diventare al più presto cittadini di Bisignano e italiani a tutti gli effetti.

Ermanno Arcuri



Stop alla Regione per il parco eolico

Il comitato “**Proteggiamo il territorio**”, a tutela e salvaguardia dell'ambiente paesaggistico e naturalistico di Acri (CS), dopo la richiesta di **incontro congiunto** inviata al **consiglio comunale di Acri** ed al **sindaco di Acri** e l'invio della **lettera informativa** ai sindaci dei paesi limitrofi, **non si ferma qui**.

Preso atto che la **soprintendenza** archeologica Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Cosenza, in merito all'impianto “parco eolico Acri”(proposto da Enel Green Power) in località **Serra Crista**, ha espresso chiaramente un **parere negativo vincolante** (in base alla normativa

Vigente all'atto del rilascio), il **Comitato ha ritenuto opportuno** chiedere a mezzo pec ai **Responsabili degli uffici preposti della Regione Calabria** (Dipartimento Ambiente settore 4, economia circolare, Valutazione Ambientali e sviluppo sostenibile), di **attivarsi per il compimento dei necessari e improrogabili controlli sull'iter procedimentale dell'istanza** depositata da parte di Enel Green Power.

Nella **lettera inviata** si **sollecitano** gli **uffici**

competenti a **considerare** il **parere negativo** della soprintendenza minuziosamente redatto sui vari punti del progetto.

Il **comitato chiede** alla **Regione Calabria**, tramite gli

uffici preposti, di **adottare** i **conseguenziali e inderogabili provvedimenti** **inibitori** che

impediscano, appunto, la **realizzazione del Parco Eolico a Crista**.

È nostro auspicio il poter presto **interloquire** anche con



la **Regione** in merito a quanto riportato per bloccare questo scempio.

Andiamo **avanti** per realizzare il **nostro obiettivo** per il **bene dell'intera comunità** **acrese e non solo**.

Per ulteriori dettagli ed aggiornamenti puoi seguirci sui social

Facebook “Acri comitato Proteggiamo il Territorio”, <https://www.facebook.com/Acri.comitato.proteggiAMOilterritorio>.

I n s t a g r a m
acri_proteggiamoilterritori

o

[#acricomitatoproteggiamoilterritorio](https://www.instagram.com/acricomitatoproteggiamoilterritorio)

Il comitato ProteggiAMOilterritorio



Historia de un amor

Siamo in estate c'è chi è al mare e chi fra i monti, chi ha scelto i laghi oppure è in viaggio per i fiordi o le capitali europee, insomma si è in vacanza. Proprio per questo da oggi, per quei lettori affezionati che mi seguono, che non piace solo l'articolo di cronaca, ma si complimenta per i racconti, ho pensato di adottare anche su questa testata e non solo su LaCittàDelCratitv la rubrica “emozioni d'estate”, così vado ad allietare alcuni minuti della vostra vacanza con qualcosa di speciale e per questo vi porto a conoscenza delle più belle canzoni d'amore che sono state scritte nel mondo. Per iniziare non potevo che scegliere l'originale “Historia de un amor”, cantata in spagnolo, con un video super eccellente, ma esistono tante versioni che nel corso del tempo hanno rafforzato questa canzone che ci racconta di una storia semplice d'amore. Sul video originale c'è un giovane che raccoglie dei frutti e rimane folgorato da una bellezza che si presenta davanti a suoi occhi che parla con una signora anziana. Questo giovane dall'albero prende un fiore lo consegna ad una bambina e lo manda a quell'amore sbocciato, ma la bambina non



attraversa la strada e così dà il fiore ad un amichetto che si porta vicino alla donna, consegna il fiore e lui da lontana inclina la testa ed il ragazzino bacia sulla guancia la ragazza. Lei guarda quel giovane e odora il profumo del fiore, nello stesso tempo lo fa lui e sboccia l'amore. Vi invito caldamente a vederlo questo video ed ascoltare le parole della canzone in spagnolo che andrò a commentare, ma anche le versioni solo in musica sono di grande effetto. Historia De Un Amor è un brano di Guadalupe Pineda, fa parte dell'album Con Los Trio Del Siglo del genere Pop, musica messicana, data di uscita 2000. Historia de un amor es un bolero escrito en 1955 por el autor parameño Carlos Eleta Almarán para su hermano a raíz de la muerte de su cuñada. Il testo della canzone: “Non sei più al mio fianco il mio cuore. Ho solo solitudine nell'anima e se non ti vedo più perché Dio mi ha fatto amare te? Per farmi soffrire di più sei sempre stata la ragione della mia esistenza – bellissima la frase in spagnolo “Para hacerme sufrir mas siempre fuiste la razón de mi existir” – Adorarti era religione per me nei tuoi baci ho trovato il calore che mi ha dato l'amore e la passione. E' la storia di un amore come non ce n'è un altro simile cosa mi ha fatto capire tutto il bene, tutto il male che ha dato vita alla mia vita spegnendolo più tardi. Che vita oscura senza il tuo amore non vivrò sei sempre stata la ragione della mia esistenza Adorarti era religione per me nei tuoi baci ho trovato il calore che mi ha dato. E' la storia di un amore come non ce n'è un altro simile cosa mi

ha fatto capire tutto il bene, tutto il male che ha dato vita alla mia vita spegnendolo più tardi. Che vita oscura senza il tuo amore non vivrò sei sempre stata la ragione della mia esistenza. Adorarti era religione per me nei tuoi baci ho trovato il calore che mi ha dato amore e passione – El amor y la pasión –“. L'invito è di ascoltare la canzone, il testo è già una poesia, ma è tutto l'insieme, la musicalità, la voce che vi porterà tanta emozione facendovi pensare al vostro amore e si sa che d'estate ne succedono delle belle sulle spiagge. Quindi...Più non sei al mio fianco, amore mio nell'anima ho solo solitudine E se non posso più vederti. Perché Dio ha fatto che ti amassi, Per farmi

soffrire di più? Sei sempre stato la ragione della mia esistenza Adorarti per me era una religione Nei tuoi baci io ho trovato L'amore che mi offriva Il calore della tua passione – ancora un testo tradotto in italiano – E' la storia di un amore Come non ce ne sono altri Che mi ha fatto comprendere Tutto il bene, tutto il male Che ha dato luce alla mia vita E che poi l'ha spenta. Ah, che notte oscura! Tutto mi ritorna indietro. Sei sempre stato la ragione della mia esistenza Adorarti per me era una religione

Nei tuoi baci io trovavo L'amore che mi offriva Il calore della tua passione. E' la storia di un amore Come non ce ne sono altri Che mi ha fatto comprendere Tutto il bene, tutto il male Che ha dato luce alla mia vita E poi l'ha spenta. Ah, che notte oscura! Tutto mi ritorna indietro. Sei sempre stato la ragione della mia esistenza Adorarti per me era una religione Nei tuoi baci io trovavo L'amore che mi offriva Il calore della tua passione”. Scrive Wikipedia: “Historia de un amor è una canzone composta dal compositore panamense Arturo “Chino” Hassán (1911-1974) nel 1955, in forma di bolero ed incisa nello stesso anno dall'argentino Leo Marini assieme ai Sonora Matancera. Il testo è stato scritto da Carlos Eleta Almarán dopo la morte della moglie di suo fratello. Il brano fu usato come colonna sonora, nel 1956, nel film dallo stesso titolo diretto da Roberto Galvadón, interpretato da Libertad Lamarque”. Gli artisti italiani che hanno cantato il brano sono: Mietta in collaborazione con I Marea nel 2017, da Laura Pausini (2013) Iva Zanicchi (2003) Orietta Berti (2003) Il Volo (2012) Gian Costello (nel 1959 con il testo in italiano...ma gli artisti che hanno cantato questa canzone sono veramente tantissimi. Concludo cari lettori la maggior parte in riva al mare, corrodo questa mia descrizione-ricerca con il filmato e per i maschietti dedicatelo alla vostra donna il risultato sarà effervescente garantito. Buone vacanze e alla prossima canzone d'amore.

AMICI PER SEMPRE

Scrivere ogni giorno, trovare un motivo per farlo non è mai una fatica se poi si ottengono dei grossi risultati. Per esempio qualche giorno fa ho scritto della laurea del dottore Angelo Spina e ho ricevuto una valanga di messaggi che onorano la mia penna, poi sapere che il festeggiato ha stampato l'articolo e lo conserverà in una cornice, resterà immortale non solo il momento della bella serata trascorsa con tutti gli ingredienti che ho descritto, ma anche la mia modesta persona che continuerà nel tempo ad essere ricordata per questi pezzi a me molto cari che sono racconti di vita. Ma quest'articolo nasce da una visione ancora diversa della vita. Si origina dal concerto di San Siro dei Pooh, il noto gruppo, che ho seguito su RTL, perché intuivo che c'era qualcosa di superlativo. Infatti, già il titolo "Amici per sempre" la dice lunga sul contenuto che andrò a sviluppare. C'è chi si domanda: "cosa scrivo oggi" e chi, invece, ha tanti argomenti da trattare che riguardano un po' la vita di tutti noi. Impressionante vedere sul palco due generazioni, i Pooh intramontabili che dopo oltre mezzo secolo sono rimasti uniti e il Volo, tre ragazzi che, in breve tempo, grazie al loro valore si sono fatti strada nel mondo interpretando proprie canzoni e duettando con altri grandi della musica leggera e classica. Mi domandavo sino a qualche giorno fa come si fa a stare sotto la pioggia, ripararsi alla meno peggio ma continuare a seguire un concerto, l'ho capito ammirando ciò che avviene sul palco con personaggi spettacolari. Facchinetti con suo figlio l'ho conosciuto ad Acri, loro sono venuti più volte in questo centro vicino a Bisignano, ho avuto l'opportunità anche di filmare i loro interventi, insomma questo "prodotto" italiano è quello giusto da esportare come esempio di valore italico. E così Volo e Pooh cantano "Un uomo solo", già il pezzo è qualcosa di stupendo del gruppo inossidabile italico, poi mixandolo anche con i giovani del Volo è stato qualcosa di meraviglioso. Troverete conferma su youtube andando a cliccare questo momento che vado a descrivere, non tanto per la performance molto gradita, ma per i contenuti poetici che facendo spettacolo hanno ancora una volta trasmesso alla mia generazione e quella più giovane che apprezzano tanto la qualità che non sono canzonette, ma sono inni che andrebbero conosciuti e seguiti parola per parola. Ci fanno ascoltare una canzone molto importante per i Pooh che affermano sul palco che con il Volo diventa ancora più importante. Ascoltatela cari lettori, la lacrima è dietro ad ogni verso di questi mitici artisti della musica leggera. Inequivocabile l'inizio "...perduti nel corriere della sera...ma perché ogni giorno viene sera...a volte un uomo è da solo perché ha in testa strani tarli, perché ha paura del sesso o per la smania di successo". Ditemi se non è un testo poetico che Roby Facchinetti ha scritto assieme a Valerio Negrini eseguito dai Pooh al Festival di Sanremo 1990 e vincitore della manifestazione canora. E allora mi chiedo ma l'amicizia

di un tempo è diversa da quella di oggi? I valori che cambiano hanno stravolto anche questo aspetto sociale intriso di rispetto, di fedeltà, di passione, di contrasti e riappacificazioni, di intonazioni a proseguire un cammino che ha visto complici chi ha festeggiato, gioito, pianto per un amico. Ci sono ancora questi valori così forti, così intensi, così testimoni di un passato che non si scorderà mai. I giovani di oggi sono partecipi a tutto questo, cosa pensano davvero? Che un nuovo giorno porta altri amici e si va avanti per inerzia? Il valore dell'amicizia non è qualcosa di innato, ma si conquista lentamente frequentandosi, aiutandosi, se occorre abbracciandosi, pensando all'amico lontano, cercandolo, telefonando, vivendo assieme i momenti più significativi della propria vita ed anche quelli che si pensano siano irrilevanti. Essere amici è bello, ma è anche molto impegnativo, spesso si soffre. Dice la canzone "...scrivere il romanzo che ha di dentro perché la vita l'ha già messo al muro...o perché in un mondo falso è un uomo vero". A questo punto ci dovrebbero essere interventi molto più qualificati, di esperti sociali che comprendono gli equilibri dell'anima, le pulsazioni del cuore che prova gioia per qualcuno che si stima, che soffre in solitudine. Come si fa ad utilizzare un linguaggio troglodita in un mondo in cui sarebbe meraviglioso poter essere tutti amici e aiutarsi. I Pooh ed il Volo ci fanno lievitare con questo pezzo, la gente gioisce, piange, si diverte, prova emozioni vere. Riflette nelle strofe il proprio quotidiano. Queste sono le emozioni che un concerto trasmette a chi sfida ogni sorta di difficoltà pur di esserci. Facchinetti intona: "Dio per le città e dell'immensità se è vero che ci sei e hai viaggiato più di noi vediamo se si può imparare questa vita e magari un po' cambiarla prima che ci cambi



lei...vediamo se si può farci amare come siamo senza violentarci più con nevrosi e gelosie perché questa vita stende e chi è steso dorme o muore oppure fa l'amore". E poi mi dicono che ci sono poeti che sanno fare meglio, meglio di chi canta queste strofe non penso proprio perché con la musica si arriva là dove nessuno mai ci riuscirà.

Due tele resataurate Museo Diocesano a Bisignano

Le chiacchiere se le porta via il vento, un detto saggio antico che serve ad introdurre un lavoro che risulta reale e ben fatto e che riguarda due tele restaurate che da domenica scorsa si potranno ammirare presso il Museo diocesano. Sono intervenuti l'arciprete don Cesare De Rosis che sta dimostrando molta attenzione a ciò che riguarda l'arte cittadina, mentre con enfasi ha affermato il sindaco, Francesco Fucile, molti cimeli mancano

all'appello perché sono stati trafugati dalle chiese di Bisignano. Ma andiamo per ordine, perché sono diverse le notizie che dal dibattito "Recuperi, ritrovamento e restauri" sono emerse. La restauratrice, Simona Feraudo, ha proiettato alcune immagini di come le tele di Padre Anselmo Marzato, prima vescovo e poi cardinale e padre Francesco Paolo Giustinian, prima vescovo di Chioggia e poi di Treviso, sono pervenute dopo il ritrovamento presso la

sede dei Cappuccini e conservate da don Orlando Ammirata e don Ignazio Montalto che, grazie alla catalogazione di Mons. Luigi Falcone, Arcidiacono del capitolo di Bisignano, sono state protette e conservate. Le immagini sono servite a dimostrare le varie fasi di restauro avallate dalla Sovrintendenza e dalla stessa Curia vescovile. Il Museo di Arte Sacra si arricchisce e presto altre tele restaurate ne faranno parte assieme ad estensori, calici e paramenti. La storia di queste tele, della loro datazione e dei personaggi raffigurati è avvenuta ad opera di mons. Luigi Falcone, il quale ha sempre creduto di far diventare la chiesa di san Giuseppe custode di queste opere nel tempo affinché non andassero perdute in quanto raccontano il periodo in cui il vescovo risiedeva a Bisignano perché sede vescovile. Il lungo intervento del primo cittadino, Francesco Fucile, che non si è limitato ai saluti, ma ha fornito minuziose notizie aggiuntive facendo leva alla sua tesi di laurea che ha trattato, appunto, di queste ricchezze custodite nel museo, mostrando foto di alcuni calici in oro e argento trafugati. Ma non si è limitato a questo Fucile, perché nel suo discorso impregnato di storia cittadina, ha preannunciato la formazione di giovani del servizio civile che dovranno apprendere le nozioni di cui sono in possesso alcuni, come don Luigi Falcone, per illustrare al meglio le ricchezze della città che si avvarrà di altri musei, come quello a cielo aperto con manufatti in ceramica che abbellisce Collina Castello e quello della liuteria che si inaugurerà a dicembre, che consentirà di custodire la produzione dei di strumenti a corda dei fratelli De Bonis. La proposta, quindi, cittadina, cresce in

termini di offerta turistica, infatti, ricorda il sindaco come in occasione del Corpus Domini il corteo era lungo più di un chilometro con chierici e presbiteri che indossavano paramenti, si portavano dalla sede della diocesi adiacente la cattedrale sino alla chiesa ubicata sulla Collina Castello che, al tempo, si presentava ben diversa dallo stato attuale, corteo che terminava con l'arrivo del vescovo sulla collina che domina l'intera valle del Crati.

Il sindaco Fucile ha preannunciato che farà parte del direttivo dell'Anci regionale e che Bisignano sarà sede universitaria - lo è già San Giovanni in Fiore - e spiega che più di 200 studenti sosterranno in città, per tre anni, frequenteranno due facoltà: quella di agraria e di giurisprudenza, interagiranno con le aziende agricole locali.

Tanti i cambiamenti previsti per il futuro, l'amministrazione - sottolinea Francesco Fucile - è proiettata al 22 luglio per la riapertura della chiesa della Riforma dopo 13 anni, che avviene anche grazie al contributo comunale. Erano presenti tra gli amministratori la delegata consigliera agli affari religiosi, Maria Assunta Puterio e il presidente del consiglio Federica Paterno, ha moderato il dibattito Alessandro Sireno che ha curato per più anni "Chiese aperte".

Ermanno Arcuri





RIAPRE LA CHIESA DI SANT'UMILE A BISIGNANO

Questo sabato 22 di luglio è una giornata di gloria. Le campane suonano a festa in tutta la città, riapre dopo tredici anni la chiesa di sant'Umile. I lavori sono terminati e tutto è pronto per ospitare autorità e fedeli che parteciperanno all'evento. I Frati Minori di Calabria sono pronti ad un evento di eccezionale portata, quelli che fanno parte della famiglia francescana bisignanese, con il guardiano padre Nilo, si sono mostrati tanto premurosi quanto impegnati per un giorno che passerà alla storia locale. Non c'è stata politica che tenga, neppure la Sovrintendenza ai Beni Culturali, insomma, la volontà del Ministro Provinciale dell'Ordine, padre Mario Chiarello, ha rivoluzionato ogni attesa ed aspettativa. A carico dei frati un mutuo, un contributo sostanziale della Bcc Mediocrati e del Comune di Bisignano, più qualche donazione da privati e l'opera si è conclusa senza attendere quella burocrazia che ha fatto impantanare e perdere 300 mila euro di contributo regionale. Gli attori di questa buona novella sono innanzitutto i frati, come ci tiene a ribadirlo il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, con la loro umiltà e discrezione hanno portato avanti il progetto stanchi di aspettare, anche perché tredici anni con la chiesa chiusa al culto è stato un martirio abbastanza lungo. Con delicatezza e dolcezza i giovani frati hanno dislocato nella sua nicchia la statua di sant'Umile in chiesa, in questi gesti c'era tanta gioia che l'hanno trasmessa all'intera popolazione. Oggi si scriverà una pagina indelebile della collettività e sarà a memoria ricordo un evento che segnerà e farà capire ancora di più l'importanza della presenza francescana da 800 anni in città. In ogni direzione si colgono sorrisi da filmare, ci sono parole da registrare e conservare, si vive tanta armonia non solo in questo luogo sacro che riaprirà le porte in serata, ma si avverte tanta emozione dappertutto e come asserisce la delegata comunale agli Affari Religiosi, l'avvocato Maria Assunta Puterio, si ringrazia chiunque ha prodotto un semplice aiuto per arrivare a questa data fatidica in completa letizia e partecipazione. Il complesso monastico bisignanese è tra i più importanti della regione, proprio per questo ancora di più va tutelato e salvaguardato. Finalmente anche il chiostro del 1200 ritorna ad essere luogo di contemplazione e preghiera per i frati, la bellezza di questa parte del convento è qualcosa che rianima i cuori anche quelli più duri. Gli archi, le



colonnine, chi si ricorda come è cambiato il chiostro subendo anche la ristrutturazione per vincere la corrosione del tempo, un chiostro, quindi, che ha svolto le funzioni di chiesa per ben tredici anni. Oggi più che mai riprende a risplendere il sole che illumina le bellezze architettoniche che anche dopo di noi continueranno a far meditare pellegrini e far pregare fedeli. Autorità ecclesiastiche, civili e



militari non faranno mancare il proprio apporto ad un evento che Bisignano saluta trionfalmente. Una città che sa esprimere le proprie contrarietà al pari della stessa regione, ma nei momenti più delicati sa far emergere la positività di un popolo che si ritrova unito ma in ginocchio a quella statua tanto amata e venerata di sant'Umile. Le sensazioni, le emozioni sono private, ma in questo caso è difficile tenerle dentro, ognuno vuole dividerle con gli altri, è come se sant'Umile venisse canonizzato per la seconda volta. Il Ministro Provinciale, Mario Chiarello, sempre vicino alla nostra comunità bisignanese, si è speso tantissimo al fine di raggiungere la meta e questa è arrivata. Nonostante tutto l'impegno degli anni, dei mesi e dei giorni passati, resta sempre e comunque sant'Umile ad essere l'esempio, il modello di santità da seguire e possibilmente imitare. La gioia di oggi è indescrivibile e ve la racconteremo nei prossimi articoli intervistando i protagonisti di questo giorno speciale che ha iniziato a vivere la comunità sin dal primo mattino. Che sant'Umile possa unire con la serenità che occorre, la gioia e l'amore un percorso sincero e profondo in cui le istituzioni si facciano guida del volere del popolo senza guardare all'egoismo dell'uomo, ma indirizzando la via maestra alla fede che tutto unisce.

Ermanno Arcuri

IMMAGINI E TESTO DEL GIORNO DELLA RIAPERTURA

Tanta era l'attesa che ha sprigionato una serie di emozioni, che abbiamo raccolto in varie interviste nel corso delle due giornate dedicate all'apertura della chiesa di sant'Umile, dopo tredici anni chiusa al culto a causa di una frana. Neppure un maldestro tentativo di rovinare la solenne cerimonia a causa di incendiari che hanno appiccato fuoco in più punti nelle vicinanze del santuario, tentativo immediatamente ridimensionato per l'intervento dei mezzi di spegnimento. Il volere del santo era quello di vedere la sua chiesa riaprire le porte al culto e così è stato. Tante le autorità presenti. La Regione Calabria con gli onorevoli Pasqualina Straface e Gianluca Gallo, per la Provincia di Cosenza c'era Pina Sturino, molti i sindaci e loro

rappresentanti: San Marco Argentano, Lattarico, Malvito, Rose, Torano Castello, Cerzeto, Sant'Agata d'Esaro e altri ancora. Il comandante la stazione Carabinieri di Bisignano, Annabella Crocco, presente sia alla cerimonia di apertura della porta che durante la celebrazione

Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Giovanni Checchinato lo scorso 23 luglio. Mobilitati i frati Minori di Calabria provenienti da altri conventi, il clero della Forania cratense e i frati Cappuccini, per due giorni si sono vissuti momenti intensi ed emozionanti. La cerimonia del 22 è iniziata sul sagrato della chiesa con gli interventi istituzionali da parte del sindaco, Francesco Fucile, particolarmente raggiante, un sogno che diventa realtà: "Ci siamo incontrati persone con l'obiettivo ed un cuore unico, che hanno creduto in questa sfida aiutandosi a vicenda. Non è un caso – continua il primo cittadino – che si verifica oggi, perché sono 800 anni dalla fondazione di questo convento. La chiesa della Riforma torna ad essere il simbolo della nostra comunità. Saliremo gli stessi gradini dove frate Umile in ritorno dal suo ultimo viaggio a Roma si inginocchiò, ringraziò la Madonna delle Grazie per avergli concesso di morire nella sua patria. E' un segno tangibile di ripartenza, di fiducia, di rinascita". Il Ministro Provinciale dei Minori, padre Mario Chiarello, che tanto si è speso per questa riapertura, ringrazia il presidente della Bcc Mediocrati, Nicola Paldino, che per raggiungere l'obiettivo il suo Istituto ha fatto moltissimo e per l'occasione erano presenti tutti i vertici della Banca di Comunità.



Lo stesso padre Mario ha ringraziato i provinciali che lo hanno preceduto, perché lui raccoglie il frutto di ciò loro hanno saputo seminare, il poverello di Bisignano ha di nuovo la sua casa. I fedeli fremono, ma nonostante la calura, ascoltano ed applaudono, poi si spalancano le porte ed è una gioia immensa, una volta in chiesa pregano e cantano. E lo fanno anche il secondo giorno soffermandosi dinanzi alla cappella del santo lasciandosi trasportare dalla Corale di sant'Umile che alle tante emozioni aggiunge anche meravigliose sensazioni. Fuochi pirotecnici e concerto con il gruppo "I senza pretese", con lo stesso Francesco Fucile ad esibirsi in qualità di cantante interpretando una canzone dei mitici Pooh. Dal sorriso dei frati ad iniziare da padre Antonio Nilo, guardiano del convento, e dei più giovani come frà Gaetano, sono stati contagiati i fedeli che hanno potuto godere della bellezza della chiesa dalla quale,



finalmente, si potranno riudire le campane che invitano alle celebrazioni per la preghiera. La partecipazione è stata totale, si può affermare di aver scritto una pagina indelebile che la comunità non dimenticherà, ma anche chi è venuto per la prima volta a conoscere il santo di Calabria collocato nella sede che gli appartiene da secoli. I volti gioiosi saranno ricordati ed ispireranno d'ora in poi il vivere, un insegnamento per il quotidiano in questa terra di santità che sarebbe opportuno ricordare sempre.

Ermanno Arcuri



Un grande evento



PARTE IL PROGETTO OSSERVATORIO

“Ambasciatori Epli nel Mondo”

Il nuovo modo di fare Pro - Loco si arricchisce di un elemento importantissimo nell'opera di ristrutturazione del “sistema Pro - Loco italiano”. Parte ufficialmente il progetto “Ambasciatori Epli nel Mondo” che ha lo scopo di far conoscere agli italiani all'estero di terza e quarta generazione il senso dell'italianità attraverso la conoscenza e la promozione dei territori, grazie all'opera delle Pro - Loco.

Un'idea di enorme portata culturale che si sposa al concetto di pro loco sostenibile 2030 e vede EPLI impegnato nel tavolo tecnico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale nel progetto PNRR 2024/2025 “Turismo delle Radici”.

Coordinatore del progetto il Presidente della Pro - Loco Epli di San Demetrio Corone (CS) Gianni Carlo Macri, che ha avuto l'intuizione di sviluppare il senso di appartenenza con la madre Patria di molte personalità italiane all'estero. Scopo dell'iniziativa:

incentivare, nei vari Stati, la promozione dei beni materiali ed immateriali del Bel Paese.

Questi i primi membri che faranno parte dell'Osservatorio “Ambasciatori Epli nel Mondo”:

per l'Argentina Veronica Iesu, per l'Austria Claudio Salvo, per l'Albania Carlo Pellicano, per il Canada Salvatore Aiello, per la Germania Salvatore Pucciano, per la Grecia Giulia Lamirata, per l'Inghilterra Luigi Torchia, per gli Stati Uniti Jane Guzzardi, per la Svizzera Nicole Leutweyler, per la Thailandia Monique Klongtrudoke.

Un elenco di grandi personalità Italiane che esprimono eccellenze nel campo dell'editoria, della ricerca scientifica, del mondo imprenditoriale e del commercio, della cultura, della promozione della lingua e della cultura italiana, che ogni giorno include nuove eccellenze, provenienti da altri Stati.

Nel primo incontro, tenuto on line, gli Ambasciatori hanno espresso, unilateralmente, la volontà di



concentrare gli sforzi per stimolare la curiosità delle nuove generazioni Italiane all'estero, attraverso le pro loco, sulla conoscenza dei vari territori, come scrigni di cultura e tradizione. Strumento importante sarà l'implementazione, da parte di EPLI, dell'AppInItalia che sta suscitando enorme successo nei vari Stati del mondo.

Il Presidente Nazionale Pasquale Ciurleo ha commentato l'iniziativa con molta soddisfazione ed ha affermato che: “grazie ad EPLI, da oggi, il sistema pro loco italiano parla al mondo intero. Includere nel percorso del nuovo modo di fare Pro - Loco

gli Italiani all'estero segna un momento storico, che non ha eguali nel panorama associativo italiano. EPLI sta ottenendo importanti riconoscimenti nei vari territori italiani, perché sta parlando al cuore delle Comunità progetti seri ed innovativi che hanno l'ambizione di

incidere sulla crescita socio-economica”.

Gennaro De Cicco



1) Presidente E.P.L.I.	Pasquale Ciurleo	
2) Albania Italia	Giancarlo Macri	
3) Argentina	Veronica Iesu	
4) Austria	Claudio Salvo	
5) Albania	Carlo Pellicano	
6) Canada	Salvatore Aiello	
7) Germania	Salvatore Pucciano	
8) Grecia	Giulia Lamirata	
9) Inghilterra	Luigi Torchia	
10) Stati Uniti	Jane Guzzardi	
11) Svizzera	Nicole Leutweyler	
12) Thailandia	Monique Klongtrudoke	
13) Ucraina	Svitlana Troceni	

CI LASCIA IL GRANDE OTELLO PROFAZIO

«Con la morte di Otello Profazio, la Calabria perde un pezzo importante della propria storia ed arte, perde un ambasciatore della calabresità conosciuto nel mondo». Lo afferma il senatore Nicola Irto, segretario del Pd calabrese. «Le melodie di Profazio – continua Irto – sono state apprezzate nella nostra regione e in tutta Italia, per la forza della sua musica e perché frutto della ricerca di un intellettuale profondo che, forse, siamo riusciti a valorizzare poco, come purtroppo spesso accade con le nostre eccellenze. La sua empatia verso il prossimo – precisa Irto – è stata totale e perciò gli è stato facile diventare punto di riferimento per i calabresi nel mondo, che hanno avuto modo di accoglierlo e ascoltarlo con grande entusiasmo in America, Australia, Argentina e ovunque, all'estero, abbiano creato comunità». «Profazio – ricorda il senatore dem – ha vinto un disco d'oro e venduto un milione di copie grazie alla potenza del folk e al proprio messaggio di rivincita sociale, nel quale si è potuto riconoscere l'intero Mezzogiorno. Potrei elencare mille suoi successi, dal premio Tenco alle partecipazioni a Canzonissima. Custodiremo vivo il ricordo Otello Profazio, calabrese autentico capace di portare nel mondo la propria arte, la sua idea di Calabria e di Sud insieme – conclude Irto – ad una spinta di riscatto, mai ipocrita e sempre realista, che dovremmo essere in grado di trasmettere alle nuove generazioni».



Come si fa a dimenticare quel dicembre del 2008 presso la sala consiliare di Lattarico.

Era la terza edizione de La Notte degli Oscar che la nostra testata organizzava e tra i premiati c'era proprio il cantautore Otello Profazio.

E' stata una serata meravigliosa con il cantastorie calabrese per eccellenza che ha innescato un duetto dialettico con il liutaio Vincenzo De Bonis, anche lui fra i premiati.

Lo stesso Otello ha rimarcato le volte che andava nella bottega laboratorio dei f.lli De Bonis a Bisignano per suonare e scegliere le chitarre da lui preferite.

Un duetto che resterà nella storia per come si sono punzecchiati.

Poi Otello Profazio al cospetto di altri invitati e premiati e del sindaco Gianfranco Barci ha intonato la sua

chitarra e fatto ascoltare alcune canzoni calabresi.

Alla fine della serata ha riportato a casa nel reggino tanti cestini con vasetti di prodotti locali ed un pane caratteristico che fanno a Lattarico molto lungo che ha dovuto farselo tagliare per metterlo in auto.

Un ricordo personale e particolare, un vero artista che ha portato la Calabria e il nostro dialetto a diventare comprensibile in tutto il mondo.

Una persona che resterà nel cuore di tutti i calabresi.

Ci siamo poi rivisti in occasione di una mostra artigianale a Camigliatello Silano con lui testimonial e sono stati abbracci fraterni.

MORANO Cultura svago e tradizioni

Tanta buona musica, enogastronomia, letteratura e mostre nell'agenda estiva moranese. Dopo il successo dei concerti tenutisi il 15 e 16 luglio scorsi in occasione dei festeggiamenti in onore della Madonna del Carmine, l'**Amministrazione comunale**, in collaborazione con la **Pro Loco**, le **associazioni** e gli **operatori economici** del territorio, propone il cartellone vero e proprio, con start previsto per giovedì 27 luglio. Un pacchetto di eventi vasto e diversificato, predisposto per offrire sano diletto e momenti di confronto a turisti e residenti.

In evidenza ancora una volta la **Festa della Bandiera**, giunta alla diciannovesima edizione. E poi la **musica**, da quella **orchestrale** a quella **pop**, con incursioni nell'universo **Rock**. Vi saranno varie serate dedicate alla **presentazione di libri** e giornate con al centro **mostre pittoriche e fotografiche**, con

temi di stringente attualità. Spazi e tempi specifici avranno gli artisti locali - che intratterranno il pubblico con spettacoli musicali ed esibizioni stile *cafechantant*.

Volendo insistere sulla valorizzazione dei monumenti del centro storico, proiezione e cardine di sviluppo, dopo il recente successo della Notte Romantica in Via San Nicola si è voluto coinvolgere le piazze (Giovanni XXIII, Almirante, Largo San Bernardino e Chiostro adiacente) e il Castello Normanno-Svevo. Ma si è guardato con interesse anche all'area rurale, in specie alle contrade Campotenese - principale porta d'accesso al Parco Nazionale del Pollino - e Cerasali. Il manifesto/locandina, con gli orari, le location, i gruppi e i performer, è in pubblicazione sui canali istituzionali dell'Ente e può essere visualizzato e/o scaricato liberamente.

IL PORTALE DI SAN GIOVANNI IN FIORE

È on line il portale turistico del Comune di San Giovanni in Fiore, all'indirizzo www.lacapitaledeillasila.it. «Si tratta – spiega la sindaca Rosaria Succurro, che l'ha ideato, progettato e voluto – di uno strumento prezioso per promuovere il turismo nell'intero territorio. Realizzato in tre lingue, italiano, inglese e tedesco, il portale è pieno di informazioni su dove mangiare e dormire; sulla storia, la cultura, le tradizioni e l'enogastronomia locale; sugli spazi pubblici, i parchi, i palazzi e i luoghi di cultura della città di San Giovanni in Fiore; sui mezzi di trasporto per arrivare, sulle esperienze da vivere e sulle meraviglie da visitare, anche nei dintorni: dai Giganti della Sila al castello di Santa Severina, dal parco astronomico di Savelli al castello di Caccuri, dal lago Arvo alle spiagge della costa ionica. Il portale è in continuo aggiornamento ed è aperto ai contributi e alle segnalazioni di ciascun utente». «Come ripeteva la presidente Jole Santelli, San Giovanni in Fiore – sottolinea la sindaca Succurro – è l'anello di congiunzione tra la Cosenza di



Telesio e la Crotone di Pitagora. Oggi la città di Gioacchino da Fiore, che è appunto la nostra “Capitale della Sila”, punta sullo sviluppo del turismo con una complessiva riqualificazione urbanistica, paesaggistica e culturale che interessa pure Loriga e guarda al comprensorio come area vasta di progresso economico e sociale». Laureata in Economia ed esperta di Marketing territoriale e Comunicazione, la sindaca Succurro sta investendo molto sul turismo, sull'espansione dei relativi servizi e sul coinvolgimento degli operatori del settore, convinta, sottolinea la stessa prima cittadina, che «le potenzialità del territorio e del suo comprensorio debbano essere messe insieme, in rete, come noi abbiamo fatto, e valorizzate con intelligenza e fiducia per determinare una crescita reale e continua di tutte le comunità locali».

«La promozione del bello – affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e l'assessore **Francesco Soave** – passa attraverso la cultura, le tradizioni, l'arte, la ricettività che rendono il nostro comune attrattivo e meta tra le più gettonate del Meridione. Saremo anche in questa calda estate 2023 punto di riferimento per quanti preferiscano le aree interne e l'esperienza del viaggio slow. Siamo riusciti a organizzare un cartellone composito, misurandoci sempre con le risorse disponibili. Sappiamo che tutto questo non basta a rendere pienamente percepibile la nostra cultura. Perché c'è un “oltre” che non si può spiegare, né narrare; un “di più” che può essere determinato solo dalle emozioni che si sperimentano unicamente nella quiete del posto, a contatto con le suggestioni dei vicoli, dei panorami mozzafiato, delle nostre chiese traboccanti di fascino. Non è questo un potente ammaliatore per quanti vogliano scoprire Morano sino in fondo? Venite, dunque, e vedrete quel “di più” che vanta certificazioni di rango e che consente al paese d'essere membro dell'esclusivo club dei *Borghi più belli d'Italia*, e soggetto detentore della *Bandiera Arancione* del TCI».



continua da pag.170



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi



A photograph of a woman with long, dark, wavy hair, seen from behind, looking out a window. She is wearing a light-colored, lace-trimmed dress. Her right hand is raised towards the window frame. The scene is bathed in warm, golden light from the window.

(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi de Rose

Adriano Mazzlotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.09/Settembre 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001